

CRISI, SI RICOMINCIA

Andreotti, Martinazzoli e Gava i nuovi candidati Domani Cossiga consulta tutte le forze politiche

De Mita esce di scena Ma la Dc insiste: pentapartito

Ora ci vorrebbe un po' di coraggio

MASSIMO D'ALEMA

L'annuncia dell'on. De Mita apre un nuovo capitolo nella tormentata e penosa agonia del pentapartito. A questo punto non è poi così importante appurare se il fallimento del presidente incaricato sia dovuto più all'ostrosità del Psi o alla fronda all'interno del suo partito. Verrebbe quasi da dire: «Sono affari loro». Non c'è dubbio invece sulla difficoltà politica insormontabile di fronte alla quale De Mita si è trovato. Ciò che gli è risultato impossibile è stata la ricostruzione di un pentapartito. Ma questa formula era legata al mandato politico della Dc. Da qui il fallimento.

Vedremo nei prossimi giorni se il dimesso socialista era un trucco solo per liquidare De Mita e se il Psi concederà invece ad un altro Dc di guidare un governo a cinque. Tutto è possibile, anche se una operazione così disinvoltata non porterebbe grandi vantaggi ai socialisti. Allo stato delle cose il Psi appare fermo nel giudizio secondo cui non vi sono le condizioni politiche per un governo a cinque.

Certo le ragioni addotte dai socialisti sono apparse stravaganti e pretestuose. Difficile per il Psi constatare ai laici il rapporto con Pannella. Nessuno può dimenticare che vi sono senatori socialisti e socialdemocratici (e quindi della maggioranza) eletti in una lista comune con il Pri. E che abbiamo avuto persino ministri socialisti con doppia tessera radicale. Ma la polemica socialista con la così detta Federazione laica è qualcosa di più che non un episodio strumentale e infelice. Essa in realtà porta alla luce questioni di fondo: il pentapartito infatti era stato concepito da Craxi nei termini di un rapporto paritario fra la Dc ed un polo laico-socialista guidato dal Pri. E sullo sfondo di questa politica vi era il disegno ambizioso (una volta liquidata la questione comunista) di rifondare il sistema politico italiano su una piattaforma alternativa tra Dc e Pri.

È del tutto evidente che questa strategia è fallita e non solo per la rinunzia dell'area laico socialista ma per il rinnovamento e la ripresa del Pri.

Questa è la ragione di fondo per cui è difficile e rischioso per i socialisti tornare in una alleanza che somiglierebbe ormai troppo al vecchio centro sinistra a egemonia democristiana. Continuo a ritenere questa preoccupazione socialista comprensibile e rispettabile, anche se è invece sconcertante il fatto che il Psi cerchi di uscire dalla esperienza del pentapartito per così dire dalla porta di servizio. Cioè senza una seria e coraggiosa riflessione politica senza assumersi l'onere di indicare una nuova e di versa prospettiva. Questo è l'aspetto più grave di questa crisi. Nessuno nega che si tratti di una crisi difficile perché essa segna l'esaurirsi non solo di una formula ma di tutta una fase della vita politica italiana.

Ma allora sarebbe lecito attendersi dai principali protagonisti e anzitutto dalla Dc e dal Psi una risposta ben più alta, coraggiosa e consapevole. Non solo nel senso di una capacità di indicare soluzioni in grado di muovere verso una fase nuova nella vita politica italiana. Anzitutto introducendo una riforma elettorale che favorisca governabilità e alternanza.

Ma questo richiede un incarico che si muova al di fuori delle formule ormai consuete un governo ed un programma che segnino una transizione. Lo capiranno Dc e Psi? Un delizioso libretto in circolazione spiega che la regola aurea della stupidità consiste nel causare danni agli altri (in questo caso ai cittadini e alle istituzioni) senza arrecare vantaggio alcuno a sé stessi. A questo punto siamo ormai giunti. C'è da sperare in un soprassalto di lucidità e di senso di responsabilità.

LILIANA ROSI

Da questa notte limiti a 110 per tutta l'estate

ROMA. Sta per scattare la seconda estate a 110 dalla mezzanotte di oggi fino al prossimo 3 settembre gli automobilisti dovranno scordarsi i 130 controllando tutti i giorni della settimana che il tachimetro non superi il fatidico 110 stabilito dal ministro Ferri. E con il secondo fine settimana di luglio prenderanno il largo per le spirale tene allacciate alle cinture di sicurezza e a velocità limitata un'altra buona fetta di italiani. La sola Società autostrade dell'Iri Italtat prevede che sulla propria rete transiteranno tra oggi e domenica circa 3 milioni e 600mila veicoli. Una cifra non tanto inferiore ai 3 milioni e 886mila del scorso week end quando venne raggiunto il record annuale di traffico.

A PAGINA 8



Alle 18 in punto ieri De Mita è andato da Cossiga per rimettergli il mandato il capo dello Stato inzerà domani le nuove consultazioni

SERVIZI A PAGINA 3 e 4

Appassionato discorso del leader sovietico a Strasburgo sulla «casa comune» Diritti umani, ambiente, disarmo. Ma Bush frena sugli euromissili

Gorbaciov: «Insieme in Europa»

L'Urss che si trasforma ha bisogno dell'Europa. La voriamo insieme per unire il continente. Gorbaciov, a Strasburgo davanti al Consiglio d'Europa, ha lanciato il suo appello a costruire la «casa comune europea». «Governi e popoli, d'ora in poi avranno a che fare con uno Stato socialista completamente diverso». Disponibilità a tagli unilaterali ai missili nucleari tattici. Ma Bush sull'argomento prende tempo.

DAL NOSTRO INVIATO GIULIETTO CHIESA

STRASBURGO. Tutte le barriere ereditate dalla guerra fredda stanno cadendo. È finita un'epoca segnata dalla contrapposizione L'Urss che vive una drammatica crisi ma rimane sempre una superpotenza ha compreso che da sola non ce la può fare. È possibile lavorare per unire il continente per abbattere le barriere tra l'Est e l'Ovest dell'Europa anche se le due parti mantengono le differenze nei propri sistemi sociali. L'importante è mettere in soffitta l'idea della incommensurabilità e affrontare la competizione in modo onesto e costruttivo. Così Gorbaciov ha delineato la filosofia della sua «casa comune europea». Ieri a Strasburgo il leader sovietico ha lanciato un appello ai paesi del continente. «Avviamo un processo l'Europa non deve perdere questa occasione storica - ha detto - Alla fine ci si troverà tutti diversi».

Il leader sovietico ha chiesto di nuovo l'apertura di una trattativa con la Nato sui missili nucleari a corto raggio L'Urss se l'Alleanza atlantica è disposta a negoziare queste armi proseguirà con i tagli unilaterali al proprio arsenale tattico. Il presidente americano Bush non ha però accolto l'offerta e ha perduto senza risultati nelle trattative sulle armi convenzionali non è disposto a discutere dei missili nucleari corti.

A PAGINA 9

Inchiesta sugli infortuni Sotto accusa tutto il vertice

Caso Fiat Imputato anche Agnelli

Imputati Gianni Agnelli e Cesare Romiti Imputati pure i tre massimi dirigenti del personale Fiat (Figurati dell'intero gruppo, Magnabosco della Fiat-Auto ed Omoder dell'Iveco). È il clamoroso approdo dell'inchiesta, avviata dal pretore tonnese Guarnello ed ormai prossima a conclusione, sugli infortuni in fabbrica che da anni la Fiat occulta e «minimizza».

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE COSTA

TORINO. È stato lo stesso legale della Fiat l'avvocato Vittorio Chiusano a rilevare che hanno ricevuto mandati di comparizione e sono quindi imputati a tutti gli effetti il presidente e l'amministratore delegato della Fiat il responsabile del personale di tutto il gruppo ed i suoi colleghi della Fiat Auto e dell'Iveco dopo che il Messaggero aveva anticipato le tesi difensive della azienda.

Da parte sua il magistrato si è trincerato dietro uno stretto nastro di sicurezza che è imminente la conclusione con i rinvii a giudizio dell'inchiesta penale di cui il nostro giornale aveva già dato notizia.

BIANCA MAZZONI A PAGINA 13

Muore Kadar, mentre i giudici riabilitano Nagy

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. «Lo avevamo già seppellito ancora prima che morisse» è stato il commento della radio ungherese in mattinata mezz'ora dopo la morte di Janos Kadar. Un commento amaro ma realistico. L'uomo che abbandonò il tribunale supremo ha sancito la piena riabilitazione e che guidò il paese subito dopo l'invasione sovietica nel '56 era ormai assente dall'attività politica già prima del 8 maggio scorso quando fu sollevato da ogni incarico. È il necrologio del partito per il suo storico leader è tutto nella lettera che gli fu inviata dal Cc in quella occasione. Un comunicato in cui non si giudica il suo operato e nel contempo si riconosce all'ex segretario merito di aver aperto nel paese la strada delle riforme.

A PAGINA 26

Criticato all'Antimafia il rapporto di Gava



«C'è un governo dimissionario e una mafia sempre più governante». È la definizione data da Luciano Violante in un dibattito della commissione parlamentare Antimafia sul rapporto del ministro dell'Interno sulla lotta alla criminalità organizzata. Gava ha riconosciuto ritardi e carenze nell'azione di coordinamento e ha delineato tre livelli: il suo ministero i prefetti l'alto commissariato. Ma il ruolo di Sica (nella foto) è parso ridimensionato.

Editore e garante: subito le riforme per stampa e tv

Il garante dell'editoria la stampa è un settore in crescita ma come gravi rischi senza serie e rapide riforme. Il presidente degli editori l'assenza della legge per la tv ha reso «utopia la speranza di un sistema pluralistico».

A PAGINA 6

L'Acna riapre E il ministro la chiude per 6 mesi

Braccio di ferro fra Enimont e ministero dell'Ambiente, ieri alle otto del mattino l'Acna dei veleni ha riaperto le porte e dato il via alle lavorazioni nonostante l'accordo firmato a fine maggio fra proprietà ministero e sindacati sulle nuove indispensabili condizioni di sicurezza ambientale. Ruffolo replica: «È una sfida inaccettabile e promulga un'ordinanza che intima la chiusura immediata per 6 mesi. Poi scrive a Gardini e chiede la convocazione urgente delle commissioni Ambiente delle Camere».

A PAGINA 8

«Cani, gatti & C.» domani con il Salvagente

Domani con il giornale il Salvagente numero 25 dedicato a «Cani, gatti & C.». Tutte le leggi che riguardano gli animali domestici in genere e quelli più comuni in particolare le associazioni che li tutelano le norme di comportamento alle quali si devono attenere i proprietari. E poi ancora come difendersi da infezioni e malattie che possono trasmettere all'uomo. Oggi la consueta rubrica di colloquio con i lettori.

Su Ustica Lagorio non attivo i servizi segreti

Sul massacro di Ustica la commissione parlamentare per le stragi ha ascoltato ieri Lello Lagorio, ministro della Difesa all'epoca del disastro. Il parlamentare socialista ha preso le parti delle forze armate. «Sono state leali e corrette, senza macchia». I servizi segreti invece, erano «inaffidabili», e Lagorio non li attivò. Ma stando ai documenti della commissione si misero in moto lo stesso.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Nessuna ombra sulle forze armate. Ombre pesanti invece sulla capacità dei servizi segreti di svolgere il proprio ruolo tanto che il ministro decise di non attivarsi. Lagorio ha confermato che non vi fu discussione collegiale nel governo e nemmeno negli organi di coordinamento dei servizi nei mesi dopo la strage quando secondo Forlino allora ministro dei Trasporti si ascoltò i responsabili dei servizi di sicurezza delle singole forze armate.

A PAGINA 8

Tombola! compagno Scalfari

Esprimiamo innanzitutto piena solidarietà ai compagni della Repubblica (organo ufficiale del Pci) opportunamente da quando l'Unità ha cessato di esserlo. È vero che con i precedenti (vedi De Mita) l'appoggio in condizionale del giornale di Scalfari può avere conseguenze luttuose. Ma come si dice a caval donato. Però diciamo solo se la sono andata a cercare. Portafoglio a partire da quel nome come si dice a Milano da i ghetti ci è sempre sembrato l'incantamento di un'idea di per sé scarmiacita e popolare la tombola. Facciamo una bella tombola deve avere detto Scalfari che è uomo di mondo ai suoi collaboratori. Ma subito qualche sapientone dell'ufficio marketing gli avrà spiegato che il target del quotidiano è medio alto e dunque la tombola odorosa di laggiù massime vecchie e per gli altri non andava bene. Era se qualcuno di voi se lo ricorda il periodo che in televisione passava un tragico spot pubblicitario di Repubblica dove si vedeva un

MICHELE SERRA

Il gioco dei Vip di quella che il giorno in borsa. I primi vincitori ricordo che non erano in realtà paffuti e casalinghe e abbinate a Novella 2000 posteggiatori di Torre Annunziata e barmani di Pordenone che non avrebbe roto un pezzo di Ronchey nemmeno sotto tortura eppure accarezzavano all'edicola per comprare Portofoglio. Incuranti dell'insulto della Repubblica. Ora, è doveroso dire a chi ha querelato il quotidiano di Scalfari che le masse popolari nella loro infinita saggezza avevano già abbondantemente mangiato la foglia. Pur mugugnando per l'estenuante lettura di numeri e numerotoni alla quale dovevano sottoporsi ogni giorno sapevano bene che si trattava di una bella tombola altro che balie. Tanto che secondo indiscrezioni autorevoli alla prima estrazione dei numeri di Portofoglio la sede romana di Repubblica nonché l'ufficio dello stesso direttore vennero strette d'assedio da un man polo di vincitori che interruppero una riunione di redazione (sulla crisi nel Corno d'Africa) gridando appunto «Tombola! Fuori la grana».

Stava parlando Ronchey che preannunciava un articolo di fondo sulla pukkilanka (la strategia economica del nuovo governo finlandese) e si mostrò altrettanto seccato dalla chiososa interruzione. Ma Scalfari siamo sicuri ne fu contento. Ve lo avevo detto che era una tombola: confidò più tardi ai manager dell'azienda.

In conclusione noi ci sentiamo di invitare caldamente l'associazione di consumatori Agrisalus a ritirare la querela esageratamente fiscale. I compagni di Repubblica provvederanno subito per dare un segno di buona volontà a cambiare il nome di Portofoglio. Per fare la nostra parte invitiamo Eugenio Scalfari alle Feste dell'Unità dove da secoli e secoli si gioca serenamente a tombola senza metterla giù così dura. Quando il compagno addetto all'estrazione dei numeri estrarrà il 23 una voce festosa dalle sedie in fondo griderà Qualterna! Si è proprio lui il popolare direttore di Repubblica. Due prosciutti e una bottiglia di prosciutto al compagno Scalfari.

Attentato sul bus Muoiono 14 israeliani

DAL NOSTRO INVIATO GIANCARLO LANNUTTI

GERUSALEMME. Gravissimo attentato in Israele ieri prima dell'una del pomeriggio un fanatico integralista al grido di «Allah Akbar» ha fatto precipitare in una scarpata l'autobus di linea fra Tel Aviv e Gerusalemme. 14 morti 27 feriti di cui sette in gravi condizioni. Tutto è accaduto in una mancata di secondi il terrorista folle è balzato addosso all'autista ed ha afferrato il volante facendo uscire di strada il pesante veicolo. L'attentatore ferito alle gambe ha cercato di scappare ma gli altri passeggeri illesi lo hanno immobilizzato ed ora è pian tonato all'ospedale. Israele ora è in preda alla rabbia. Nella zona dell'attentato centinaia di persone hanno dato vita ad una manifestazione. «Morte agli arabi» era scritto sui cartelli. Il primo ministro Shamir ha addossato la responsabilità della strage all'intifada. Intanto dopo la virata di Ilo stesso Shamir che ha sposato le tesi più ultranzistiche del Likud in Israele si profila una crisi politica. I laburisti accusano il premier di aver snaturato il piano di pace. Ma un'altra reazione arriva dagli Usa dove un portavoce del dipartimento di Stato Richard Boucher ha detto che queste posizioni non aiutano il processo di pace. Il governo Usa comunque ha detto Boucher prende per buoni gli atti del governo e non le posizioni interne dei partiti.

A PAGINA 10

Il bavaglio

MILOŠ HAJEK

I lettori di questo giornale sono stati già informati che nel febbraio scorso si è costituita in Cecoslovacchia l'organizzazione Obroda (Rinascita) Club per la ristrutturazione socialista. In quell'occasione gli organizzatori resero nota la dichiarazione programmatica con la quale Obroda si diceva a favore del socialismo democratico e si considerava parte della sinistra europea. Fu presentata domanda di registrazione al ministero federale degli Interni, ma fino a oggi non si è avuta alcuna risposta, nonostante siano trascorsi ben più dei due mesi previsti dalla legge vigente. È vero perché che intanto vi sono stati due incontri - durati alcune ore - tra dirigenti di Obroda e funzionari responsabili del Partito comunista di Cecoslovacchia, i quali in ambedue le occasioni hanno caratterizzato i colloqui come l'avvio di un dialogo.

Per il 17 giugno il Club aveva convocato a Praga l'assemblea degli iscritti della città e dei delegati delle filiali che intanto sono nate in diverse località del paese. La riunione avrebbe dovuto aver luogo in un locale pubblico. Erano stati invitati rappresentanti del Pcc, di Charta 77 e del Movimento per la libertà civica. Il 14, però, il direttore del ristorante che era stato prenotato per l'incontro ha comunicato agli organizzatori che era da considerarsi annullato l'impegno ad affittare l'esercizio da lui diretto. Il pomeriggio del giorno seguente era un alto ufficiale del ministero degli Interni ad annunciare al presidente di Obroda che la riunione non era permessa, che gli organizzatori sarebbero incorsi nei rigori della legge se avessero proseguito nella preparazione della stessa.

Il 16, a ventiquattro ore dall'assemblea, agenti inviati dal Comitato nazionale di circoscrizione, competente per territorio, hanno notificato al presidente del Club il divieto di tenere l'assemblea perché «non risulta garantito che lo svolgimento di essa non possa turbare l'ordine pubblico». Nella stessa notificazione, inoltre, viene ricordato che «la quantità di organizzazioni sociali regolarmente registrate e riunite nel fronte nazionale offre la possibilità, praticamente a ogni cittadino, di partecipare attivamente all'affermazione dei propri interessi e, naturalmente, la possibilità di partecipare attivamente al processo generale di ristrutturazione in corso e allo sviluppo della democrazia socialista nella nostra società, in armonia con le risoluzioni degli organi statali e di partito». (Vale la pena di ricordare che a molti cittadini cecoslovacchi ancora oggi - venti anni dopo l'inizio della politica di «normalizzazione», è vietato perfino iscriversi a un circolo di fioricolto?)

L' edificio dove avrebbe dovuto tenersi l'assemblea di Obroda, il 17 giugno, era pattugliato da 24 poliziotti. Molti iscritti di fuori Praga erano stati ammoniti dalla polizia: il loro viaggio nella capitale sarebbe stato impedito, alcuni sono stati temporaneamente fermati. Ciononostante, non pochi iscritti e simpatizzanti del Club sono riusciti a raggiungere la capitale.

L'assemblea si è tenuta in una sede di riserva, presenziò, tra gli invitati, anche rappresentanti di Charta 77 e del Movimento per la libertà civica. I convenuti hanno potuto ascoltare un'informazione sull'attività già svolta e la relazione introduttiva al dibattito sul programma del Club, il progetto del quale è stato appena pubblicato sul mensile di Obroda, «Dialogo». In numerosi interventi è stato espresso consenso per l'attività svolta fino a oggi, sono stati messi in evidenza punti di debolezza e sono state avanzate proposte per il lavoro futuro.

Al termine dei lavori sono stati eletti i nuovi organismi dirigenti: un Consiglio direttivo e un Comitato esecutivo, del quale Milos Hajek è il presidente, Josef Domansky e Vojtech Mencì sono i vice-presidenti e Vladimir Kohnista è il segretario.

La storia di questi quattro mesi di rapporto tra direzione del Pcc e il Club socialista indipendente Obroda rappresenta un'eccellente illustrazione di come il vertice comunista cecoslovacco intenda il dialogo con le diverse componenti della società. Nessuno però si meravigli all'ultima riunione del Cc del Pcc, Miroslav Štěpán, membro della sua presidenza, ha affermato che il dialogo «ancora non si svolge a pieno nel partito».

I problemi di Cossiga, la fine annunciata del demitismo, le pene di Craxi, l'inopinata «centralità» dei laici

Imprevisti e vittime di questa crisi

I. L'intreccio tra crisi politica e sofferenza del sistema istituzionale è stato messo in clamorosa evidenza dalle polemiche attorno al ruolo del presidente della Repubblica. Non si è trattato tanto, come spesso accaduto, di critiche al personale comportamento del capo dello Stato ma, più in profondità, di un allarme per l'arenarsi di una prassi quarantennale, non regolata, in base alla quale il Quirinale può esercitare una gestione discrezionale della crisi senza tuttavia poter influire realmente sugli sviluppi e sull'esito. La norma positiva dice che il presidente nomina il capo dell'esecutivo e, su sua proposta, i membri del governo. Tutto il resto è «prassi»: le consultazioni, l'accentramento delle condizioni politiche, la vigilanza sull'andamento della crisi. Ecco allora istituti di fatto come l'incarico esplorativo, il rinvio alle Camere del governo dimissionario, i vincoli surrettizi nella scelta della personalità cui affidare l'incarico, la tolleranza dei tempi, e così via. Non è neppure regolamentato il potere di scioglimento delle Camere: non si sa, cioè, quali condizioni politiche e di fatto legittimino una tale estrema decisione. In tali condizioni, il presidente è esposto a ogni e opposta sollecitazione. Tutto è in mano alle segreterie dei partiti della maggioranza putativa: l'opposizione può dialogare col presidente solo in termini di opportunità, di preoccupazione democratica non essendovi vincoli positivi da valere. Allora ogni presidente, a seconda del suo carattere, delle sue convinzioni, della sua autonomia, la regola a sé. È questa indeterminazione che rende talora penosa la posizione del presidente e che spiega eccessi di reazione come quello attuale ipotesi di convocazione delle Camere. Una tale situazione ha retto in epoca di maggioranze solide, ampie, sciolte, ma in una condizione di crisi permanente dei rapporti politici qual è quella attuale si è rivelata insopportabile. Si dice che Cossiga invierà un messaggio alle Camere per sollecitare la regolazione delle crisi governative: una materia non procedurale ma di portata costituzionale. Vedremo. Intanto quello che è accaduto in questa crisi è un allarme che richiamo a por mano alle regole fondamentali della democrazia, prima che una condizione di emergenza induca a soluzioni affannose e rischiare.

2. Un secondo elemento è stato posto inequivocabilmente in luce da questa crisi: la conclusione della parabola del demitismo. Una conclusione annunciata, il cui elemento patetico è costituito dall'incredibile pervicacia con cui il leader e i suoi fedelissimi (in numero velocemente decrescente) hanno rifiutato di vedere l'ineluttabile. Prima col congresso della Dc,

Si chiede la prima tappa della crisi. Quasi tutto in essa ha fatto scandalo. Ma non è vero che non sia accaduto nulla di significativo; al contrario, si sono viste non poche novità, molte delle quali legate allo sconvolgimento esito delle elezioni del 18 giugno. Prendiamoli in considerazione le quattro principali riguardanti: la presidenza della Repubblica, il demitismo, il partito socialista e il polo laico.

ENZO ROSSI

poi col gioco di sponda di Forlani nei rispetti di Craxi si è consumato non solo il massacro del gruppo dirigente demitiano e della posizione consolida di De Mita ma la liquidazione di quel tanto di cultura politica che era succeduta a Moro e a Zaccagnini. Bisognerà scrivere questa storia tra velleità, arroganza e ingenuità. Vale qui ricordare come si sia trattato di un tentativo alquanto confuso di riconnatare la Dc in base a una certa analisi delle novità sociali e culturali del paese nella testa della modernizzazione riprendendo in fase postindustriale il «miracolo» infantino della fase postagricola. In tale ricerca si sono giocate tutte le carte possibili e contraddittorie: la laicizzazione e nuove forme di collaterale socialismo cattolico, il neoliberalismo e la più dura lottizzazione della mano pubblica, il riformismo istituzionale e il più bieco clientelismo, l'apertura al dialogo senza pregiudiziali e il ritorno precipitoso alle formule preambolari, il rinnovamento dei gruppi dirigenti e i più bassi compromessi correntizi. De Mita iniziò la sua stagione governativa con l'ambizione di propiziare una fase costituzionale, una transizione verso la democrazia normale delle democrazie germaniche; la finisce travolto dalle impetuose novità del «manovrismo» senza principi sullo sfondo di una crisi di coalizione, che pure, permane, non costituisce più il supporto basilare di una lunga, infinita stagione di successi ma solo un mezzo della tattica, dell'immediato. E nulla può imbarazzarlo di più di quel 53% di voti rac-

colto dall'arcipelago della sinistra, perché esso allude a una radicale contraddizione tra paese reale e risposta politica, e dunque introduce nel corpo finora anonimo e trionfalistico del Psi craxiano il tarlo salutare del dubbio e dell'interrogativo. È così la crisi di governo, voluta come variabile tranquilla di una eterna tattica, diventa improvvisamente un problema: non si sa più dove mettere le mani e si finisce nel ridicolo di fronte al centro della vicenda politica e governativa il nome di Marco Pannella. Certo, resta il potere di coalizione, e domani Craxi forse potrà gioiarsi di aver raggiunto l'obiettivo di liquidare De Mita e Altissimo. Quel che non potrà mai fare è di accreditare un tale risultato come sufficiente e decidente per giustificare una crisi di governo tra le più squallide del quarantennio. E, ancor più, non potrà dire di aver dato un qualche contributo a superare la radicale pena del sistema politico e di aver corrisposto alle attese del popolo di sinistra. Davanti al Psi ogni problema resta da risolvere: il rimpasto dovrà fare posto alla riflessione politica e all'autentico spirito d'innovazione.

3. Terzo elemento della crisi: la precipitosa caduta della qualità del protagonismo craxiano. Mai visto prima un Craxi così silenzioso, insicuro, allusivo, indeciso con i suoi non meno che con i tradizionali interlocutori. Ha aperto la crisi nel duplice obiettivo di far fuori De Mita per rendere effettivo il ponte speciale con Forlani, e di vincere le elezioni a sinistra. È rimasto sorpreso dalla sorte, prima e dopo il voto. Ha scoperto un'inattesa tensione sociale nel paese, ha dovuto prendere atto di un improvviso dinamismo politico-culturale del Pci, ha visto mutare il vento dell'adusa subalternità dei fattori d'opinione, ha dovuto soffrire il distacco polemico dei partiti laici, ha dovuto infine incassare un risultato elettorale che ha sconvolto non solo le previsioni ma le condizioni di praticabilità dei suoi piani egemonici: non ha sfondato a sinistra, e si è impantanato al centro. D'un colpo s'è accorto che il potere di coalizione, che pure, permane, non costituisce più il supporto basilare di una lunga, infinita stagione di successi ma solo un mezzo della tattica, dell'immediato. E nulla può imbarazzarlo di più di quel 53% di voti rac-

colto dall'arcipelago della sinistra, perché esso allude a una radicale contraddizione tra paese reale e risposta politica, e dunque introduce nel corpo finora anonimo e trionfalistico del Psi craxiano il tarlo salutare del dubbio e dell'interrogativo. È così la crisi di governo, voluta come variabile tranquilla di una eterna tattica, diventa improvvisamente un problema: non si sa più dove mettere le mani e si finisce nel ridicolo di fronte al centro della vicenda politica e governativa il nome di Marco Pannella. Certo, resta il potere di coalizione, e domani Craxi forse potrà gioiarsi di aver raggiunto l'obiettivo di liquidare De Mita e Altissimo. Quel che non potrà mai fare è di accreditare un tale risultato come sufficiente e decidente per giustificare una crisi di governo tra le più squallide del quarantennio. E, ancor più, non potrà dire di aver dato un qualche contributo a superare la radicale pena del sistema politico e di aver corrisposto alle attese del popolo di sinistra. Davanti al Psi ogni problema resta da risolvere: il rimpasto dovrà fare posto alla riflessione politica e all'autentico spirito d'innovazione.

Intervento

La repressione cinese è la morte del comunismo? No, è solo stalinismo

SILVIO PONS

Trascorso qualche tempo dalla tragedia cinese, lo sgomento e l'orrore per questo crimine non si placano, e vengono anzi alimentati dalle spietate esecuzioni dei leader studenteschi e dalla «normalizzazione» poliziesca del regime. Resta parimenti presente l'esigenza di svolgere una riflessione ed un'analisi, come gran parte dei commentatori ha subito avvertito. Essa si richiama anzitutto agli esperti di affari cinesi. Tuttavia le questioni venute alla luce coinvolgono elementi più generali, che riguardano molto da vicino le categorie con cui ci si riferisce all'esperienza del comunismo al potere e ai regimi del cosiddetto «socialismo reale».

Mi riferisco in particolare alle tesi fondate sull'idea di una «degenerazione», secondo alcuni commentatori di natura fascista, che spiegherebbe l'esito del regime di Deng Xiaoping. Se con tale definizione si intende semplicemente significare che i metodi del governo cinese, così come quelli impiegati da altri regimi comunisti in un passato anche recente, ricordano i metodi del fascismo, niente di altro termine, decisamente più pertinente, quello di stalinismo. Esso comporta comunque una generalizzazione, ma certo assai più giustificata di quella che, con un discutibile senso della storia contemporanea, viene compiuta usando il termine di fascismo. A condizione che ci si interroghi sui caratteri dello stalinismo come un insieme di prassi e di concezioni politiche e ideologiche, come una «cultura politica»: in questo caso, anche la suaccennata categoria della «degenerazione» perde di rilevanza e denuncia tutta la sua obsolescenza, quanto meno in relazione alle interpretazioni dei sistemi di potere comunisti.

Due elementi dello stalinismo assumono, da questo punto di vista, particolare importanza: l'identificazione della struttura del potere politico con la natura sociale dei rapporti di produzione e l'aspirazione al controllo esercitato dall'alto sulla società nel suo complesso; l'uso sistematico o discrezionale della violenza ai fini della trasformazione o della difesa dei rapporti instaurati dallo Stato con la società. È però evidente che un'ottica di questo genere implica una riflessione su temi di più lungo periodo: nel caso della Cina, appare indispensabile considerare non soltanto gli eventi dell'ultimo decennio e affrontare invece i nodi dei caratteri e dell'evoluzione del regime comunista.

Si tratta di un compito che esorbita indubbiamente dalle competenze di chi scrive, oltre che dallo spazio a disposizione. In questa sede credo soltanto opportuno ricordare che non pare possibile giudicare il regime di Mao Zedong estraneo ai tratti dello stalinismo sopra richiamati. Ciò vale anche per gli anni della rivoluzione culturale e per il Mao allora idealizzato come il protagonista di un'alternativa allo stalinismo da alcuni settori dell'intelligenza gauchiste italiana ed europea, pronti a ripercorrere acriticamente nei confronti del leader cinese la medesima opera di mitizzazione a suo tempo compiuta da numerosi intellettuali occidentali nei confronti di Stalin. Sappiamo non da oggi che durante la rivoluzione culturale si esplicitò un particolare esercizio di violenza e monopolistico del potere, che non si sottrasse comunque alla regola del controllo dal centro e che presentò persino una sua orchestrazione del culto della personalità. In tale esperienza furono suscitati un forte rilancio ideologico e utopistico, e insieme, a mia conoscenza, un attacco eversivo alle istituzioni manovrato dall'alto, legato ad un'oscura lotta politica di vertice, e una cruenta guerriglia civile (le cui dimensioni di massa sono lungi dall'essere chiarite) scatenata in nome di un'inedefinita trasformazione dei rapporti sociali. È molto probabile che una sottolineatura unilaterale della diversità di tali aspetti della tradizione dello stalinismo riveli in realtà una lettura inadeguata di questo stesso fenomeno.

Lo stalinismo costituì una tradizione politica composta sin dagli anni della sua formazione e consolidamento in Urss, come la ricerca stonca ha ormai ampiamente documentato. Il suo segno dominante fu quello della modernizzazione brutale, dell'oppressione e dell'anteguerrigliamento burocratici, del primato della tecnica e dell'organizzazione. Tra le sue componenti vi furono però sia mo-

vimenti caratterizzati dall'utopismo egualitario e dall'estremismo classista, sia correnti radicali interne al regime, inclini a privilegiare il momento delle contraddizioni sociali, il principio della «oggettività». L'idea del «primato della politica». Queste componenti restarono sempre in una posizione subordinata o vennero sconfitte: ciò ha permesso di cancellare a lungo il loro legame e il loro contributo allo stalinismo. Sta di fatto che esse si condivisero l'instaurazione di larga parte di tale tradizione politica e vi lasciarono un'impronta in determinati momenti storici (come ad esempio nello slancio estremistico e cruento dei primi anni dell'industrializzazione e della collettivizzazione).

Sotto questo profilo, le tendenze egemoniche negli anni che maggiormente segnarono le peculiarità del maoismo possono risultare il recupero, da parte di un comunismo al potere, di componenti minoritarie dello stalinismo storico e la loro affermazione in un contesto sociale completamente diverso. Non è il caso di andare oltre in questo tipo di analogie che, ne sono consapevoli, nascondono sempre il rischio di forzature e di semplificazioni. Sul piano storico le figure di Stalin e di Mao sono ben distinte e difficilmente assimilabili: e non solo perché il secondo fu anche il Lenin della rivoluzione cinese, ma anche per i dati specifici di questa rivoluzione. Se la figura di Stalin è comunque legata, nella sua dimensione storica, alla questione della modernizzazione (affrontata tramite l'impiego di una violenza senza precedenti per dimensioni e per effluenza), quella di Mao lo è assai meno. Nella rivoluzione culturale, egli si identificò piuttosto con una concezione politica che abbandonava le ambizioni industrialiste di tipo sovietico (nutrite in buona parte, con risultati tragici, fino a pochi anni prima) e si ricollegava sul piano ideale ai caratteri originari della rivoluzione, nel più generale panorama del conflitto tra paesi arretrati e paesi sviluppati, tra città e campagne su scala planetaria. Egli pare semmai delineare una presa d'atto dell'arretratezza cinese e una risposta meramente ideologica ai problemi dello sviluppo.

Tutto questo non è abbastanza per negare la primogenitura dello stalinismo storico e per separare da esso il comunismo cinese al potere. È ancora il caso di ricordare, a questo proposito, due aspetti illuminanti delle critiche rivolte da Mao ai «revisionisti» Kruševic, che appaiono altrettanto capisaldi della cultura politica dello stalinismo ai quali il leader cinese non poteva rinunciare: l'irrimediabilità della guerra e dell'inevitabilità della guerra e del nesso inscindibile tra capitalismo e guerra nel mondo contemporaneo; la persuasione della sostanziale impossibilità di mettere in atto processi pacifici di socializzazione. In entrambi i casi, il radicalismo di queste tesi riallaccia allo stalinismo da alcuni settori dell'intelligenza gauchiste italiana ed europea, pronte a ripercorrere acriticamente nei confronti del leader cinese la medesima opera di mitizzazione a suo tempo compiuta da numerosi intellettuali occidentali nei confronti di Stalin.

Esso deve essere letto nella chiave dell'insufficienza di una spinta riformatrice rigidamente confinata alla sfera dell'economia e incapace di investire la sfera della politica, malgrado i pronunciamenti in questo senso. Senza un reale corso di democratizzazione e di riforme politiche non è pensabile il superamento dell'eredità dello stalinismo: è questa una conclusione fondamentale che si è affermata nei paesi del «socialismo reale» dove tale processo sembra muoversi primi, decisivi passi. Non aver percorso questa strada ha consentito in Cina la perpetuazione di un nocciolo duro dello stalinismo, che spiega davvero il profilo poliziesco e cruento manifestato dal potere.



FUnità
Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa FUnità
Armando Sarti, presidente

Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carr
Massimo D'Alema, Enrico Lepri
Armando Sarti, Pietro Verzelletti
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, Viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
lscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, lscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci
lscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, lscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3589.

RAGAZZI, IN TRENO!
Manuale del giovane viaggiatore
scritto da
Francesca Lazzarato
illustrato da
Federico Maggioni e
Alberto Reboni
Un po' di storia, tante informazioni utili, magnifici racconti, giochi e quiz per passare il tempo.
160 pagine con 90 illustrazioni.
Lire 13.000

RAGAZZI, IN TRENO!
Manuale del giovane viaggiatore
scritto da
Francesca Lazzarato
illustrato da
Federico Maggioni e
Alberto Reboni
Un po' di storia, tante informazioni utili, magnifici racconti, giochi e quiz per passare il tempo.
160 pagine con 90 illustrazioni.
Lire 13.000

Albino Bernardini
LE AVVENTURE DI GRODDE
illustrazioni di
Rosalba Catamo
Grodde è una volpe vera, ma non troppo. Ama la foresta ma anche il mondo degli uomini. Qualcuno scellerà la sua scelta? Lire 12.000

Albino Bernardini
LE AVVENTURE DI GRODDE
illustrazioni di
Rosalba Catamo
Grodde è una volpe vera, ma non troppo. Ama la foresta ma anche il mondo degli uomini. Qualcuno scellerà la sua scelta? Lire 12.000

Albino Bernardini
LE AVVENTURE DI GRODDE
illustrazioni di
Rosalba Catamo
Grodde è una volpe vera, ma non troppo. Ama la foresta ma anche il mondo degli uomini. Qualcuno scellerà la sua scelta? Lire 12.000

Albino Bernardini
LE AVVENTURE DI GRODDE
illustrazioni di
Rosalba Catamo
Grodde è una volpe vera, ma non troppo. Ama la foresta ma anche il mondo degli uomini. Qualcuno scellerà la sua scelta? Lire 12.000

Albino Bernardini
LE AVVENTURE DI GRODDE
illustrazioni di
Rosalba Catamo
Grodde è una volpe vera, ma non troppo. Ama la foresta ma anche il mondo degli uomini. Qualcuno scellerà la sua scelta? Lire 12.000

FIABE CLASSICHE ILLUSTRATE
Fratelli e sorelle
Il primo volume di una ampia raccolta tematica di fiabe popolari o di celebri autori appartenenti alla più classica tradizione folklorica e letteraria europea. Lire 12.000

FIABE CLASSICHE ILLUSTRATE
Bambole, pupazzi, oggetti magici
Storie fantastiche da leggere, da guardare, da raccontare: fratelli Grimm, Andersen, Afanasjov, Capuana, Barchiesi, Andersen, ecc... Lire 12.000

Libri per ragazzi

Editori Riuniti



A mezzogiorno l'ultima telefonata di Craxi: «Perché rinunci?» Alle 18 l'incontro con Cossiga: «Ho ricercato solo un pentapartito»

Alla Dc che lo ha «sacrificato» il presidente dimissionario ora chiede di non cambiar linea «Si insista per un governo a 5»

Il giorno della caduta di De Mita

Un fallimento segnato da polemiche e sospetti

Una telefonata di Craxi all'ultima ora. Un incontro tra Forlani e il segretario Psi. Gli amici che gli si stringono intorno nel momento della sconfitta. L'ultimo viaggio verso il Quirinale. De Mita getta la spugna di fronte al «pentapartito impossibile». Come capo del governo, esce di scena. Tenterà di rientrare come presidente Dc. Ma non sarà facile. Perché quello subito è un colpo duro. Forse più di quanto appaia.

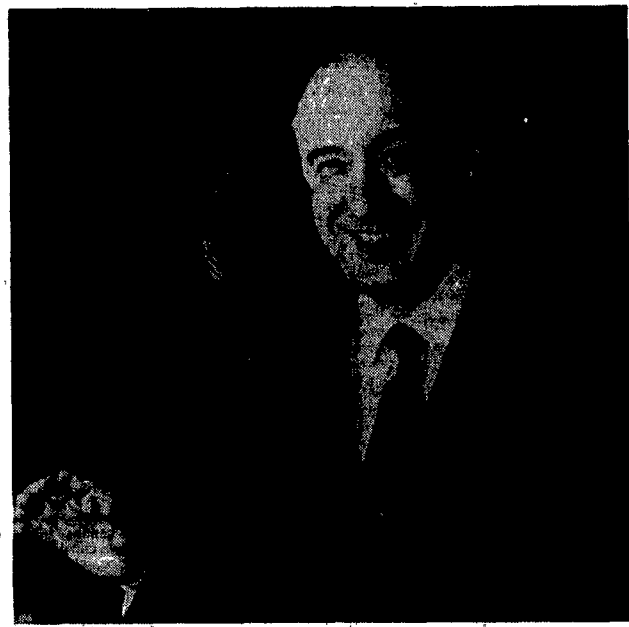
FEDERICO GERRINICCA

ROMA. Nello studio di Arnaldo Forlani, al secondo piano di piazza del Gesù, il telefono ha squillato poco prima di mezzogiorno. La segretaria ha annunciato: «C'è in linea l'on. Craxi per il presidente De Mita». Per un momento, ma per un momento solo, qualcuno dei membri della segreteria Dc ha sperato che qualcosa si fosse finalmente mosso. Dopo due ore di discussione, la loro riunione era ormai conclusa: con la decisione che il presidente incaricato tornasse al Quirinale per annunciare a Cossiga l'aver avuto fallimento. De Mita è andato al telefono ed ha annotato con stupore lo stupore di Craxi: «Ma stai davvero per rinunciare? Non capisco. Eravamo rimasti d'accordo con Forlani che ci saremmo rivisti stamane, che avremmo discusso ancora...». Craxi De Mita lo ha interrotto: «Scusa un attimo». Poi, sorridendo con malizia, si è rivolto a Forlani: «C'è Craxi al telefono. Dice che ti cerca, e che tu non li fai trovare...». Forlani si è alzato ed ha fissato con Craxi un incontro per mezz'ora più in là.

È venuto il momento di mettere davvero sul tavolo il problema di una riforma elettorale. Se siete d'accordo, dirò qualcosa su questo anche nella nota che leggerete stasera all'uscita dal Quirinale». Forlani aveva tacito. Ed era stato Nicola Mancino - suo amico, oltre che compagno di corrente - a frenarlo: «Ti consiglio di no. Perché si discuterebbe, più di questo che delle ragioni che ti hanno costretto a rinunciare». Per quasi due ore, in quello studio al secondo piano di piazza del Gesù, ripercorrendo mentalmente le tappe del suo fallimento, aveva discusso con Forlani, Bodrato, Scotti, Mancino e Martinazzoli i possibili sviluppi della crisi. Polemizzare sul perché gli era stata sbarrata la strada non gli interessava più: era sul futuro che a Forlani aveva due cose da dire. La prima: che l'unico governo che la Dc deve continuare a ricercare è quello di pentapartito. «Se anche la Direzione si riunisce e mi invitasse a varare un governo diverso, quello oggi possibile - aveva chiarito - io non lo farei». La seconda: che questa ricerca la Dc non deve interromperla nemmeno ora che lui è costretto a gettare la spugna. «Credo che sarebbe un errore - aveva detto - se dovessimo far emergere la possibilità di un governo e di un quadro politico diverso da quelli per i quali abbiamo finora lavorato. E vi prego di credere che si tratta di una valutazione non dettata da interessi personali, ma da una convinzione vera: sarebbe un errore interrompere la colla-

borazione tra Dc e laici». Da quella riunione se ne era andato così: chiedendo allo stato maggiore dc di non cambiar strada dopo aver fatto cader lui nella trappola di un pentapartito apparso impossibile. Ai cronisti che lo attendevano di sotto ha ripetuto la frase scherzosa che susurrava da giorni: «Vado verso il Quirinale...». Va a rassegnare il mandato ora? «Sono indeciso se andare subito o passare prima da palazzo Chigi. Era lì, in realtà, che lo conduceva la potente Thema blu. Nel suo studio accorrevano gli amici di sempre: Bodrato, Mattarella, Gargani e l'inseparabile Sangiorgi. Pesante l'imbarazzo, evidente la tristezza di fronte a un fallimento che rappresenta di certo molto più che la semplice fine del De Mita capo di governo. «Ora si torna a far politica», giurò il pomeriggio del 19 maggio, governo che la Dc deve continuare a ricercare è quello di pentapartito. «Se anche la Direzione si riunisce e mi invitasse a varare un governo diverso, quello oggi possibile - aveva chiarito - io non lo farei». La seconda: che questa ricerca la Dc non deve interromperla nemmeno ora che lui è costretto a gettare la spugna. «Credo che sarebbe un errore - aveva detto - se dovessimo far emergere la possibilità di un governo e di un quadro politico diverso da quelli per i quali abbiamo finora lavorato. E vi prego di credere che si tratta di una valutazione non dettata da interessi personali, ma da una convinzione vera: sarebbe un errore interrompere la colla-

borazione tra Dc e laici». Inutile il suo incontro con Craxi: al segretario Psi, che si diceva pronto al varo di un governo che escludesse il Pli, aveva risposto che la Dc non intendeva rinunciare al pentapartito. A De Mita, dunque, non restava che rinunciare. Il presidente incaricato aveva il Quirinale. Poi, uno dopo l'altro, tutti lasciavano il palazzo del governo. Ai cronisti, Bodrato diceva: «Ci siamo salutati. Ci ha detto che alle 18 andrà da Cossiga». E così, sotto un cielo incredibilmente terso, ecco l'ultima tappa del breve viaggio di De Mita presidente. Son bastati



Ciriaco De Mita sorridente ieri al Quirinale. In alto, Arnaldo Forlani

Cossiga brucia le tappe

Tre nomi dc per il pentapartito

Il Quirinale brucerà le tappe: domani Cossiga consulerà i partiti e in serata, o al più tardi domenica mattina, conferirà il nuovo incarico. La Dc candiderebbe Andreotti, Martinazzoli e Gava. E insiste per un pentapartito. Il Psi ripete invece che non vede le condizioni per un'alleanza a cinque. Riuscirà il nuovo presidente incaricato nell'impresa che ha visto cadere De Mita? De Mita stesso non lo esclude...

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. Si volta pagina, avanti un altro. Chi? Andreotti o Martinnazzoli o Gava. Per fare che cosa? Esattamente quello che ha tentato di fare De Mita, secondo la Dc. Un governo che escluda almeno i liberali, secondo il Psi. «Un governo che eviti lo scioglimento delle Camere, secondo il Psdi. E si

Non lo è per Craxi, e neppure per Forlani: adesso si vedrà se il congresso Dc è davvero finito e se l'ostacolo alla riedizione di un pentapartito era proprio la «contaminazione» dei laici, unitamente ad Andreotti, perché finora erano stati consultati per primi. In questo modo, a quanto si dice negli ambienti del Quirinale, le due autorità istituzionali verrebbero in qualche misura coinvolte nella scelta del capo dello Stato. La Dc porterà a Cossiga, come previsto, una «osa di candidati all'incarico per la formazione del nuovo governo». Il ministro degli Esteri Andreotti, il presidente dei deputati dc Martinazzoli, il ministro dell'Interno, Gava (e forse anche il presidente dei senatori dc,

sciando il Quirinale dopo aver gettato la spugna. De Mita avrebbe potuto, tranquillamente rispondere di no. Ma non lo ha fatto: «Il problema non è pentapartito sì o no, il problema è formare una maggioranza. Una maggioranza possibile è quella dei cinque che hanno dato vita al governo che io presiedo». Poi ha insistito che il proprio fallimento sia tutto legato alla scelta del Psi di non dare ascolto ai «chiarimenti» forniti da Pli e Pli sul «caso Pannella». «Le puntualizzazioni sono utili quando sono ritenute tali, quando non chiacchierano o si danno che non chiacchierano, non contribuiscono a risolvere il problema». Il Psi intanto insiste nel denunciare «elementi di confu-

sione nella situazione politica»: vuol dire che i laici (o almeno il Pli) non sono stati ancora «promossi» e che Craxi continua a puntare a un governo a quattro, o a tre. Il lottato da colmare appare dunque intatto. Eppure Forlani, mentre mette in pista un nuovo candidato a palazzo Chigi, insiste per un pentapartito: si va a una prova di forza tra Dc e Psi, oppure è per entrambi un passaggio tattico? Merita infine di essere registrato un «no comment» del Quirinale: riguarda la notizia di un messaggio alle Camere che Cossiga si preparerebbe a inviare, a crisi conclusa, per sollecitare nuove norme procedurali per la formazione dei governi. Tradotto, equivale a una mezza conferma.

«Un clima grottesco, vecchie manovre di potere»

I senatori della Sinistra indipendente hanno rinnovato ieri il comitato direttivo del gruppo dopo il primo biennio di legislatura. Massimo Riva (nella foto) è stato confermato all'unanimità presidente e così Filippo Cavazzuti vicepresidente. Sono stati, inoltre, confermati i tre membri uscenti del direttivo: Gaetano Arfé, Gianfranco Pasquino e Pierluigi Onorato che resta segretario. Nella riunione - informa una nota - è stato discusso «con grave preoccupazione lo stato della crisi di governo, che si trascina da settimane in un clima grottesco e funzionalmente soltanto alle oscure manovre di potere fra i partiti della discolta maggioranza». La Sinistra indipendente «denuncia al paese la irresponsabilità politica dei gruppi dirigenti di questi partiti che pretendono di essere l'unica maggioranza possibile ma che si rifiutano di formare un governo». E «rivolgono un invito pressante ai massimi responsabili delle istituzioni affinché, secondo lo spirito e la lettera della Costituzione, si ponga fine a questa fase pericolosa, promuovendo la presentazione al Parlamento di un governo «che si assuma i compiti, oggi urgenti e prioritari, di favorire larghe intese sulle riforme istituzionali e di ricostruire lo Stato di diritto nelle regioni del paese occupate dalla criminalità organizzata».

Decreto sul ticket e sprechi della sanità

«Come voce che, il decreto sul ticket, quando scadrà alla fine del mese novembre non convertito in legge, non sarà reiterato; se tale ipotesi risultasse confermata, si potrà dire che alla fine vince il buon senso. Ma non si potrà cessare di denunciare, oltre che la negatività del tentativo pervicacemente condotto per mezzo anno, il tempo perso anche ai fini di una seria azione di lotta alle disfunzioni, agli sprechi e agli elementi di malcostume presenti nel sistema sanitario. Così una dichiarazione dei parlamentari della Sinistra indipendente (Bertone, Gramaglia, Guersoni), che invita la presidenza del Consiglio a non respingere la legge regionale approvata in Piemonte tesa a impedire il convenzionamento a privato del fondo sanitario nazionale di cliniche e laboratori privati in cui operano medici delle strutture pubbliche.

Segni: monocolore dc per la riforma elettorale

«Dobbiamo chiederci se questa fase politica non si stia esaurendo. So bene che la situazione parlamentare odierna non offre alternative, ma si impone allora l'esigenza di cambiare sistema, di mettere mano alla legge elettorale in modo che dalle urne esca comunque una maggioranza in grado di governare. Se non metteremo mano a questa impresa spinte al cambiamento potranno venire da altre parti e forse in modo incontrollabile». Così scrive il deputato dc Mario Segni al segretario del suo partito Forlani. E sostiene che la Dc, se si profilano elezioni anticipate senza accordo di maggioranza, «deve fare anche da sola un governo con il solo compito di presentare una legge elettorale maggioritaria».

Ella polemico sulle ipotesi di sistema presidenziale

Il problema di «rafforzare la capacità deliberativa» andrà affrontato senza «sacrificare le garanzie essenziali che sono comuni a tutti, ma «dovremo riuscire a dotarci di un ordinamento in cui venga recuperata una prontezza nel deliberare che può essere ottenuta introducendo procedure più rapide, senza bisogno di arrivare alla repubblica presidenziale». Lo sostiene il presidente dc della Commissione affari costituzionali del Senato, Leopoldo Eina, intervistato da «Paese Sera». Ella, oltre a ridurre il fenomeno dei decreti legge, dice che «bisogna toccare anche le leggi elettorali. Penso ad un adeguamento alla media dei sistemi europei in cui un certo tipo di proporzionalità dia dei risultati non troppo lontani da quelli del maggioritarismo francese a due turni. Suggestivo un sistema misto che conferisca insieme una dose di maggioritario ed una dose di proporzionale. Obiettivo «semplificare il panorama delle forze politiche reagendo in primo luogo alla frammentazione localistica».

Incontro tra verdi e socialisti

Dopo gli incontri con Pci e Dc, ieri il gruppo parlamentare verde ha discusso con una delegazione socialista per «individuare possibili convergenze nel lavoro parlamentare». Da parte socialista - afferma il gruppo verde - «è stato messo in evidenza come la compatibilità ambientale richieda una riconversione così impegnativa che certo richiederà tappe gradual». E «spazi di compromesso sono certamente possibili pur tenendo conto della diversa collocazione istituzionale in cui si troverebbero il Psi, qualora esso si ritrovasse ad assumere responsabilità di governo».

GREGORIO PANE

LE TAPPE DELLA CRISI

- 19 maggio. Traendo la conseguenza della posizione assunta dal congresso del Psi, De Mita va da Cossiga al Quirinale per rassegnare le dimissioni.
- 22 maggio. Cossiga inizia le consultazioni.
- 26 maggio. Cossiga affida un mandato esplorativo al presidente del Senato Giovanni Spadolini.
- 31 maggio. Spadolini incontra De Mita e inizia le consultazioni.
- 3 giugno. Spadolini incontra Cossiga e si decide la prosecuzione del mandato.
- 7 giugno. Spadolini incontra i rappresentanti dei partiti della maggioranza uscente.
- 11 giugno. Spadolini riferisce a Cossiga i risultati della sua missione esplorativa e afferma di aver riscontrato la tendenza alla disponibilità dei 5 partiti a ricostituire l'attuale maggioranza ma non nasconde le obiettive difficoltà.
- 12 giugno. Cossiga convoca De Mita al Quirinale. L'incontro, su richiesta di De Mita, viene spostato al giorno successivo.
- 13 giugno. Cossiga affida un nuovo incarico a De Mita, è un mandato pieno. La Dc, ma soprattutto il Psi, criticano la decisione del capo dello Stato. Craxi parla di «interferenza» nella campagna elettorale.
- 16 giugno. Elezioni europee.
- 23 giugno. De Mita avvia il suo primo giro di consultazioni.
- 25 giugno. De Mita riferisce a Cossiga sui primi contatti informando che si sono aperti degli spiragli.
- 28 giugno. Secondo giro di consultazioni di De Mita.
- 30 giugno. De Mita conclude il secondo giro di consultazioni.
- 4 luglio. Colloquio De Mita-Craxi a palazzo Chigi. Cossiga convoca De Mita per il giorno successivo al Quirinale. Il capo dello Stato riceve il segretario del Pci Achille Occhetto che espone la preoccupazione comunista per il protrarsi della crisi.
- 5 luglio. De Mita riferisce a Cossiga al Quirinale. Chiede ed ottiene un «breve termine» per sciogliere la riserva in modo positivo o negativo. Poi incontra i segretari di Pli, Pri e Psdi, tenta di sciogliere il «nodo» della federazione laica. Forlani avvia contatti paralleli.
- 6 luglio. Il Psi non è soddisfatto dei chiarimenti forniti dai laici. De Mita riconsegna il mandato nelle mani di Cossiga.

La Dc, dicono i socialisti, faccia «chiarezza» ed escluda i laici dal governo

Il Psi incassa ma avverte Forlani

La crisi si è «ulteriormente aggravata» e la rinuncia di De Mita non ne avvicina la soluzione: il Psi torna a ripetere che i laici se ne devono andare dal governo e che spetta a Forlani convincerli, anziché insistere sul pentapartito. Ma proposte, da via del Corso, non ne vengono. A metà della settimana prossima dovrebbe riunirsi l'Assemblea nazionale, già convocata e «sconvocata» nei giorni scorsi.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. A De Mita che si fa da parte l'onore delle armi, a Forlani un rimprovero e un avvertimento, ai laici una nuova richiesta di «chiarezza». È questo il messaggio che esce da via del Corso dopo una giornata spesa in attese, riunioni, telefonate e incontri. Una giornata che, anziché chiarezza, ha portato però nuove incertezze e, secondo il Psi, «un aggravamento ulteriore» della crisi. Ora che De Mita ha rimesso l'incarico, infatti, i socialisti dicono chiaro e tondo che i problemi che l'hanno indotto a rinunciare sono ancora tutti lì. Il problema principale, com'è noto, riguarda il

(ancora ribadito da Forlani) è «rigida» e non risponde al quadro attuale. È per questo che la seconda riunione della segreteria socialista (la prima si era tenuta in mattinata, era stata interrotta da una telefonata a piazza del Gesù ed era stata seguita da un breve incontro tra Craxi e Forlani) ha prodotto un comunicato in cui si parla di «aggravamento ulteriore» della crisi. Insomma, il Psi non vuole il pentapartito. Che cosa vuole allora? «Non spetta a noi - risponde Signorile - fare proposte, le faremo - aggiunge - se avessimo l'incarico». Ma l'incarico, presumibilmente, andrà ad un Dc e allora? «E allora - conclude Signorile - spetta alla Dc chiarire la situazione». Accanto al comunicato, la segreteria del Psi ha anche diffuso una brevissima dichiarazione del capogruppo a palazzo Madama Fabio Fabbrini. «Abbiamo una situazione di crisi, ma non l'avrebbe adempiuto, nonostante i ripetuti appelli del Psi (l'ultimo risale all'altro ieri) «Chi doveva capire - dicono - il bilancio di piazza del

Gesù ne comprenda il senso. «Chi doveva e poteva sbloccare la situazione - dice Fabbrini - ha avuto tutto il tempo per farlo e inspiegabilmente non l'ha fatto». Per questo De Mita ha dovuto rinunciare. In mattinata Claudio Martelli, avuto dalla Dc la conferma che De Mita sarebbe salito al Quirinale in serata, era sceso in sala stampa per dire che «è emersa una complicazione politica che il presidente incaricato non ha risolto». Non per colpa sua, però, visto che il comunicato della segreteria dà atto dell'impegno di De Mita, che tuttavia «non è bastato a superare gli elementi di confusione». Spiega Signorile: «De Mita poteva scrollarsi di dosso Pri e Pli non l'ha fatto perché non gli hanno dato fatto». Sarebbe dunque questo, per il Psi, l'unico modo per «sbloccare la situazione». Questo compito spettava a Forlani, ma Forlani non l'avrebbe adempiuto, nonostante i ripetuti appelli del Psi (l'ultimo risale all'altro ieri) «Chi doveva capire - dicono - il bilancio di piazza del

Trentin «Un esito scontato dall'inizio»

ROMA. «Era del tutto prevedibile e scontato l'esito del tentativo ministeriale di De Mita. L'impostazione stessa dell'iter era ineluttabilmente destinata a fallire. Anziché stabilire degli obiettivi programmatici che avrebbero potuto legittimare una coalizione di governo almeno per un certo periodo di tempo, si è preferito scegliere intese basate su affinità di schieramento».

Così il commento del segretario della Cgil Bruno Trentin alla rinuncia di De Mita. Ed il giudizio del «numero due» Ottaviano Del Turco: «La notizia non ha suscitato in noi nessun rimpianto. Abbiamo per oltre un anno provato a stabilire con il presidente De Mita un rapporto politico corretto ma abbiamo dovuto consumare una rottura che avremmo preferito volentieri evitare».

Pannella «Un incarico autonomo dai partiti»

ROMA. «A chiunque, il presidente della Repubblica conferirà il nuovo incarico, sia esso De Mita o altri, democristiano o laico, mi auguro che gli attribuisca finalmente, secondo costituzione «scritta» un mandato assolutamente «pieno», pienissimo». È la richiesta di Marco Pannella con l'augurio che «la Dc non prenda partitocentricamente di ridurlo nella sua autonomia ed ampiezza; se si tratterà di un laico, l'auspicio è del tutto superato».

Secondo l'esponente radicale «una delle ragioni delle crisi troppo lunghe e costose è infatti proprio da ricercarsi nel carattere di mezzo-presidenti a mezzo-incarico al quale la «costituzione materiale» partitocratica ci ha purtroppo abituati». Intanto, il segretario di Democrazia proletaria, Russo Spina, ha inviato al capigruppo della Camera di Pci, Pr, Verdi e Sinistra indipendente una lettera per sostenere l'ipotesi di autococonvocazione delle Camere.

**Per Galli Della Loggia
«Pri e Pli comprimari
A Craxi dovevate replicare
uscendo dal governo»**

**La Malfa: «Per correttezza
dovevi dimetterti»
E Altissimo gli contesta
«valutazioni gratuite»**

Un'altra grana per i laici Il garante accusa: «Subalterni»

I laici? «Subalterni» e «compnmani», potevano andarsene all'opposizione, hanno avuto paura il l'accusa di Galli Della Loggia, garante della federazione laica, apre un altro «caso» nella tormentata alleanza. Risponde il Pri. «Prima di esprimere questi giudizi dovevi dimetterti». E aggiunge il Pli «Sono valutazioni gratuite» Ma non tutti considerano quella «requisitoria» completamente infondata

PIETRO SPATARO

ROMA. Per La Malfa e Altissimo è un'altra grana. Dopo il «caso Pannella» che tiene banco dall'indomani del voto e che ha offerto a Craxi i presunti per mandare a casa De Mita, si apre un altro capitolo polemico nella federazione laica. Il protagonista Ernesto Galli Della Loggia, politologo nominato «garante» dell'alleanza liberal repubblicana. Il professore ha osservato per venti giorni le mosse dei due partiti che lo avevano scelto come «padrino» poi ha preso carta e penna e ha sparato a tiri contro i «laici arrendevoli». Durante questa crisi ha scritto ieri su *la Repubblica* abbiamo ricevuto la conferma della loro «insopportabile vocazione alla subalternità fino al limite dell'autolesionismo».

altissimo per un no esplicito a De Mita. Ma i laici hanno scelto la strada della «subalternità» rendendo «sempre più obsoleto il loro ruolo tradizionale». Potrebbero, infatti, giocare «un ruolo di punta nel riassetto democratico» preferendo invece la «routine e la mancanza di fantasia».

Sembra l'atto di morte della federazione non ancora nata. E, fatto ancora più singolare, a firmarlo è l'uomo chiamato a garantire quella nascita. Una bufera per liberali e repubblicani. Un La Malfa irritato ha dettato un corsivo per la *Voce repubblicana* nel quale sostiene che Galli Della Loggia ha «evidentemente deciso di rinunciare all'incarico che gli era stato affidato». A meno che quel che ha scritto «non gli sia sfuggito dalla penna in un momento di amarrimento» e in quel caso «eravamo sollevati e passeremo sopra alla sua incredibile leggerezza» di fronte alla «compenetrazione» La Malfa lo sa che non è così. E per questo subito dopo sostiene che chi definisce «subalterni» i laici «appare difficile che voglia continuare a presiedere un organo volto a federare dei «compnmani». In-



Ernesto Galli Della Loggia e, a fianco, il segretario repubblicano La Malfa

somma, per La Malfa c'è anche una questione di stile. Galli Della Loggia doveva «dimettersi da federatore prima di dare simili giudizi sul federando». Nel mentre il politologo sbaglia perché, aggiunge il leader repubblicano, Pri e Pli non hanno mai dato un calcio alla federazione laica, hanno ritenuto che la responsabilità dell'insuccesso eletto-

giudizi» che sono un «regalo proprio a coloro i quali sostengono di voler combattere». Così, Craxi Aristide Gunnella invita Della Loggia a dare le dimissioni e parla di una «arroganza intellettuale».

Meno dura la reazione liberale. Una nota dell'*Opinione*, voluta da Altissimo dice che la presa di posizione di Galli Della Loggia non «poteva cadere in un momento meno opportuno» e che al politologo non «poteva sfuggire il pericolo che le reazioni più motivate dei partiti che fanno parte del contratto si sarebbero prestate a interpretazioni legate a fattori politici contingenti». Che vuol dire non era davvero il caso, con la crisi aperta e con gli attacchi socialisti in corso, aprire questa po-

È polemica a Pisa Golf-house, autostrada e porto turistico nel parco Appello verde al Pci

RACHELE GUNNELLI

PISA. «Dieci, cento, mille Fiat-Fordist!» Con questo slogan un po' semplicistico i verdi pisani si sono accinti a scrivere una lettera indirizzata al segretario della federazione del Pci e ad Occhetto. La lettera tira in ballo tre progetti che interessano il territorio del Parco di Migliorino-S Rossore e di cui si discute da almeno dieci anni. Si tratta del progetto della famiglia Poni per una golf-house negli studios cinematografici Cosmopolitan di Giovinchino Forzano dell'ipotesi progettistica dell'architetto Halprin per un porto turistico e insediamenti alberghieri sulle proprietà della Fiat alla foce dell'Arno, nella zona dove sorge l'ex stabilimento Molitides, e infine del tracciato dell'autostrada turistica A12 che si infiltra nella riserva naturalistica che include la tenuta che fu dei Savoja. I verdi scrivono che vogliono «rifiutare il Parco e impedire la ferita autostradale», ritengono necessaria «l'apertura di una fase di ripensamento improntata a criteri nuovi di sviluppo», parlano di «grande rischio ambientale» e si appellano al Pci.

Il Pci non era sordo neppure prima. Il segretario della federazione, Paolo Fontanelli, all'indomani del voto europeo che rafforzando il Pci in città aveva portato il sole che ride e gli «Arcobaleno» a quarto partito aveva chiamato i verdi a confrontarsi con le responsabilità e i programmi. Ma il sindaco socialista Giacomo

Granchi non ha gradito questo dialogo a sinistra. Per lui «non ci sono fatti nuovi», i verdi locali sono su posizioni paleocomuniste e ce l'hanno con il turismo di lusso e con chi usa l'automobile, dice il sindaco, e invita gli alleati del Pci ad applicare il programma di giunta «senza titubanze e ripensamenti». Per essere ancora più chiaro, specifica: «Non credo opportuno considerare l'iniziativa dei cosiddetti verdi. Se il Pci insiste a dare loro respiro politico, sarà la crisi». Il fatto nuovo esiste - replica il segretario del Pci - ed è che noi proponiamo la verifica della compatibilità ambientale di interventi che sono di portata notevole, a partire dal piano regolatore e dal piano di coordinamento del parco all'esame della giunta regionale Toscana.

Il segretario del Pci pisano insiste sull'esigenza di inquadrare ogni intervento sull'area ex Cosmopolitan nel piano del Parco. Lo stesso per il porto a Bocca d'Arno. Il Pci vuole infine rilanciare una battaglia per il declinamento del tratto dell'autostrada che va da Pisa Sud a Migliorino. «Questa autostrada come pure l'Aurelia a quattro corsie - dice in proposito il segretario - viene realizzata a singhiozzo. Il buon senso dice che in questa fase è ancora possibile pensare ad un unico corridoio tirreno di grande viabilità, evitando lo spreco finanziario e ecologico di un doppione».

Autoconvocare le Camere? Rodotà: «Eccessiva replica dal Quirinale, altri ledono le sue prerogative»

ROMA. «Ho l'impressione che il Quirinale abbia ceduto nel reagire a questa mia proposta? Forse altrettanta prontezza di reazioni mi sarei aspettato nel caso di segretari di partito i quali annunciano a data prefissa la scioglimento delle Camere. Qui davvero vengono lesse prerogative tipiche del presidente della Repubblica». Lo dice Stefano Rodotà, capogruppo della Sinistra indipendente a Montecitorio autore dell'ipotesi di autoconvocazione delle Camere.

«Mi sembra - ha aggiunto ieri nell'intervista concessa a Radio radicale - che la mia iniziativa sia molto più corretta di tante altre che non hanno provocato neppure un batter di ciglio da parte del Quirinale». Si tratta di una scelta non facile, tanto è vero che ho avanzato que-

Un governo in crisi blocca l'attività legislativa. Scontro a Montecitorio

I decreti invadono le Camere «Superato il limite della decenza»

La Camera dovrà occuparsi anche la settimana prossima di decreti. Lo ha stabilito ieri a maggioranza (per soli 8 voti), l'aula di Montecitorio, dopo che la conferenza dei capigruppo si era conclusa con una spaccatura. «Tutte le opposizioni» hanno denunciato l'eccesso di decretazione. Zangheri, superati i limiti di ogni decenza costituzionale. Bassanini il governo diventa così l'unico legislatore.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. La maggioranza ha imposto un'altra settimana di esame dei decreti del governo a Montecitorio. Nel pieno di una lunghissima crisi politica che ci troviamo davanti a una situazione del tutto eccezionale. È comunque «impossibile che i presidenti delle due Camere possano non procedere alla convocazione della seduta qualora si sia raggiunto il numero di firme necessarie a questo scopo», ha concluso Rodotà

zina, i turisti stranieri, l'euroizzazione dell'Adriatico, le auto pubbliche, e l'Enel. Su quelle basi non poteva esserci accordo e dunque, come si legge nella prassi il presidente Nilde Iotti ha rimesso al voto dell'aula la decisione.

Proprio dai banchi dell'assemblea Renato Zangheri ha denunciato la situazione giunta «oltre i limiti di ogni decenza costituzionale». «Noi - ha detto - riteniamo che il governo abbia largamente abusato del potere di decretazione che la legge e la Costituzione delimitano entro limiti precisi». Il gruppo comunista, ha continuato il presidente dei deputati del Pci, «non può in alcun modo condividere la responsabilità di una così palese distorsione del processo legislativo e dei rapporti fra governo e Parlamento». Quanto all'esigenza di produrre nuove leggi, «essa è sicuramente, ma è semmai un motivo per

accelerare la soluzione di una crisi che si sta trascinando inutilmente e in modo sempre più irresponsabile da parte dei partiti della vecchia maggioranza». Solo una settimana fa, lo stesso Zangheri in un incontro con la stampa aveva denunciato il timo impressionante di decreti imposto dal governo De Mita uno ogni 4 giorni, addirittura raddoppiato nel corso di questo mese e mezzo di crisi politica.

Franco Bassanini dal canto suo ha parlato del rischio che si affermi una Costituzione materiale difforme da quella scritta, così come hanno fatto il radicale Giuseppe Caldena e il verde Gianni Mattioli. Critico anche il missino Alfredo Pazzaglia. Per la maggioranza sono intervenuti il democristiano Antonino Zamboni (un problema c'è ma qui si sta spostando il discorso del calendario sul tema della crisi di governo) e il socialista Giorgio Cardelli («e perché non si dovrebbero esaminare i decreti? In crisi non è la Camera ma il governo, il lavoro può dunque continuare»).

Festa Nazionale de «l'Unità» sull'Agricoltura

Cremona 1/16 luglio 1989 - Ca del Somenzi
**IL NUOVO PCI E LA
RISORSA AGROVERDE**

VENERDI 7 LUGLIO

ORE 21

«BIOTECNOLOGIE, RICERCA,
INNOVAZIONE NEL SETTORE ZOOTECNICO»

ATANASIO MARRULLI Responsabile Zootecnico AERCA-Lega
FRANCO BODINI Presidente Consorzio Grana Padano
GABRIELE NARDONE Deputato Pci
ALESSANDRO NIBITI Dipartimento Agrobiotecnologia ENEA
FILIPPO MARIA PANDOLFI Commissario CEE
ENZO TIEZZI Docente Universitario Deputato Sinistra Indipendente
Presidente RENATO STRADA Parlamentare Pci

ORE 21.30 AREA SPETTACOLI

ORE 21.00 LISCIO Ingresso L. 3.000

ROBERTO FONTANILI

ORE 21.00 SPAZIO FOCI

DISCOTECA

GELATERIA CAFFÈ CONCERTO

ORE 21.30 Corrado Braga, chitarra

ISTITUTO TOGLIATTI CORSO FEMMINILE

13-28 luglio 1989

GIOVEDI 13

Analisi del risultato delle elezioni europee, crisi di governo e proposta politica del Pci (T. Arista)
Cenni di storia del movimento femminile in Italia

VENERDI 14

Granchi, la fondazione del partito, gli anni 30 (G. Feloni)
Resistenza e lotte di liberazione movimento delle donne nel secondo dopoguerra (N. Spano)

SABATO 15

Il boom economico i movimenti giovanili e femminili degli anni 60 le battaglie per i diritti civili (B. Bracci Terzi)
La differenza sessuale il pensiero teorico e il programma

LUNEDI 17

Famiglia e politiche familiari (P. Luza)

MARTEDI 18

L'associazionismo femminile valori e strategie (V. Ajovalesti)

MERCOLEDI 19

Il pensiero della differenza (C. Mancina)
Tempi e percorsi nella sessualità e nella procreazione (G. Zuffa)

GIOVEDI 20

Donne Costituzione lavoro (C. Assanti)

Le pari opportunità (C. Assanti)

VENERDI 21

Leggi e lavoro femminile (A. Mitigliasso)

Donne e Mezzogiorno (A. De Simone)

LUNEDI 24

Per una carta dei diritti dei minori (G. Tedesco)

MARTEDI 26

Il genere delle rappresentanze istituzioni e rappresentanze al femminile (M. Rodano)

MERCOLEDI 28

Differenza e riforma della politica nel nuovo corso del Pci (L. Turco)

Per informazioni rivolgersi a Stefania Fagnolo tel. (06) 9358007-9358449

Emergenza idrica: manifestazione regionale domani a Palermo
Parla Folena: «La nostra protesta, le nostre accuse»

«La Sicilia ha sete, Pci in piazza»

Domani grande marcia verranno a Palermo, da tutta la Sicilia. Grande marcia contro la sete, contro gli «scacchi dell'acqua», per mettere sotto accusa un governo regionale ormai privo di autorevolezza. La protesta è indetta del Pci siciliano, all'indomani di una imponente manifestazione popolare a Caltanissetta. Ne parliamo in questa intervista con Pietro Folena, da poco segretario del Pci siciliano

DALLA NOSTRA REDAZIONE

SAVERIO LODATO

PALERMO. «Acqua è vita? Detto così sembra uno slogan quasi neutro una rivendicazione poco politica. E invece l'acqua è vita, vuol dire tante cose insieme. Innanzitutto di rito ad un minimo di condizioni igieniche e sanitarie di dignità e qualità della vita. Quando c'è acqua solo per due ore ogni sei giorni come avviene a Caltanissetta siamo in assenza delle basi elementari di uno Stato di diritto».

Pietro Folena segretario del «nuovo Pci» siciliano è molto preoccupato per il futuro idrico. «Non solo per la contingenza esasperata dall'attuale siccità. Dice: «Dobbiamo sapere che già ora stiamo consumando anche le scorte dei

per garantire forme di potere di controllo e di dominio. Sappiamo cos'è stata la stona del l'uso dell'acqua in quest'isola ma anche la stona più recente della gestione dell'emergenza. Un cavallo di Troia per immense distruzioni ambientali e per lavori assegnati ad imprese prole. Senza che i cittadini ne beneficiassero in alcun modo.

Facciamo degli esempi.

L'uso sciagurato e preferenziale che l'assessore dc ai lavori pubblici Salvatore Scianigala ha fatto dell'invaso del Poma che alimenta Palermo nord e il grosso comune agricolo di Partinico. Sotto elezioni hanno chiuso i rubinetti a Palermo nord per scatenare la piazza contro la giunta Orlando Rizzo. Passate le elezioni hanno chiuso per Partinico mentre sia prima che dopo sarebbe stata necessaria una distribuzione equa. È un potere discrezionale immenso.

Nicolosi, dc, presidente della Regione, a capo di uno screditato governo Dc Pal, si è nominato «commissario» per far fronte alla crisi della grande sete. Una specie di «autorità unica» delle acque.

Qual è la piattaforma di lotta?

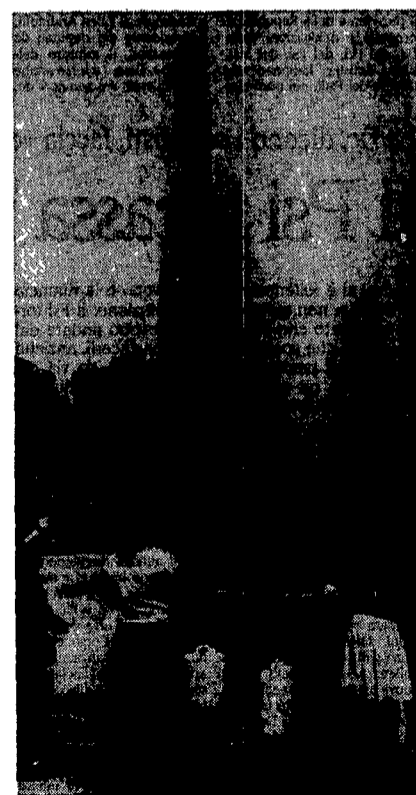
Intanto obiettivi elementari mettere a disposizione della gente i pozzi privati. E denunciare chi li occultava. Un piano di finanziamenti ai Comuni per mettere a disposizione ai tobbiti sufficienti. Interventi per opere da realizzare entro l'estate. Ci rivolgiamo anche al governo nazionale. Abbiamo chiesto un decreto che autorizzi i Comuni a non aumentare le tariffe dell'acqua perché al danno in Sicilia si sta aggiungendo la bella.

Tu però parli di un'emergenza destinata a durare oltre un decennio...

Infatti. La logica dei grandi invasi che prima o poi si prosciugano non è la nostra. Guardiamo ad una molteplicità delle fonti ad un sistema idrico fatto di interventi più piccoli ma più significativi, e che abbia sempre delle alternative. Non servono più opere faraoniche spesso ancora oggi non funzionanti e comunque non funzionali.

Un nutrito gruppo di intellettuali siciliani, dallo scrittore Vincenzo Consolo al regista Giuseppe Tornatore, hanno sottoscritto un appello, invitando la gente a marciare.

Vogliamo lanciare da qui dalla Sicilia all'Italia intera un segnale chiaro. Far diventare il diritto all'acqua all'acqua che è vita una grande questione simbolo dell'Italia degli anni 90. Acqua ambiente agricoltura un asse unico per un grande disegno di riscatto della Sicilia. Quel disegno di riscatto che Pio La Torre iniziò ad apertura degli anni 80 con le parole d'ordine pace lavoro e lotta alla mafia.



Emergenza idrica in questi giorni in un quartiere di Palermo



Giuseppe Santaniello

Dopo la sconfitta dei 5 sulla Rai autorevoli moniti al governo e ai partiti per il varo di norme certe sul sistema dell'editoria

Il garante Santaniello indica tre riforme indilazionabili: Giovannini: è diventata utopia il pluralismo delle antenne

«Tv e stampa, subito nuove leggi»

All'indomani della bruciante sconfitta della maggioranza alla Camera, due autorevolissime voci ribadiscono l'urgenza di riformare il sistema dei mass-media con leggi efficaci...

La necessità di rivedere la legge per l'editoria: essa deve tener conto del carattere multimediale assunto dai gruppi della tendenza alla sovranità delle grandi conglomerate...

1989 si dovrebbe superare la soglia dei 7 milioni di copie vendute al giorno e quella dei 20 milioni di lettori...

ROMA. Il sistema italiano della comunicazione è in una sorta di prolungata fase costituzionale: uno dei principali difetti è ancora non composti è il contrasto tra l'informazione come prodotto economico e l'informazione come garanzia civile...

to attuale delle cose - ha detto il garante - se anche lo volessi, non potrei far nulla di rapido ed efficace nei confronti delle concentrazioni...

Senza queste riforme, aggiunge il garante, si rischia di pregiudicare la fase di crescita del sistema informativo, che vede nella stampa locale il settore più dinamico...

Nella relazione il garante fornisce le cifre aggiornate della concentrazione editoriale: il gruppo Fiat-Rizzoli, con 710 milioni di copie stampate nell'anno, sta al 22,53%

La presidenza della Camera ha condiviso la richiesta delle opposizioni, fatta eccezione per l'ordine del giorno sugli spot nei film e il voto sulla relazione della commissione di vigilanza...

Per la débâcle alla Camera accuse dc al Psi

ROMA. «Ci hanno fatti a pezzi, sarà un bel problema venire fuori...», si scuse dal momento del voto...

spot nei film e il voto sulla relazione della commissione di vigilanza. La decisione è stata assunta dal vicepresidente Bianco e ieri l'on. Iotti ha fatto sapere di condividerla...



Giovanni Giovannini presidente della Fieg

Insoddisfatto per un sistema chiuso fra tre partiti e che si vorrebbe ossificare ulteriormente stringendo un accordo spartitorio Dc-Psi...

Insoddisfatto per un sistema chiuso fra tre partiti e che si vorrebbe ossificare ulteriormente stringendo un accordo spartitorio Dc-Psi...

Pci Senato «Sospendere ogni atto per gli F16»

ROMA. Tre senatori comunisti (Bolla, Giacché e Sioragà) hanno presentato al ministero degli Esteri e della Difesa una interrogazione per chiedere che il governo italiano sospenda ogni atto o preparativo per l'allestimento della base aerea a Crotone...

Personalità cattoliche ai partiti «La politica a Torino fa gli interessi dei vip»

«Si dice che la politica è cosa sporca: ebbero dove tornare puliti». Così dicono i 38 cattolici firmatari dell'appello ai partiti di Torino affinché si metta fine alla crisi del Comune...

Se il capogruppo del Psi Franco Presti riconosce che c'è stata «scarenza» nel modo di governare e che c'è l'esigenza del confronto, per il segretario socialista Cagnone la proposta dei cattolici è una riflessione prepolitica che non va enfatizzata...

Se il capogruppo del Psi Franco Presti riconosce che c'è stata «scarenza» nel modo di governare e che c'è l'esigenza del confronto, per il segretario socialista Cagnone la proposta dei cattolici è una riflessione prepolitica che non va enfatizzata...



Vincenzo Scotti

Relazione alla giunta sulle preferenze truccate Montecitorio decide sui brogli a favore di Gava e Scotti

«Presidente, riconosce questo verbale? È sua la firma?», potrebbero essere queste le domande di un processo all'americana tutto particolare, quello alle 118 sezioni elettorali della circoscrizione Napoli-Caserta...

ad un ingegnoso «sistemino» matematico, che usa la teoria degli insiemi. Intersecando vari gruppi di preferenze truccate e che comparivano in diverse situazioni, spiega Salvoldi, sono emerse le «costanti»...

scrutatori, con il presidente del seggio, o addirittura nelle fasi successive? «Voglio dire - aggiunge per Salvoldi - che nella mia indagine in Campania ho trovato moltissime sezioni che avevano lavorato con grande cura, perfettamente a posto...»...

Ma gli interventi, a due anni dal voto, continuano. Dopo che la Giunta aveva già cominciato ad indagare e acquisiva pacchi di schede da controllare, a Torre del Greco e a Barra e Gragnano i pluri-gigliati che le contenevano sono stati aperti e richiusi, facendo sparire le schede con i voti alla Dc e al Psi...

Verdi A Verona meeting per l'unità

ROMA. Le liste del «Sole che ride» dei Verdi-arco-baleo e le Associazioni ambientaliste ed eco-pacifiste cercano un confronto aperto e trasparente in vista di una rifondazione e rigenerazione profonda...

E Merola divide i comunisti

Si è accesa una serrata polemica sullo spettacolo di Mario Merola, previsto per stasera nella Festa de l'Unità di Monsummano. La federazione provinciale lo giudica «incompatibile»...

summano, domani per protesta terranno chiuso il loro «Spazio» all'interno della festa. «Ne facciamo» dicono i ragazzi della Fgci in un documento approvato all'unanimità...

La situazione diventa frenetica, mentre nel partito, fra i compagni, fra i militanti, si diffonde la sensazione che non siamo di fronte ad uno scontro fra «centralismo» ed autonomia della sezione...

La segreteria provinciale della Fgci ha accolto il «richiamo» dei giovani di Monsummano. Ci sarà un ripensamento? Stasera Mario Merola a Monsummano non ci sarà?

Advertisement for women's rights: UN'ALTRA RAGIONE PER RESPINGERE LA TASSA SULLA SALUTE. Le donne comuniste chiedono che da subito, in attesa del voto del Parlamento, le Regioni e le USL adottino misure che sospendano la riscossione di questo ticket illegale ed iniquo.

Advertisement for a magazine: AVVENIMENTI. Oggi in edicola. Sabato 8 Luglio Ore 10.00 c/o Aula Magna dell'Università di Roma 1° INCONTRO NAZIONALE degli AZIONISTI, delle LETTRICI e dei LETTORI di AVVENIMENTI.

Alla commissione Antimafia il ministro ammette le carenze del coordinamento e rimanda a soluzioni legislative
In ombra l'alto commissariato di Sica

Confermato il nuovo ruolo dei prefetti
Generici riferimenti al riciclaggio e alla penetrazione criminale nel campo economico e finanziario

Lotta alla 'ndrangheta
I sindaci da Vassalli
Presi 4 rapitori del «re del caffè»

Mafia «governante», Gava a mani vuote

Non c'è coordinamento nell'azione dello Stato contro la criminalità organizzata. Lo ammette all'Antimafia lo stesso ministro dell'Interno Gava. Alto commissariato, prefetti, sindaci, organi di polizia, magistratura. C'è il rischio - sottolinea Luciano Violante - di una crescente confusione istituzionale. Il rapporto Gava non offre risultati, né indica vie per conseguirli.

ricevuti dalla legge - chiede tempo. C'è una linea Gava che privilegia i prefetti a discapito del dott. Sica? Il ministro parte con una battuta («L'alto commissario è anche un prefetto») poi delinea tre livelli di competenza.

Pavia a Locri perché si cominci a fare qualcosa? Per l'esponente del Pci il Mezzogiorno ha bisogno di «legalità ordinaria» non di qualche mese di interventi eccezionali come quelli esibiti in Aspromonte.

E le Regioni sono tagliate completamente fuori. Coordinamento? Non c'è dubbio che non è al livello auspicabile.

È un altro soggetto della maggioranza governativa prende le distanze. «La Voce repubblicana» scrive in una nota che «dal rapporto del ministro si trae l'impressione che non vi sia univocità negli organi dello Stato circa le scelte per combattere la mafia e le altre organizzazioni criminali.

La divanazione tra i propositi (meglio sarebbe forse definirli auspici) e la realtà è dunque impressionante. Len a far quadrato attorno a Gava sono rimasti Claudio Vitalone e gli altri democristiani. È il ministro alla fine ha rinviato la sua replica ad un'altra data.

FABIO INWINKL

ROMA. Il governo è dimissionario da varie settimane. Il ministro dell'Interno che ieri si è presentato alla commissione Antimafia non è nella pieve dei poteri. La mafia invece, ogni giorno uccide se stessa opera nelle istituzioni politiche e finanziarie. Essa si è più che mai «governante» in varie aree del paese amministrato, controlla le risorse oltre il consenso sociale.

Vediamoli Domenico Sica è alla testa di un organo speciale di lotta alla mafia nelle tre regioni particolarmente toccate dal fenomeno (Sicilia Calabria Campania). Il livello nazionale è affidato al ministro dell'Interno quello provinciale ai prefetti. Sica non c'era ieri a palazzo San Marco ma sarebbe stato interessante chiedergli cosa resta della sua strategia di una «superprocura» competente su tutto il territorio nazionale.

Violante constata in ogni caso che il coordinamento è venuto dal ministro non si rintraccia nella realtà dei fatti. Gava si è dilungato sui sequestri ma «è stato necessario che una donna scendesse da

la da venire (tenuto anche conto della scarsa operatività dell'attuale Parlamento e della condizione di sbando della maggioranza di pentapartito). Valga un esempio. Nel rapporto si dà spazio alle misure assunte o da assumere, per la tutela del «pentite» e dei loro familiari. Intanto nello spazio di 24 ore vengono eliminati a

Palermo tre congiunti di Totuccio Contomo. La divanazione tra i propositi (meglio sarebbe forse definirli auspici) e la realtà è dunque impressionante. Len a far quadrato attorno a Gava sono rimasti Claudio Vitalone e gli altri democristiani. È il ministro alla fine ha rinviato la sua replica ad un'altra data.

Per un certo periodo si era creduto che Belardinelli fosse stato sequestrato da una banda sarda. Ma nei giorni scorsi in una stazione di servizio tra Roma e Firenze era stata intercettata un'auto con a bordo Morabito e gli altri tre. Poco dopo nello stesso spiazzo la polizia aveva rinvenuto una busta con la richiesta del riscatto, corredata da una foto di Belardinelli incatenato. Che Belardinelli sia in mano all'Anonima della 'ndrangheta non significa automaticamente che l'industria si trovi in Calabria ed in Aspromonte. Ma da qualche ora con molta insistenza sono state decise ri-

Il Pci: «Rendere nominativi gli scambi valutari»

ROMA. La libertà valutaria non c'entra nulla con il rifiuto del Tesoro di accogliere la richiesta della Guardia di Finanza di potere utilizzare le informazioni che le banche inviano all'Ufficio italiano dei cambi sui movimenti di valuta con l'estero. Lo scrive in un documento la sezione del Pci della Banca centrale (Uic e Banca d'Italia) che verrà inviato in questi giorni al ministro del Tesoro Amato al governatore Ciampi e al direttore dell'Uic. La richiesta della Fiamme Gialle è motivata dall'esigenza di rendere più stringente ed efficace la lotta alla criminalità mafiosa e in particolare al traffico di valuta connesso al riciclaggio del denaro sporco proveniente da attività illecite. Ma ha detto il Tesoro la nominatività delle operazioni valutarie va contro la libertà valutaria e il diritto alla riservatezza (con la nuova legge le informazioni che le banche mandano all'Uic possono essere utilizzate solo a fini statistici e poi distrutte passati 30 giorni).

La «piovra» investe in Bot ma compra anche azioni dei grandi gruppi privati

La mafia finanzia lo Stato comprando Bot? Può essere, ma può anche essere che compri azioni Fiat o Generali. E insieme del mondo economico e finanziario ad essere esposto alla infiltrazione mafiosa e criminale. E non è certo un fatto nuovo, Gava non ha aggiunto nulla sono anni che si susseguono gli allarmi. Ma cosa hanno fatto i governi? Manca una legislazione organica.

WALTER DONDI

ROMA. Dal ministro dell'Interno ci si attenderebbe qualcosa di più della ripetizione degli allarmi già lanciati da mesi - ma è da anni che se ne parla - dal governatore della Banca d'Italia e dal comando generale della Guardia di Finanza. La parte della relazione di Antonio Gava alla commissione Antimafia dedicata al riciclaggio del denaro sporco proveniente da attività criminali e alla penetrazione mafiosa nelle attività finanziarie in realtà dice assai poco di nuovo. Soprattutto non fonda le cifre indicazioni sulle entità del fenomeno anche se da tutti viene valutato enorme nell'ordine di molte migliaia di miliardi. «Dalle amministrazioni pubbliche e in

particolare da quella degli Interni ci si attenderebbero soprattutto elementi concreti - afferma il professor Gustavo Minervini giurista di fama - altrimenti si può pensare che ciò che ci viene detto è frutto di pure congetture».

Il fenomeno è certo reale. Sono molti gli elementi che fanno dire che la mafia ha compiuto il «salto» dall'investimento immobiliare e speculazione tipica delle regioni - Sicilia Calabria Campania - nelle attività mobiliari. Ma pare in ogni caso sproporzionata l'enfasi che un paio di quotidiani ieri hanno voluto dare al riferimento fatto da Gava all'investimento mafioso in titoli di

Stato Bot e Cct. Sia perché come dice Minervini è da dubitare che una volta portati i soldi all'estero i mafiosi li riporti in Italia, sia perché come afferma il professor Giovanni Maria Flick noto penalista è necessario «andare oltre il fatto folkloristico per affrontare fino in fondo il problema di una disciplina omogenea delle attività finanziarie».

Lo stesso Gava nelle dieci cartelle della sua relazione dedicata al fenomeno del riciclaggio va ben oltre la questione dei titoli di Stato per affermare che bisogna guardare alla Borsa alle banche alle società finanziarie alle fiduciarie alle società per azioni alle società di comodo e ombra - non tutti canali attraverso i quali si manifesta l'aggressività mafiosa in campo economico e finanziario. «La verità è che manca una legislazione organica che disciplini tutte le attività finanziarie extrabancarie» rileva il responsabile credito del Pci Angelo De Mattia il quale aggiunge che «da un ministro della Repubblica ci si attende qualche cosa di più di sem-

Cambia il processo penale
Una videocassetta insegnerà ai magistrati le nuove regole

ROMA. Due giovani condannati e assolto dallo stesso giudice al termine di un processo direttissimo per una rapina in un supermercato. Non è un ennesimo caso di disfunzione della giustizia ma la trama della videocassetta sul funzionamento del nuovo processo penale che il ministero ha cominciato a distribuire negli uffici giudiziari alle associazioni professionali, ai comandi delle forze di polizia e agli enti interessati per prepararsi all'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale prevista per il prossimo 24 ottobre. La cassetta che riproduce l'udienza dibattimentale viene già utilizzata nei corsi di formazione del personale amministrativo ed è la prima delle serie che ne prevede cinque dedicate alle fasi cruciali della procedura che sostituirà il codice Rocco. Gli altri video guarderanno il dibattimento prelonco quello del Tribunale per i minorenni l'udienza preliminare e le attività di polizia giudiziaria (questo ultimo argomento sarà a cura del ministero dell'Interno).



Per la Chiesa questa ragazza è «miracolata»

Ci sono voluti 10 anni di «studi» ma ora è ufficiale. Deizia Cirilli venticinquenne di Catania è stata miracolata. L'ha annunciato ieri in una conferenza stampa l'arcivescovo della città siciliana in persona. La ragazza colpita fin da piccola da un tumore maligno alla tibia e dichiarata spacciata dai medici nel '76 si recò a Lourdes e da allora è guarita. Tre commissioni mediche e cinque teologi hanno consentito alla Chiesa di «ufficializzare» il miracolo.

Un «dossier» del Pci
600 leggi e regolamenti per gli appalti pubblici

Un groviglio di leggi e regolamenti per gli appalti delle opere pubbliche. 421 leggi nazionali, 167 regionali, 310 disposizioni. Presentato ieri dal Pci un «dossier» «Nel labirinto degli appalti» Urbanistica finanziamenti leasing immobiliare concessione trasparenza (con la premessa mafia e appalti). Il nostro paese ha il massimo di procedure e il minimo di programmazione.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Un voluminoso «dossier» sulla vastità macchiosità e confusione che regnano nel mondo degli appalti nelle opere pubbliche in vista della scadenza europea del 1992 pone l'esigenza di un ripensamento della problematica degli appalti in cui confluiscono non solo gli aspetti tecnici professionali e produttivi ma anche di gestione del territorio. Partendo da queste esigenze è uscito «Nel labirinto degli appalti» (necesa dell'Edes per i Servizi in Parlamento) una pubblicazione redatta da Imbesi e di un dipartimento di programmazione urbanistica alla Spazienza di Roma e dagli architetti Canevari e Virano presentata ieri a palazzo Madama a nome dei gruppi comunisti del Senato e della Camera dal senatore Giustolisi. Tra gli altri sono

interventati l'ex ministro della Protezione civile Zamberletti Ferroni direttore generale dell'Ance (Associazione dei costruttori) i senatori Libertini e Petrarà i deputati Marisa Bonfatti e Bulleri il presidente del Conaco (coop) Spano.

Che cosa è emerso dalla ricerca? Soprattutto la grande confusione che regola gli appalti. 421 leggi nazionali, 167 regionali, 13 provvedimenti recenti che riguardano la finanza locale, 310 disposizioni che riguardano il cemento armato la sicurezza i vigili del fuoco che nella fase procedurale e dei controlli intervengono per gli appalti.

Napoli
Sbordone procuratore Repubblica

NAPOLI. Vittorio Sbordone sarà dal primo agosto il nuovo procuratore della Repubblica di Napoli. La sua nomina è stata decisa dal numero del Consiglio superiore della magistratura con 25 sì e tre astensioni. Quelle del vice presidente Mirabelli del socialista Felsetti del togato Letizia Sessantasei anni di esperienza nel capoluogo campano il 15 marzo 1990 in magistratura dal febbraio 1990. Sbordone prenderà il posto di Alfredo Sant'Elia che alla fine di luglio va in pensione concludendo una lunga carriera che ha registrato nell'ultimo periodo la spiaccevole inchiesta (conclusasi con una archiviazione) con dotto dal consiglio sulle norme il massimo di burocratismi e di controlli, il minimo di programmazione e l'enorme area di corruzione un drammatico declino nella realizzazione delle opere pubbliche un pesante ritardo in una moderna infrastruttura del paese.

Fida Moro
Un legale per ottenere sicurezza

ROMA. Sul problema della sicurezza personale della famiglia Moro la senatrice dc Anna Fida (figlia dello statista assassinato dalle Br) sostiene in una dichiarazione. «Ho chiesto invano ripetutamente udienza al ministro dell'Interno per affrontare nella sua globalità e possibilmente risolvere il problema della sicurezza personale mia e della mia famiglia. Fatti nuovi e gravi richiedevano un colloquio chiarificatore con la più alta autorità preposta alla tutela dei singoli e della collettività. Considerato che ogni appello in questo senso è rimasto un solitario scricchiolio sono stata costretta mio malgrado e con rammarico a chiedere formalmente all'avvocato Nino Marazzita di adoperare ogni strumento giuridico atto ad ottenere un risultato che sarebbe stato auspicabile e doveroso raggiungere altrimenti. D'altro canto quel poco che mi è stato concesso finora per salvaguardare quanto resta della famiglia Moro è stato vanificato dai verificarsi di ulteriori fatti strani inspiegabili almeno in apparenza e troppo allarmanti per essere passati sotto silenzio. Credo in coscienza sia ormai impossibile convincere la sottile che ogni accadimento che riguarda i Moro sia sempre e soltanto frutto di malaugurate coincidenze».

ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

Estretto bando di gara

L'Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Bologna procederà mediante n. 2 licitazioni private da tenersi con il criterio di cui all'art. 15 - primo comma lettera a) della legge 30/3/1981 n. 113 all'aggiudicazione delle seguenti forniture di olio combustibile per il periodo ottobre 1989 - settembre 1990.

1ª gara
Fornitura di olio combustibile denso BTZ con viscosità a 50°C superiore a 7 Engler - quantitativo presunto q. 75.000 - e di olio combustibile fluido 3/5 Engler - quantitativo presunto q. 1.500. Impianti in Bologna quartieri Pilastro e Barca.

2ª gara
Fornitura di olio da gas adulterato (gasolio) max 13 Engler quantitativo presunto h. 4.500. Impianti nei Comuni di Bologna Camugnano Castelli del Rio Castenaso Fontalce Granaglione Grizzana Monghedoro San Benedetto Val di Sambro Montenerzone Monzuno Porretta Terme Sasso Marconi Vergato e Savigno.

Si precisa che nel caso in cui in corso di contratto si realizzi la trasformazione delle Centrali Termiche da riutilizzare ad altro tipo di combustibile l'Istituto si riserva la più ampia facoltà ed a suo insindacabile giudizio di interrompere la fornitura con un preavviso di 30 giorni senza che da parte dell'impresa fornitrice possa essere accettata la mancata parziale esecuzione del contratto. Copia integrale del bando di gara inviato il 1º luglio 1989 per la pubblicazione sulle GG.UU. della C.E.E. e della Repubblica Italiana (parte seconda foglio delle inserzioni) è disponibile presso la sede di questo Istituto - Piazza della Resistenza n. 4 Bologna - dalle ore 9.00 alle ore 12.00 dei giorni feriali.

Le domande di partecipazione redatte su carta bollata da L. 6.000 e contenenti le dichiarazioni specificate nella sopraccitata copia integrale del Bando di gara dovranno pervenire a questa Amministrazione Piazza della Resistenza n. 4 40122 Bologna (Casella Postale n. 1714 40100 Bologna) entro e non oltre il 31 luglio 1989. Tutte le spese di gara di pubblicazione del Bando di gara e del relativo contratto saranno a carico dell'aggiudicatario.

IL PRESIDENTE dott. arch. Gian Paolo Mazzucato

Giornali «Portfolio bara al gioco»

MILANO Una querela per «Portfolio» di Repubblica...



Delitto di Cairo Montenotte Colpo di scena al processo La teste-chiave non parlerà È la figlia degli imputati

Soraya rifiuta di deporre contro i genitori

Colpo di scena al processo per l'assassinio del farmacista di Cairo Montenotte...



Soraya Geri si è rifiutata di testimoniare al processo Bnn in alto la madre Gigliola Guerinoni

ROSSELLA MICHENZI

SAVONA Tanta spasmodica attesa e poi l'evento si è consumato...

che le circostanze e le carte processuali le hanno talmente...

una deposizione veritiera per scancare il peso che ha den...

che il confronto giudiziario sulla materia così scottante al centro della testimonianza...

note arrivando all'udienza sfinita con appena l'energia sufficiente a comunicare il suo «no»...

più interpretata come un'ulteriore indebolimento delle posizioni dell'accusa

Operata Rosanna Benzi Sta bene

Rosanna Benzi la donna che da 27 anni vive in un polmone d'acciaio nell'ospedale San Martino di Genova...

Rubbia «Le alghe? Problema politico»

to che «il problema è politico» la scienza non ha niente a che fare con questa situazione...

Tossico di Carrara È stato il padre a sparargli

sere stato esasperato per le continue liti e scenate del figlio tossicodipendente...

Sta meglio l'etiope buttato nel vuoto a Napoli

med nei prossimi giorni potrà far ritorno a casa...

Da giornalista a estorsore: è finito in galera

ni di prodotti alimentari in vendita in tre supermercati...

S. Giovanni Valdarno è con Dario

scongiurare o comunque rinviare l'esecuzione del mandato...

GIUSEPPE VITTORI

Corsa da Rimini all'ospedale austriaco La avisano da radio spiaggia «A Innsbruck per il trapianto»

Monika Torggler, 24 anni di Bolzano era in spiaggia a Rimini quando l'altoparlante l'ha chiamata...

DANIELA CAMBONI

RIMINI Ora Monika è in rianimazione il rene nuovo ancora non ha cominciato a funzionare...

che aveva dei problemi con i reni. Aveva accennato che prima o poi avrebbe fatto un trapianto...

Processo ai tre ultrà viola «Partecipammo al raid ma non tirammo la molotov»

Domenico Secondo, Maurizio Igneri, Simone Aspidi i tre ultrà viola imputati di tentato omicidio...

GIORGIO SCHERRI

FIRENZE «Pitone» «Vizza» e «Il morto» come i compagni di avventura chiamano gli imputati...

vola che con questa storia non c'entra niente. La preoccupazione di «Pitone» come degli altri imputati sembra quella di voler lasciare fuori dall'aula i viola club...

leva fare solo pochi attimi prima che lanciassi la bottiglia contro il treno «Pitone» ha negato anche di far parte del «Collettivo autonomo viola»...

Ortolani Fidejussione per tornare in libertà

MILANO Umberto Ortolani ha ottenuto di convertire i 600 milioni di lire versati in contanti per tornare libero...

Venezia Inchiesta sulla Palazzo Grassi Spa

VENEZIA Il sostituto procuratore della Repubblica di Venezia Carlo Nordio ha aperto un'inchiesta sui bilanci della Palazzo Grassi Spa...

Livorno Il Comune dice sì alla DeepCarrier

LIVORNO Il consiglio comunale di Livorno ha dato la propria disponibilità in seguito alla richiesta del governo...



MILANO L'uomo a «produttività zero» (così almeno lo ha bollato l'altro giorno una sentenza del Tribunale di Milano)...

Sciopero all'Italtel dopo il licenziamento di un dipendente handicappato Il caso di Claudio Lorini approda nel consiglio comunale di Milano L'uomo a «produttività zero»

Claudio Lorini handicappato di 32 anni costretto su una sedia a rotelle da una tetraplegia spastica ha perso una battaglia in tribunale...

capacità motrice e un uomo con 6 anni di manicomio civile minime alle spalle.

Gli stabilimenti Italtel di Milano e Castellote sono tappezzati di cartelli che riproducono i ritagli di stampa sulla vicenda e il duro comunicato dei delegati.

un'assemblea pubblica Per Lorenzo Cantù presidente delle Acli milanesi la sentenza è «incomprensibile sia sul piano morale che civile».

Udine Occhetto «Parcheggi da bloccare»

ROMA Una lettera di Achille Occhetto ai ministri dell'Ambiente e dei Beni culturali, ma anche una interrogazione alla Camera e un appello firmato da personalità politiche ambientaliste e della cultura segnalano il rischio costituito da tre parcheggi interrati in fase di realizzazione nel centro storico di Udine, che peseranno sul già congestionato traffico urbano ed inquinano l'area oltre a compromettere il patrimonio archeologico su cui si operano gli scavi di piazza Venezia accanto alla storica chiesa di S. Francesco.

«Vi chiedo di intervenire con urgenza», scrive Occhetto ai ministri «perché i lavori siano immediatamente sospesi, si proceda a una rivalutazione dei progetti che sia rispettosa del criterio di impatto ambientale e di tutela dei beni storico artistici imposti dalla legge e sia finalizzato a dare una sistemazione compatibile con la tutela del patrimonio culturale e con la qualità della vita della gente».

Analogo il contenuto dell'appello firmato dallo stesso Occhetto da Renato Zanighi ed altre personalità del Pci, ambientalista e della sinistra indipendente. L'interrogazione (prima firmata da Ivo Silvana Fachin Schiavi) invita espressamente i ministri a rievolvere se siano state disattese le prescrizioni del decreto 1/4/89 n. 121 le quali prevedono che i progetti esecutivi delle opere connesse con lo svolgimento dei campionati mondiali di calcio del 1990 siano valutati anche «con particolare riferimento alla loro compatibilità con gli interessi paesistici, ambientali, culturali e territoriali».

Goletta Verde Nel Sud acque a rischio

Il mare pulito non abita più qui. A metà del cammino sembra essere questo il primo responso delle analisi compiute dalla truppa di «Goletta Verde». L'iniziativa promossa e ormai siamo al quarto anno dalla Lega ambiente in collaborazione con il settimanale «L'Espresso», sponsorizzata quest'anno dalla società «Bonifica» del gruppo In Italtel. La «Bonifica» e la «Black De» le due navi che solcano le coste italiane sono attraccate a Roma dopo aver sondato le acque del Tirreno dalla Sicilia al litorale laziale. Dai primi dati forniti ven dalla Lega ambiente alcune località calabresi e siciliane sembrano scomparire dai paradisi marini segnati sulle carte della balneazione. In Calabria le acque off limits sono quelle intorno a Catona, Villa San Giovanni, la splendida costa della Tonnara di Palmi e alcuni tratti della marina di Maratea. In provincia della Basilicata in queste zone la concentrazione di sostanze organiche altamente inquinanti coloranti totali, fenoli e streptococchi, quelle da controllare secondo il decreto 470 del 1982 superano di gran lunga i valori limite. Lo stesso avviene per le acque di Camri, Cinisi, Torre Pozzillo e Casteldaccia in Sicilia dove le analisi compiute sui campioni raccolti dalla «Goletta Verde» hanno fatto riscontrare una presenza di coliformi 10 volte superiore al limite consentito dalla legge. Procedendo da sud a nord la situazione non muta granché. Anche per Campania e Lazio in molti tratti l'inquinamento organico assume dimensioni preoccupanti.

«Goletta Verde» che oltre alle sostanze organiche sta raccogliendo campioni relativi agli inquinanti chimici e agli enterovirus ripartirà tra breve per le coste sud. Chiare fresche e dolci acque? Vedremo.

Ustica: lo ha detto Lagorio, ex ministro della Difesa alla commissione stragi

«Non mi fidavo degli 007»

ROMA Le Forze armate furono «leali e corrette». Il servizio segreto militare il Sismi invece era «all'anno zero di servizio e infestato da nepotismi». Perciò alle prime fu affidato il compito di raccogliere le informazioni sulla strage di Ustica mentre il secondo non fu attivato «nemmeno dopo lo scandalo P2 e la successiva epurazione». Lungo questo doppio binario ha proceduto ieri la deposizione di Lelio Lagorio ministro della Difesa all'epoca del massacro degli 81 passeggeri del Dc9 Iliava di stanza alla commissione parlamentare per le stragi.

Lagorio ha raccontato la sua versione dei giorni immediatamente successivi alla tragedia: «Pensai ad una collisione tra il Dc9 e un velivolo militare. In quelle settimane c'era la psicosi della collisione i piloti civili segnalavano strani fenomeni nello spazio aereo. I voli erano molto più bassi. Il servizio segreto militare il Sismi invece era «all'anno zero di servizio e infestato da nepotismi». Perciò alle prime fu affidato il compito di raccogliere le informazioni sulla strage di Ustica mentre il secondo non fu attivato «nemmeno dopo lo scandalo P2 e la successiva epurazione». Lungo questo doppio binario ha proceduto ieri la deposizione di Lelio Lagorio ministro della Difesa all'epoca del massacro degli 81 passeggeri del Dc9 Iliava di stanza alla commissione parlamentare per le stragi.

S'è schierato coi militari ammettendo però di non aver mai attivato i servizi segreti

ROMA Le Forze armate furono «leali e corrette». Il servizio segreto militare il Sismi invece era «all'anno zero di servizio e infestato da nepotismi». Perciò alle prime fu affidato il compito di raccogliere le informazioni sulla strage di Ustica mentre il secondo non fu attivato «nemmeno dopo lo scandalo P2 e la successiva epurazione». Lungo questo doppio binario ha proceduto ieri la deposizione di Lelio Lagorio ministro della Difesa all'epoca del massacro degli 81 passeggeri del Dc9 Iliava di stanza alla commissione parlamentare per le stragi.

Lagorio ha raccontato la sua versione dei giorni immediatamente successivi alla tragedia: «Pensai ad una collisione tra il Dc9 e un velivolo militare. In quelle settimane c'era la psicosi della collisione i piloti civili segnalavano strani fenomeni nello spazio aereo. I voli erano molto più bassi. Il servizio segreto militare il Sismi invece era «all'anno zero di servizio e infestato da nepotismi». Perciò alle prime fu affidato il compito di raccogliere le informazioni sulla strage di Ustica mentre il secondo non fu attivato «nemmeno dopo lo scandalo P2 e la successiva epurazione». Lungo questo doppio binario ha proceduto ieri la deposizione di Lelio Lagorio ministro della Difesa all'epoca del massacro degli 81 passeggeri del Dc9 Iliava di stanza alla commissione parlamentare per le stragi.

Lagorio ha raccontato la sua versione dei giorni immediatamente successivi alla tragedia: «Pensai ad una collisione tra il Dc9 e un velivolo militare. In quelle settimane c'era la psicosi della collisione i piloti civili segnalavano strani fenomeni nello spazio aereo. I voli erano molto più bassi. Il servizio segreto militare il Sismi invece era «all'anno zero di servizio e infestato da nepotismi». Perciò alle prime fu affidato il compito di raccogliere le informazioni sulla strage di Ustica mentre il secondo non fu attivato «nemmeno dopo lo scandalo P2 e la successiva epurazione». Lungo questo doppio binario ha proceduto ieri la deposizione di Lelio Lagorio ministro della Difesa all'epoca del massacro degli 81 passeggeri del Dc9 Iliava di stanza alla commissione parlamentare per le stragi.

Stop alla megacentrale Il Tar di Lecce decide il blocco dei lavori dell'impianto di Cerano

ROMA Il Tar di Lecce ha dato torto all'Enel. Così da ieri i lavori della megacentrale a Cerano sono bloccati. Un bel colpo per l'ente energetico che aveva pianificato per il polo brindisino ben 4 mila megawatt e tutti a carbone. Una previsione confermata anche dal Pci (Piano energetico nazionale) del 1987. Cerano un impianto ancora in costruzione ad 8 chilometri da Brindisi avrebbe dovuto essere la più grande centrale italiana di questo genere con i suoi 2.640 megawatt.

Il Tribunale ieri ha dichiarato di nuovo esecutiva l'ordinanza emessa dal sindaco di Brindisi nel 1986 che ordina la sospensione dei lavori ed ha respinto le varie istanze presentate dall'Enel per ottenere il proseguimento. E già in funzione c'è l'altra centrale assai discussa Brindisi nord convertita a carbone nel 1987 con un camino a rischio alto solo 53 metri perché altrimenti sarebbe fastidioso al traffico dell'aeroporto e sotto inchiesta perché emetterebbe cenere radioattiva.

Un altro fine settimana di «movimento» su strade e autostrade Il limite unico di velocità fino al 3 settembre

Da stanotte scatta l'estate a «110»

Un altro fine settimana di traffico sulle strade delle vacanze, ma questa volta, assicurano gli esperti, sotto un sole splendente. E dalla mezzanotte di oggi tutti i giorni a «110» all'ora fino al prossimo 3 settembre, come detta il calendario del ministro Ferrini. Intanto sulle autostrade del Lazio, altri due stazioni di ristoro chiuse per la presenza nei locali di feci di topo.

LILIANA ROSI

ROMA. Al via il secondo week end di luglio. E anche questa volta saranno in molti a partire per le vacanze o quelli che si concederanno una breve «fuga» dalla città. Secondo la stima fornita dalla Società autostrade del gruppo In Italtel nonostante lo scorso fine settimana in Italia si sia battuto il record dell'anno di traffico con 3.886.000 veicoli in transito anche oggi domenica calerà su strade e autostrade l'onda estiva dei vacanzieri. Si prevede in fatti un movimento di 3 milioni e 600 mila veicoli.

E a chi ha deciso di mettersi in viaggio è bene ricordare che dalla mezzanotte di oggi scatterà il limite di velocità dei «110» all'ora che sarà obbligatorio tutti i giorni della settimana. Gli automobilisti dovranno infatti scordarsi dei «130» fino al 3 settembre giorno in cui dal lunedì al venerdì verranno ripristinati. C'è anche da ricordare come misura di sicurezza di trattenere i bambini negli appositi seggiolini e gli adulti di allacciarsi le cinture. Anche se c'è ancora chi è convinto che sono inutili.

Un'altra notizia che ha fatto molto parlare è la proposta di legge per la abolizione delle cinture di sicurezza in città. Il presidente dei deputati socialdemocratici sta ora cercando di aumentare la rosa degli aderenti alla sua proposta. E le motivazioni che adduce nella lettera inviata a tutti i deputati è quanto meno «singolare». Secondo Caria le cinture di sicurezza in città contribuirebbero a creare gli ingorghi.

In attesa degli esiti della petizione tutta a «110» e ben acciolti verso le vacanze e allettati da un sole splendente almeno fino a domenica (con un'eccezione Bolzano su cui domani dovrebbe cadere la pioggia) secondo quanto prevede il servizio meteorologico. Chi ha deciso di passare la vacanza in albergo potrà scegliere fra 37 mila possibilità. Tanti sono gli hotel in Italia come informa l'Enit che ha curato la stesura dell'Annuario ufficiale. La cosa ha un certo rilievo dal momento che era da cinque anni che il libro non veniva più pubblicato. La classificazione degli alberghi non è più per categoria ma per «stelle» come prevede l'ordinativo della Cee. In Italia attualmente ci sono circa 90 alberghi a 5 stelle 1.300 a 4 stelle 7 mila a 3 stelle 11 mila a 2 e oltre 17 mila a una.

Sulle autostrade del Lazio intanto è salito a tre il numero delle stazioni di ristoro chiuse dal Nucleo antisofisticazioni dei carabinieri. Dopo il blitz di tre giorni fa nell'autostrada di Feronia est sulla Roma Firenze altri due bar ristoranti hanno dovuto chiudere i battenti. Gli agenti del Nas hanno infatti trovato feci di ratto nell'autobar di colle Tasso sud sulla Roma L'Aquila gestito dalla società Autogril e nel Ristoragip «La graticola» sulla Roma Firenze.

Ieri mattina blitz della proprietà. Il ministero: «Sfida inaccettabile»

Riapre a sorpresa l'Acna dei veleni Ruffolo intima: «Chiusa per 6 mesi»



CENGIO. Acna di Cengio nel giro di una giornata ieri è consumato un braccio di ferro fra l'azienda e il ministero dell'Ambiente. Al mattino la fabbrica dei veleni ha riaperto i battenti e inaugurato un nuovo ciclo produttivo a sera il ministro Ruffolo con un'ordinanza ne ha decretato di nuovo l'immediata chiusura. Sta volta per sei mesi. A lamburo battente il ministro ha chiesto anche un' immediata convocazione delle commissioni Ambiente di Camera e Senato. E ha scritto a Gardini per sapere se la decisione di riaprire a sorpresa la fabbrica era fatta del sacco della presidenza Enimont oppure era stata presa dalla direzione dello stabilimento di Cengio. Erano le otto dunque quando la direzione dello stabilimento «dopo aver informato solo il presidente dell'Usl della Bormida Andrea Dotia ha dato il via ai cicli produttivi. Un blitz più che una decisione visto che la fabbrica che ha tragicamente inquinato la Val Bormida era stata chiusa in base all'accordo sottoscritto il 19 maggio scorso da ministri dell'Ambiente gruppo Enimont azienda stessa e organizzazioni sindacali. E il 26 giugno il ministro Ruffolo aveva diffidato l'Acna dall'assumere decisioni in proprio finché non si fosse riunito il comitato Stato Regioni e finché non fosse stato definito un «atto di impegno aggiuntivo». Nell'atto di impegno che è in corso di elaborazione si prevedono misure di sostanza: riduzione dei microinquinanti cioè delle sostanze tossiche contenute negli scarichi stop definitivo ad alcune produzioni; verifica della realizzazione completa delle bannere di contenimento per il percolato perché esso non cada nel Bormida inquinandolo.

Il primo a reagire quando il Cengio ci si è resi conto di quanto avveniva è stato il segretario provinciale del Pci. Lino Alonzo che ha accusato l'azienda di «azione unilaterale» e tale da provocare nuove tensioni sociali. Erano le sette e trenta di sera quando un comunicato del ministero informava che Ruffolo considerava «la decisione dell'Acna una sfida inaccettabile e dal punto di vista sostanziale un grave rischio per la tutela dell'ambiente nella Val Bormida». In base alla legge 59 del 87 quindi ecco l'ordinanza che intima la chiusura immediata per sei mesi dell'azienda. La riapertura anticipata sarà possibile solo laddove il Comitato Stato Regioni verifichi la rigorosa sicurezza degli impianti e dei progetti di investimento e gestione. Dal fronte verde Renata Inghrao segretario nazionale Lega ambiente ha definito «inqualificabile» il comportamento dell'azienda e si dichiara «soddisfatta» per l'intervento del ministero «che interpreta la volontà e le esigenze di sicurezza della popolazione».

Affiliate i mestoli!

ARCIGOLA

Arcigola premia: Ristoranti in Festa

Non lasciatevi scappare la ghiottissima occasione che, anche quest'anno, Arcigola ha in serbo per voi il grande concorso "Ristoranti in Festa", nelle Feste dell'Unità. Lo scopo del concorso - che terminerà il 15 ottobre - è di segnalare i Ristoranti che con il loro lavoro, contribuiscono alla diffusione della cultura alimentare nostrana.

Come partecipare

Iscrivete il vostro Ristorante - la quota è di 100.000 lire - telefonando a ARCIGOLA - Bra - Tel. 0172/426207. Ma attenti! Gli Ispettori Arcigola, giudici insindacabili della gara verranno a trovarvi in incognito, alla Festa dell'Unità. E solo dopo aver consumato il pasto si faranno riconoscere, valutando le qualità i pregi e i difetti di cibi, vini e servizio esprimeranno poi un punteggio globale.

Vincono tutti

Tutti i partecipanti riceveranno la prestigiosa Guida ai Vini d'Italia '89. Inoltre al 1° classificato andranno 2.000.000 lire, al 2° 1.000.000 lire, al 3° 4° e 5° Ma non è tutto! Per la prima volta saranno assegnati 21 premi speciali ai migliori Ristoranti di ciascuna regione. Sulle pagine de L'Unità potrete seguire l'andamento del concorso.

Arcigola - Sede Nazionale Via Mendicita, 14 - 12042 Bra (CN) Tel. 0172/426207-421293

Washington Ma Bush frena sugli euromissili

Mentre Francia e Germania applaudono Gorbaciov, il presidente Bush non si è mostrato interessato alla «sfida» lanciata dal leader sovietico Mikhail Gorbaciov e cioè che l'Urss è pronta a ridurre in modo unilaterale i suoi euromissili corti se la Nato accetta l'apertura di un negoziato su questi armi, chiamati «Sf» dagli esperti.

«Non gollino uscire dal seminato riprendo la questione «Sf», certamente daremo il nostro benvenuto a tagli unilaterali da parte di Gorbaciov», ha dichiarato il capo della Casa Bianca nel corso di una conferenza stampa per un gruppo di giornalisti stranieri in vista del viaggio che lo porterà in Polonia, Ungheria, Francia (per il vertice del «Sette grandi» dell'Occidente e poi in Olanda).

Il presidente americano si è trincerato dietro il comunicato con cui, a fine maggio, l'Alleanza Atlantica — preoccupata all'idea di un'Europa demarcata — alla metà di una superpotenza Armata rossa — ha detto sì a future trattative sui vettori atomici a corto raggio — ma soltanto quando i negoziati di Vienna sulle armi convenzionali (truppe, artiglieria, carri armati, aerei) incominceranno a dar frutti.

Reggerà però questa linea alle continue «sfide» di Gorbaciov? «Reggerà — ha risposto Bush — fino a quando avremo un fronte solido nella Nato, fino a che i tedeschi staranno uniti con gli altri paesi Nato a difesa di questa posizione comune». Il discorso di Gorbaciov sulla «casa comune europea» e sull'abbattimento delle barriere della guerra fredda, è stato accolto molto bene dai ministri degli Esteri di Francia e Germania. «È un'impressionante atto di fede europea», ha detto Hans Dietrich Genscher. «Un discorso importante», ha commentato Roland Dumas.

Secondo il ministro francese, l'iniziativa del leader sovietico è un grande passo in direzione dell'Europa occidentale. Sulle proposte concrete avanzate da Gorbaciov, è rimasto però cauto. «Le studieremo con molte attenzioni», ha dichiarato Dumas che non ha fatto cenno all'intenzione dell'Urss di tagliare unilateralmente i propri missili nucleari tattici. Il responsabile francese ha invece commentato positivamente la proposta sovietica di aprire a Strasburgo un proprio consolato: «Nel rispetto però del principio di reciprocità», ha aggiunto. Secondo alcune fonti, Parigi vorrebbe aprire in cambio un consolato a Kiev.

Parigi dà anche il suo via libera all'adesione dell'Urss, annunciato da Gorbaciov, alle convenzioni tecniche del Consiglio d'Europa (in particolare nei campi dell'ecologia, della cultura e dell'insegnamento).

Discorso del leader sovietico a Strasburgo «È la fine di un'intera epoca segnata dalle contrapposizioni»

La «casa europea» di Gorbaciov «Giù tutte le barriere della guerra fredda»

Le barriere della guerra fredda cadranno inesorabilmente. L'Urss che si trasforma ha bisogno dell'Europa. A Strasburgo, davanti ai rappresentanti di 23 paesi, Mikhail Gorbaciov ha rilanciato con un forte discorso la sua idea della «casa comune europea». Una casa che dovrà essere «ammobiliata» con regole giuridiche valide per tutti. «I popoli d'Europa avranno di fronte un socialismo diverso».

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIETTO CHIESA

STRASBURGO. «Governi e popoli d'Europa avranno a che fare, d'ora in poi, con uno Stato socialista completamente diverso da ciò che fu in passato», Gorbaciov ha suggerito così il suo discorso davanti all'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa. Un discorso, se possibile, ancora più forte di quello davanti alle Nazioni Unite, nel dicembre 1988: perché è stato un tentativo, riuscito, di esporre una visione organica della filosofia della perestrojka, della presa di coscienza epocale che «sta cambiando» l'Unione Sovietica. Ma più «forte» anche perché Gorbaciov parla oggi avendo alle spalle l'investitura democratica del «suo» congresso dei deputati del popolo e una risoluzione solenne che esso ha approvato. Dalla quale — dice Gorbaciov — indietro non si torna.

Il concetto cruciale, che ripete in tutti i 45 minuti, ascoltati dai 177 rappresentanti di 23 paesi europei occidentali, è quello dell'abolizione graduale di tutte le barriere ereditate dalla guerra fredda: militari, politiche, economiche. È la fine di un'epoca segnata dalle rovine della contrapposi-

zione. L'Urss, nel bel mezzo della sua drammatica crisi, ma pur sempre «superpotenza», ha compreso l'impossibilità dell'autarchia.

Gorbaciov affronta più volte questo tema, la necessità di «mettere ordine in casa propria». Ma nel superare le vecchie concezioni fa oggi un balzo più lungo di quello dell'Occidente e disegna una prospettiva di interdipendenza che metterà a dura prova anche le orgogliose concezioni autarchiche dell'Ovest. L'Urss che si trasforma ha bisogno dell'Europa, ma non per schiacciarsi con le dimensioni colossali (perché — dice Gorbaciov — non servirebbe all'Urss, in primo luogo); né per separarla dagli Stati Uniti (perché sarebbe irrealistico). Ma ribadisce che è possibile lavorare per unire il continente, anche se esso mantiene le proprie differenze di sistemi sociali. È sufficiente, per questo, che si cessi di vederli contrapposti e si affronti una «competizione onesta, uguale, costruttiva».

Per la prima volta la «casa comune europea» trova una descrizione organica. Il presidente sovietico è venuto a

partire dall'Europa, che «qui è nato il fascismo». Il «debito verso l'umanità è ancora lungi dall'essere stato pagato».

Queste le premesse generali. Alle quali il leader sovietico ha fatto seguire una vera valanga di concrete proposte operative, in tema di sicurezza, cooperazione economica e tecnico-scientifica, modifiche giuridiche e istituzionali. L'Europa, insomma — dice Gorbaciov — si trova di fronte ad una «occasione storica» per dare all'edificazione del nuovo mondo un «contenuto degno del proprio passato». L'interazione con «l'altra sua parte», che le si offre, comporta certo la rinuncia alle vecchie barriere. Fra queste i vecchi del Cocom in materia di trasferimenti tecnologici. Ma anche l'Urss «ha troppe cose che hanno l'aria d'essere segrete». Qui Gorbaciov diventa sferzante nell'autocritica: «Cominciamo a sbarazzarci del nostro Cocom domestico rappresentato dall'impermeabilità tra la nostra industria militare e quella civile». Resterà dunque segreto solo ciò che è «giornale, a fini difensivi». Il resto sarà parte della «grande apertura» verso il mondo esterno.

E gli stessi contenuti della sicurezza trovano ora una nuova collocazione nella piena accettazione di Helsinki, Stoccolma, Vienna: «Non ci si può sentire sicuri in un mondo dove è possibile ridurre gli arsenali militari ma dove, nello stesso tempo, si violano i diritti dell'uomo». «A questa conclusione — sottolinea inequivocabilmente Gorbaciov — noi siamo giunti una volta per

«Uno Stato socialista diverso davanti ai governi e ai popoli» Regole giuridiche comuni che nessuno Stato potrà violare

partire dall'Europa, che «qui è nato il fascismo». Il «debito verso l'umanità è ancora lungi dall'essere stato pagato».

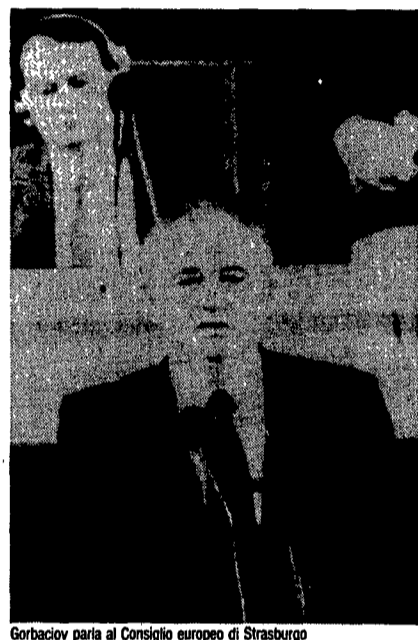
Queste le premesse generali. Alle quali il leader sovietico ha fatto seguire una vera valanga di concrete proposte operative, in tema di sicurezza, cooperazione economica e tecnico-scientifica, modifiche giuridiche e istituzionali. L'Europa, insomma — dice Gorbaciov — si trova di fronte ad una «occasione storica» per dare all'edificazione del nuovo mondo un «contenuto degno del proprio passato». L'interazione con «l'altra sua parte», che le si offre, comporta certo la rinuncia alle vecchie barriere. Fra queste i vecchi del Cocom in materia di trasferimenti tecnologici. Ma anche l'Urss «ha troppe cose che hanno l'aria d'essere segrete». Qui Gorbaciov diventa sferzante nell'autocritica: «Cominciamo a sbarazzarci del nostro Cocom domestico rappresentato dall'impermeabilità tra la nostra industria militare e quella civile». Resterà dunque segreto solo ciò che è «giornale, a fini difensivi». Il resto sarà parte della «grande apertura» verso il mondo esterno.

E gli stessi contenuti della sicurezza trovano ora una nuova collocazione nella piena accettazione di Helsinki, Stoccolma, Vienna: «Non ci si può sentire sicuri in un mondo dove è possibile ridurre gli arsenali militari ma dove, nello stesso tempo, si violano i diritti dell'uomo». «A questa conclusione — sottolinea inequivocabilmente Gorbaciov — noi siamo giunti una volta per

tutto. E oltre: la casa comune dovrà essere «ammobiliata» non solo da nuove regole rispettate da ciascuno, ma da «solide fondamenta giuridiche per tutti da uno «spazio giuridico europeo».

E qui che viene scritto il neologismo più convincente ed esauriente della dottrina Breznev: ogni popolo non solo deve «poter decidere», ma deve essere protetto da regole che nessuno potrà violare. Gorbaciov si era riservato questo «punto alto» proprio per Strasburgo. L'Europa comune, di cui l'Urss dichiara di essere già parte, diventa una delle colonne di questo nuovo mult-

tipolarismo, inedito, impensabile anche soltanto cinque anni fa. Perché ciò possa diventare realtà piena — Gorbaciov lo sa, è venuto proprio per spiegarlo — occorre che la perestrojka giunga in porto, superando le tempeste che la squassano. Egli è venuto non per nascondere le sue difficoltà, ma per prendere impegni a superarle nell'unica direzione possibile e vantaggiosa per tutti. E — ultimo paradosso — il rappresentante del socialismo pianificato è venuto per sollecitare l'Europa degli affari e dei commerci (citando Victor Hugo) a «rischiare ragionevolmente», a guardare lontano.



Gorbaciov parla al Consiglio europeo di Strasburgo

Dal disarmo all'ecologia una raffica di nuove proposte

DAL NOSTRO INVIATO

STRASBURGO. Ed ecco qui alcuni dettagli della «langa» di proposte che il leader sovietico ha rovesciato sul Consiglio d'Europa.

Sicurezza. Su questo tema una delle novità più rilevanti. L'Urss tiene ferma la posizione per l'eliminazione di tutte le armi nucleari dal vecchio continente entro la fine del secolo e sollecita l'avvio di negoziati per liquidare le armi nucleari tattiche. Ma, tenendo conto che le posizioni della Nato sono «opposte», propone di «percorrere

insieme alcune tappe, ciascuna mantenendo le proprie posizioni». Come fare? Occorre chiarire, spiega Gorbaciov, il concetto Nato di dissuasione nucleare «minima». Si riuniscono dunque «gli esperti» dei quattro paesi che dispongono di queste armi (Ussr, Gran Bretagna e Francia) con i tecnici degli altri paesi che le ospitano sul proprio territorio. Se, a questo punto, i paesi Nato «mostreeranno una disponibilità ad avviare un negoziato», l'Urss «proseguirà

subito la riduzione unilaterale dei suoi missili nucleari tattici in Europa». Ciò mentre porta avanti il mutamento strutturale delle proprie forze convenzionali, «in modo da escludere la possibilità fisica di lanciare un'offensiva» (la «difesa sufficiente»).

Cooperazione multiforme. L'Urss è pronta a «aderire» a numerose convenzioni internazionali nel Consiglio d'Europa (ecologia, cultura, istruzione, telediffusione). È disposta ad aprire un consolato generale presso le istituzioni comunitarie, a Strasburgo. Intende moltiplicare

contatti interparlamentari. Propone di convocare una seconda conferenza in tempi rapidi. Vuole procedere al rafforzamento della «interdipendenza economica» in tutte le forme possibili, tra le due comunità economiche (soprattutto nei settori delle tecnologie avanzate). Concrete proposte: una linea ferroviaria trans-europea ad alta velocità; l'uso dell'energia solare; trattamento delle scorie nucleari; sicurezza delle centrali atomiche; sistemi informatici mediante fibre ottiche; un sistema europeo di trasmissione via satellite; il

progetto della tv ad alta definizione. Ed inoltre: sviluppo intensivo del progetto comune di un reattore termoelettrico internazionale.

Ecologia. La casa europea dovrà essere «ecologicamente pulita». Gorbaciov dedica a questo aspetto una larga parte del discorso. Occorre creare un sistema regionale di sicurezza ecologica e si ipotizza la creazione di un istituto europeo di ricerche ecologiche. È possibile mettere in comune ricerche e tecniche per la prevenzione delle calamità naturali.

Questioni umanitarie.

L'Urss intende essere parte — dice la risoluzione del Congresso dei deputati del popolo — della «comunità mondiale degli Stati di diritto». Si ritiene utile «mettere a confronto le legislazioni in tema di diritti umani», magari fondando un «istituto europeo per il diritto umano comparato». Si propone la creazione di uno «spazio giuridico europeo» comune secondo la proposta congiunta franco-sovietica al forum di Parigi. Gli scambi culturali e informativi dovranno procedere senza ostacoli, ivi inclusi quelli televisivi. □ G.C.

Il boss John Gotti ha nuovamente beffato la polizia «Mafia party» nel cuore di New York per la festa dell'indipendenza

Gelati per i bambini, hot dog per i grandi e fuochi artificiali per tutti. Così, come usa fare da 20 anni, il boss mafioso John Gotti, ha festeggiato a New York il 4 di luglio, festa dell'indipendenza nazionale. Quest'anno la polizia aveva garantito che avrebbe impedito questo tradizionale «mafia party». Ma non ce l'ha fatta. L'uomo d'ordine Gotti, nel suo quartiere, è troppo popolare.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. «Gotti, Gotti, grida la gente. E Gotti si affaccia benevolo sulla soglia del «Bergin Hunt and Fish Club». Saluta la folla con il paterno sorriso di un re buono, risponde agli applausi con un contenuto gesto della mano. Poi, mentre l'alegra apocalisse dei fuochi d'artificio riempie il cielo di cascate di colori, si rimmerge silenzioso nelle luci soffuse del palazzo.

Sembra il finale hollywoodiano di una storia a lieto fine. Ma non pochi dubitano che così, in effetti, sia. E non senza qualche buona ragione. Neppure con la miglior buona volontà, infatti, John Gotti, an-

ni 48, di professione mafioso, potrebbe esser fatto rientrare nei classici panni del «good guy», quel superbuono il cui trionfo tradizionale chiude le tavole cinematografiche. Accusato ufficialmente del tentato omicidio di un sindacalista, Gotti è ritenuto dagli inquirenti americani uno dei capi della famiglia Gambino a New York e, in quanto tale, alla testa di un giro di affari criminale — dalla droga, alle scommesse clandestine, alla protezione delle imprese commerciali, ai prestiti usurari — non inferiore al mezzo miliardo di dollari all'anno. Un curriculum professionale, for-

te ormai d'una ventennale esperienza, le cui tracce non hanno mancato di trasparire, del resto, anche nel lieto e bonario clima della festa patria. Soprattutto per quanti, avendo il gusto dei dettagli, avessero fissato la propria attenzione sulle facce patibolari dei numerosi guardaspalle che, in quell'affabile saluto alla folla, andavano accompagnando il sovrano.

La storia si ripete, pare, da due decenni. Animato da ferventi sentimenti patriottici e da un innato amore per il popolo, ogni 4 di luglio Gotti organizza una grande festa nel suo quartiere del Southern Queens, ad Ozone Park. Ed ogni anno il popolo, ovvero il suo vicinato, risponde con entusiasmo al suo invito. Alla vigilia di quest'ultima festa dell'indipendenza, la polizia pareva decisa ad evitare il ripetersi della vergogna, ed aveva per questo disposto un cordone di 100 uomini attorno al «Bergin Hunt and Fish Club», cuore dei festeggiamenti. Ma tutto è stato evidentemente

inutile, avendo la popolarità di Gotti abbondantemente sovrastato ogni misura di sicurezza fin dall'istante in cui, in Cadillac nera, il benelettore ha fatto il suo ingresso all'Ozone Park. Gotti ha stravinto.

Le pubbliche relazioni erano, quest'anno, a carico di Richard Gotti, fratello minore di John ed anche lui, a quanto si dice, buon talento criminale. «Perché mai — ha detto ai giornalisti accorsi per assistere alla «sfida» — continuate a parlare di mafia, di criminali, di omicidi? Per una volta raccontate semplicemente ciò che vedete. Godetevi questa giornata di festa, guardate le facce dei bambini».

E che le facce dei bambini fossero davvero felici non vi era dubbio alcuno. A tutti Gotti aveva regalato una mitusata notte di baldoria, palloncini colorati e gelati. Ai grandi invece — anch'essi, seppur meno ingenuamente, al colmo della felicità — il boss mafioso aveva riservato abbondanti razioni di hamburger della «Board's Head» che, a quanto

dicono gli intenditori, sono i più raffinati e costosi disponibili sulla piazza.

E tuttavia ben difficilmente la bontà di un hamburger potrebbe spiegare tanta duratura popolarità. Qual è, dunque, il segreto di mister Gotti? La risposta è, insieme, ovvia e paradossale: legge ed ordine. Poiché John Gotti è un autentico ed inflessibile maestro nel mantenere il suo quartiere immune da quella «peste criminale» che, come un untore mazzoniano, è aduso seminare a piene mani altrove. «Qui — racconta un vicino cospargendo di senape il suo panino — non ci sono furti nelle case, non si rubano auto, non si violentano donne sole, non si spaccia droga. Gotti non lo permetterebbe».

Amara la morale finale: se vuoi vivere tranquillo vai ad abitare nei dintorni d'un boss mafioso. Ovvero: il diavolo sembra tanto meno brutto quanto più da vicino lo si guarda. Dunque: lunga vita a mister Gotti, re buono del Southern Queens.

Sesso tv? Soltanto dopo le 22,30

PARIGI. «Bisogna proteggere la sensibilità dei bambini, così duramente provata», l'aveva detto, nello stile flautato con il quale usa impartire ordini operativi, François Mitterrand in persona. E ieri il Consiglio superiore dell'audiovisivo, l'organismo che sorveglia e indirizza il mondo del media francese, ha diligentemente obbedito. Niente sesso e niente violenza in tv prima delle 22,30, ora in tv si presume che gli infanti siano a nanna. Si «raccomanda» a tutte le reti pubbliche e private di non trasmettere alcun film che la Commissione di controllo sul cinema abbia già vietato ai minori di anni tredici. E un'assurdità, dicono i censori, che passi per gli schermi tv ciò che ai bimbi viene interdetto nelle sale cinematografiche. Le reti private considerano la «raccomandazione» come un attentato, quelle pubbliche fanno mostra di maggior comprensione ma si apprestano, soprattutto Antenne 2, a chiedere ampie deroghe al Csa.

Tempesta nelle tv francesi: il Consiglio superiore dell'audiovisivo ha rivolto una «raccomandazione» (alla quale si è tenuti ad adeguarsi) alle reti pubbliche e private per interdire la programmazione in prima serata di film già vietati ai minori di tredici anni. Le reti protestano: non finanzieranno più film che non possano godere del massimo ascolto.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

Per la Cinq, ancora berlusconiana seppur minoritariamente, è senz'altro un brutto colpo. Aveva già suscitato polemiche quando aveva deciso di programmare film porno-soft (stile *Emmanuelle*, per intenderci) in prima serata ogni giovedì, ed era stata poi costretta a rinviare gemiti e copule in seconda battuta, dopo le 22. Ora la «raccomandazione» coinvolge anche la violenza, senza specificare gli innumerevoli telefilm americani che grondano cadaveri e aborti o meno citadinanza presso l'infanzia. Ma anche Tfi — che è privata ed è la prima rete di Francia (appartiene a Bouygues ma c'è già uno zampino del

4% di Berlusconi) — protesta vigorosamente. «Non potrà più diffondere alle 20,30 *Non svegliate un poliziotto che dorme* — dice su *Le Monde* il direttore generale Etienne Mougéotte — nel quale Tfi ha investito sette milioni di franchi. Non investiremo più in film che non abbiano la certezza di poter essere trasmessi in orari di massimo ascolto». E anche Antenne 2, rete pubblica, si appresta a serrare i cordoni della borsa delle produzioni cinematografiche. La consorella France 3 non è da meno, memore di aver da poco mandato in onda con successo il *Portiere di notte* della Cavani alle 20,30 precise. Nel complesso le televisioni francesi hanno inve-

Walesa: «Accetterò subito un invito a Mosca»

Lech Walesa (nella foto) sarebbe felice di incontrare Mikhail Gorbaciov a Mosca. Perciò, se arriverà l'invito, l'accetterà immediatamente. Il leader di Solidarnosc è stato interpellato da *Gazeta Wyborcza*, la pubblicazione dell'opposizione diretta da Adam Michnik, dopo che il leader sovietico aveva fatto sapere da Parigi che per lui era un onore di incontrare un rappresentante di Solidarnosc. Gorbaciov era stato in Polonia l'anno scorso di questi tempi, ma nell'occasione non c'erano stati contatti con esponenti del sindacato indipendente. Allora Solidarnosc era ancora fuorigiurie, ma dopo la sua riabilitazione e l'accresciuto peso politico che ha acquisito grazie alla schiacciante affermazione nelle recenti elezioni, la situazione è cambiata.

Chiede scusa il pilota del Mig sovietico

che l'altro ieri è precipitato in Belgio, a 80 chilometri da Bruxelles, dopo aver percorso «da solo» circa 900 chilometri. Ho inviato un messaggio di condoglianza alla famiglia del giovane rimasto ucciso e vorrei — attraverso i rappresentanti della stampa — esprimere ancora una volta tutto il mio dolore per quanto accaduto anche a nome della mia famiglia e dei miei due figli. Se avessi potuto prevedere un epilogo così tragico avrei fatto tutto il possibile per evitarlo. Spero che il Belgio accetti le mie scuse più sincere».

«Se avessi saputo che il mio volo avrebbe comportato la morte di un giovane belga, non avrei mai abbandonato il mio aereo», ha dichiarato a Mosca, nel corso di una conferenza stampa, il colonnello Nikolai Skurighin, il pilota del «Mig-23» sovietico che è precipitato in Belgio, a 80 chilometri da Bruxelles, dopo aver percorso «da solo» circa 900 chilometri.

La cortina di ferro diventerà un souvenir

pace e della libertà». Secondo l'idea del direttore della società, Norbert Brust, il filo spinato, retaggio della guerra fredda e della divisione dell'Europa, sarà usato per fare delle rose ognuna delle quali sarà munita di regolare certificato di autenticità e del marchio dell'esercito ungherese. Un'intesa in tal senso è stata raggiunta la settimana scorsa con le autorità competenti ungheresi. Il costo delle rose di ferro, del diametro di 20 centimetri, sarà di circa 500 scellini l'una (oltre 50 mila lire). Per stabilire il prezzo è stato preso in considerazione il «valore ideologico» delle rose che saranno prodotte in stabilimenti dell'esercito ungherese e lanciate sul mercato a partire dall'autunno prossimo.

La cortina di ferro che separa l'Austria dall'Ungheria, attualmente in via di smantellamento, sarà un colpo di stato militare, è stato arrestato ieri a Khartoum e trasferito al comando generale delle forze armate. La ha reso noto il portavoce dell'esercito, colonnello Hassan Sadek El-Mahdi, deposto venerdì scorso da un colpo di stato militare, è stato arrestato ieri a Khartoum e trasferito al comando generale delle forze armate. La ha reso noto il portavoce dell'esercito, colonnello Hassan Sadek El-Mahdi, deposto venerdì scorso da un colpo di stato militare, è stato arrestato ieri a Khartoum e trasferito al comando generale delle forze armate.

Sudan Arrestato ex primo ministro

Dahawy. Fin dalle ore successive al golpe, si erano diffuse voci discordanti sulla sorte dell'ex premier, ma il capo della giunta militare Osman Hasan Ahmed El-Bashir aveva sempre sostenuto che El-Mahdi non aveva lasciato la capitale e sarebbe stato infine arrestato.

L'ex primo ministro sudanese Sadek El-Mahdi, deposto venerdì scorso da un colpo di stato militare, è stato arrestato ieri a Khartoum e trasferito al comando generale delle forze armate. La ha reso noto il portavoce dell'esercito, colonnello Hassan Sadek El-Mahdi, deposto venerdì scorso da un colpo di stato militare, è stato arrestato ieri a Khartoum e trasferito al comando generale delle forze armate.

Buenos Aires Clinica dell'orrore per anziani

inesistente assistenza del personale medico. «È stato uno sterminio», afferma in proposito il quotidiano «Cronica», secondo il giornale, il proprietario della clinica, che si trova nella località di Lomar, De Zamora, a 25 chilometri dalla capitale, e tre dei suoi medici sono stati già arrestati. La maggior parte delle vittime erano vecchi pensionati che usufruivano del programma di assistenza medica «Integrato» (Pami), il servizio assistenziale governativo che si occupa di tutti i problemi degli anziani. La scoperta di quanto accadeva nella clinica è avvenuta al termine di una serie di indagini disposte dalla magistratura nel gennaio scorso, in seguito a varie denunce di familiari di anziani deceduti in circostanze sospette. «Tali sospetti», su quanto avveniva nel gerontocomio, si sono aggravati in particolare pochi giorni fa in seguito alla quasi immediata morte di un vecchio di 84 anni, ricoverato per una semplice botta in testa. Vari decine di anziani, salvatisi «dall'orrore», come sostiene un altro giornale, sono già stati smistati ad altri ospedali della zona.

«Clinica dell'orrore», hanno definito i giornali nel pomeriggio di Buenos Aires, un gerontocomio dove, secondo le prime indagini, almeno 485 anziani sono morti nel 1988 in seguito alla somministrazione di medicinali scaduti e alla quasi inesistente assistenza del personale medico. «È stato uno sterminio», afferma in proposito il quotidiano «Cronica», secondo il giornale, il proprietario della clinica, che si trova nella località di Lomar, De Zamora, a 25 chilometri dalla capitale, e tre dei suoi medici sono stati già arrestati. La maggior parte delle vittime erano vecchi pensionati che usufruivano del programma di assistenza medica «Integrato» (Pami), il servizio assistenziale governativo che si occupa di tutti i problemi degli anziani. La scoperta di quanto accadeva nella clinica è avvenuta al termine di una serie di indagini disposte dalla magistratura nel gennaio scorso, in seguito a varie denunce di familiari di anziani deceduti in circostanze sospette. «Tali sospetti», su quanto avveniva nel gerontocomio, si sono aggravati in particolare pochi giorni fa in seguito alla quasi immediata morte di un vecchio di 84 anni, ricoverato per una semplice botta in testa. Vari decine di anziani, salvatisi «dall'orrore», come sostiene un altro giornale, sono già stati smistati ad altri ospedali della zona.

VIRGINIA LORI

**Beirut
Torna
il cannone:
4 morti**

■ BEIRUT Colpi di cannone sono all'improvviso tornati ad abbattersi ieri sui centri abitati di Beirut causando quattro morti e sedici feriti. I bombardamenti hanno coinvolto, per diverse ore i settori cristiano e musulmano della capitale, proprio mentre si attendeva l'arrivo di un mediatore della "Lega araba". Il diplomatico afgano Lakhdar Brahuti, ha poi incontrato il capo del governo musulmano Selim El Hoss, quello del governo cristiano Geri Michel Aoun e il patriarca Maronita Noursallah Boutros Sfeir.

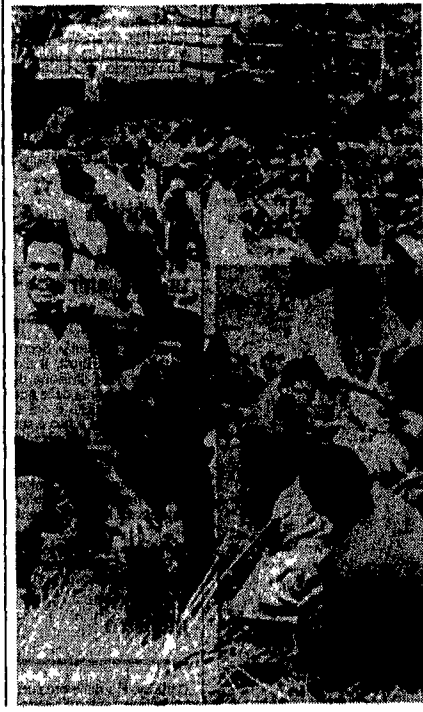
La città appare deserta come nelle ore difficili. Colpi di artiglieria anche in serata si sono abbattuti vicino sul fronte di Souk El Gharb in montagna e sulla costa cristiana tra i porti di Jouneh e Jball Ibrahim non ha rilasciato dichiarazioni sui suoi incontri orientati a trovare una solida cessazione del fuoco, ma condizionati dalla cosiddetta "crisi dei Prog" di queste ore. Un numero imprecisato di missili terra terra "Prog 7" inviati dall'Irak sarebbe giunto infatti nonostante il blocco navale in atto in questo paese a cristiani e i siriani protestano duramente. Il gen Aoun ha fatto sapere che il giorno in cui le forze di Damasco abbandonano le regioni musulmane del Libano egli rinuncerà a "Prog" i quali se lanciati dalle montagne cristiane possono colpire Damasco. In mezzo a questa crisi all'alba di ieri le batterie di artiglieria dei siriani di stanza a Beirut-ovest e nel nord hanno aperto il fuoco contro la costa cristiana come accade quasi quotidianamente per impedire il passaggio che giungano navi con rifornimenti di armi per Aoun.

Durante il bombardamento non pochi colpi sono stati sparati anche contro centri abitati, come il quartiere di Ashrafieh del settore cristiano di Beirut.

**L'attentatore afferra
il volante e manda
il mezzo nella scarpata
14 morti e 27 feriti**

**Israele sotto choc
Manifestazione al grido
«Morte agli arabi»
Shamir accusa l'intifada**

Massacro in un bus israeliano



Folle attentato di un fanatico integralista che gridando «Allah Akbar» fa precipitare in una scarpata l'autobus di linea fra Tel Aviv e Gerusalemme, 14 morti e 27 feriti. Israele è sotto choc, Shamir accusa la «intifada». Manifestazione al grido di «morte agli arabi». Ma intanto un bambino palestinese di 11 anni è stato ucciso dai soldati e altri due ragazzi sono morti per le ferite riportate in precedenza.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUTTI

■ GERUSALEMME Tutto è accaduto in una manciata di secondi. L'autobus n. 405 della compagnia israeliana Egged viaggiava da Tel Aviv verso Gerusalemme con 43 passeggeri a bordo quando improvvisamente a una quindicina di chilometri dalla meta un arabo gridando «Allah akbar» (Dio è grande) e balzato addosso all'autista, ed ha afferrato il volante facendolo uscire di strada. Il pesante veicolo in quel tratto l'autostrada da corre lungo una ripida scarpata. Mancava qualche minuto all'una del pomeriggio. L'autobus è precipitato giù rotolando più volte per una trentina di metri e si è poi fermato a ruote all'aria prendendo fuoco. Molti passeggeri sono rimasti intrappolati nel rettilo e sono morti bruciacchiati. L'attentatore, ferito alle gambe ha cercato di scappare ma altri passeggeri - benché feriti - lo hanno immobilizzato ed è ora piantonato in ospedale. È scattata immediatamente una gigantesca operazione di soccorso: l'arteria è stata chiusa al traffico in ambo i sensi mentre elicotteri militari e della polizia affluivano per evacuare i feriti. I soccorritori hanno dovuto calarsi giù per il dirupo con lunghe corde e issare i feriti con lo stesso sistema. I morti accertati sono 14 i feriti 27 di cui 7 in gravi condizioni. Cinque dei feriti sono americani.

Il paese è scosso da un'ondata di emozione e di rabbia. La radio ha annullato i normali programmi mettendo in onda una non stop sulla tragedia. Le riunioni politiche sono state sospese. Il segno di lutto Nella zona dell'attentato centinaia di persone hanno inscenato una manifestazione imbandendo cartelli con la scritta «morte agli arabi». La polizia è accorsa in forze facendo schermo verso il vicino villaggio arabo di Abu Ghosh. Il primo ministro Shamir ha

subito adottato la responsabilità della tragedia alla «intifada». «È un atto di assassinio», ha detto - pianificato da una mente odiosa ed orribile (più tardi ha parlato di azione terroristica di un folle) - stiamo raggiungendo i vertici dell'odio alimentato da una «winter roita istigazione». Ed ha poi aggiunto che «dobbiamo fare di tutto per estirpare questi assassini e coloro che li manda». «È una terribile tragedia una tragedia inattesa che nessuno avrebbe potuto immaginare», ha detto a sua volta il leader laburista Peres recandosi a visitare i feriti in ospedale. Si tratta in effetti del più sanguinoso episodio dal marzo 1978 quando un commando palestinese giunto dal mare si impadronì di un autobus alle porte di Tel Aviv: ci furono 33 morti e per rappresaglia Israele lanciò la prima invasione del Libano meridionale.

Negli ultimi mesi si erano già avuti isolati atti di fanatismo da parte di estremisti islamici nel maggio scorso in particolare un arabo uccise a coltellate due anziani ebrei sulla centralissima via Giffa a Gerusalemme ovest anche allora al grido di «Allah akbar». Un'altra persona fu accolta a morte in analoghe circostanze a Tel Aviv.

La tragedia di ieri è al tempo stesso il risultato del gravissimo deterioramento della situazione che si va facendo sempre più incontrollabile (nessuna repressione fra l'altro può evitare episodi di fanatismo di questo genere) e la prova della assoluta urgenza di una soluzione politica.

Esattamente l'opposto cioè della linea Shamir anche se il premier cerca di approfittarne per compattare il paese su una posizione di intransigenza.



Scambio di idee tra Shamir e Sharon

**Regno Unito bloccato
Continuano gli scioperi
nei trasporti e sulle
piattaforme petrolifere**

ALFIO BERNABE

■ LONDRA A un anno dall'esplosione sulla Piper Alpha che fece 137 morti oggi una nave porta i familiari delle trenta vittime ma ritorna in prossimità del luogo dove si trovava la piattaforma per celebrare un servizio religioso. A poca distanza quattromila tecnici addetti alla manutenzione delle piattaforme osserveranno un minuto di silenzio mentre continuano lo sciopero che va avanti da sei settimane e che si sta allargando ad altre categorie di operai. Hanno formato un comitato per chiedere migliori condizioni di lavoro, paghe comuni a tutti coloro che lavorano in alto mare e l'applicazione di più strette misure di sicurezza. La possibilità di un accordo con la Shell e la Bp è sfumata dopo che quest'ultima compagnia ha improvvisamente deciso di inviare sul posto dei tecnici olandesi di sposta a sostituire quelli in sciopero. I sindacati interessati costretti ad osservare la situazione a distanza, sia perché non possono avvicinarsi alle piattaforme senza la cooperazione delle compagnie sia in quanto non essendoci stato alcun referendum devono astenersi dal sostenere lo sciopero per non essere denunciati. Hanno detto che né gli imprenditori né il governo hanno approntato significativi miglioramenti alle misure di sicurezza. Un noto dirigente sindacale, Roger Lyon ha dichiarato: «Continuano a mettere i profitti prima della sicurezza. I tecnici in sciopero chiedono un ispettorato indipendente per evitare un'altra tragedia e il riconoscimento dei diritti sindacali». Attualmente la maggior parte degli operai e tecnici vengono reclutati da agenzie private che stipulano diversi tipi di contratti e tengono i sindacati alla larga. Intanto nel resto del paese continuano gli scioperi e la agitazione sui salari, sulle procedure contrattuali e sulle nuove condizioni di lavoro. Dopo il terzo sciopero in tre settimane che ha fermato i treni, Thatcher e Neil Kinnock hanno avuto un violento diverbio in Parlamento. Il leader laburista ha accusato il premier di «responsabilità» nel suo rifiuto di intervenire per cercare una soluzione fra il sindacato e le ferrovie britanniche (che propri ieri hanno annunciato un profitto record annuale di oltre 300 milioni di sterline, 700 miliardi di lire). Kinnock ha detto che si tratta di una deliberata manovra per prolungare l'agitazione forse nella speranza di alimentare sentimenti antisindacali. Il governo sta studiando una legge per vietare gli scioperi nel settore dei servizi pubblici che però non potrà essere presentata prima dell'autunno. Il governo ha chiesto ai soldati di preparare speciali parcheggi nell'Hyde Park e St James Park per evitare gli ingorghi di traffico che una settimana fa hanno paralizzato Londra bloccando anche l'auto su cui viaggiava la regina. I ben pubblici cizzati episodi di loidness che vanno al lavoro sui patini o facendo lo sci acquatico non riescono a distrarre l'attenzione dalla gravità della situazione. Ieri a causa dello sciopero nei trasporti la celebre svedita annuale dei grandi magazzini londinesi Harrods - attesa come una specie di tradizionale anniversario - è stata rimandata. Il quadro delle agitazioni rischia di peggiorare la prossima settimana quando il sindacato dei conducenti dei treni inizia un'altra vertenza mentre sono previsti due giorni di chiusura degli uffici e servizi comunali.

**Golfo
De Cuellar
incontra
Aziz**

■ ROMA Il segretario generale delle Nazioni Unite, Javier Perez de Cuellar è giunto ieri a Roma proveniente da Ginevra per la visita ufficiale di 2 giorni. De Cuellar ha ricevuto a Villa Madama il premio internazionale «Colomba d'Oro della pace» da parte dell'associazione archivio disarmo. Nel primo pomeriggio aveva avuto un breve colloquio con il ministro degli Esteri iracheno Aziz. De Cuellar oggi incontrerà il presidente della Repubblica, Cossiga e sarà ricevuto in Vaticano da Giovanni Paolo II. Nel pomeriggio si incontrerà anche con il ministro degli Esteri Andreotti. Il segretario generale dell'Onu è accompagnato dall'ambasciatore Jan K. Elias son rappresentante speciale per la questione Iran Irak e dall'assistente per gli affari speciali Gian Domenico Picco.

**I laburisti accusano il premier di aver snaturato il piano di pace
Dopo la virata di Shamir
crisi politica all'orizzonte**

Tempesta politica in Israele. La destra plaude al discorso di mercoledì di Shamir e a quella che molti definiscono una «capitolazione» davanti ai moltiplici, i laburisti accusano il premier di aver snaturato il «piano di pace» approvato dal governo e prospettano una possibile rottura della coalizione L'Olp e i palestinesi dei territori dichiarano che Shamir ha «sbattuto la porta al negoziato di pace».

condizionamento di carattere emotivo e psicologico. Il quadro di fondo resta però inalterato il primo ministro - ha detto il leader laburista Peres - ha inferito un colpo molto duro all'iniziativa di pace e poiché Shamir può cedere a diktat di Sharon ma il Partito laburista non resta da vedere quali conseguenze ciò può avere sulla azione e sulla stessa sopravvivenza del governo. Il piano per le elezioni era stato formalmente approvato dal governo e dal Parlamento che una riunione di partito modificò una decisione governativa è oltretutto - osserva il Jerusalem Post - un fatto costituzionale senza precedenti. Nel Partito laburista tuttavia i parenti concordi nel giudicare negativamente l'operato di Shamir non lo sono altrettanto sull'uscita dal governo. Gli esponenti della «giovan guardia» - come il già citato Shahal - l'ex segretario generale Uzi Baran e il capogruppo parlamentare Haim Ramon - sono decisamente per la rottura della coalizione («Non c'è differenza tra Shamir e Sharon entrambi sono estremisti - dice Ramon - e non possiamo stare con loro nel governo») il ministro della Difesa Baran che a novembre fece di tutto perché si riformasse la coalizione Likud la butta è più possibilista. Corresponsabile anche se con qualche ritocco migliorativo del progetto elettorale. Rabn invita in sintesi a mettere Shamir alla prova a cercare cioè di realizzare quello che il governo ha deciso malgrado le

«condizioni» varate dal Likud se ciò non sarà possibile allora si potrà decidere il ritiro dalla coalizione.

Ma che le condizioni del Likud vanifichino la «iniziativa» di pace è ormai opinione generale in particolare ci si chiede come reagiranno gli Stati Uniti che stavano facendo di tutto per convincere l'Olp ad accettare le elezioni nei territori «No di Shamir» scrive Menachem Shalev editorialista del Post - «provocano rano giornate molto disagevoli per la comunità ebraica americana e i sostenitori di Israele a Washington». Ed è proprio agli Stati Uniti che si indirizzano i commenti del Olp e dei palestinesi dei territori. A Tunisi il portavoce Ahmed Abdelrahman dopo aver definito il discorso di Shamir un completo rifiuto della pace della iniziativa palestinese di pace e degli sforzi di pace americani» ha dichiarato che l'Olp non darà una «formale risposta a questa sfida» prima di vedere «che cosa faranno gli Stati Uniti e quale sarà la reazione dell'Europa». Fonti palestinesi a Gerusalemme ipotizzano che gli Usa possano tener viva l'idea delle elezioni allargando i contatti con l'Olp fino a un possibile incontro con Arafat a Washington. E proprio ieri il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha voluto una risoluzione che deplora la recente deportazione di 8 palestinesi con 14 voti a favore e l'astensione americana. Il delegato Usa ha rinunciato a porre il veto. □ G.L.

**Contro Pinochet
Alla commissione Esteri
risoluzione unitaria
per la libertà in Cile**

■ ROMA La decisione della giunta militare cilena di escludere il Partito comunista e il Partito socialista di Clodomiro Almeyda dalle elezioni politiche del dicembre prossimo ha suscitato la decisa protesta di un gruppo di parlamentari italiani. In una risoluzione della Commissione Esteri della Camera firmata da deputati del Pci della Dc del Psi del Psdi e dei Federalisti europei (tra i firmatari Napolitano, Pajetta, Piccoli, Boniver, Carra e Rutelli) si evidenzia l'atteggiamento antidemocratico del governo cileno. La decisione della giunta che viene dopo le minacce rivolte a Patricio Aylwin il presidente della Dc cilena che sarà il probabile candidato unico delle forze di opposizione costituite - si afferma nel documento - «un nuovo e inaccettabile attacco al faticoso processo di democratizzazione in Cile». I parlamentari esprimono il convinto sostegno a tutte quelle forze che operano in Cile per la transizione democratica e chiedono che cessino le minacce agli esponenti dell'opposizione che vengano accantonate le decisioni liberticide e che si rinunci a qualunque tentativo di interrompere il processo democratico avviato in Cile. Il governo italiano infine viene invitato a «coordinare la sua azione politica e diplomatica verso il Cile nel l'ottemperanza di queste condizioni».

**Requisitoria del sindaco della capitale contro «gli ispiratori della rivolta»
Pechino: «Puniremo Zhao e gli intellettuali»**

Sotto accusa gli intellettuali di Pechino per aver ispirato o favorito i disordini che poi hanno portato alla «rivolta». Tra i nomi quelli di Yan Jiaqi e Su Shaozhi già all'estero e di altri autorevoli esponenti dell'accademia delle scienze sociali. Davanti alla Assemblea nazionale popolare il sindaco Chen Xitong annuncia punizioni che colpiranno anche Zhao Ziyang.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

■ PECHINO Alcuni tra i più autorevoli intellettuali cinesi sono stati accusati dal sindaco di Pechino di essere tra coloro che in vario modo e in fasi differenti hanno contribuito a creare i disordini studenteschi poi sfociati nella «rivolta controrivoluzionaria». I nomi sono stati fatti da Chen Xitong nella lunghissima relazione da lui svolta davanti alla Assemblea popolare nazionale che ieri si è chiusa approvando tutte le decisioni che il Comitato centrale del partito comunista e il governo hanno adottato per stroncare la rivolta contro il partito comunista e il socialismo in Cina. I disordini e la ribellione ha detto Chen Xitong che è anche membro del governo non «sono stati completamente dovuti» ed ha ammesso che i rivoltosi rifiutando di prendere atto della sconfitta subita «continuano ancora con sabotaggi o sognano di «poter ricominciare tutto daccapo». Ma ha promesso il sindaco di

Pechino faremo conoscere gli istigatori e i cospiratori nobile e puniremo «chi ha progettato e organizzato i disordini e la rivolta e cioè quelli che sono rimasti ostinatamente attaccati alla ideologia liberal borghese ed hanno istigato alla ribellione quelli che hanno stabilito contatti con forze ostili straniere quelli che hanno fatto conoscere alle organizzazioni illegali segreti di partito e di stato quelli che hanno commesso atrocità». E la prima volta che in una sede così solenne come l'Assemblea popolare viene dato l'annuncio ufficiale di una vasta opera di «punizione» che coinvolgerà anche l'ex segretario del partito Zhao Ziyang. Me so assieme ai suoi più stretti collaboratori sotto accusa da Chen Xitong.

I nomi che il sindaco di Pechino ha fatto sono quelli di Yan Jiaqi ex direttore dell'Istituto di politologia dell'Accademia delle scienze sociali di Chen Ziming direttore dell'Istituto di scienza sociale ed economica di Pechino di Bao Tong Chen Yizi e Gao Shan. Tra i collaboratori di Zhao che si occupavano del centro per la riforma politica di Su Shaozhi e Zhang Xianyang dell'Istituto di studi sul pensiero di Marx Lenin e Mao di Liu Zifu Bao Zhuxun Li Honglin e Li Zehou dell'Accademia delle scienze sociali di Wen Yuanli dell'università della scienza e della tecnica di Pechino di Su Xiaokang autore del serial televisivo sul Fiume Giallo di alcuni esponenti del mondo della stampa come Jian Guangtao Ge Yang Lu Ruihsiao Dai Qing Yu Haocheng infine di Fang Lizhi e di sua moglie e di alcuni degli esponenti dentro e fuori la Cina dell'«Alleanza cinese per la democrazia» una associazione «illegale». L'unico leader studentesco citato è Wang Dan.

Questi intellettuali hanno per così dire fatto da tramite tra Zhao Ziyang e la piazza. Contro Zhao il sindaco di Pechino ha confermato le accuse già rivolte dal Comitato centrale alla vigilia della partenza per la Corea del Nord. I ex segretario si è rifiutato di discutere con gli organismi dirigenti del partito come fare fronte alla situazione creata dalla protesta studentesca preferendo invece dedicarsi al suo amato golf. Poi al suo ritorno con il discorso del 4 maggio ha espresso una posizione radicalmente diversa da quella nel frattempo presa da quei organismi dirigenti gettando così partito e pubblica opinione nella confusione più totale. Ma la accusa più grave rivolta a Zhao è quella di aver rivelato a Gorbaciov che a Deng spettava l'ultima parola su tutte le più importanti questioni della Cina dando così l'

via nel paese alle critiche più pesanti nei confronti del vecchio leader carismatico e agli attacchi alla «gerontocrazia». Dall'entourage di Zhao sono poi arrivate alla piazza le notizie più riservate finanche quella della legge marziale con qualche ora di anticipo sul vero ufficiale e questo ha permesso ai manifestanti di organizzare il boicottaggio «contro la armata popolare».

Si può prevedere che questa sia ampia requisitoria di Chen Xitong porti tra l'altro a una ondata di arresti. Per molti degli intellettuali citati circolano voci del genere ovviamente non verificabili in nessun modo. Yan Jiaqi e Su Shaozhi sono già all'estero di Su Xiaokang non ci sono tracce. Su Wang Dan contro il quale è stato già spiccato mandato di cattura corrono le voci più disparate. Invece Zhao Ziyang a quanto pare è ancora a Zhongnanhai.

Legge per l'ambiente

**ASSOCIAZIONE
AMBIENTE LAVORO**

A 13 anni dall'incidente dell'Imbesa
e dopo il recepimento della «Direttiva Seveso»

Assemblea nazionale ambiente, salute, lavoro

Estendere l'informazione e la contrattazione per tutelare l'ambiente, la salute, il lavoro e per prevenire gli incidenti industriali

10 luglio 1989 ore 9/13 Sala della Provincia
via Corridoni Milano

Introduce
Rino Pavanello
Segretario Nazionale Ambiente e lavoro

Presidente
Carlo Monuzzi
Claudio Castelli
Emilio Gabaglio
Paolo Lucchesi
Pietro Praveri
Ermete Realacci
Segretario Lega per l'Ambiente Lombardia
Magistratura Democratica
Segretario Nazionale Cgil
Segretario Nazionale Cgpl
Presidente Ass. Anni Verdi Lombardia
Presidente Naz. Lega Ambiente

Intervengono
Laura Bodini
Mercedes Brasso
Bruno Bruni
Lorenzo Cantu
Vicepresidente Nazionale Snop
Presidente Naz. Ambiente e Lavoro
Segretario Nazionale Uil
Presidente Acil Milano

Segreteria organizzativa: Associazione Ambiente e Lavoro
Viale Marzili 497 - Sesto S. G. (MI) - tel. (02) 2407881

Il triste primato di inquinamento del diesel

Caro Salvagente sono il responsabile della commissione ambiente della federazione Pci di Crema e uso molto l'informazione che compare sulle pagine del nostro giornale per dare a mia volta informazioni e indicazioni pratiche in relazione a dibattiti incontrati iniziative sui temi dell'ecologia.

In questi mesi sta crescendo una polemica sull'uso dell'auto con motore diesel. Non sono riuscito a formarmi un'opinione molto chiara sull'argomento.

C'è chi sostiene che le auto diesel inquinano meno perché consumano meno e non hanno additivi al piombo. Qualcuno sostiene che il gasolio bruciato nei diesel emette «particolato» cancerogeno. Qualcun altro sostiene che è possibile tecnicamente abbattere questo «particolato» con buona manutenzione o filtri speciali. Altri ancora sostengono che la benzina senza piombo è anche peggiore del gasolio se usata senza marmitta.

Insomma avverto la necessità di un documentato articolo dato che corra il rischio di dare informazioni poco chiare.

Giacomo Minaglia
Crema

Che il diesel vanti un triste primato nella capacità di inquinamento dell'aria non c'è ormai nessun dubbio. Già dal 1985 l'Epa l'agenzia di protezione ambientale americana afferma che l'esposizione a una dose continua di un microgrammo al metro cubo di particelle da diesel può causare sei morti l'anno per tumore polmonare su un milione di persone. E appunto il «particolato carbonioso» ossia una polvere finissima che raccoglie tutti i veleni chimici più pericolosi il problema principale di questi motori. Le emissioni di questa sostanza è venti volte maggiore nei diesel rispetto ai motori a benzina.

Eppure in Italia il diesel gode di benefici fiscali (739 lire al litro la metà del prezzo della benzina unico esempio in Europa) e si tanto più assurdo dalla sua maggiore pericolosità per la salute (e ovviamente il problema si ingigantisce in caso di cattiva manutenzione dell'automobile). Un gruppo di deputati verdi comunisti e demoproletari sollecitati da un dossier pubblicato da «La nuova ecologia» in aprile ha presentato una proposta di legge per l'aumento dei prezzi del gasolio.

Per ciò che riguarda la benzina senza piombo, così come è oggi, anche senza marmitta catalitica i pareri degli esperti sono discordi. La cosa migliore sarebbe quella di usare la benzina senza piombo con la marmitta catalitica il filtro che sostituisce la marmitta e intrappola fino al 90% delle emissioni di monossido di carbonio idrocarburi e ossidi di azoto.

Abolire i ticket e non estendere l'esenzione

Caro Salvagente il decreto legge 152 dell'aprile di quest'anno nel disciplinare il regime delle esenzioni ha stabilito 4 categorie di beneficiari: soggetti riconosciuti indigenti da parte dei Comuni titolari di pensione di vecchiaia o sociale; familiari a carico delle suddette categorie; per i titolari di pensione di vecchiaia è prevista l'esenzione per reddito imponibile lordo non superiore a 16 milioni e a 22 milioni se con coniuge a carico aumentato di 1 milione per ogni figlio a carico.

Io chiedo qual è la differenza tra un pensionato e un lavoratore dipendente a parità di imponibile Irpef?

Sarebbe opportuna un'ulteriore modifica di questo decreto inserendo tra gli altri i redditi da lavoro dipendente.

Matteo Eremita
Roma

A nostro avviso non si tratta di estendere come chiedete la possibilità di esenzione dai ticket anche ad altre fasce sociali ma di abolire del tutto i ticket medesimi come ha chiesto il Pci e come hanno chiesto chiaramente con il loro voto molti elettori lo giugno.

Ereditarietà dei Bot e tasse sulla successione

Caro Salvagente ho trovato il fascicolo su Bot e investimenti a casa di una mia amica ho potuto vedere anche le altre monografie che lei intende rilegare. Mi congratulo con gli autori e con la direzione per questa iniziativa in cui ho trovato molte informazioni utili.

Vorrei qualche ulteriore informazione sull'ereditarietà dei titoli.

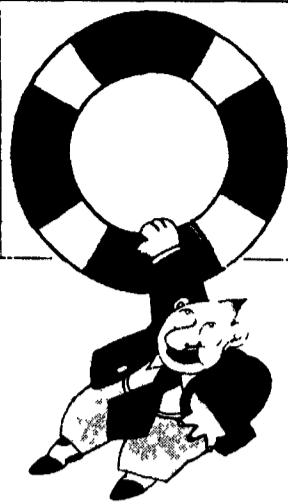
Io sono titolare di Bot unitamente a mio marito (siamo in comunione di beni) e muore - speriamo il più tardi possibile - uno dei due il coniuge superstite può ritirare tutto o subentrano anche gli eredi?

Nel malaugurato caso in cui tutti e due dovessimo morire cosa dobbiamo fare perché i titoli vadano alle nostre madri?

Vorrei anche sapere se sui Bot in caso di morte dei titolari si paga o meno la tassa di successione?

T F
Roma

Chiamiamo innanzitutto che per i Bot vale come per tutti gli altri valori la normale procedura di successione. Se non è stato fatto lo stemperamento nel caso di morte di uno solo dei coniugi non subentrano eredi mentre se si



IL SALVAGENTE

ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

Colloquio con i lettori

Il caso

Napoletana gas, un aumento ingiusto

Caro Salvagente innanzi tutto voglio congratularmi per questa meritevole iniziativa che offre al cittadino un punto di riferimento. Contro i soprusi che è costretto a subire dalla burocrazia e dal potere in genere.

Ma sia concesso porre alla vostra attenzione uno di questi episodi che ha già avuto discreto spazio sulle pagine del Mattino di Napoli sulle Tv locali che è già stato denunciato alla pubblica opinione con un manifesto del Pci di Torre Annunziata. Una interpellanza è stata inviata al presidente del Consiglio dalla senatrice del Pci Ersilia Salvato.

Ecco i fatti. Nel novembre '88 la Compagnia napoletana gas che gestisce la distribuzione di gas in Napoli e provincia con un atto unilaterale e senza preavviso ha provveduto ad «aggiornare» il deposito cauzionale - che la stessa definisce «anticipo» - portandolo nel mio caso da 13.500 a 250.000 lire con un aumento medio tra tutti gli utenti di oltre il 1.500%.

Questa operazione finanziaria ha permesso alla Compagnia di rastrellare dalle tasche degli utenti oltre 30 miliardi di lire senza pagare una lira di interessi.

La Compagnia napoletana gas a giustificazione del suo operato ha riferito di aver adottato una clausola del contratto che darebbe a essa la facoltà di adeguare «l'anticipo» ogni qualvolta lo ritenga necessario. Essa tuttavia finge di dimenticare che tale anticipo per i vecchi contratti deve rimanere fisso «ad personam» se non sono cambiati il titolare o la portata della erogazione.

E legittimo l'operato della Compagnia napoletana gas? Spero di essere stato esauriente nell'esposizione del problema e per maggior chiarezza allego un'ampia documentazione. Rimango in attesa di risposta sulla pagina del venerdì dell'Unità.

Pasquale Guarriera
Torre Annunziata

Sugli aumenti della Compagnia napoletana del gas abbiamo ricevuto diverse lettere e un numero telefonate.

Dalla documentazione allegata alla lettera del signor Pasquale Guarriera si rileva che la Compagnia ha effettuato gli aumenti interpretando in suo favore accordi che al contrario sembrano fatti apposta per tutelare gli utenti da rincari ingiustificati. Ci risulta che altre aziende erogatrici di servizi (gas, luce, acqua) hanno «aggiornato» in questi anni le cifre in «deposito» ma nessuna in misura così elevata come la Compagnia napoletana. Inoltre gli «aggiornamenti» in numerose città oltre ad essere giustificati con il miglioramento e il potenziamento degli impianti sono stati generalmente sottoposti alla preventiva approvazione dei consigli comunali.

Il comportamento della Compagnia napoletana del gas - per il quale è stato chiamato a rispondere il Senato il presidente del Consiglio per iniziativa comunista - non può a nostro avviso essere circoscritto a una denuncia. Il Salvagente ritiene che il caso meriti di essere affrontato anche da un punto di vista legale. Per questo il Salvagente ha trasmesso la documentazione in suo possesso all'avvocato Francesco Mutarelli del Foro di Napoli perché in rappresentanza degli utenti che si sono a noi rivolti promuova le azioni legali del caso costringendo in giudizio se necessario la Compagnia del gas.

Domani in edicola

IL SALVAGENTE
ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO
Progetto e consulenza di Tito Cortese

25. CONSUMI E AMBIENTE

CANI, GATTI & C.
a cura di Marina Morpurgo

DIRITTI E DOVERI DEL PROPRIETARIO DI ANIMALI
RESPONSABILITÀ CIVILI E PENALI
LE LEGGI DEL CONDOMINIO
I LUOGHI «VIETATI»
IN STRADA
MARCIAPIEDI O GABINETTI?
LE ASSICURAZIONI

LE TASSE
GLI EVASORI
L'ANAGRAFE CANINA

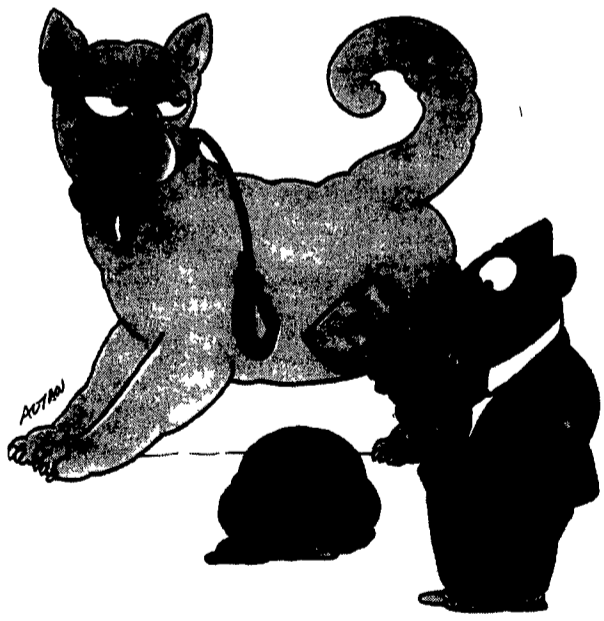
I DIRITTI DELL'ANIMALE
L'ABBANDONO
QUANDO SI ASSISTE A MALTRATTAMENTI

DOVE SONO PRIGIONIERI CANILI, POCHÉ NORME ZOO, COME SIAMO INDIETRO PER I CIRCHI, ZERO IN CONDOTTA

VIVISEZIONE E SCIENZA ARGOMENTI CONTRO MA NON SI FERMA LA RICERCA?
IN CHIRURGIA
E IN FARMACOLOGIA

GLI ANIMALI IN VIAGGIO IN TRENO IN AUTOMOBILE IN AEREO PER PORTARLI ALL'ESTERO L'IMPORTAZIONE

MALATTIE E VACCINAZIONI
RABBIA
TUBERCOLOSI POLMONARE
TOXOPLASMI
SCABBIA
TENIA
PARASSITOSI INTESTINALE
MALATTIA DA GRAFFIO DEL GATTO
RICKETTOSI
DERMATOFITOSI
SALMONELLOSI
PSITTACOSI
LEPTOSPIROSI
LE VACCINAZIONI



momento che non sono interdetti. L'introversione in questa occasione di un giudice tutelare, dato che per il resto ho verso i miei figli i medesimi obblighi di assistenza di un genitore regolare. D'altra parte questo giudice non può avere accertato alcunché dato che la prassi è stata sbrigata in fretta nel giro di 48 ore. L'unico senso che posso riconoscere a queste procedure è quello della riscossione di un balzello arbitrario ai danni di una categoria di cittadini illegalmente discriminata. Tutto questo a patto che la legge sia stata applicata correttamente.

Daniele Morante
Scarpenta

Seppur in contrasto con la forma del diritto di famiglia, l'autorizzazione del giudice tutelare per il rilascio del passaporto è prevista dall'art. 3 lettera b) della legge 1185

del novembre 1967. L'articolo esclude l'autorizzazione soltanto nei casi in cui il genitore richiedente con prole minore abbia l'assenso dell'altro genitore legittimo da cui non sia legalmente separato e dimora nel territorio della Repubblica.

La «pensione delle casalinghe» e il silenzio dell'Inps

Caro Salvagente ho letto il numero dedicato alla pensione Inps e mi compiacio per l'ampiezza delle informazioni. Mi spiace solo che fra queste manchino notizie relative alle pensioni del

casalinghe. Molti anni fa ebbi l'infelice idea di far domanda per questa pensione ed effettuare per molti anni i versamenti previsti. Nell'85 compiuti i 65 anni ho effettuato domanda di pensione tramite l'Inca di Firenze pienamente cosciente che sebbene si trattasse di una pensione di poche lire ne avessi diritto.

A tutt'oggi non sono riuscita ad avere notizie della mia pratica.

Vorrei da voi sapere come devo muovermi per avere ciò che mi spetta prima che sia troppo tardi.

Giuliana Giucheri Fallani
Scandicci

La pensione alle casalinghe o più precisamente la «mutualità pensioni» fu istituita nel '63 e regolamentata nel 1964 con la finalità di consentire alle donne casalinghe non

Mostre del «Salvagente» per le Feste dell'Unità

I temi dei diritti del cittadino saranno quest'anno al centro di numerose Feste dell'Unità. Per questo la sezione stampa e informazione del Pci, in collaborazione con l'Unità, ha preparato una mostra del «Salvagente», a colori con disegni di Altan. I formati delle mostre, in cartone lucido, sono 70x100 e 35x50. È già in corso la distribuzione. Le sezioni del Pci sono invitate a richiedere le mostre alle proprie federazioni.

pensionate né altrimenti assicurate per la pensione di costituirsi mediante versamenti volontari una pensione per vecchiaia al compimento del 65° anno di età o prima in caso di invalidità.

L'iscrizione possibile dall'ottobre 1963 avveniva mediante domanda alla sede Inps della provincia di residenza nella quale si indicava tra l'altro l'ammontare della pensione mensile che si intendeva raggiungere e su tale base l'Inps fissava il contributo da versare annualmente.

La mutualità pensioni non risolve il problema della pensione alle casalinghe la cui delusione è concretamente provata dallo scarso numero di iscrizioni che si è verificato nel corso degli anni. Il problema fu perciò nuovamente affrontato con una legge del '69 che istituì la pensione sociale a favore dei cittadini di ambo i sessi di 65 anni compiuti senza altra pensione e con redditi inferiori a determinati limiti (lire 3.415.050 e lire 10.890.450 da maggio a ottobre 1969).

Per quanto riguarda la mancata decisione da parte dell'Inps di Firenze e l'assoluta silenzio in merito ormai da 4 anni la situazione è tanto grave da sembrare incredibile.

Perché il patronato di sua fiducia non ha fatto e non fa ricorso? Anche se la pensione è di poche migliaia di lire è sacrosanto il suo diritto a ottenere la liquidazione in tempi normali e può pertanto difenderlo anche davanti alla magistratura.

Autoferrotranvieri clientelismo e attese per la ricongiunzione

Caro Salvagente richiamo la vostra attenzione sulla situazione di migliaia di lavoratori che fanno riferimento al fondo nazionale per la previdenza degli autoferrotranvieri. Questi lavoratori da anni hanno in corso la pratica per la ricongiunzione dei contributi in una situazione di incertezza del diritto in cui sembra prevalere la pratica delle clientele delle spintarelle e delle mance per chi voglia vedere procedere la propria domanda. Chi invece in buona fede o con ingenua coerenza non ricorre a questi mezzi non ha nessuna speranza che la sua pratica sia presa in esame indipendentemente dall'anno in cui l'ha fatta e dall'esigenza di avere notizie per tempo di fronte a un possibile prepensionamento o all'avvicinarsi dell'età pensionabile.

Davolio Maurizio
Segretario provinciale
Filt Cgil Modena

Quanto viene affermato nella lettera risponde in parte al vero. Ci risulta infatti che venga data priorità alle domande di ricongiunzione presentate da assicurati prossimi alla pensione di anzianità o di vecchiaia o per riconosciuti motivi di salute a quella di invalidità. In altre parole non è seguito il criterio cronologico riferito alla data di presentazione delle domande. Accade quindi spesso di persone che pure avendo presentato la propria domanda 10 anni fa non hanno mai ricevuto notizie e si vedono superare da altri.

È un criterio giusto? La situazione di grave ritardo è diffusa e preoccupante e andrebbe affrontata al più presto con interventi solleciti e appropriati. Una cosa va tuttavia posta in evidenza: favoriti a parte le domande sono generalmente poste in lavorazione e definite non appena subentrano le condizioni succedute riferite all'età all'anzianità assicurativa o situazioni di invalidità. A coloro che non sono in queste condizioni e che ingiustamente aspettano per anni resti la garanzia di pagare poi per la ricongiunzione la somma dovuta calcolata in riferimento alla data di presentazione della domanda e non alla sua definizione. In concreto una somma che risulterà «più accessibile» considerati gli aumenti del costo della vita e delle retribuzioni intercorsi nel tempo.

La corrispondenza per questa pagina va indirizzata a «Il Salvagente», Via dei Taurini 19, 00185-Roma. Le lettere devono essere regolarmente affrancate possibilmente non più lunghe di 30 righe dattiloscritte e devono indicare in modo chiaro nome, cognome, indirizzo, e numero telefonico. Le lettere anonime verranno cestinate. Chi preferisce, comunque, può chiedere che nome e cognome non compaiano. In questa pagina vengono ospitate anche telefonate e domande registrate durante il filo diretto che «Italia Radio» dedica ogni martedì, a partire dalle 10, al «Salvagente». A tutti viene garantita una risposta, pubblica o privata, nel più breve tempo possibile. I fascicoli del «Salvagente» escono ogni sabato. Il colloquio con i lettori del «Salvagente» compare tutti i venerdì su «l'Unità». Oggi, tra gli altri, hanno risposto Francesco Assante (avvocato, esperto in assicurazioni), Massimo Cecchini (curatore del fascicolo «La banca»), Ennio Elen (curatore del fascicolo «La Usa» e «Gli anziani»), Paolo Onesti (esperto di problematiche previdenziali), Nicoletta Tiliacos (redattrice di «La nuova ecologia»); Francesca Venditti (avvocato).

Sono più vecchi e non si vede perché non debbano sopravvivere

Caro Unità, credo davvero che in questo scorcio di secolo stiano avvenendo radicali trasformazioni...

È il Gruppo di Pedagogia della differenza sessuale

Caro direttore ci ralleghiamo dell'attenzione e dello spazio che il tuo giornale ha dato alla presentazione del nostro libro...

Quanta fatica per lavare quei pannolini di cotone...

Caro Unità vorrei far seguire alcune considerazioni a quelle espresse dal lettore Bagaloni...

«Se mia madre fosse morta un mese più tardi, lo avrebbe fatto gratis». Altri esempi stupefacenti. Un orfano che non ha più redditi, ma deve pagare ancora

Ticket: ingiustizie grottesche

Signor direttore il 21 maggio scorso, all'età di 75 anni e morta mia madre dopo 22 giorni di degenza in ospedale...

riutilizzati. Ciò che questo lettore ha dimenticato però è che per poter essere riutilizzati, quei pannolini di cotone devono essere lavati da mani di donna...

razioni, in quanto la quota ridotta, stabilita per legge, non basta neppure a coprire i prelievi danneggianti arrecati al fondo...

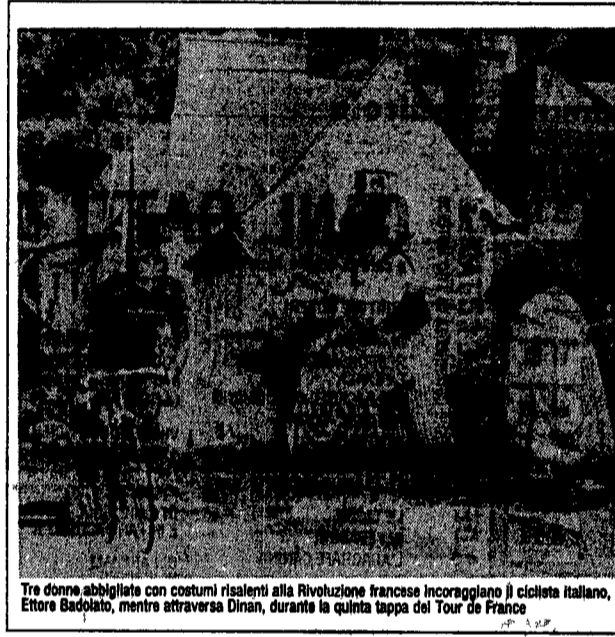
Come si aggira una legge prendendo un diploma

Caro direttore sento il bisogno di segnalarti una vicenda che si sta consumando a spese di un gruppo di famiglie...

La schedatura penalizzatori e antiprobazionisti

Signor direttore sono certo che tutti sono d'accordo sull'opportunità di sgombrare dalla società il traffico della droga...

LA FOTO DI OGGI



Tre donne abbigliate con costumi risalenti alla Rivoluzione francese incoraggiano il ciclista italiano, Ettore Dabolato, mentre attraversa Dinan, durante la quinta tappa del Tour de France

a determinare la giusta dose giornaliera e lo stato di salute. Questa schedatura data diritto all'acquisto al giusto prezzo di libero mercato della quantità di droga necessaria al mantenimento della dipendenza individualizzata...

Dai primi di aprile a fine giugno, col molare che duole...

Signor direttore siamo ai primi di aprile, mi salta la pompatura di un dente. A motivo della relativa banalità dell'incidente, invoco l'attenzione del servizio pubblico in particolare si tratta di una piccola Unità Sanitaria Locale di provincia...

Attendo, pregando il mio criminale molare di esimersi nel frattempo dall'idea passatempo della masticazione durante i pasti il 10 maggio sono in procinto di uscire, quando una telefonata mi avverte che sarebbe stato poco opportuno presentarmi il dentista dell'Usl è ammalato...

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Il Cairo e la crociera sul Nilo

Giordania l'incanto di Petra

Libri di Base

Il Consiglio di Amministrazione del Editore Rizzoli S.p.A. esprime il più sentita partecipazione per la scomparsa di GIAMPIERO LOMBARDI...

Giuseppe Visco Enrico Girardi AIDS EPIDEMIA DEL SECOLO? Il punto sulla situazione in Italia e nel mondo...

Editori Riuniti MILANO - Viale F. Testi 75 - Tel. (02) 64.40.361 ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 40.490.345

Il Cairo e la crociera sul Nilo Partenze 18 luglio, 9 e 23 agosto da Roma Durate: 9 giorni di pensione completa...

Libri di Base Collana diretta da Tullio De Mauro otto sezioni per ogni campo di interesse

CHE TEMPO FA Map of Italy with weather icons and a legend including SERENO, VARIABLE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: si profila sulla nostra penisola una prima ondata di caldo tuttavia non si può dire che la situazione meteorologica sia decisamente di tipo estivo...

TEMPERATURE IN ITALIA: Bolzano 14 31, Verona 18 33, Trieste 21 28, Venezia 18 30, Milano 17 31, Torino 16 30, Cuneo 18 28, Genova 21 26, Bologna 18 32, Firenze 18 33, Pisa 17 32, Ancona np np, Perugia 18 28, Pescara 17 29, L'Aquila 16 31, Roma Urbe 17 32, Roma Fiumic 18 27, Campobasso 15 25, Bari 19 29, Napoli 20 34, Potenza 14 24, S. M. Leuca 20 30, Reggio C. 22 28, Messina 24 29, Palermo 22 27, Catania 19 32, Alghero 20 32, Cagliari 22 26.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi: Notizie ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30...

PUnità Tariffe di abbonamento: Italia Annuo Semestrale 7 numeri L. 269.000 L. 136.000, 6 numeri L. 231.000 L. 117.000...

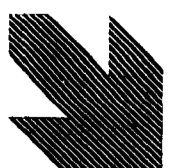
Borsa
-0,37%
Indice
Mib 1090
(+9% dal
2-1-1989)



Lira
Perde ancora
terreno
nei confronti
delle monete
dello Sme



Dollaro
Un nuovo
lieve
arretramento
(in Italia
1369 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Mandati di comparizione anche a Figuratì, Omodei e Magnabosco. Presto cinque rinvii a giudizio?

A Torino, l'inchiesta del pretore Guariniello scattata per la storia degli infortuni occultati

«Violate lo Statuto»

Il giudice accusa Agnelli e Romiti

Imputati Giovanni Agnelli e Cesare Romiti imputati pure i responsabili del personale dell'intero gruppo Fiat Michele Figuratì della Fiat Auto Maurizio Magnabosco, e dell'Iveco Cesare Omodei. Sono i clamorosi sviluppi dell'inchiesta di un pretore torinese sugli infortuni in fabbrica che la Fiat sistematicamente minimizza ed occultata. Intanto «Il Messaggero» anticipa le tesi difensive di corso Marconi

DALLA NOSTRA REDAZIONE
NICHELE COSTA

TORINO La notizia l'aveva data per primo il nostro giornale fin dallo scorso febbraio il pretore torinese Raffaele Guariniello stava svolgendo un'inchiesta penale sugli infortuni sul lavoro che da anni nella quasi totalità degli stabilimenti Fiat non venivano denunciati per salvaguardare l'immagine dell'azienda per ridurre i contributi da versare ad Inail e per evitare «grane» da parte dei sindacati.

Siamo rimasti pressoché gli unici in questi mesi a ricordare che proseguiva un'inchiesta su cui altri organi di informazione stendevano un velo di omertà anche se certi movimenti non potevano passare inosservati. Squadre di ispettori del lavoro mandati direttamente dal magistrato erano andati a Mirafiori a Rivale alla Lancia di Chivasso all'Iveco. Avevano chiesto ai consigli di fabbrica di segnalare tutti i casi di infortuni in qualche modo «mascherati». Avevano passato settimane nelle fabbriche a verbalizzare le dichiarazioni di operai a sequestrare documenti nelle sale mediche. Centinaia di lavoratori erano stati poi interrogati dal pretore. Come testi moni erano stati pure i segretari della Cgil, Tremilani della Cisl, Marini della Uil, Benvenuto della Fiom Arol di

ieri improvvisamente un quotidiano romano il Messaggero ha rotto il riserbo. Ha

mandato a Torino addirittura un inviato d'eccezione il capo del servizio economico E ha pubblicato un ampio servizio dal quale trapela «stupore» perché nell'inchiesta sono coinvolti niente di meno che personaggi come Agnelli e Romiti.

Assediato ieri mattina dai cronisti il pretore Guariniello ha continuato a trincerarsi dietro un rigoroso «no comment». Si sa comunque che entro poche settimane dovrebbe firmare il rinvio a giudizio. Da parte sua la Fiat ha fatto solo dire ad un portavoce di «essersi sempre comportata in modo corretto e nel rispetto delle norme vigenti». Loquace è stato invece un insigne penalista come l'avvocato Vittorio Chiusano legale di fiducia dell'Avvocato con la «maiuscola» e della Fiat in genere. È stato lui a dare ai giornalisti la clamorosa notizia che ci sono cinque imputati di tutto riguardo il presidente della Fiat Gianni Agnelli l'amministratore delegato Cesare Romiti il responsabile delle relazioni industriali della «holding» Michele Figuratì i suoi colleghi della Fiat Auto Maurizio Magnabosco e dell'Iveco Cesare Omodei. Sono imputati a tutti gli effetti perché non hanno ricevuto una semplice comunicazione giudiziaria ma un mandato di comparizione. Romiti è già stato interrogato due volte dal magistrato Agnelli

una reato di cui devono rispondere è la violazione del primo comma dell'art. 5 dello Statuto dei lavoratori che vieta «accertamenti da parte del datore di lavoro sull'idoneità e sull'idoneità per malattia o infortunio del lavoratore dipendente». Rischiava l'arresto da 15 giorni a un anno e un'ammenda da 300.000 lire a tre milioni salvo aggravanti.

Seduto dietro una scrivania su cui campeggiava uno scheletro con l'iscrizione «Pubblica infortuni» immettito da una telefonata da Roma di Romiti («È inaccettabile» ha

riente). L'avvocato Chiusano ha suggerito un collegamento politico tra l'inchiesta Guariniello e quella che ha definito «la campagna del Pci per denigrare la Fiat».

Se fosse vero sarebbe un titolo di merito in più per la campagna sui diritti civili avviata dai comunisti lo scorso inverno il fatto è però che il magistrato ha iniziato molto tempo prima la sua indagine attorno alla primavera dell'88. Ad offringlielo lo spunto sono state versamente le denunce circostanziate che da tempo i consigli di fabbrica

Fiat e la Fiom indizievano all'autorità giudiziaria. Nella voluminosa documentazione che la Fiom ha consegnato al pretore figura per esempio un esposto del Consiglio di fabbrica della Lancia di Chivasso su un operaio accompagnato a casa anziché all'ospedale dopo un infortunio ed invitato a ripresentarsi in fabbrica l'indomani che risale addirittura al 14 aprile 1983. Vi sono analoghe denunce dei delegati di Mirafiori Carozzeria e Meccanica inoltrate nel biennio 1987-88. E fin dall'aprile '87 il nostro

giornale aveva raccolto la denuncia di delegati che ogni giorno a Mirafiori vedevano i lavoratori bendati ed incrociati lasciati seduti in un angolo a far niente purché risultassero presenti in fabbrica e l'infortunio non venisse denunciato.

Più apprezzabili sono altre tesi difensive del legale «È in negabile» ha detto l'avvocato Chiusano «che l'imprenditore abbia l'obbligo di istituire strutture di pronto soccorso in fabbrica. L'operaio infortunato è libero di decidere se rivolgersi a queste strutture oppure ad un pronto soccorso pubbli-

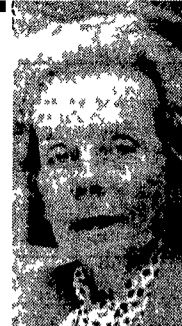
co. Ed è una questione giuridica tutta da discutere il fatto che il medico aziendale non abbia diritto di fare una prognosi valida a tutti gli effetti». A sua volta il Messaggero aveva insinuato la possibilità che i medici Fiat venissero accusati di prognosi compiacenti.

Ma le diagnosi e le prognosi dei medici operanti nelle sale mediche degli stabilimenti Fiat (che tra l'altro non sono di pendenti Fiat, ma solo «consulenti») sono sempre sostanzialmente corrette. A riconoscerlo è stata la stessa Fiom piemontese in una conferenza stampa di qualche mese fa nella quale ha documentato i metodi usati dalla Fiat per «minimizzare» gli infortuni.

Quando il medico Fiat ha fatto la diagnosi su un infortunio interviene un funzionario del «Servizio sicurezza lavoro» aziendale che ha l'ufficio proprio accanto alla sala medica. Costui inizia sull'infortunato un'opera di «convincimento» con argomenti efficaci («Lei ha già avuto troppi infortuni e non è affidabile sul lavoro. Dovremmo prendere provvedimenti. Lei ha fatto domanda di assunzione per suo figlio ma non è la cile che venga accolta»). In duce così il malcapitato a firmare una dichiarazione in carta libera con cui decide «sotto la sua responsabilità» di tornare in fabbrica prima che scadano i tre giorni dopo i quali la denuncia dell'infortunio è obbligatoria per legge.

Queste «autodifese» della prognosi sono lo strumento principale della Fiat per denunciare un numero di infortuni scandalosamente esiguo. Ed è un metodo instaurato da tempo praticamente in tutti gli stabilimenti del gruppo. Ecco perché il magistrato ha messo sotto accusa l'intera struttura «antiana» della Fiat ed ha individuato come responsabili i massimi dirigenti di corso Marconi.

Armonizzazione fiscale, retromarcia della Cee



L'armonizzazione delle politiche fiscali nazionali dei Dodici sui redditi da risparmio dovrebbe limitarsi a più intensi scambi d'informazione tra le amministrazioni tributarie (escludendo ogni smagliatura del segreto bancario), accantonando l'idea contestata da van paesi di istituire una ritenuta uniforme alla fonte. È quanto proporrà lunedì, al Consiglio dei ministri finanziari dei Dodici il commissario europeo responsabile del settore Christiane Scrivener (nella foto). Una soluzione minimalista per cercare di ottenere l'unanimità che la proposta di partenza di una ritenuta alla fonte del 15 per cento («successivamente» è iluficacemente ridotta al 10) non aveva più speranza di ottenere.

Maggio boom per le entrate tributarie: 32.000 miliardi

Un mese di maggio da record per le casse dello Stato dove sono affluiti ben 32.196 miliardi di lire (+27,3% rispetto ad un anno fa) pagati dai contribuenti. In soli cinque mesi le entrate tributarie hanno raggiunto i 111.227 miliardi con un balzo in avanti, rispetto allo stesso periodo dell'88, di 18.805 miliardi (+20,3%). Ma le entrate di maggio, aumentate di 6.910 miliardi sarebbero state molto più consistenti se fosse stato registrato anche il saldo di autoliquidazione e l'anticipo di acconto versati in banca negli ultimi giorni del mese e quindi contabilizzati a bilancio nei primi giorni di giugno.

Banco di Napoli: denunciati ritardi nel pagamento del Bot

Sull'iniziativa del Banco di Napoli che a partire da 1° luglio attua sulle cedole dei titoli del debito pubblico versate in conto un ritardo sulla valuta di 10 giorni mentre su quelle regolate in contanti attua una trattenuta del 2% i deputati del Pci (Macciolato, Bellocchio e Auletta) della Sinistra indipendente (Visco) e del Psi (Pro) hanno rivolto un'interrogazione al ministro del Tesoro, Giuliano Amato. I cinque parlamentari vogliono sapere prima di tutto «se vi siano in tal senso disposizioni dell'Abi e in tal caso se siano state concordate con l'Istituto di emissione».

L'Ansaldo continua l'espansione nel ferroviario

Nuovo accordo internazionale dell'Ansaldo (in Finmeccanica) che rafforza così il proprio ruolo di leader mondiale del mercato. Nel segnalamento ferroviario è stata firmata un'intesa con la francese Csee che prevede la costituzione di una joint venture («Csee transport» 51% ai francesi 49% all'Ansaldo) che consentirà alla società italiana di accedere ad un know how significativo. Intanto il consiglio di amministrazione di Ansaldo Trasporti ha deciso la convocazione di un'assemblea straordinaria per deliberare un aumento di capitale di 180 miliardi. Un passo necessario per rafforzare il ruolo di capofila delle aziende Ansaldo nel settore trasporti.

Accordo alimentare tra Iri, Fata e Urss

Il gruppo Fata (partecipata di Finmeccanica) e l'Italim (gruppo Iri) hanno raggiunto un'intesa per la costituzione di un pool di imprese idonee ad affrontare in modo integrale i programmi del settore alimentare dell'Urss. Il campo di azione della cooperazione riguarderà le colture zootecniche e la trasformazione. La conservazione e il trasporto refrigerato e la distribuzione. In particolare il pool parteciperanno tra gli altri produttori del calibro di Sme, Bertana, Farmalat e Star) si occuperà dell'approvvigionamento alimentare della capitale sovietica.

Bni emette, con «Visa», nuova carta di credito

Il credito alle famiglie e alle persone è la frontiera strategica alla quale guardano sempre più le banche. Così la Bni in collaborazione con la «Visa International» ha varato una nuova carta di credito la «Topcard». È stata presentata ieri dal presidente della Banca Nazionale del Lavoro Nerio Nesi e dal presidente di «Visa» Europa Roberto Da Fonseca. Costa 40 mila lire e dà diritto a una carta per un familiare può essere utilizzata in 120 mila esercizi italiani e in 5 milioni e mezzo in 160 paesi. Oltre alla «Topcard» classica che dà diritto a un credito dai 2 ai 10 milioni mensili (il rimborso è previsto a saldo o a rate mensili a un tasso di 1,75% mensile) sono previste una «carta oro» per manager e professionisti (dai 10 ai 50 milioni) e una «carta aziendale» per le imprese. In futuro Bni emetterà anche assegni turistici.

Sciopero e assemblea all'Italsiel

Sciopero e assemblea ieri nelle sedi dell'Italsiel (la grande azienda d'informatica del gruppo Iri-Finsiel). Gli oltre mille e cinquecento dipendenti degli uffici romani hanno deciso di incrociare le braccia contro la scelta aziendale di tagliare drasticamente i servizi interni per i lavoratori e di ridimensionare i corsi di formazione.

FRANCO BRIZZO

Bassolino: avevamo ragione Cgil: verità confermata. Cauti Cisl e Uil

ROMA I mandati di comparizione emessi nei confronti dei vertici della Fiat raprono clamorosamente il problema della sistematica violazione dello Statuto dei lavoratori nella più grande impresa privata italiana. Così Antonio Bassolino della segreteria del Pci ha commentato il procedimento del pretore di Torino Raffaele Guariniello nei confronti di Agnelli e Romiti. «Adesso Cesare Romiti ha proseguito «rischia di dover spiegare la sua filosofia e il suo modello di capitalismo in un'aula di tribunale». Il dirigente comunista ha collegato la vicenda alla necessità di una «ampia iniziativa sindacale e politica in difesa dei diritti individuali e collettivi dei lavoratori» tema che sarà al centro della Conferenza nazionale sulla Fiat che il Pci terrà in autunno.

Piuttosto differenziate le reazioni nel mondo sindacale con la Cgil molto ferma nella denuncia e Cisl e Uil che pur nella condanna delle violazioni eventualmente accertate (che non avverrebbero solo alla Fiat specie pensando all'impresa minore) mettono in risalto il miglioramento delle relazioni sindacali nella casa torinese in particolare dopo l'accordo di martedì sul premio di produzione.

Relazioni sindacali che il

ro al numero due della Cgil Ottaviano Del Turco non appiano così brillanti. «Quando non sono trasparenti e normali» ha detto «si finisce dal pretore. Meglio sarebbe allora avere delle buone relazioni sindacali». Accanto a lui Antonio Pizzinato il segretario confederale impegnato proprio sulla questione degli infortuni ha precisato che l'intervento della magistratura è successivo a quello del sindacato. Ha ricordato il convegno della Cgil «l'altra faccia della Fiat nel 1987» e il rapporto presentato dalla Fiom nelle scorse settimane nel quale «si denunciavano altri casi di declassamento di infortuni a malattia». La Fiom sostiene che proprio il suo dossier (consegnato agli ispettori di Fiom) ha contribuito al rinvio dell'inchiesta del pretore denunciando appunto gli infortuni trasformati in malattia.

Invece per il segretario della Fim Cisl piemontese Sergio Canavese la notizia «è un fulmine a ciel sereno» mentre il suo leader Raffaele Morese sostiene che essa «non modifica di una virgola il nostro giudizio positivo sull'accordo di due giorni fa né sulla tendenza in atto dentro la Fiat a migliorarsi, i rapporti. Simile il commento della Uil piemontese che ritiene «prematuro qualsiasi giudizio di merito sulla vicenda».

«La modernità non abita qui» Diritti negati, storia in tre puntate

Questa storia dei diritti negati sembra davvero un serial televisivo. Per ora le puntate sono tre. La prima potrebbe intitolarsi «Non c'è più rassegnazione». La seconda parla di speranze e di fiducia speranze che le denunce non cadano nella nullità della istituzione. La terza puntata si descrive da sé «La modernità non abita in Fiat». La quarta puntata potrà intitolarsi «E infine la ragione vince?».

BIANCA MAZZONI

MILANO Ogni giornalista deve seguire delle piccole regole quando confeziona un articolo. Fin dalle prime battute il pezzo deve essere immediatamente riconoscibile. Così si inizia scrivendo il proprio nome e cognome il servizio del giornale a cui il lavoro è diretto (gli interni gli esteri il sindacale) e l'argomento di scritto sinteticamente il computer farà il resto segnando data e numero di codice così da poter facilmente ripescare il prodotto in qualsiasi momento. Nell'indice del mio computer c'è un pezzo datato novembre '88 dalla parola chiave un po' imverberante «Fiat che barba».

Il nostro giornale aveva fatto nella primavera di quell'anno una prima denuncia sulle pressioni esercitate all'Alfa Lancia su capi e tecnici perché lasciassero il sindacato in cambio del riconoscimento

di tanti lavoratori dell'Alfa Lancia - l'umiliazione subita e non ancora smaltita - e la protesta guidata in fabbrica dal consiglio dei delegati stavano per tramutarsi in rassegnazione.

Il resto è facile da ricordare. Ai primi di dicembre la delegazione del Pci guidata da Antonio Bassolino visita l'Alfa Lancia nell'incontro con il vertice dell'azienda pone il problema dei diritti e ha risposto prima evasive e poi - di fronte alla testimonianza di Walter Molinaro - imbarazzate. La denuncia pubblica del Pci e di Molinaro provoca una reazione a catena. Non è più tempo di rassegnazione ma della speranze e della fiducia. A questi due sentimenti c'è una rispondenza reale. Il rilievo che assume il «caso Fiat» sui giornali, gli interventi di riflessione e ragionamento (il più nobile sarà quello di Norberto Bobbio ma non sarà il solo) non erano e non sono stati fatti scontati. La decisione rapida presa dal ministro Formica di «andare a vedere» nelle aziende Fiat con quelle decine di ispettori del Lavoro a cui i lavoratori l'uduciosi consegnano le loro storie è un fatto raro forse unico della nostra recente storia sociale.

Poiché la fiducia non viene tradita si apre il capitolo successivo quella della raccolta sistematica di elementi che

potranno avere diversi sviluppi - la contrattazione sindacale - l'indagine giudiziaria - la sanzione amministrativa - ma che hanno un unico filo conduttore. Questi elementi presi a sé stanti o tutti insieme dicono che la modernità sta fuori dai cancelli delle fabbriche Fiat. Cosa c'è di moderno in un'azienda che imposta il rapporto con i suoi più stretti e tutti collaboratori i capi i tecnici sulla base di una sorta di giuramento al credo dell'impresa azzardando sul posto di lavoro le loro convinzioni per sonali in fatto di sindacato? Cosa c'è di moderno nel concepire valido un individuo solo se è subalterno e dimezzato e nel dare valore al comando solo se è inteso in termini di autoritarismo e non di autorevolezza e autorità?

Ma cosa c'è di moderno ancora in una gestione dell'impresa che mette nel conto anche piccole e grandi furbizie - peraltro illegittime - come la mancata denuncia degli infortuni o l'utilizzo improprio dei contratti di formazione lavoro per alimentare l'utile di bilancio? Non parliamo qui delle inchieste in corso a Torino e nelle altre città dove gli ispettori del Lavoro hanno consegnato alla magistratura una parte dei loro verbali. Quelle inchieste dovranno fare il loro corso. Ma parliamo delle vicende già concluse o per li-

quali ci sono già provvedimenti giudiziari o amministrativi in corso.

È della primavera scorsa la sentenza con la quale la Pretura del Lavoro di Milano con una sentenza del dottor Janinello ha condannato la Fiat per attività antisindacale avendo accertato le pressioni sui capi perché restituissero la tessera sindacale. E della fine di giugno la conclusione alla V Sezione della Pretura penale di Milano di un'inchiesta analoga a quella torinese per la mancata denuncia degli infortuni riguardava l'Iveco Fiat e l'azienda ha ammesso la sua colpa pagando un'obbligazione. È sempre di fine giugno l'ingiunzione dell'Ispettorato del lavoro di Milano nei confronti dell'Alfa Lancia - l'azienda ha fatto ricorso - perché trasformi circa cinquecento contratti di formazione lavoro in contratti a tempo in determinato pagando i contributi mancanti all'Inps. L'accusa è di aver fatto un uso scorretto delle facilitazioni concesse per l'assunzione dei giovani. Il serial continuerà evidentemente. La prossima puntata - Romiti permettendo - potrà intitolarsi finalmente «È il tempo della ragione?».

In tanto da nostalgica ammiratrice di Pratomini ho affibbiato a questo pezzo la parola chiave. La costanza della ragione.

L'Unità
Venerdì
7 luglio 1989

13

Dollaro in calo, si aspettano i dati sulla disoccupazione

Tassi, Fed sotto pressione

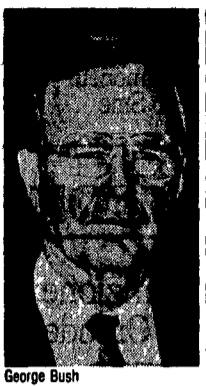
Inflazione o recessione? Allargare o mantenere ben strette le borse del credito? Di fronte ad indici economici generali che hanno cominciato a puntare verso il basso, aumentano le pressioni perché la Federal Reserve diminuisca il costo del denaro.

per cento mentre l'inflazione si era pericolosamente avvicinata al 7 per cento. Dunque nessun dubbio i pericoli da tenere a bada, mantenendo ben stretta la borsa della politica monetaria, erano un «riscaldamento» della crescita, da un lato, ed il conseguente impennarsi dei tassi inflazionari, dall'altro. Questo, del resto, era stato il chiodo fesso del presidente della Federal Reserve in dalla metà dell'88, allorché era risultato chiaro come la politica di abbassamento dei tassi d'interesse praticata dopo il «duned» di Wall Street - e lea ad evitare che al crollo della «economia di carta» seguisse quella della economia reale - già aveva sortito i suoi positivi effetti.

settimana fa, i dati di previsione governativa sull'andamento del mese di maggio il primo del secondo quadrimestre, segnalavano una caduta del 1,2 per cento, la peggiore dopo quel «meno 1,8» che aveva marcato i drammatici giorni seguiti ai «duned» di Wall Street. Una caduta, per di più, di quanto uniforme - ben 9 degli 11 settori presi in considerazione - mentre gli indici alle industrie precipitavano del 2,5 per cento - e, per unanime opinione, tutt'altro che contingente. Tanto che, non fosse stato per un modesto tasso di crescita in aprile - un più 0,6 per cento, seguito ad un analogo calo nel mese di marzo - già sarebbero esistite le condizioni tecnicamente ritenute necessarie (tre mesi consecutivi di calo) per pronunciare la fatidica ed abomita parola recessione.

Dunque che fare? Tutto lascia credere che Alan Greenspan resti convinto della «inevitabilità» di un deciso raffreddamento della crescita economica e, conseguentemente, della necessità di non «abbassare la guardia» sul fronte della lotta antinflazionaria. E che le sue intenzioni non vadano oltre qualche modesta diminuzione - da annunciarsi probabilmente entro questa settimana - dopo la tradizionale relazione del Labour Department - dei tassi di interesse a breve termine. Insomma non più dello strettissimo necessario per impedire che un rallentamento dell'economia ordinaria e controllato (il cosiddetto «soft landing», atterraggio morbido) si trasformi in vera recessione. Così, almeno nelle previsioni dei più, dovrebbe concludersi l'affannoso giro di consultazioni - martedì e mercoledì si sono riuniti i dir-

genti esecutivi - nel quale la Federal Reserve è impegnata in questi giorni. Ma le pressioni vanno facendosi inusualmente forti. Lunedì, per la prima volta dal crollo di Wall Street nel marzo '87, la National Association of Manufacturers, ovvero l'organizzazione degli industriali americani, ha ufficialmente reclamato un deciso abbassamento dei tassi di interesse. In una lettera ai dirigenti della Federal Reserve, il presidente dell'Associazione, Richard Heckler, ha sottolineato come esistano «impellenti ragioni» per allentare la stretta monetaria. «Così non dovesse essere, ed essere in «tempi brevi», aggiungeva polemicamente, «l'atterraggio morbido» potrebbe diventare recessione». «Quale tesi prevarrà? Difficile dirlo. Nell'editoriale del suo ultimo numero, l'Economist invitava Greenspan a tenere



George Bush

Assemblea Confartigianato

«I ritardi del governo bloccano le imprese. No alla legge sui diritti»

ROMA Gli artigiani sono pronti a raccogliere la sfida del mercato unico e della globalizzazione dei mercati ma «spronano» il governo ad eliminare handicap e barriere burocratiche che frenano la crescita verso una maggior competitività internazionale con una puntigliosa elencazione delle inefficienze e dei ritardi del sistema Italia» il presidente della Confartigianato, Ivano Spalanzani ha indicato ieri nell'assemblea dell'organizzazione i «nod» da sciogliere per evitare che il mondo artigiano sia spazzato via dal vento del 1992. E' stata una «requisitoria» ad ampio raggio contro gli elementi di debolezza che, secondo Spalanzani frenano lo sviluppo delle piccole imprese artigiane: inefficienza dei servizi pubblici, contraddittorietà del sistema fiscale, scarsa modernizzazione del sistema creditizio. Non solo la Confartigianato rivendica senza sfumature la legittimità degli artigiani ad auto-rappresentarsi (in questo senso - ha detto Spalanzani riferendosi alla trattativa fra governo e sindacati sul fisco - non abbiamo concessi deleghe a nessuno) e si schiera contro l'estensione dello statuto dei lavoratori alle «micro-imprese».

La relazione di Spalanzani non è stata però impemata soltanto sulle richieste al governo agli artigiani - oltre a lanciare un appello, volto a scongiurare le divisioni interne - il presidente della confederazione ha chiesto uno sforzo per migliorare la «qualità totale» dei propri prodotti ed aumentare il ritmo dell'innovazione. Il capitolo più critico dell'intervento di Spalanzani è stato dedicato ai servizi pubblici: il servizio postale, le telecomunicazioni, il trasporto ferroviario, i porti.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK Alan Greenspan, pallido principe della Federal Reserve, si trova in questi giorni di fronte ad un amletico dubbio: diminuire o non diminuire il tasso d'interesse a breve? O per meglio dire: mantenere o non mantenere la politica di stretta monetaria che ha fin qui caratterizzato la sua gestione? «Il dubbio è, evidentemente, ben più che esistenziale, è legato alla sostanza, riconduce ad una domanda di fondo

qual è la vera identità del fantasma che si aggira tra gli spalti del castello di Elsinore? O se si preferisce, fuori di metafora chi è oggi il vero nemico dell'economia? L'inflazione o la recessione? Fino a non più di qualche settimana fa, la risposta di Greenspan e dei suoi scudieri sarebbe stata in troppo chiara. Nel primo quadrimestre dell'anno l'economia americana aveva mantenuto un vigoroso tasso di crescita del 3

BORSA DI MILANO

MILANO Prezzi in flessione, scambi ridotti, il mercato segna di nuovo il passo malgrado la forte spinta impressagli dalle decisioni della Fiat. I titoli guida sono tutti in flessione, dalle Fiat alle Generali passando per le Olivetti, malgrado l'attesa per l'annuncio di un megacorporato di De Benedetti con la Rabo bank olandese, notizia giunta in Borsa solo a fine seduta. Secondo gli addetti ai lavori le flessioni sarebbero determinate essenzialmente dalle sistemazioni anticipate di alcune posizioni in vista delle scadenze tecniche della settimana prossima. Il Mib che alle 11 segnava una flessione dell'1,10% è terminato alla fine con

Scambio di titoli alla grande

una flessione dello 0,64%. Le Fiat hanno perso il 1,10%, le Montedison il 1,31%, le Generali lo 0,7%, le Olivetti lo 0,2%, le Pirellone lo 0,30%. Fra i titoli più scambiati e in controtendenza le Comit e le Credito Italiano, che continuano a raccogliere un discreto interesse in previsione di possibili cambiamenti negli assetti azionari. Spunti si sono avuti anche su alcuni valori particolari, tra cui, da segnalare, l'interbanca in relazione a voci di uscite di azionisti dal patto di sindacato, richieste anche nel dopolimito. Da segnalare ancora le Zucchi risparmio nc, rinviata a fine chiusura per eccesso di natalo. C/R G

INDICI MIB

Table with columns: Indici, Valore, Prec. Var., %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont., Term.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Val., Prec.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Val., Prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: Denominazione, Val., Prec.

AZIONI

Table of stock prices with columns: Titolo, Chius. Var. %

INDICI MIB

Table of stock prices with columns: Titolo, Valore, Prec. Var., %

CONVERTIBILI

Table of convertible bonds with columns: Titolo, Cont., Term.

OBLIGAZIONI

Table of bonds with columns: Titolo, Val., Prec.

CAMBI

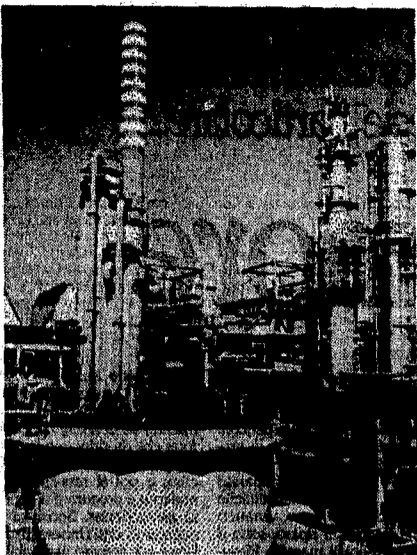
Table of exchange rates with columns: Denominazione, Val., Prec.

ORO E MONETE

Table of gold and currencies with columns: Denominazione, Val., Prec.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market with columns: Titolo, Val., Prec.



Lo stabilimento petrolchimico di Priolo

Enimont: ancora polemica Il Pci al governo: «Quel decreto Gardini va abbandonato»

GILDO CAMPESATO

ROMA. «Abbiamo chiesto formalmente al governo di non reiterare il decreto sugli sgravi fiscali alla Montedison che scade il 14 luglio. È intollerabile che un provvedimento di tale rilievo venga assunto per decreto ed è un'offesa al Parlamento che ciò avvenga nel corso di una crisi di governo, soprattutto dopo le polemiche che ci sono state in queste ultime settimane», così Giulio Quercini, responsabile industria del Pci, annuncia che i comunisti daranno battaglia in Parlamento per evitare che una misura di tale rilievo (uno slittamento d'importo da 1.200 miliardi) possa essere presa senza un ampio coinvolgimento delle assemblee elettive e soprattutto senza precisi agganci ad un piano industriale e a chiare garanzie per il suo rispetto. Quercini ha annunciato la «posizione» del Pci al termine di un'audizione del ministro Fracanzani alla commissione Attività produttive della Camera svoltasi nonostante la crisi di governo, ma senza l'usuale botto e risposta tra ministro e parlamentari.

Fracanzani non ha voluto prendere impegni per il futuro (la parte di un governo dimissionario), ma ha tracciato una micidiosa ricostruzione del proprio operato nella vicenda Enimont. Ciò per rispondere alle accuse che ritiene che gli interessi pubblici siano stati poco tutelati dal modo come è nato il polo chimico (la cui necessità nessuno contesta). «In più occasioni ha detto in sostanza Fracanzani sono intervenuto sull'Eni per far rispettare i diritti della parte pubblica». In particolare, il ministro ha chiesto drastiche modifiche ai patti parasociali: l'ultima parola ad Eni e Cipi sul futuro del gruppo, un più ampio lasso di tempo per rispondere alle mosse di Gardini, un peso dell'Eni superiore alla propria quota societaria nel caso in cui l'Ente pubblico decida di passare in minoranza, l'eliminazione di ogni riferimento

che condizioni l'efficacia degli accordi alla legge sugli sgravi fiscali. In altre parole, il ministro rifiuta di sedere sul banco degli accusati: gli attuali accordi - ha sostenuto ieri Fracanzani - garantiscono a sufficienza la parte pubblica, molto di più di quanto non sarebbe avvenuto con il primitivo contratto proposto da Reviglio. Le argomentazioni di Fracanzani non hanno convinto Quercini secondo il quale vi sono due peccati originali che hanno causato il pasticciaccio di Enimont lasciando spazio alla protesta di Gardini. Il primo riguarda il mancato conferimento sin dall'inizio di Himont, Ausimont ed Erbamont. È vero che Gardini a suo tempo non ne ha voluto sapere né l'Eni ha ritenuto tali apporti indispensabili alla nascita del polo chimico. Ma è anche vero che l'atteggiamento di Gardini è «stranamente» cambiato subito dopo la firma dell'accordo quando gli si è balenata davanti la possibilità di appropriarsi di tutta la chimica italiana senza sborsare una lira, semplicemente conferendo Himont. E siamo al secondo vizio d'origine della società. Quello cioè che consente a Gardini di fare, fra tre anni, la prima mossa sulla modifica degli assetti societari. L'Eni può rifiutare i conferimenti e comprarsi tutta Enimont, ma in quel caso gli attuali impianti Montedison resterebbero scoperti dal polo. L'unica possibilità di unificare tutta la chimica italiana è che se la prenda Gardini. «Nessuna prevenzione ideologica - ha detto Quercini - ma non si può prefigurare sin d'ora, semplicemente sulla base di un contratto, un'operazione che potrebbe anche configurarsi come l'ennesimo salvataggio pubblico dei disastri privati della chimica italiana. Quelli firmati, dunque, sono patti non paritari. Le responsabilità sono del governo e dell'Eni: le prospettive sono affidate soltanto alla volontà politica dei futuri governi».

Confronto sulla riforma organizzativa e sulla democrazia interna Oggi le conclusioni

Nessuno interviene sugli assetti di vertice A ottobre la conferenza un anno dopo il congresso

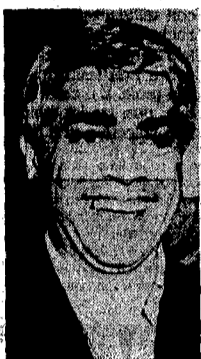
Cgil, ridare potere agli iscritti Oggi tocca a Del Turco e Trentin

Da ieri ad Ariccia il consiglio generale della Cgil discute proposte organizzative e programma della conferenza di ottobre che dovrà far avanzare le linee di Chianciano. Forse il congresso nell'ottobre '90. Bocche cucite sulle proposte del riassetto di vertice. Oggi seconda giornata con gli interventi, tra gli altri, di Ottaviano Del Turco, Antonio Pizzinato e le conclusioni di Bruno Trentin.

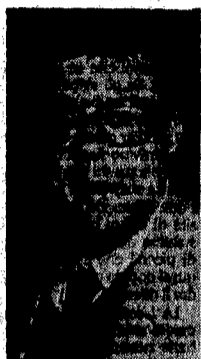
GIOVANNI LACCABO

ROMA. Questa mattina il dibattito del consiglio generale della Cgil riassume le discussioni con la relazione di Fausto Vigevani, una «summa» di ben 42 cartelle dedicate al programma politico della conferenza di organizzazione di ottobre. Una relazione impegnativa, dalle cui righe esce la fisionomia della nuova Cgil. Bruno Trentin concluderà in serata un dibattito che ieri si è occupato delle proposte organizzative di Luigi Agostini, ma con il fiato grosso, quasi una discussione «congelata» in attesa dell'opinione del segretario generale, come osserva Giuliano Cazzola. In attesa anche della segreteria di lunedì che dovrebbe sciogliere le riserve sui nuovi assetti di vertice. Argomento tabù, bocche cucite dei sindacalisti e palpabile sensazione di agitazione, il «nerosismo interno», gli interrogativi che restano tuttora senza risposta. Appare però certo che nella Cgil è in corso uno scontro che coinvolge linee politiche, strategie, gruppi dirigenti e, al loro interno, le

componenti. La relazione di Luigi Agostini: la Cgil deve tornare ad essere il sindacato del popolo, un salto di qualità che richiede di spostare uomini e mezzi finanziari dal centro alla periferia. Ridisegnare ruoli e competenze delle circa 2.300 strutture. Un sindacato a contatto con tutte le pieghe della società. Ridare potere effettivo agli iscritti («la carta dei diritti degli iscritti»), organizzarli nei coordinamenti nei luoghi di lavoro, anche nei servizi e nelle piccole fabbriche coi loro 6-7 milioni di lavoratori. «Ci troviamo nella stessa posizione di Gorbaciov, per cui le risorse sono in Siberia e gli uomini in Europa», chiarisce Agostini. Alla vigilia dei rinnovi contrattuali, i coordinamenti degli iscritti potrebbero, ad esempio, accettare con lavoratori quali sono le priorità. Invece di fare duelli al centro tra chi vuole più salario o più riduzione di orario. La riforma richiede un rapporto forte con tutte le aggregazioni operanti nel sociale, gli ambientalisti e



Luigi Agostini



Giuliano Cazzola

anche gli utenti. Nelle metropoli il sindacato deve occuparsi anche di traffico, anche dei servizi sanitari. Puntare a tessere almeno mezzo milione di lavoratori attivi occupati, e quindi accrescere le entrate che ora ammontano a 600 miliardi del quale tuttavia quasi la metà non proviene dal contributo degli iscritti come invece prevede lo statuto: uscire dalla penombra dei finanziamenti spuri - dice Agostini - previsti per distacchi ed aspettative. Ma anche lo statuto va riscritto completamente, le sue norme devono rispettare il rapporto di fiducia, il riconoscimento del valore delle differenze sessuali e delle diversità sociali e le corrispon-

denza rappresentanze. Gli interventi. Sergio Puppo (Inca) è critico: invece di un «progetto organizzativo completo» la relazione propone solo alcuni spezzoni. La conferenza di ottobre va preparata meglio. Adele Gilisetti: sbagliato attendersi sul ruolo delle categorie e della confederazione. Il suo «sogno» di sindacato dei diritti è l'universo dei lavori e dei bisogni, delle povertà e della criminalità organizzata. Il riequilibrio della rappresentanza e il rapporto col mondo. Una tela di ragno pluralista che cambi l'attuale autorità dislocazione del potere nella società. Gino Mazzone (Fiom): la relazione

non tiene conto nemmeno in senso critico delle riserve già espresse. Il primo diritto da affermare è il diritto alla contrattazione, quindi per Mazzone la corretta rappresentanza richiede il massimo di articolazione. Quanto alla democrazia, il ruolo degli iscritti, da esaltare, va coniugato con il ruolo degli organismi dirigenti. Grisolia (Democrazia cristiana) dissente profondamente sia nel contenuto, sia nel metodo e chiede che sia garantita la comunicazione anche delle posizioni di minoranza. Enzo Ceremigna: d'accordo con Agostini, ma occorre pensare come un sindacato europeo. Quanto al superamento delle componenti, chi lo propone pensa solamente al superamento della corrente dell'altro. Invece le componenti sono una ricchezza della Cgil, e dovrebbero avere una collocazione statutaria. Riserve, infine, da Giuliano Cazzola: non si affronta una riforma organizzativa senza prima aver chiarito un programma di «ristrutturazione della contrattazione: i due livelli sono inscindibili. Secondo: la questione delle regole, che non è collaterale ma costitutivo del modo d'essere della Cgil, va risolta con Cisl e Uil. Terza riserva: il lavoro non tutelato resta ai margini del dibattito. Va costituito un riferimento sociale che completi lo spazio che intercorre tra il sindacato dell'impresa europea e il sindacato dei vu cumprà.

Integrativi Scioperi articolati degli edili

ROMA. La categoria degli edili ha imboccato una settimana di scioperi articolati in tutta Italia regione per regione, per controllare la chiusura a riccio del padronato sui contratti integrativi. Spiega la segreteria nazionale Fillea, Carla Cantone: «La vertenza, in corso da ormai quattro mesi ha registrato atteggiamenti di vera e propria provocazione in alcuni centri importanti come Milano, Genova, Firenze. Perché «provocazione»? Perché pongono un ricatto ignobile tra salario e legittimità del sindacato a discutere su appalti, subappalti e condizioni di lavoro. Quanto chiedete di aumenti salariali negli integrativi? In media 150mila lire. In genere gli accordi fin qui firmati sono buoni sul salario, la media è di 130mila lire; e sono ottimi sulla parte normativa. Già concludere le vertenze a Torino, Ravenna, Bologna, Viterbo, Verbania, Aosta. In tutte le altre province - precisa una nota della Fillea Cgil - le associazioni padronali o si sono dichiarate indisponibili a trattare, oppure hanno aperto formalmente il negoziato ma nei fatti hanno rifiutato il confronto sul salario, sia sui contenuti politici della piattaforma. Da qui il programma di lotte che, sottolinea il sindacato, «sarà intensificato al verificarsi di ulteriori posizioni provocatorie». La vertenza coinvolge un milione e 100mila lavoratori. Dopo gli scioperi già effettuati a Genova, in Calabria e in Sardegna, il calendario delle lotte (scioperi, manifestazioni e cortei) è impegnativo in molte regioni e città. Si ripetono nei luoghi citati. E poi Milano (8 ore il 10 con manifestazione davanti all'Assimpredi), il Veneto (8 ore entro il 12), Firenze (8 ore il 10, ieri manifestazione a Siena con Carla Cantone), Roma (4 ore il 11), Taranto (8 ore il 13), Palermo (4 ore a seconda del comportamento dei padroni).

Catania Mario Rendo riduce il personale

CATANIA. Sono 374 i lavoratori del gruppo Imimpresa di Catania che rischiano di ritrovarsi in breve tempo senza lavoro. L'impresa ha infatti annunciato alla rappresentanza sindacale di voler procedere ad una riduzione del personale in esubero nelle fabbriche metalmeccaniche, la fetta più grossa dell'intero gruppo controllato dal cavaliere del lavoro Mario Rendo. I licenziamenti dovrebbero riguardare alcune tra le maggiori imprese del comprensorio industriale catanese: l'Impa che occupa 633 dipendenti, dei quali ben 172 risulterebbero in esubero; la Saem, 420 addetti; ne dovrebbe perdere 4 la Tecnam che pendendo l'1% dei suoi 204 dipendenti si ridurrebbe ad una mera struttura commerciale. «Alla Tecnam - dice Giuseppe Rizzo, segretario della Fiom Cgil - si è orientati a chiudere la produzione e affidare la realizzazione delle commesse ad una serie di piccole imprese che gestirebbero i sub appalti con costi assolutamente meno onerosi, visto che in tali aziende esiste una scarsissima presenza del sindacato e pare che gli stessi diritti retributivi e sindacali assai spesso non vengono rispettati. A questo proposito il gruppo sindacato stiamo chiedendo che gli enti competenti compiano un'approfondita indagine. Nei giorni scorsi l'Interno i dipendenti del gruppo hanno attuato alcune ore di sciopero e hanno dato vita a due nutriti manifesti nel centro cittadino. Delegati e sindacalisti si sono incontrati con gli amministratori etnei e con il pretito Corrado Scivoleto. Al rappresentante del governo i sindacati hanno chiesto di interporre la sua mediazione per arrivare subito all'apertura di un tavolo di trattativa per scongiurare il licenziamento e per una soluzione che, pur tenendo conto delle opportune esigenze di ristrutturazione aziendale non scarsi il costo di queste ultime solo sui lavoratori». Eventualmente passando attraverso la cassa integrazione.

Sindacati contrari: la ricetta Fs non entrerà in vigore Schimberni forza la mano con i Cobas «Niente aumenti a chi sciopera»

Le Fs ci riprovano e rispolverano la vecchia idea dell'ex ministro dei Trasporti Mannino e poi di Ligato di togliere i benefici contrattuali a chi sciopera contro quello stesso contratto. Ma è solo una dichiarazione d'intenti messa a verbale e non sottoscritta dai sindacati. Intanto, oggi a Foligno manifestazione di Umbria, Marche e Lazio contro i tagli che penalizzerebbero, tra l'altro, opere come la Orte-Falconara.

PAOLA SACCHI

ROMA. Prima il «patto sociale», ora la ricetta anti-Cobas attraverso l'esclusione dei benefici contrattuali di chi sciopera contro gli accordi sottoscritti. La storia ferroviaria procede per slogan o desideri destinati a restare tali in quanto di esclusiva appartenenza di una delle due parti, ovvero l'azienda. Contrabbandati per accordi veri e propri con il sindacato da certo giornalismo un po' approssimativo, un po' telecomandato, slogan e nuove ricette ferroviarie

continuano a campeggiare sulla stampa. Una noiosa tele-novela che non giunge mai al dunque: quale sarà il futuro delle nostre vecchie e malandate ferrovie? Ridimensionate o sviluppate? Da terzo mondo o finalmente europee? Le cifre si spremono, i giornali ogni giorno sfornano dati che magari contraddicono quelli pubblicati in precedenza, senza che il paese sappia ancora veramente dove si va a parare. L'ennesima puntata, dunque, di questa tele-novela, che per

la verità riserva anche un buon accordo (ma solo sulle norme procedurali) come quello sottoscritto l'altro ieri dai sindacati, si è consumata ieri quando qualche agenzia di stampa ha riportato una dichiarazione d'intenti fatta mettere a verbale dalle Fs in margine all'adesione dell'altro ieri. Dichiarazione, quindi, del tutto unilaterale e che come tale è priva di qualsiasi efficacia. In ogni caso le Fs ci hanno provato. E così, ripescando una vecchia idea venuta due anni fa all'ex ministro dei Trasporti Mannino e contestata da mezzo mondo politico e sindacale, le Fs hanno messo per iscritto il loro desiderio di togliere i benefici contrattuali a chi sciopera contro quello stesso contratto, ieri le Fs hanno sostenuto che quell'idea si concretizzerebbe quando concretamente nei fatti specifici incontrerà l'adesione concordata delle organizzazioni sindacali firmatarie dei patti. Forse

le Fs alludono al fatto che già la Filc Cisl aveva lanciato questa idea e in qualche modo cercano di invitare gli altri ad accodarsi? Categorie che la Filc Cgil e la Ultrasport. Donatella Turtura, segretario generale aggiunto della Filc: «In questo modo si mortifica il dissenso che però diventa deprecabile quando sfocia in forme di lotta sbagliate. In ogni caso la formula che le Fs vorrebbero adottare va a cozzare anche con le stesse formule legislative secondo le quali i contratti sottoscritti dai sindacati sono erga omnes (cioè validi per tutti ndr). Simile la posizione di Giancarlo Aiazzi, segretario generale della Ultrasport: «Non possiamo essere assolutamente d'accordo. Anche se al tempo stesso condanniamo le forme di lotta dei Cobas». Questi ultimi minacciano una manifestazione davanti alle Fs se il 12 non verranno ricevuti. Intanto, come dicevamo,

l'altro ieri è stato firmato un accordo procedurale con le Fs, accordo giudicato dai sindacati positivo per le novità che delinea nelle relazioni sindacali, comprese norme di prevenzione dei conflitti come negoziati da avviare subito dopo che una delle parti ha denunciato la violazione di un accordo e altrimenti forme di conciliazione a livello superiore. Mauro Moretti, segretario nazionale della Filc Cgil, comunque precisa che l'intesa raggiunta l'altro sera prevede una serie di importanti tappe sulle verifiche dei fabbisogni, sul contratto integrativo annuale (per la prima volta in un'azienda di Stato vengono apportati criteri industriali volti a riconoscere professionalità e produttività ndr) che però dovranno sempre andare di pari passo con la discussione sul piano di sviluppo che le Fs presenteranno a fine mese. Come dice: non si tratta a scatola chiusa.

Relazioni industriali Oggi riprende il negoziato Ma sui nuovi «consigli» è scontro fra Cisl e Uil

ROMA. Alla vigilia dell'incontro di oggi in Confindustria per la ripresa del confronto sulle nuove relazioni industriali, esplose la polemica fra i sindacati. In particolare fra la Cisl e la Uil sulla composizione dei nuovi consigli di fabbrica nell'industria, i Consigli aziendali dei rappresentanti sindacali (Cars), tema che però non è in agenda nella discussione odierna con gli industriali. La possibilità che per l'elezione dei Cars possano presentare liste anche gruppi di lavoratori che non si riconoscono nelle tre confederazioni, non piace alla Uil: teme che tali liste, moltiplicandosi nelle varie aziende e coordinate a livello nazionale, facciano nascere un nuovo sindacato autonomo legittimato dalla Cgil (il 11), Taranto (8) e l'eventuale accordo sancito con gli imprenditori. Il segretario della Cisl Rino Caviglioli ieri ha bocciato l'obiezione della Uil: rende «impraticabile una conclusione del negoziato avviato con la

Confindustria», ha detto. Ed ha argomentato: la rappresentanza del sindacalismo confederale non è usurpatrice se si misura con spirito «massimalistico» o col sindacalismo giallo, non c'è sindacalismo confederale non possono assorbire. Del resto è inevitabile le dare voce a tutte le espressioni sindacali presenti nell'azienda con i Cars, sulla cui titolarità di contrattazione aziendale non deve pesare lo «stretto controllo» delle federazioni di categoria come vorrebbe la Uil, «con annesso rischio di diritto di veto». Il segretario della Uil Silvano Veronesi ha definito «pretestuosa» la dichiarazione di Caviglioli, in quanto per la Uil le soluzioni prospettate sui Cars «sono in contrasto con i nostri statuti, non possiamo accettarle». Tanto vale, dice Veronesi, «mettere una pietra sui nuovi Cars e lasciare agli accordi di categoria il compito di regolare la faccenda».

C'E' DIESEL... E DIESEL.

PRENDI TRE VANTAGGI CON UN DIESEL USATO.

USATO CONTROLLATO
Da Fiat, naturalmente. Chi altri può conoscere e controllare così bene un usato? Poteva stare certi che le Concessionarie e le Succursali Fiat hanno tutta l'esperienza e la struttura tecniche per offrirvi un ottimo Diesel usato, revisionato nella meccanica e nella carrozzeria, affidabile e sicuro sotto ogni punto di vista.

USATO GARANTITO
Presso le Concessionarie e Succursali Fiat potete trovare vetture Diesel garantite 2 volte: con garanzia meccanica per un anno, contro eventuali guasti e inconvenienti tecnici; garanzia commerciale per un mese, entro il quale, se l'acquisto non dovesse soddisfarvi, potrete sostituirlo con un'altra auto usata di pari o maggior valore.

USATO CONVENIENTE
Anzi, convenientissimo, con FIATSAVA: 5 MILIONI SENZA INTERESSI IN 12 MESI, oppure riduzione del 50% sull'ammortamento degli interessi in 24 mesi e del 40% nel caso di una rateazione a 36 mesi. Ad esempio, un Diesel usato del valore di L. 6.250.000 vi costa solo L. 1.250.000 di anticipo: il resto lo pagate in 35 rate mensili da

L. 188.000 (compresa quota parte della commissione di intervento), con un risparmio di L. 899.000. Scegliete la formula di pagamento più comoda e più adatta alle vostre esigenze: è un'offerta valida fino al 31 luglio 1989, in base ai tassi in vigore al momento dell'acquisto, limitata alle vetture Diesel usate di qualsiasi marca disponibili presso le Concessionarie e Succursali Fiat e non è cumulabile con altre iniziative in corso. Per la formula SAVIA occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti



31 milioni di americani colpiti dall'Herpes genitales



La diffusione dell'herpes genitale negli Stati Uniti ha superato ogni previsione con almeno 31 milioni di americani colpiti, secondo quanto ha reso noto un gruppo di ricercatori del Centro federale per il controllo delle malattie (Cdc) e della Emory university di Atlanta. Le ricerche sono state eseguite a diversi livelli per accertare quanti americani siano probabilmente affetti da «Herpes Simplex Genitales», e ottenere dati quanto più precisi possibile al riguardo. «Finora erano davvero pochi i dati precisi», ha detto il dr. Robert Johnson, un epidemiologo del Cdc che ha coordinato lo studio ora pubblicato dal New England Journal of Medicine. Lo studio pone in primo piano la necessità di esercitare «quanto più prudenza possibile» per evitare il rischio di contrarre malattie veneree, specificamente l'herpes, ha aggiunto lo specialista. «Le infezioni trasmesse attraverso contatti sessuali, in questo caso l'herpes, sono comuni fra la popolazione degli Stati Uniti». L'herpes genitale è causato da un virus, chiamato Herpes Simplex 2, che si colloca nelle fibre nervose, dove può restare inattivo per anni, producendo tuttavia periodicamente dolorose infiammazioni.

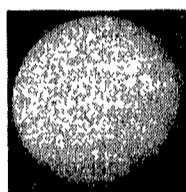
La pillola previene il cancro al seno?

Un ormone sintetico usato in alcuni tipi di contraccettivi orali potrebbe servire a combattere il diffondersi del cancro al seno, secondo alcuni ricercatori britannici. Alcune donne inglesi, affette da forme incurabili di tumore, verranno sottoposte entro la fine dell'anno ad una terapia di «gestodene», un ormone usato nella confezione di pillole contraccettive usate in Gran Bretagna da almeno 250.000 donne. Alcuni esperimenti condotti dai ricercatori del Rayne Institute all'ospedale King's College di Londra, in collaborazione con l'Istituto di ricerca sul cancro di Bethesda, nel Maryland, hanno infatti permesso di stabilire che la costanza chimica ha la capacità di arrestare il diffondersi dei tumori al seno. «Le ricerche hanno permesso di ipotizzare la possibilità di una chemio-prevenzione del cancro al seno usando un contraccettivo orale», ha detto il prof. Michael Baum, direttore del reparto di chirurgia del King's College Hospital.

Ogni giorno in Italia cinque nuovi tumori infantili

Ogni giorno in Italia cinque bambini vengono scoperti affetti da tumore. È la prima causa di morte al di sotto dei quindici anni di età. Un dato sconosciuto al più, che è stato rivelato dal prof. Manuel di Castelli del reparto di oncologia del Policlinico Umberto I. Ogni anno nel nostro paese ci sono 1.700 nuovi casi di neoplasia infantile. Il tumore non è dunque una drammatica realtà soltanto per le classi adulte, per le quali si verificano 130.000 morti ogni anno. Per i bambini al primo posto ci sono le leucemie, poi i tumori solidi, quindi il retinoblastoma. Solo questo può essere prevenuto con una diagnosi precoce entro i primi sei mesi di vita. Ma gli altri possono essere trattati con efficacia e guariti, dal più micidiale, quello celebrale, fino ai sarcomi dei tessuti molli e delle ossa. Dal 1960 ad oggi ha detto Manuel Castelli - la sopravvivenza globale nei casi di tumori infantili è passata dal 20% al 60% e per alcuni tipi sfiora anche il 90%.

Nettuno visto dalla sonda Voyager 2



Quella che vedete è l'immagine di Nettuno che la sonda americana Voyager 2 ha trasmesso a Terra il 22 giugno scorso. La sonda l'ha realizzata ad una distanza di 571 milioni di miglia, circa un miliardo di chilometri. Nell'immagine si vede per la prima volta una sorta di «collare» scuro attorno al polo meridionale del pianeta e composto da due bande. Gli scienziati non sono riusciti a definire con esattezza il confine tra le due bande. L'impressione è che questo fenomeno sia dovuto alla presenza su Nettuno di correnti a getto di nubi simili a quelle terrestri ma più regolari.

Nature: «La fusione fredda è solo un sogno»

ammette che «anche se non è detto che le osservazioni iniziali sulla fusione fredda fossero errate, è fuori di dubbio che essa non sarà mai una fonte commerciale di energia». All'inizio, la fusione fredda era apparsa come un «scorgimento» bizzarro dell'immaginazione scrive Maddox, in un editoriale dal titolo «in vista la fine della fusione fredda», in cui egli ammette che «anche se non è detto che le osservazioni iniziali sulla fusione fredda fossero errate, è fuori di dubbio che essa non sarà mai una fonte commerciale di energia». All'inizio, la fusione fredda era apparsa come un «scorgimento» bizzarro dell'immaginazione scrive Maddox, in un editoriale dal titolo «in vista la fine della fusione fredda», in cui egli ammette che «anche se non è detto che le osservazioni iniziali sulla fusione fredda fossero errate, è fuori di dubbio che essa non sarà mai una fonte commerciale di energia».

ROMEO BASSOLI

Sperimentazione autorizzata Virus modificati con l'ingegneria genetica sparsi in un campo

WASHINGTON. L'Epa, l'ente americano preposto alla salvaguardia dell'ambiente, ha dato la sua autorizzazione per sperimentare su terreno aperto un virus modificato geneticamente per essere impiegato come insetticida. Le autorità affermano di aver acquisito la certezza che non ne deriveranno danni all'ambiente e all'uomo. D'altronde, se il test avrà successo, si aprirà una nuova strada per combattere i parassiti dell'agricoltura senza ricorso a sostanze chimiche. Il virus modificato verrà sparso su 2500 piante di cavolo al centro di una coltivazione che ne contiene ventimila; le altre servono a fornire una «zona cuscinetto» per impedire che il virus vada altrove. Se l'esperimento riesce, gli scienziati che conducono il test, intendono apportare altre modifiche genetiche al virus per poterlo impiegare contro i parassiti. I ricercatori assicurano che i baculovirus non costituiscono nessun pericolo per uomini e animali perché attaccano solo gli invertebrati.

Le cure parentali Animaletti molto affettuosi con i loro piccoli

Invertebrati con amore

Anche tra gli invertebrati c'è chi sa covare le uova e allevare i piccoli come fanno gli uccelli. Studiosi dell'Università del Delaware e del Maryland (Stati Uniti) e di Hokkaido (Giappone) hanno constatato che se la mamma è premurosa le probabilità di sopravvivenza dei figli aumentano notevolmente. Perfino alcune farfalle sono madri esemplari. E se tra le stelle di mare alcune se ne infischiano di quelli che hanno messo al mondo e vanno in giro ad amareggiare, altri invece si comportano con grande senso di responsabilità.

Gli scarabei stercorari non soltanto sono fedelissimi ai loro partners, ma curano la prole insieme. La madre affida al marito i lavori pesanti (tra gli insetti il maschio è raramente utile, a parte il momento in cui si impegna nella procreazione), e dirige le operazioni riservandosi quelle più difficili e delicate. La femmina non esce mai di casa «domi mansit» - scriveva il più straordinario degli entomologi, Jean Henry Fabre - «domi mansit», come una matrona modello del buon tempo antico». E mentre è in casa lei impasta il cibo, sorveglia, e non rivede mai la luce finché non arriva l'ora di guidare il figlio all'aperto. Ne fa uno solo, e ci tiene.

La cimice delle piante *Gargaphia solani* incola le proprie uova nella parte inferiore della foglia di cui si nutre - e che alimenterà anche i piccoli - però senza abbandonarli, e non solo fino alla schiusa, ma anche dopo, per difenderli dai predatori finché non siano un po' cresciuti. Secondo Talamy e Denno, i due ricercatori americani che l'hanno osservata, le sue cure sono utilissime: senza di esse il 97 per cento dei piccoli muore, mentre con la mamma vicino se ne salva almeno il 20 per cento.

Le farfalle non sono in genere madri coscientose, ma una, la *Hypolimnas anomala* studiata da Natus e Schreiner dell'Università di Guam (l'isola del Pacifico diventata famosa per i grossi serpenti che gli uomini vi hanno sbarcato senza accorgersene, combinando un disastro), fa la guardia alle sue uova e resta con i bruchini almeno ventiquattrore. La *Hypolimnas* depone circa cinquecento uova, anche lei su una foglia, poi le copre con le ali nasconden-

dole ai predatori, ossia alle vespe, alle formiche piccole che succhiano le uova buccando il guscio, e alle formiche grandi che se le portano via. Se gli aggressori sono minuti, lei batte le ali e li spaventa in modo da allontanarli. Per essere certa che non arrivano fino alla covata, si piazza sul gambo della foglia e sbarrando la strada. I due ricercatori dell'Università di Guam hanno potuto stabilire che la percentuale di piccoli che sopravvive è quasi doppia quando la madre li difende.

La *Licosa tarentula* è una madre straordinaria. Non la batte nessuno. Magari non piacerà a molti perché è un ragno peloso e tracagnotto, pronto a colpire e avvelenare se viene disturbato, ma questa abnegazione dimostra nei confronti dei figli. Prima chiude le uova in una specie di *port-enfant* setoso e morbido che si appende all'addome, un po' come facciamo noi con le sacche a tracolla, e non solo non

Sono animali piccoli, spesso guardati con diffidenza, talora con schifo, ma anche loro hanno un cuore. Gli invertebrati amano teneramente i loro piccoli e non lesinano le cure parentali alla prole. È il caso della *Licosa tarentula*, una madre straordinaria. Magari non piacerà a tutti perché è un ragno

peloso e tracagnotto, pronto ad avvelenare chi lo disturba, ma quanto ad affetto verso i figli non la batte nessuno. E le farfalle? Così belle e colorate sono invece delle mamme snaturate: badano più ai propri divertimenti che ad altro; ma anche tra loro c'è una straordinaria eccezione.

Mamma farfalla In genere si comporta da snaturata ma ce n'è una specie particolare...

MIRELLA DELFINI



l'abbandona un istante, ma si affanna a esporre la sua preziosa borsa ai raggi del sole, girandola e rigirandola in modo che ogni piccolo riceva la sua razione. Poi, quando i ragnetti escono fuori a centinaia, se li tiene sul dorso per mesi e mesi, pazientemente. Il corpo della madre allo-

straordinaria è che conoscono già i regolamenti e sanno quali sono le zone dove la sosta è vietata: infatti non si mettono mai sugli occhi della mamma perché le impedirebbero di vedere, e non si fermano mai sulle zampe (che usano solo come scala) perché le renderebbero difficile cammina-

re. Non mangiano, fanno colazione con un po' di sole. Come riescano a trasformare la luce in alimento è ancora un mistero, ma la madre sa che il sole è cibo, e li porta a sfamarsi di caldi raggi dorati. Un altro ragno, la *Pisaura mirabilis*, fabbrica un vero e proprio box di seta a rete, e

ragnetti non si diano da fare per reclamare la loro parte. Una delle tecniche - a volte utile - è rubare, ma le regole della buona educazione esistono anche tra gli aracnidi, e se uno chiede con garbo ottiene ciò che gli serve. I piccoli conoscono la tecnica: bussano con

ci mette dentro i pargoli in modo che possano scatenarsi come vogliono senza perdersi, né correre pericoli. Finché non saranno in grado di cavarsela da soli, finché non avranno imparato tutti i trucchi del difficile mestiere di ragno, vivranno lì dentro, al riparo, sotto il controllo di mamma Pisaura.

C'è anche un altro aracnide, il *Coelotes terrestris*, che è particolarmente bravo ad allevare i bebè. L'hanno studiato Gundemann e i suoi collaboratori all'Università di Nancy, in Francia. Questo ragno fabbrica una tela a imbuto, e siccome la sua prole non si nutre soltanto di sole, la madre deve portare cibo. Ma bisogna che siano i piccoli a pretendere il pranzo, perché la mamma si distrae facilmente. Gundemann, che l'ha alimentata con succosi grilli, si è accorto che lei estrae i liquidi della vittima e se li beve senza badare troppo alla sua figliolanza, a meno che

le zampette sul corpo di mamma. Questo picchietto delicato risveglia gli istinti materni della femmina *Coelotes* che da principio lascia ai figli una parte del proprio cibo, e poi si rassegna ad andarsene a procurare altro, e in abbondanza. Secondo i ricercatori dell'Università di Nancy, i ragnetti probabilmente possono indurre qualsiasi femmina della loro specie, anche se non è la madre, a nutrirla. Basta farle toccare sul corpo, e lei finisce per commuoversi. Quindi se un minuscolo *Coelotes* vi sale su una mano e picchietta, non lo schiacciate, ma dategli una mosca. È solo affamato.

Anche gli insetti sociali allevano i figli con grande cura, ma li abitano subito a lavorare, il che è un gran bene per loro e per tutta la comunità. Le api, già nei primi tre giorni di vita, devono darsi da fare per pulire le cellette di quelli che nasceranno con la prossima infornata (se le celle non sono pulite, la regina non ci mette neanche l'uovo). Dal quarto giorno in avanti imboccano le sorelline e i fratellini minori, mentre dal decimo al sedicesimo giorno, oramai adulte, passano al ruolo di riparatrici e costruttrici di celle nuove, poi sovrintendono alla stivaggio del polline e finalmente, alla terza settimana di vita, possono uscire a bottinare e a vedere un po' di mondo.

Un curioso comportamento è quello di certe stielte di mare. Alcune, come l'*Asterina philactica*, non moliano un istante i figli finché non hanno veramente imparato a nuotare da soli. E secondo i ricercatori inglesi Crump e Emson (Orielton Field Study Center di Pembroke, e King's College di Londra), gli «stellini» di mare che hanno avuto una madre solerte corrono meno rischi di finire male. Altre invece si comportano in modo del tutto diverso, per esempio la bianca *Asterina gibbosa* (non è affatto gobba, anzi è piuttosto sexy con le sue vellutate rotondità, ma gli zoologi raramente hanno buon gusto quando assegnano i nomi agli animali). Questa nivea bellezza non ha una briciola di istinto materno e vive una vita che noi considereremmo dissoluta. Appiccica le uova a uno scoglio e poi se ne va in cerca di avventure. Se qualcuno se le mangia, penserà clinicamente, beh, ne faccio delle altre. Ma intanto mi diverto.

Telescopi di pietra, mistero e umanità

L'archeoastronomia è una affascinante disciplina che stenta a trasformarsi in scienza. Ci sono almeno due validi motivi per ciò: in primo luogo è obiettivamente molto difficile decidere sulla natura di un reperto archeologico, quando la sua datazione risale nel tempo ad epoche precedenti all'uso della scrittura. Nessuno, ad esempio, potrà mai dire se i megaliti di Stonehenge hanno avuto funzioni prevalentemente astronomiche, o si trattava di luoghi sacri dedicati a riti propiziatori. In secondo luogo, l'archeoastronomia ha sofferto delle iniziative, a dir poco originali, di un gruppo di astronomi inglesi che intorno agli anni sessanta ha preteso di identificare negli ammassi di pietre, distribuiti un poco dovunque in Inghilterra, niente meno che precisi computer preistorici destinati al calcolo delle eclissi lunari e solari. Queste fantasie, propuginate da scienziati famosi come Fred Hoyle, hanno nuociono non poco alla cre-

ditività complessiva della disciplina. Con il senno di poi noi oggi riconosciamo in quel periodo l'inizio di un fenomeno purtroppo molto comune ai nostri tempi: la cosiddetta «scienza spettacolo». La ricerca della scoperta a grande effetto che tiene conto più delle reazioni dei mass media che della serietà scientifica delle ipotesi. Ecco così diffondersi l'idea che le piramidi egizie siano state costruite per celebrare il numero pi-greco, orientate in modo da consentire di recuperare la posizione delle stelle principali con una accuratezza del minuto d'arco, cioè dieci volte maggiore della precisione delle tavole stellari di Tolomeo, due, tre volte meglio di quanto fecero Copernico e Keplero. Un castello di lanterne destinato a crollare sotto la feroce ironia di un giornale scientifico americano che ha pubblicato un resoconto sulle dimensioni e l'orientamento di una cabina telefonica scelta a caso nelle

strade di New York, mostrando come il perimetro fosse un sottomultiplo esatto della distanza Terra-Sole e il cavo telefonico puntasse esattamente nella direzione del culmine della stella Regel in un determinato giorno dell'anno. Il risultato di questa débacle è stato quello di portare la archeoastronomia in una zona di quarantena, dove gli studiosi sen ben difficilmente si sarebbero inoltrati. Solo da pochi anni la situazione sta lentamente risolvendosi e gli astronomi e gli storici hanno ripreso ad esplorare con occhio critico questo

territorio affascinante. È in questo quadro che si pone il libro di Proverbio, professore di astronomia all'Università di Cagliari. L'aspetto scientificamente più valido del libro è, a mio avviso, il suo porsi fuori dalle polemiche, inseguendo la breve e tormentata storia di questa disciplina con una documentazione puntuale dei fatti e delle ipotesi. Ogni capitolo è corredato da estratti dei lavori e degli articoli citati nel testo. Ne nasce una storia nella storia: all'itinerario archeologico tra le vestigia dei primi centri di osservazione astronomica si affianca la avventura umana degli stu-

diosi che cercarono o ritennero di trovare prove di una cultura astronomica neolitica. Un libro quindi ben scritto, ben documentato, utile sia ad neofita che a quanti vogliono avvisarsi allo studio della materia. Se volessimo riassumere in poche parole il contenuto del libro, potremmo dire che esso si occupa degli inizi e degli sviluppi della cosiddetta «astronomia orizzontale», basata cioè sulla individuazione dei punti in cielo dove sorge o tramonta un particolare astro nei vari periodi dell'anno. Si tratta di una astronomia rudimentale, na-

ta circa 3000-4000 anni or sono, priva di strumenti destinati a seguire l'orbita in cielo degli astri e fondata essenzialmente sull'allineamento di due o più pietre. Al fine di preservare tale allineamento nel tempo contro eventi meteorologici sfavorevoli, è abbastanza naturale che i nostri antenati abbiano fatto uso di pietre molto pesanti e stabili: questa è forse l'origine dei grandi monumenti megalitici dove anelli concentrici di grandi massi consentono tutta una serie di allineamenti possibili. Di questi uno almeno è provato ai di là di ogni ragionevole dubbio: le pietre maggiori risultano costantemente allineate con il sorgere e il tramontare del sole al solstizio di estate. Il ruolo delle altre pietre e dei relativi allineamenti è dubbio: si va da alcune possibilità semplici (sorgere delle stelle più luminose) a ipotesi più complesse come quelle relative al calcolo delle eclissi. L'intero argomento è sviluppato

in dettaglio con piante degli insediamenti preistorici e loro distribuzione sia in Europa che in America. Mi sembra che il frutto principale dell'atteggiamento distaccato con cui Proverbio affronta l'argomento sia quello di recuperare aspetti trascurati della vicenda umana, che sta dietro alle prime scoperte astronomiche. Se è vero che esse furono dettate dall'improvviso bisogno di sviluppare una agricoltura stabile, resta il fatto che gli enormi megaliti testimoniano di un altro bisogno non meno impellente del cibo. L'esigenza dell'uomo di trasfigurare le sue necessità in una ricerca di comprensione cosmica, dove scienza, tecnologia e mistero si fondono. Anche se gli osservatori preistorici non furono quelle opere di alta tecnologia che voleva Fred Hoyle, essi restano a testimonianza di un bisogno che rende i nostri antenati con la clava molto più vicini a noi di quanto potessimo sospettare.

FRANCESCO MELCHIORRI



ieri ● minima 17°
● massima 32°
Oggi il sole sorge alle 5,42
e tramonta alle 20,47

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 17



**Centro Aids
L'Università
corre
ai ripari**

A PAGINA 16

**Sfratti
Tregua
fino
a settembre**

Niente più carabinieri a sfrattare la gente. Almeno fino al 16 settembre prossimo. La tregua estiva è stata decisa dalla Prefettura di Roma che ha ritenuto l'opportunità di sospendere la concessione della forza pubblica per l'esecuzione dei rilasci di immobili urbani in città. Ma continua a crescere la lista delle dure prese di posizione contro l'assessore alla casa Antonio Gerace e il sindaco Giubilo. Sotto accusa sono i metodi ritenuti poco corretti di gestire il patrimonio abitativo del comune e, complessivamente, di amministrare la capitale.

Da palazzo Valentini, l'assessore all'urbanistica Antonio Pala ha avanzato ieri un programma per il recupero dell'Esquilino che certamente farà discutere. Ridimensionamento drastico del mercato a non più di 100 banchi, da sistemare sulle sedi vicine di piazza Vittorio recuperando il giardino, esclusione di tutti gli altri previo indennizzo, avvio della riorganizzazione del no-

**Chiesta da Pci, Psi e Verdi
alla Giunta amministrativa
la presa d'atto delle dimissioni
ed elezioni subito a novembre**

«Alle urne entro novanta giorni»

Valanga di proteste contro il prefetto

Ancora una mossa, da parte di Pci, Psi e Verdi, per costringere Giubilo ad andarsene. Ieri i tre partiti si sono rivolti alla Giunta provinciale amministrativa per chiedere lo scioglimento del Consiglio ed elezioni entro 90 giorni. Una valanga di proteste investe il prefetto Voci, che non vuole convocare l'assemblea. Telegrammi dai partiti di sinistra a Cossiga, a Gava e ai capigruppo del Parlamento.

STEFANO DI MICHELE

Se Giubilo non convoca il Consiglio, e se il prefetto continua a rifiutarsi di farlo, sarà probabilmente la Giunta provinciale amministrativa a mettere la parola fine alla tormentata vicenda, costringendo finalmente il sindaco ad abbandonare il Campidoglio. Ieri mattina Piero Rossetti, consigliere comunale del Pci, Bruno Marino e Caterina Nenni, capigruppo del Psi e del Verdi, si sono presentati ancora una volta davanti ad Alessandro Voci, questa volta non nella veste di prefetto, ma in quella di presidente della Giunta provinciale amministrativa.

In termini perentori, i rappresentanti dei partiti di sinistra gli hanno chiesto di rinunciare subito la Giunta e di prendere finalmente atto che 46 consiglieri comunali, dal 29 maggio scorso, hanno dato le dimissioni. E nominare subito il commissario che, in 90 giorni, dovrà portare la città alle elezioni anticipate. «Esprimiamo soddisfazione per i risultati dell'incontro - sostengono in un comunicato i tre consiglieri - e siamo certi che la giunta provinciale amministrativa e il suo presidente, prefetto Voci, non potranno sottrarsi agli obblighi di legge. Subito dopo sono stati inviati, dai rappresentanti del Pci, del Psi e del Verdi, telegrammi al presidente della Repubblica Cossiga, al ministro degli Interni Gava e ai capigruppo in Parlamento, chiedendo il loro intervento per porre fine alla situazione di illegalità in cui è finito il Campidoglio.

Ma la polemica ormai, insieme all'ostinazione di Giubilo e della corrente dc che lo sostiene, quella di Andreotti e Sbardella, investe direttamente anche il prefetto Voci, che l'altro giorno ha annunciato di non voler convocare il Consiglio per l'autocscioglimento, ma di nominare, entro luglio, un commissario provvisorio. Le sue dichiarazioni hanno sollevato un vero e proprio putiferio: «Il prefetto deve fare il suo dovere, cioè applicare la legge, e basta. Non spetta a lui indicare a partiti e consiglieri la strada da scegliere - commenta il capogruppo socialista Bruno Marino -». Se non si segue la soluzione dell'autocscioglimento non si voterà a novembre. Lo stesso Voci, del resto, aveva detto alla nostra delegazione, tempo fa, che si poteva votare nell'autunno del prossimo anno. Sul capo del prefetto, ieri, è anche arrivata una richiesta di trasferimento. L'ha avanzata, con una lettera a Cossiga, il consigliere Arcobaleno Paolo Guerra, «è nei fatti entrato di diritto nella cordata Giubilo, calpestando in modo antidemocratico la volontà della maggioranza dei consiglieri comunali, i quali chiedono invece di autocsciogliersi, in Consiglio». Il rischio, aggiunge l'ex capogruppo di Dp, Giuliano Ventura, è che «alla tracotanza del segretario della Dc romana, Pietro Giubilo, si aggiunga l'autoritarismo del prefetto Voci. Ventura invita anche tutti i parlamentari del Lazio ad unirsi ai consiglieri capitolini «per chiedere al capo dello Stato un intervento per ristabilire la legittimità all'interno del Comune».

L'annunciata volontà di commissariare il Campidoglio senza prima dare la parola al Consiglio, è contestata con forza anche dal Pci. «Il prefetto non deve favorire i tentativi di Giubilo e della sua Dc di nuove manovre, rinvii tesi ad evitare l'unico atto di chiarezza possibile, che è la presa d'atto delle dimissioni dei 46

consiglieri e del voto a novembre - sostiene Sandro Del Fattore, della segreteria romana comunista - per chiudere con la fase torbida e inquietante di Giubilo e della sua fazione e costruire una nuova e inedita esperienza di governo».

La valanga di proteste rivolte dai consiglieri comunali al prefetto, è seguita con attenzione e preoccupazione dal Viminale, anche se il ministro Gava, chiamato l'altro giorno in causa da un'interrogazione dei parlamentari del Pci, fa dire che non rilascia dichiarazioni. «Il ministro non parla per non interferire - spiega un alto funzionario del Viminale -». Ci sono norme e leggi. Se il prefetto Voci ha dei dubbi da risolvere, lo deve fare privatamente con il ministero. E la richiesta avanzata dai deputati comunisti? «A quella risponderà come ministro al momento opportuno».

**«Stipendi d'oro»
la Provincia
denuncia
altri illeciti**



Sul caso degli «stipendi d'oro», l'assessore al Personale della Provincia di Roma, Giulio Benigni, ha comunicato ieri al presidente dell'amministrazione, Maria Antonietta Sartori, di aver acquisito, dopo le indagini condotte dalla commissione di inchiesta del consiglio, gli atti relativi a sette autorizzazioni di pagamento per lavoro straordinario non sottoposte alle normali procedure di controllo. L'assessore Benigni ha affermato che, in quegli atti, la sua firma era stata chiaramente contraffatta. Un nuovo e preoccupante fatto da chiarire, dunque, si aggiunge nella vicenda. La nota di Benigni è stata subito trasmessa dal presidente della Provincia al pubblico ministero Davide Iori che si occupa dell'inchiesta.

**«Tenda Pianeta»
Il Tar
ha deciso:
non sarà rimosso**

Il teatro «Tenda Pianeta» di viale de' Coubertin, di fronte allo stadio Flaminio, non sarà «strattato» per far posto ad un mega-parcheggio per cinquemila auto, progettato in vista dei prossimi mondiali di calcio di Italia '90. La decisione è stata presa al tribunale amministrativo regionale, il Tar del Lazio, che ha accolto il ricorso della società «World's show» che gestisce il teatro. Ad ordinare lo sgombero del «Pianeta» era stato il Comune, ma la delibera è stata giudicata viziosa dal tribunale amministrativo che, nell'ordinanza di sospensione della delibera, ha stabilito che al teatro tenda debbano essere assicurati 3.300 metri quadrati, oltre a 1.800 metri per le vie d'accesso. Quindi al parcheggio resterebbero poche centinaia di metri quadrati, del tutto insufficienti. Il Tar, nella sua ordinanza, ha sottolineato anche il fatto che il teatro già esisteva dal 1981 e che lo stesso comune aveva autorizzato gli amministratori del «Pianeta» a tenere gli spettacoli dal febbraio '89 a fine anno.

**Medici:
rinnovato
il consiglio
dell'ordine**

È stato rinnovato il consiglio direttivo dell'ordine di medici di Roma, nominato dopo la proclamazione dei risultati elettorali definitivi della consultazione dello scorso 16 giugno. Presidente è stato eletto Benito Meledandri; Mario Boni vicepresidente; Luigi Pignataro segretario e Marcello Taurino tesoriere. Del nuovo consiglio direttivo fanno parte: Maria Vittoria Antonaroli, Mario Bernardini, Vittorio Cavaceppi, Egidio Colaiocco, Claudio Cortesini, Vittorio Croce, Livio De Angelis, Franco De Rosa, Mario Leoni, Marcello Raganini, Franco Sabetti, Vincenzo Scarpino e Giuseppe Ugucioni.

**Spaccio di droga
i carabinieri
arrestano
dodici persone**

Inagando nella direttrice Centro-Magliana, i carabinieri del reparto operativo hanno arrestato dodici persone. Tra queste, un personaggio molto vicino ad Edoardo Toscano, uno dei boss della «Banda della Magliana», assassinato nei mesi scorsi nel centro di Ostia: Domenico Zamparo, 36 anni, più volte inquisito per traffico di stupefacenti. Gli altri arrestati sono: Marco Scotti, 21 anni, napoletano, Marco Curro, 25 anni, Antonio Guerra, 31 anni, Vincenzo De Gregorio, 23 anni, di Guidonia, Valter Calabresi, 27 anni e Anna Boggia di 28 anni più tre minorenni. Gli arresti sono stati effettuati tra il quartiere Ostiense e la Magliana. Alla stazione Termini i carabinieri, sempre per droga, hanno arrestato due tunisini che nascondevano alcune dosi di eroina in due piccole radio a transistor. Nell'operazione è stato sequestrato mezzo chilo di eroina di tipo siriano. Questo fatto, a giudizio degli investigatori, proverebbe l'esistenza di contatti tra gli esponenti ancora liberi della Banda della Magliana e le organizzazioni mafiose ritenute molto vicine ai produttori di droga del Medio Oriente.

GIANNI CIPRIANI

**Proposta dell'assessore Pala: solo 100 banchi nelle vie laterali. Protesta di Pci e operatori
Intanto è terminato il restauro della «Porta Magica», al centro dei giardini**

«Piazza Vittorio? Senza il mercato»

Riveduto e corretto, l'assessore Antonio Pala, rilancia il suo progetto su piazza Vittorio. Via il mercato, solo 100 banchi, via l'ipotesi di un trasferimento nelle aree dell'ex Centrale del latte e nelle Panetterie militari, dove sorgerebbe una nuova piazza e di un centro polifunzionale. Questo il disegno di Pala, un taglio drastico a tutte le ipotesi e i piani sul mercato emessi nelle lunghe e tortuose trattative tra il Comune e il comitato degli operatori del mercato dell'Esquilino. L'ultima puntata di una vicenda che non è eccessivo definire una «telenovela». «È un progetto ridicolo, grave e arrogante - dice Daniela Valentini, consigliere comunale comunista - Non tiene in alcun conto la difficile contesa che per diversi mesi il Pci, l'Apvd, il comitato degli operatori, Cgil, Cisl

FABIO LUPPINO

Per piazza Vittorio un nuovo progetto sotto il sole. Definendolo «Piano per la riqualificazione delle aree di piazza dei Cinquecento e piazza Vittorio Emanuele», l'assessore all'urbanistica Antonio Pala ha avanzato ieri un programma per il recupero

dell'Esquilino che certamente farà discutere. Ridimensionamento drastico del mercato a non più di 100 banchi, da sistemare sulle sedi vicine di piazza Vittorio recuperando il giardino, esclusione di tutti gli altri previo indennizzo, avvio della riorganizzazione del no-

Uil, hanno dovuto sostenere con il Comune per arrivare ad una soluzione ragionevole per il trasferimento del mercato nell'ex Centrale del latte e nelle Panetterie militari. È stato il socialista Redavid a chiedere il trasferimento dal ministero della Difesa al Comune di quegli edifici. È proprio l'assessore comunale comunista a commentare la conclusione della vicenda di restauro della «Porta Magica», collocata nei giardini di piazza Vittorio, sponsorizzati dall'Isveur e dalla Soroptimist International Club Roma 3». Ha ribadito che il nodo centrale per il recupero della piazza resta quello del trasferimento del mercato, legato alla disponibilità delle aree del demanio militare attigue

all'ex Centrale del latte. Par di capire che in casa socialista la mano destra non sappia cosa fa la sinistra.

Da anni si parla del trasferimento del mercato di piazza Vittorio in altra sede. In questi ultimi mesi, dopo l'ennesimo allarme sulle condizioni igieniche della piazza sollevato dalla Usl Rml, operatori e assessore al commercio hanno cominciato a trattare sul trasferimento. È tornata d'attualità l'area attigua alla stazione Termini dell'ex Centrale del latte e le annessi Panetterie militari, già prefigurata per il mercato di piazza Vittorio, diversi anni fa, dall'architetto Carlo Aymonino. Dopo alcuni incontri a vuoto, ben due scio-

peri degli operatori, progetti inattuabili avanzati da Redavid e Bernardo, e un'ordinanza della Usl che chiedeva lo sgombero di almeno 100 banchi del mercato entro il 30 giugno, le parti sono arrivate ad una soluzione di compromesso: in attesa del trasferimento del mercato, sulla cui sede, da Giubilo a Severi, tutti sono d'accordo, una migliore gestione della piazza e lo spostamento di quegli operatori che già avevano fatto richiesta di andare nei nuovi plateatici cittadini. «Senza altro è stato un colpo di sole - commenta con ironia Maurizio Peroni, segretario dell'Apvd - Non è escluso che tutto ciò sottenda il via libera a notevoli interessi immobiliari».

**La difesa della società Autogrill
Pranzo in autostrada
Nuovo blitz dei Nas**

Altre due stazioni di ristoro chiuse nelle autostrade del Lazio. I carabinieri del Nas hanno trovato cibi contaminati e norme di sicurezza non rispettate in quattro luoghi dove passano e si sfamano migliaia di persone. Sono stati i loro reclami a scatenare i controlli. La società Autogrill precisa: «Niente escrementi di ratto nei nostri cibi, le analisi lo dimostrano».

GRAZIA LEONARDI

Eccoli di nuovo in autostrada i carabinieri del Nas, che squadrano, soppesano, annusano panini e timballi, coccicotti di prosciutto e biscottini, negli automarket non-stop. Appena sospettano un danno alla «salute pubblica» mettono sigilli seduta stante. Il resto al magistrato, ieri mattina i carabinieri se ne sono andati a far visite a più di un market, cinque, in tutte le direzioni, e solo uno s'è salvato. Così dopo Feronia-est, l'autostrada sulla Roma-Firenze chiusa tre giorni fa per motivi di igiene - nelle maglie del Nas sono cadute altre cinque stazioni di ristoro. Due chiuse, Colle del Tasso sud verso l'Aquila e Ristorag vicino Magliano Sabina sulla Roma-Firenze. Lucchetti per feci di ratto e insetti vari nei locali adibiti a deposito e alimenti, cibi contaminati, che vuol dire quelli toccati con utensili sui quali il topo può aver lasciato urine (il Nas ha speciali lampade che mettono a nudo



**Evaporazione
e pediluvio
Ultima trovata
contro le multe**

Turisti accaldati ma ingegnosi. Se si mettono i piedi a mollo nell'acqua fresca della «Barcaccia» si rischia la multa, ma se invece è l'acqua a salire fino ai piedi, nessuno può dire niente. Il pediluvio con l'evaporazione probabilmente lo ha inventato lui, l'ignoto turista. Ma è un gioco rischioso: è a pochi centimetri dall'acqua e dalla multa.

**La vasca era chiusa al pubblico
Bimbo di due anni
annega nella piscina**

È morto in pochi istanti, soffocato dall'acqua sporca della piscina. Simone Mancini aveva due anni. La piscina (coperta) nella quale è annegato doveva essere chiusa, ma il bambino è riuscito ad entrare da una porta aperta. Aveva trascorso la mattinata con la madre, all'interno del circolo sportivo dei sottufficiali di Ps, a Tor di Quinto. Era riuscito ad allontanarsi mentre la madre era al ristorante.

MAURIZIO FORTUNA

Il corpicino galleggiava con la faccia rivolta verso il fondo della piscina. L'agente si è tuffato immediatamente, ha trasportato il bambino sui bordi, ha cercato inutilmente di rianimarlo e ha subito dato l'allarme. L'ambulanza ha trasportato la città di corsa, da Tor di Quinto all'ospedale San Giacomo, ma alle 15,10 Simone Mancini, 2 anni, è morto.

La famiglia Mancini abita a Primavalle, in via Sciamanna. La madre di Simone, Patrizia Porretta, era stata invitata da una sua amica, moglie di un sottufficiale di Ps, a passare una giornata all'aria aperta nel circolo sportivo di Tor di Quinto. È il circolo dei sottufficiali di polizia: Campi di tennis, piscina e giochi, tutto immerso nel verde. Un luogo ideale per i bambini. Dopo aver trascorso la mattinata fra bagni in piscina e corse sul

prato, le due mamme, con i rispettivi bambini, erano andate a pranzo. Nel ristorante self service, mentre le due donne aspettavano il loro turno alla cassa, i bambini hanno cominciato a giocare. Simone si è nascosto sotto il bancone della cassa, poi non l'ha visto più nessuno.

Dopo aver pagato Patrizia Porretta ha cominciato a cercare il suo bambino, prima dentro il ristorante, poi, quando si è accorta che non si trovava nella grande sala, lo ha cercato all'esterno. Alle sue ricerche si sono uniti anche altri genitori e alcuni agenti di polizia. È proprio uno di questi, secondo alcune testimonianze, si è accorto di una porta socchiusa che immette nella piscina coperta. La piscina coperta attualmente è inutilizzabile, ma era ugualmente piena d'acqua. Simone era lì, sull'acqua, senza dare nessun

Dopo l'allarme lanciato da Aiuti il rettore ha firmato una delibera per assumere cento infermieri «La chiusura sarà scongiurata»

Le preoccupazioni del primario «La Regione deve coprire la spesa altrimenti il nuovo personale non resterà che una promessa»

Centro Aids, Tecce corre ai ripari

Dopo l'allarme lanciato da Aiuti, qualcosa si muove. Il rettore della «Sapienza», Giorgio Tecce, ha firmato una delibera per l'assunzione di 100 infermieri, per tamponare le situazioni di emergenza del Policlinico. Forse una boccata d'ossigeno per il centro di immunologia, minacciato di chiusura per mancanza di personale. Preoccupazione tra i malati, tra cui tanti sieropositivi e affetti da Aids.

MARINA MASTROLUCA

Cento nuovi infermieri per il Policlinico. Il rettore dell'Università «La Sapienza» Giorgio Tecce ha firmato una delibera per l'assunzione di 100 infermieri, che servirà a tamponare le situazioni di emergenza nei vari reparti dell'ospedale. Per il centro di immunologia del professor Ferdinando Aiuti arriverà, forse, una boccata d'ossigeno, scongiurando il pericolo di una chiusura forzata nel periodo estivo, provocata dalla ormai cronica carenza di personale.

Dopo la denuncia di Aiuti, riportata dall'Unità, qualcosa dunque si sta muovendo: i malati del centro, che ospita sieropositivi, pazienti affetti da Aids e da gravi malattie del sistema immunitario, potranno probabilmente affrontare l'estate con un po' più di serenità. «Certo bisognerà vedere ora dove saranno smistati i nuovi infermieri, quanti e quando arriveranno», sostiene Aiuti. Ma resta il problema del personale che ci avevano assegnato e che non abbiamo mai avuto. Solo ora mi è stato assicurato che la delegazione consiliare chiederà alla Regione un impegno di spesa per dare seguito alla delibera dello scorso settembre. Ma serve una volontà precisa: le cose possono risolversi in tre giorni, oppure essere rinviate all'inizio. Abbiamo aspettato talmente tanto tempo che non

credo più alle promesse. Ci credo quando verranno mantenute. Teccherà adesso all'assessore regionale alla sanità Violenzio Ziantoni garantire la copertura finanziaria per le assunzioni già decise dalla sua amministrazione lo scorso anno (3 assistenti, 2 caposala, 28 infermiere professioniste e 8 ausiliarie). Solo allora il rettore potrà assumere il personale necessario, dopo aver avuto l'assenso del prefetto. Una tralata lunga e piena di scogli, che potrebbe inghiottire la delibera, lasciando le cose come stanno.

«La situazione è preoccupante», ha dichiarato Carlo Mastantuono, direttore sanitario del Policlinico. «Ma stiamo facendo di tutto per prevenire la chiusura del centro, evitando la dimissione dei malati esclusivamente per carenze di personale o di altro tipo. Speriamo di risolvere le cose nel più breve tempo possibile». Con la delibera di Tecce, quindi, dovrebbe rientrare la decisione del consiglio di istituto della terza clinica medica, che aveva ridotto da 12 a 2 il numero dei posti letto disponibili per i pazienti di Aiuti per il periodo estivo, mentre era in fase persino il funzionamento del day-hospital e dell'ambulatorio.

Una prospettiva non certo rosea per quanti si rivolgono al centro, che segue quasi 2000 pazienti. Ogni mattina,



solo le persone che si sottopongono ai test di sieropositività sono più di 50. I prelievi li fa una sola infermiera, che fa anche da psicologa, visto che la titolare è stata trasferita, e che si rifiuta di mandare via la gente anche se viene superato ampiamente il tetto fissato di venti test al giorno. Un braccio di ferro continuo con i due tecnici di laboratorio che non riescono ad esaminare tutti i campioni di sangue e a compilare centinaia di schede anonime sui pazienti, da inviare all'osservatorio epidemiologico e da archiviare. Il lavoro del centro - dicono tecnici e infermieri - si è quintuplicato a causa dell'Aids, ma il personale è rimasto lo stesso e si lavora con difficoltà. E intanto, negli scantinati del centro, dove lavorano i ricercatori, da un mese è stato aperto un nuovo laboratorio per le analisi sul virus Hiv: tutti i macchinari in dotazione sono stati donati da società, da anonimi o dagli stessi malati.



Sopra: ricercatori al lavoro, nel centro di immunologia del Policlinico Umberto I. A sinistra: l'analisi di un campione di sangue. (Foto Rodrigo Pasi)

«Noi, malati clandestini senza tutela»

Alessandro ha 17 anni. Da quando ne aveva 8, è in cura presso il centro di immunologia del Policlinico Umberto I. È affetto da agammaglobulinemia, una grave malattia genetica che colpisce il sistema immunitario. Ogni 15 giorni deve farsi somministrare una flebo di gammaglobuline, per poter restare in vita. Ogni dose gli dà un'autonomia di un paio di settimane di quasi normalità, perché anche quando è fuori dall'ospedale non può muoversi senza una flebo. Per il suo paese non sanno che è malato di Aids. Per non farsi scoprire non ha chiesto nemmeno l'esenzione dal ticket e paga le medicine e le analisi che deve ripetere ogni 15 giorni. Al centro le danno l'Azl, l'unico medicinale che riceve gratuitamente. G, invece, è un ragazzo di 24 anni. Al suo paese sono già corse delle voci sulla sua malattia e lui ha perso il lavoro. Per ritrovare un minimo di tranquillità, il padre si è fatto fare il test del sangue, dando il nome di suo figlio. «Una carta da portare al medico di casa e far finire le chiacchiere», spiega amaramente G. E c'è B., un ragazzo di 26 anni, ex tossicodipendente, uscito dalla droga grazie alla comunità di Don Picchi. Sieropositivo, deve fare una terapia intensiva di Azl e Interferon, oltre a trasfusioni. 4 miei genitori lo sanno - racconta B. - Non saprei come fare senza di loro. Sono pochi quelli che ci danno una mano». □Ma.M.

attraversano da clandestini la loro malattia, sperando di confondersi nell'anonimato di una grande ospedale e di trovare un'assistenza più qualificata e aggiornata. È un po' di speranza per andare avanti.

«Per entrare ho dovuto aspettare il mio turno per giorni, nonostante avessi una febbre fortissima», racconta una giovane signora, che chiameremo A. Ha contratto l'infezione con una trasfusione, in seguito ad un'emorragia provocata da un aborto spontaneo, tre mesi prima che diventasse obbligatorio il test sui campioni di sangue. Nel suo paese non sanno che è malata di Aids. Per non farsi scoprire non ha chiesto nemmeno l'esenzione dal ticket e paga le medicine e le analisi che deve ripetere ogni 15 giorni. Al centro le danno l'Azl, l'unico medicinale che riceve gratuitamente. G, invece, è un ragazzo di 24 anni. Al suo paese sono già corse delle voci sulla sua malattia e lui ha perso il lavoro. Per ritrovare un minimo di tranquillità, il padre si è fatto fare il test del sangue, dando il nome di suo figlio. «Una carta da portare al medico di casa e far finire le chiacchiere», spiega amaramente G. E c'è B., un ragazzo di 26 anni, ex tossicodipendente, uscito dalla droga grazie alla comunità di Don Picchi. Sieropositivo, deve fare una terapia intensiva di Azl e Interferon, oltre a trasfusioni. 4 miei genitori lo sanno - racconta B. - Non saprei come fare senza di loro. Sono pochi quelli che ci danno una mano». □Ma.M.

Inquinamento a Bolsena Scioperano gli operai Fermi i lavori per il risanamento del lago

ANTONIO QUATTRANNI

VITERBO. Contro i licenziamenti i lavoratori sono scesi in sciopero; sono costretti a fermi i lavori per le opere di risanamento del lago di Bolsena. I lavoratori minacciati di licenziamento dalle ditte (otto di loro hanno già ricevuto una lettera di preavviso) hanno occupato a Bolsena la sede del Cobalt, il consorzio per il bacino del lago che ha in gestione gli appalti. Chiedono la revoca dei licenziamenti nelle ditte Safab e Geobore.

Lunedì prossimo con un incontro presso la prefettura di Viterbo tradite e sindacati, il pretetto dovrebbe sbloccare la situazione. La stagione turistica è ormai avviata e sono già numerosi i turisti sulle splendide rive del lago; ma per il bacino di origine vulcanica più grande del Lazio è proprio in questo periodo che le difficoltà si acuiscono.

Nei mesi estivi i diversi Comuni che si affacciano sul lago triplicano in media la popolazione. Bolsena passa da poco più di 4 mila residenti a punte di oltre 30 mila presenze in agosto, in gran parte stranieri, ed i servizi restano praticamente gli stessi. Alle croniche insufficienze strutturali del comprensorio, dovute anche alla mancata istituzione da parte della Regione Lazio di un'azienda di promozione turistica prevista da una legge che risale addirittura all'81, si è aggiunto adesso il blocco dei lavori, iniziati da un paio di anni, per la costruzione degli impianti di tutela ecologica del bacino.

Con 44 miliardi di finanziamenti assegnati dal Pio, il consorzio del bacino del lago di Bolsena, composto dagli 11 Comuni rivieraschi, deve realizzare il grande anello collettore delle reti fo-

gnarie dei Comuni e il depuratore centralizzato presso il fiume Marta, unico emissario del lago. Il blocco di questi lavori che si protrae ormai da diversi giorni ha reso particolarmente pesante la situazione in quanto, in piena stagione turistica, ha lasciato i cantieri aperti con strade interrotte e ripristini ancora da terminare in diversi Comuni.

Soprattutto il fungolo di Bolsena, denunciano gestori di campeggi alberghi e trattorie, è pressoché impraticabile. La protesta dei lavoratori contro il ricatto delle imprese, sostenute da Cgil-Cisl-Uil, rischia quindi di scontrarsi anche con le esigenze degli addetti al settore turistico. Da circa un mese, dopo un anno di carica vacante, l'assemblea ha eletto presidente del Cobalt il capogruppo del Pci Massimo Pasquini. È un presidente minoritario perché la Dc ha la maggioranza assoluta nel consorzio, ma la lotta delle correnti le ha impedito di designare il presidente; e anche un accordo Dc-Psi per un presidente socialista è sfumato.

«Da quando sono presidente non mi sento a mezzo servizio - dice Pasquini - e ho messo in atto una serie di interventi per fare in modo che i lavori proseguano. Il bando di gara per le prossime opere è in pubblicazione quindi le ditte potranno partecipare alle gare di appalto. E a questo punto serve un atto di responsabilità delle imprese verso i lavoratori, ricorrendo per un periodo alla cassa integrazione. Ho personalmente chiesto l'intervento del prefetto affinché solleciti questa soluzione che faciliti un accordo tra sindacati e imprese, e siamo stati convocati per lunedì prossimo».

Caracalla al via Scioperi sospesi «Giulietta e Romeo» danzeranno stasera

Il loro impossibile amore andrà finalmente in scena. «Giulietta e Romeo» danzeranno stasera al teatro di Caracalla. Dopo un inizio di stagione che sembrava più di scioperi che di opere e balletti, finalmente i sindacati, il consiglio d'azienda e il sovrintendente al Teatro dell'Opera hanno raggiunto un accordo di massima sui punti di maggior contrasto. La vivace vertenza, iniziata per contrastare i piani di ristrutturazione e di restrizioni dell'Ente, è così ad una svolta. Da oggi riprendono tutti gli appuntamenti in cartellone, e dal prossimo martedì, ininterrottamente, riprenderanno anche le trattative per definire i punti dell'accordo tra Teatro e sindacati.

L'incontro che ha sbloccato il cartellone è iniziato alle

11.30 di ieri mattina, e si è protratto per 5 ore. Alla fine un'intesa, seppure di massima, è stata trovata. È stata approfondita particolarmente la spinosa questione della pianificazione organica e della sua ridefinizione, dei contratti a termine e dei lavoratori extracomunitari, e dell'assegno ad personam.

Il primo nodo impigliatosi nel pettine della ristrutturazione era stata la mancata riassunzione dei danzatori aggiunti del corpo di ballo. Questi ballerini, da «aggiunti» si erano così ritrovati ad essere meri «opzionali» di lusso, da gettar via per risparmiare. Molti di loro, però, figurano da anni come nomi fissi del cast, e da tempo premono per l'assunzione stabile.

Delitto per gelosia a Tor Bella Monaca vecchia Lo invita a cena poi gli spara «Era diventato l'amante di mia moglie»

È morto nella notte di ieri all'Ospedale Figlie di San Camillo Corrado Agazzi, 41 anni, piccolo impresario di Como. Lo ha ucciso, con un colpo di fucile all'addome, Elio Facciolo, che sospettava una relazione con la moglie, Laura Di Saverio. Agazzi era il datore di lavoro della donna, rappresentante a domicilio di prodotti per la pulizia della casa.

Si è trasformato in un delitto della gelosia il ferimento di Corrado Agazzi, 41 anni, residente in un paese in provincia di Como, è morto questa notte, intorno alle 24, all'Ospedale Figlie di San Camillo di Tor Pignataro, dopo un intervento chirurgico. Un'operazione disperata, visto

che l'omicida, Elio Facciolo, 35 anni, tecnico radiologo presso la Usl di Tor Vergata, gli aveva sparato da mezzo metro, con un fucile da caccia calibro 12 che gli ha sfondato l'addome. È successo mercoledì sera nella casa del Facciolo, in via Acquaroni 138 a Tor Bella Monaca vecchia, do-

ve c'erano anche la moglie, Laura Di Saverio di 32 anni, e i tre figli, uno di 11 e due gemelli di 14 anni. È stato un omicidio per gelosia, progettato freddamente e altrettanto freddamente copulso. Elio Facciolo ha tolto la seconda cartuccia e l'ha posta insieme al fucile sul tavolo; poi è uscito di casa e si è costituito al commissariato di Casilino Nuovo, mentre la squadra mobile era già arrivata a casa sua, chiamata dalla moglie.

Laura Di Saverio aveva una relazione sentimentale con Corrado Agazzi, separato dalla moglie, da un mese e mezzo. Lui era il suo principale proprietario di una ditta di rappresentanza per prodotti di pulizia. Da circa due anni, da quando cioè la moglie di Facciolo aveva iniziato l'attività,

Agazzi era ospitato dalla famiglia Facciolo in occasione dei suoi viaggi a Roma. Ma da due mesi le attenzioni della signora nei confronti del datore di lavoro erano cresciute, e i viaggi a Roma erano ormai frequenti. Una telefonata che aveva messo in allarme Elio Facciolo. Deciso a chiarire tutto, anche se a modo suo, ha così costretto la moglie a chiamare a Como Corrado Agazzi, il quale è arrivato a Tor Bella Monaca intorno alle 21,15 di mercoledì. I coniugi Agazzi abitano in una casa di via S. Paolo a Tor Vergata, in una costruzione quadrifamiliare a fianco della ferrovia insieme ad altri tre fratelli. Agazzi è stato fatto accomodare prima in cucina, dove era riunita tutta la famiglia, poi il Facciolo lo ha portato con sé in camera da letto.

Rifiuti Nel cestino il piano della Pisana

A più di due anni e mezzo dalla sua approvazione la giunta regionale è costretta ad ammettere il fallimento del piano-rifiuti. A conclusione del dibattito in aula sul problema è stata infatti approvata una mozione che recepisce la quasi totalità delle critiche e delle proposte dei comunisti. Riorganizzazione delle strutture regionali in vista della costituzione di un assessore all'Ambiente, campagna di informazione sullo smaltimento dei rifiuti, realizzazione a Roma dell'inceneritore per i rifiuti ospedalieri, variante al Piano regionale sulla base delle osservazioni dei comuni: queste le proposte del Pci che la maggioranza, ora, ha accolto.

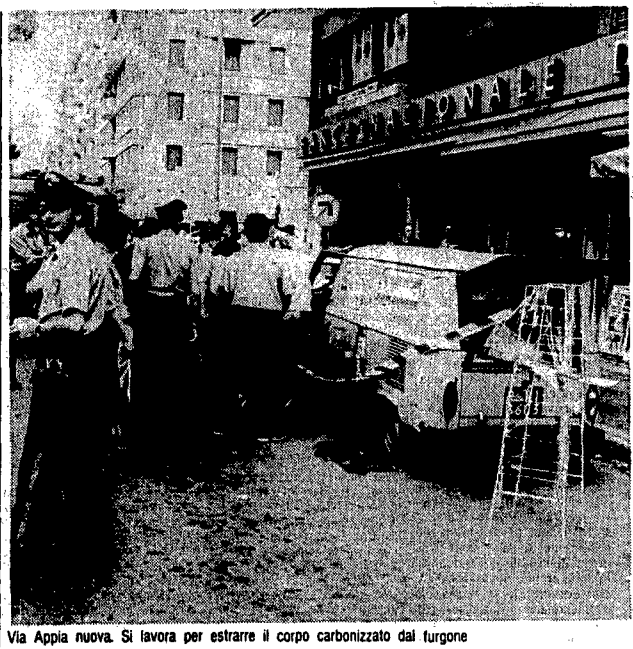
Ospedale Lite in sala Puniti i chirurghi

Punizione a tempo record per tre medici che avevano litigato, in camera operatoria, davanti al paziente in attesa dell'intervento. Il comitato di gestione della Usl che gestisce il policlinico Umberto I di Frosinone, ha deciso di applicare pesanti sanzioni disciplinari ai tre medici. Perché le punizioni diventino operative si attendono le controdeduzioni degli interessati.

I tre avevano litigato animatamente per un ordine di servizio sul funzionamento della sala operatoria. Ma il malato che si è visto agitare i bisturi sopra di sé, da paziente è diventato denunciante. Il dottor Vito Ascoli Marchetti, primario di rianimazione, è stato già sospeso cautelativamente dal servizio. I medici Giuseppe De Bernardis e Rita Scavera rischiano riduzioni di stipendio.

Furto Dipendenti senza orologi premio

Potrebbero restare senza il tradizionale regalo d'addio i dipendenti della Sacis che domani compiranno 25 anni di attività. Gli orologi d'oro che l'azienda aveva acquistato per loro sono stati infatti rubati fra la mezzanotte e le due del mattino da alcuni ladri che hanno usato la fiamma ossidrica. Il furto è stato commesso nella sede della Società di controllo dei programmi e della pubblicità della Rai in via Tomacelli. Molto probabilmente i ladri sono entrati nei locali della Sacis usando chiavi false, sperando di trovare in cassaforte quelle cifre, ingenti di cui si era parlato nella conferenza stampa sul concerto dei Pink Floyd. Ma è servito a ben poco aprire tre casse forti con la fiamma. Alla quarta, che conteneva tutti gli assegni della giornata, è infatti scattato l'allarme.



Via Appia nuova. Si lavora per estrarre il corpo carbonizzato dal furgone

Via Appia Nuova Muore carbonizzato nell'incendio del furgone dove dormiva

Le fiamme lo hanno colto nel sonno. Quando è stato estratto dal furgone «Fiat 850» all'interno del quale si era addormentato, era completamente carbonizzato. È ancora senza identità, un'età fra i 30 e 50 anni, alto circa un metro e 70. È tutto quello che si sa di lui. Oggi si conosceranno i risultati dell'autopsia, ma dai primi accertamenti il corpo non presenta nessun segno di violenza, probabilmente la morte è dovuta ad asfissia da ossido di carbonio.

Prima si è visto un grande fumo, poi una fiammata ha avvolto il furgone. Erano le 4,10, e in via Appia Nuova, all'altezza di piazza Re di Roma, c'erano soltanto pochi sonnambuli. Hanno avvertito subito i vigili del fuoco, ma per l'uomo che si trovava all'interno dell'autopsia, non c'era più niente da fare. Fuori a poca distanza dal furgone dove è morto, gli investigatori hanno trovato i suoi unici resti. Un

cartone con una scritta: «Ho fame aiutami» e una giacca a scacchi grigi e neri. Sporca, lercia. Queste poche cose hanno rafforzato la convinzione dei poliziotti che si tratti di un barbone che aveva trovato un ricovero occasionale. È stata scartata subito anche l'ipotesi di un attentato incendiario, per via del fumo che ha preceduto le fiamme.

Il furgone apparteneva a Roberto De Gregorio, 50 anni, proprietario dell'edicola sulla piazza. Lo usava come «mazzino ambulante» dove tenere riviste e giornali. L'850 Fiat, infatti, era perfino senza batteria. In un primo momento gli investigatori avevano pensato che il barbone dormisse abitualmente nel furgone, ma i primi interrogatori hanno subito smentito questa ipotesi. Tutti i testimoni hanno dichiarato che mai nessun barbone si era visto da quelle parti e che nessuno aveva mai dormito nel furgone.

Rinascita

Libreria discoteca
Via delle Botteghe oscure, 1/2/3 - ROMA
Tel. 6797460/6797637

La libreria Rinascita in forma che dal 6 giugno e dal martedì al sabato osserverà l'orario

non stop
ore 9/23

la domenica ore 10/11,30 - 16/20 • il lunedì ore 9/20

DAL 5 GIUGNO AL 9 LUGLIO IN COLLABORAZIONE CON
"L'ASSOCIAZIONE LIBRAI ITALIANI" FORTI SCONTI
SUI TASCABILI DELLE PRINCIPALI CASE EDITRICI

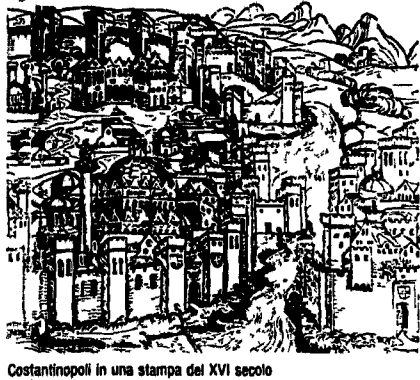
A Spoleto
una nuova edizione «scandalosa» della «Salome»
di Richard Strauss: cantanti
vestiti da nazisti per un falso storico

Primo Ip
di Amanda Lear che rivela come un suo programma
è stato bloccato dalla Rai:
una serie di scottanti interviste «da letto»

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Continente Arte



Costantinopoli in una stampa del XVI secolo

Un saggio sulla cultura turca
La Belle époque
di Istanbul

Quale idea abbiamo, qui in Italia, del mondo della cultura, della storia turca? È lecito paragonare l'impero Ottomano a quello Absburgico? Quali sono i punti oscuri da chiarire nel rapporto fra i vari paesi del Mediterraneo? A queste domande cerca di rispondere un bel saggio di Giacomo E. Caretto pubblicato da Edizioni Riuniti. Ripercorriamo le tappe di questo «avvicinamento» tra europei e turchi

ARMINIO SAVIOLI

Prendiamola alla larga e procediamo per grandi salti. 1903. L'impero turco morente è ancora una potenza europea. Possiede larga parte dei Balcani. Il prof. W. Alison Phillips del S. John's College Oxford scrive su Modern Europe 1815-1899 che agli albori del secolo i sudditi cristiani della Sublime Porta non se la passavano tanto male (non peggio comunque dei sudditi musulmani) e che la loro condizione poteva essere «avidata» dai miseri «mugli» russi dai servi della gleba ucraini in Galizia (Austria) e perfino dagli «alfamati» braccianti agnelli dell'Inghilterra pre-vittoriana. 1918. Sotto la pressione dei nazionalismi interni e in seguito alla sconfitta l'impero turco si sfalda definitivamente. 1945. Lo scrittore jugoslavo Ivo Andrić futuro premio Nobel pubblica «Il ponte sulla Drina» in cui piange e rimpiange la fine di un mondo euro asiatico (l'impero turco) a suo modo unito umano e pacifico di cui il mitico ponte simboleggia l'anello di congiunzione fra musulmani cristiani ebrei. 1947. In una nebbiosa giornata londinese il futuro primo ministro turco Bulent Ecevit scrive una poesia per esaltare non ciò che divide ma ciò che unisce greci e turchi figli dello stesso sole di terra bagnate dallo stesso mare caldo e dalle stesse piogge generose nutriti dagli stessi cibi dissetati dagli stessi vini e liquori (ouzo e raki sono esattamente la stessa cosa) fratelli in somma nella comune nostalgia per quelle spiagge «di eguale bellezza» su cui «attra verso di noi rivivrà l'Edì di Oro dell'Egeo». 1983. Lucia Rostagno docente di islamistica pubblica un saggio intitolato «Mi faccio turco». È un'analisi straordinaria mente erudita di un fenomeno sotterraneo oscuro dimenticato (per «rimozione» o «dini» freudiano?) ma vasto e intenso che interessa secoli di storia mediterranea: l'emigrazione (talvolta forzata più spesso spontanea) di artisti artigiani marinai giardinieri ortolani dall'Europa (in particolare dall'Italia soprattutto meridionale) verso le provincie africane e asiatiche dell'impero turco la loro conversione all'Islam la loro integrazione nella società ottomana. 1983. Il «Saggiatore» ripubblica un libro enigmatico di un certo autore di ambigua ispirazione di travagliato destino «Avventure di uno schiavo dei turchi» scritto fra il 1556 e il 1557 (forse) dal medico spa-

A Forte Belvedere arriva la grande scultura africana. Ezio Bassani spiega come guardarla

STEFANO MILIANI

FIRENZE. Guardare una figura femminile una maternità o un palo funerario scolpiti nel legno nel cuore dell'Africa solitamente chiamata «nera» ed emozionarsi per quei ritratti di quelle proporzioni quelle qualità formali che li distinguono sembra un atteggiamento ovvio spontaneo e chiunque è pronto sottoscrivere. Eppure in Occidente spesso non ci comportiamo così. Ezio Bassani direttore del Centro di storia delle arti africane all'Università internazionale dell'arte di Firenze è il curatore de «La grande scultura dell'Africa nera» la mostra promossa dal Centro mostre fiorentino realizzata da Artificio e sponsorizzata dalla Fondiaria assicurazioni che si terrà dal 15 luglio al 29 ottobre al Forte Belvedere a Firenze. Nel catalogo in corso di stampa lo studioso scrive riprendendo un articolo pubblicato sulla rivista «Africa» nell'81 «Credo che ci sia ancora nella coscienza di molti studiosi direttori di musei e collezionisti un altro passo importante da compiere far coincidere la figura del creatore in carne ed ossa però di pelle nuda o vestito di abiti dimessi con lo spirito di arte amate. Mi capita spesso di osservare molti interlocutori che da una parte professano una sincera ammirazione per la scultura africana la raccolgono con passo-

ne la studiano con profonda dottrina e dall'altra mostrano un disprezzo più o meno ostentato o per lo meno una condiscendenza paternalistica non meno offensiva nei riguardi degli africani».

E quali sono i criteri adottati dalla mostra in programma a Firenze?

Sono canoni formali appunto e non scelte di tipo etnologico. Riassumerei in poche parole in realtà è improponibile perché questi artisti hanno inventato ogni forma sia essa realista astratta figurativa cubista. Ma vede non siamo condizionati dalla nostra storia anche nel linguaggio. A proposito conviene puntualizzare che le avanguardie storiche più che scoprire forme provenienti dall'Africa trovarono una corrispondenza che confortava le loro ricerche. Poi esiste un'altra abitudine poco felice dalle nostre parti di solito per ragioni ideologiche si nega che i creatori delle figure africane abbiano una personalità individuale mentre spesso è vero il contrario. E le attribuzioni ad alcuni «maestri» nella mostra servono proprio a dimostrarlo.

La scelta delle maschere, delle figure da esporre dunque non tiene conto dello scopo pratico cui erano destinate?

Perché per Giotto esisteva una rigida separazione tra la destinazione dei suoi dipinti e il fine artistico? No. Anche qui ha un'importanza relativa la pittura. La scultura è un mezzo di comunicazione anche valori sociali e personali. Sia ben chiaro tutto ciò non elimina affatto l'importanza dello studio approfondito delle culture che hanno espresso gli artisti.

«La grande scultura dell'Africa nera» affronta principalmente il periodo dalla metà dell'800 al primo quarantennio del '900. Oggi come viene dall'Africa contemporanea?

Ora si tiene conto del modello occidentale anche perché lo impongono le leggi di mercato mentre sta scomparendo la committenza tradizionale e le comunità non richiedono più che so? la statua di un antenato.

Mostre come questa possono contribuire a migliorare gli atteggiamenti degli italiani nei confronti delle nuove immagini africane?

Se un visitatore uscirà dalla mostra con la sensazione che gli autori delle opere esposte sono artisti degni di Donatello e Michelangelo allora forse guarderà con una consapevolezza nuova anche agli africani e alle altre genti che emigrano in Italia. Se ciò accadrà sarà già qualcosa.



Una maternità proveniente dal Mali e (sotto) una figura femminile (Nigeria) due delle opere che saranno esposte alla mostra di Firenze



Giuseppe Pontiggia vince il Premio Strega



Al termine di uno spoglio mozzafiato «La grande sera» di Giuseppe Pontiggia (Mondadori) è il libro vincitore del Premio Strega con 174 voti su 377 espressi. Secondo ancora alla pari con il vincitore a soli cinque voti dalla fine è arrivato «Le nozze di Cadmo ed Armonia» di Roberto Calasso (Adelphi). Mentre i due favoriti hanno tenuto tutti con il fiato sospeso tra continui sorpassi vincendoli per pochi voti alcuni sono andati anche agli altri tre finalisti che nell'ordine sono Clara Sereni con «Manicomio primavera» (14 voti) Giuseppe Antonelli con «L'uccello» e Mario Lunetta con «Puzzle d'autunno» ambedue con sei voti. Sei le schede bianche o nulle e tra queste una su cui era scritto alludente alla lotta guidata dal potere delle grandi case editrici «Avevo tolto allo Strega ogni dignità firmato Maria Bellonci» (Giorgio Bassani) tradizionale scrutatore di queste serate al Ninfèo di Villa Giulia ha via via passato i risultati parziali ad Elisabetta Sgarbi madrina della serata che li trascriveva su una lavagna per renderli visibili a tutti i presenti. La manifestazione ha da sempre un suo risvolto mondano ed è talvolta un'occasione di concetti ed agli staff delle loro case editrici erano presenti tra i tanti Cino Bocchi, Giovanni Spadolini, Nicola Signorelli. (Nella foto Giuseppe Pontiggia)

A Tolentino il primo concorso rock Demetrio Stratos

Siete musicisti esordienti e amate il rock? A Tolentino hanno organizzato qualcosa che vi riguarda. Infatti per ricordare il decimo anniversario della morte del musicista Demetrio Stratos l'Arcinova di Tolentino ha ideato un concorso per giovani gruppi rock. Nella sua prima edizione la competizione è riservata a gruppi delle regioni Marche Umbria ed Abruzzo che non abbiano mai commercializzato nessun prodotto discografico e che non siano legati a case discografiche. I gruppi si esibiranno dal 14 al 17 settembre nel Palazzo dello sport della cittadina marchigiana. Per i vincitori la possibilità di realizzare un 45 giri in mille copie con tanto di copertina. Per informazioni rivolgersi a Arci corso Garibaldi 33 Tolentino.

I jazzisti criticano le rassegne estive

Protestano i jazzisti riuniti nell'Amj. L'associazione che raggruppa gran parte dei musicisti del nostro paese per la mancanza di artisti italiani nei cartelloni di molti festival estivi. Il comunicato di denuncia firmato dal vicepresidente dell'Amj Enrico Peranuzzi, vede in questa decisione la «paradosica contraddizione con il sempre più ampio consenso ottenuto dall'attività dei nostri musicisti in Italia e all'estero».

Sulla Biennale un progetto di riforma targato Psi

Biennale di Venezia illustrata in Roma nella sede del Psi dal responsabile culturale del partito socialista Vittorio Pellegro alla presenza e con l'avallo dell'attuale presidente della Biennale stessa Paolo Portoghesi. In un momento in cui l'attuale gestione di una delle più importanti istituzioni culturali viene fatta bersaglio di molti attacchi i socialisti e Portoghesi rispondono con grandi linee di riforma spiegando: «I ha detto Portoghesi - che la grave crisi di ogni acuita da un atteggiamento di totale incomprensione dell'opinione pubblica deriva da fatti strutturali. Vale la pena di ricordare che non molto tempo fa il socialista De Michelis aveva proposto di celebrare la morte della Biennale per poi magari a Venezia un nuovo spazio espositivo individuando proprio nell'Arsenale il luogo più adatto ad ospitare la nuova iniziativa».

STEFANIA CHINZARI

«La memoria è una chitarra zulu»

A colloquio con Chris Austin, regista sudafricano bianco da molti anni in esilio a Londra. «Così ho combattuto apartheid e alienazione»

ALBA SOLARO

Il regista sudafricano bianco da molti anni in esilio a Londra Chris Austin è un uomo di cultura, sociale e politica del suo paese d'origine. Un paese che dice Austin «non ne so niente» non conoscevo quando l'ho lasciato. Allora faceva il giornalista ma scriveva una pratica alienante perché l'inglese è «la lingua che mi ha separato dal novanta per cento del mio paese». Fare cinema è diventato così il perseguito un «linguaggio che superasse l'alienazione» e lo portasse a scoprire quel mondo a lungo invisibile ai suoi occhi. Il Sudafrica dei neri gli piace citare una frase di Salman Rushdie: «L'emigrato deve inventarsi la terra sotto i suoi piedi».

Le sue «invenzioni» sono film che esplorano la condizione delle donne nere sotto l'apartheid nel ghetto di Soweto («Africa belong to us» e «Avalon from morning») il teatro radicale nero («I talk about me I am Africa») le parole e i pensieri del pianista jazz in esilio Abdullah Ibrahim più noto come Dollar Brand («A brother with perfect timing»). Austin sta terminando in questi giorni il suo ultimo film sul cantante maliano Salif Keita. Lo abbiamo incontrato a Roma ospite della rassegna cinematografica «Musica per Soweto» organizzata dal Collettivo Edili di Montesacro in collaborazione con il Manifesto Data News Circolo Culturale Montesacro e Tombeo. Au dioussè. Fra pellicole di notevole interesse come «Shadou Man» di Jimmy Glasberg su Jonny Clegg c'era anche un suo documentario del '78 «Rhythm of resistance» girato con stile asciutto ma estremamente partecipe il film indaga i rapporti fra la musica nera sudafricana e la quotidianità della vita sociale nelle periferie urbane. Le immagini passano da un pensionato per operai neri dove nel tempo libero gli uomini si esibiscono in cori ai villaggi zulu dove sono nate solo le donne i bambini e i vecchi una gara di canto fra gruppi corali con un giudice bianco che garantisce l'imparzialità ed una capra in premio. I Ladiesmith Black Mambazo e la Mahotella Queens allora ancora sconosciuti al pubblico occidentale e Jonny Clegg ai suoi esordi in duo con l'amico chitarrista Sipho Mchunu che allora faceva il giardiniere. «Per noi la musica è un'espressione della gioia di vivere» dice uno dei musicisti intervistati «un paese dove la vita stessa è negata».

Quando ha lasciato il Sudafrica?

Sono andato via nel '71. A quel tempo lavoravo come

Sudafrica per girare un film ed ho continuato ad andare e venire girando il montando poi i film in Europa. Nel '81 il regime di Pretoria mi ha ritirato il passaporto e da allora non sono più riuscito a rientrare. Ho fatto un tentativo nell'86 passando dallo Zimbabwe ma mi hanno bloccato alla frontiera».

Per «Rhythm of Resistance» ha dovuto fare delle ricerche o era già in contatto con musicisti neri?

Ti rispondo con un ricordo. Da bambino l'immagine musicale più forte che si sia sedimentata nella mia memoria è quella delle chitarre zulu. Sono nato a Capetown ma ho vissuto a Durban sin da quando avevo cinque anni e ricordo che gli zulu che facevano quasi tutti i lavori domestici nei sobborghi bianchi come Siphò che era giardiniere la sera camminavano per le strade insieme suonando le loro chitarre e cantando. Quello per me è il punto di partenza. Anche gli operai di quel pensionato che fanno il «mboube» i con maschili se condono la tradizione zulu sono tutte cose di cui conosco l'esistenza ma a cui non avevo accesso e lavorando al film ho potuto finalmente vederle. Così che funziona l'apartheid tiene separati i due mondi».

Come mai predilige la forma del documentario?

In realtà mi piace mischiare documentario e fiction. «Brother with perfect timing» ad esempio ha momenti di recitazione che sono le storie rac-

contate da Abdullah Ibrahim. Lui è un meraviglioso narratore. L'ho visto suonare per la prima volta nel '68 a Cape Town, entrambi veniamo da quella città ed entrambi siamo esuli ci sono molti punti in comune fra noi per cui il film è quasi una conversazione privata un ruminare sulla musica e sulle storie della nostra cultura».

Cosa ti ha portato a scegliere Salif Keita per il suo prossimo film?

Perché la sua è la più bella voce che ci sia oggi in Africa. Quando la Island che comprò il film con la Bbc mi ha chiesto se volevo fare la regia ho accettato subito anche se praticamente abbiamo cominciato a girare senza nessuna preparazione in Mali a Parigi e a Londra. Salif è un uomo forte e intelligente. La sua esperienza è straordinaria per gli zulu è un nobile discendente da un'imperatrice maliana è un nero albino e per di più è un grot (un cantastorie) cosa che nella tradizione non è permessa ai nobili e lo ha portato a molti conflitti con il padre».

Cosa significa per lei fare del cinema «multiculturale»?

Significa raccontare la verità senza cercare di essere dialettici senza partire da presupposti ideologici. Nei miei film ho trattato gli argomenti che mi stanno a cuore esponendo le mie idee non cerco di fare film deliberatamente politici ma credo che nel raccontare la verità ci sia una forte valenza politica».

Tmc
I redattori ritirano la firma

ROMA. È sempre il giallo il colore prevalente nella infinita storia della vendita di Telemontecarlo. Giornalisti e lavoratori, in attesa di chiarimenti che non arrivano, hanno deciso altre iniziative di lotta. Dopo 48 ore di sciopero, i redattori hanno deciso ieri sera il ritiro della firma, il consiglio di azienda attende risposte entro il 12 luglio, conferma lo stato di agitazione, prepara altri scioperi. Sul versante delle trattative si va avanti a colpi di indiscrezioni e di voci che non ricevono conferme ufficiali. Ieri, ad esempio, è circolata l'ipotesi secondo la quale entro il 28 luglio sarà costituita la nuova holding europea che dovrebbe assumere il controllo di Tmc per conto di Giancarlo Pirelli e Florio Fiorini. Per questa operazione sarebbe utilizzata la Bobe, società quotata alla Borsa di Amsterdam e facente capo alla Sasea di Fiorini. A operazione conclusa la Sasea, società svizzera, cederebbe la nuova holding a Pirelli e ai suoi soci (o ai veri acquirenti per conto dei quali egli potrebbe operare). Alla Sasea, infatti, resterebbe una quota tra il 5 e il 7%, l'80% sarebbe suddiviso tra Pirelli, un gruppo americano, uno inglese e un quarto socio dalla identità tuttora misteriosa. Il contratto firmato da Pirelli prevederebbe la rescissione automatica del contratto nel caso le parti riscontrassero irregolarità. Ai proprietari di Tmc, la famiglia brasiliana Maranhò, Pirelli avrebbe versato 140 miliardi di lire, ai quali si aggiungerebbe un interesse biennale, a Rete Globo, il gruppo della famiglia Maranhò, andrebbero anche gli utili di Tmc. Ignota l'entità della caparra versata da Pirelli. Ce n'è in abbondanza, insomma, per far dire alla redazione (alla quale ha dato il suo pieno sostegno il sindacato dei giornalisti) che in presenza di questo pasticcio e in assenza di un minimo di chiarimento non resta che ritirare la firma dai servizi giornalistici e astenersi dalle prestazioni in tv e in video; soltanto per lo sport, di volta in volta, si decideranno eventuali deroghe.

Mentre un suo programma viene bloccato dalla Rai, esce il primo lp Amanda è finita nel cassetto

Torna Amanda, in veste di cantante, con un disco nuovo di zecca. Intanto, spiega con grazia e ironia il suo personaggio, le trasmissioni televisive nel cassetto, i libri in programma. «La fama di continua trasgressione che mi accompagna - dice - mi è rimasta appiccicata addosso, non so nemmeno perché, ma si contraddice con sublime naturalezza, sia a parole che nelle canzoni».

ROBERTO GIALLO

MILANO. Forse è proprio lei, la donna-donna, a dispetto delle voci corse sul suo conto e delle pruderie passate. Altera ma non sprezzante, anzi ironica e autorica al massimo, come se oltre a una presenza invidiabile volesse far capire a tutti che quel che la circonda, le canzoni, la tivù, il mondo dello spettacolo le interessano sì e no. E del resto Amanda Lear parla chiaro: «La pittura, quella sì è una vera passione, che li accompagna tutta la vita. Poi mi è capitato di cantare, di fare programmi televisivi, bellissimo, d'accordo, ma se smetto di cantare non si ferma il mondo. Eppure non smetto, anzi rilancia e manda nei negozi in questi giorni il suo primo di-

scò tutto in italiano. *Uomini più uomini*, testi ironici e provocatori, tutto sommato un disco gradevole. Amanda spiega il suo percorso degli ultimi anni: va dall'Italia per tre anni, poi un brutto incidente d'auto che ha rallentato la carriera, ma che le ha dato tempo di scrivere un libro (*L'immortale*, non ancora uscito in Italia), il divorzio dalle reti di Berlusconi e l'approdo in Rai. Approdo burrascoso, pare, anche con un piccolo giallo. «Mi hanno chiamata da Parigi per partecipare a *Buona Fortuna*, la trasmissione di Claudio Lippi, e quando sono arrivata hanno detto che non mi volevano più». Censura? «Mah, non so che cosa pensare. Strano pe-

ché la canzone che dovevo cantare lì, *Illibata*, era passata in Rai proprio il giorno prima». Da mamma Rai, comunque, Amanda è un po' delusa. La sua trasmissione, quattordici puntate di ventisei minuti l'una già registrate per la terza rete, è finita in qualche cassetto. Spiega deliziosamente la signora Lear: «Non è nulla di scandaloso, solo quattordici interviste realizzate a letto con l'intervistato. Non? Certo, c'era Sgarbi, uno che si è spogliato subito, e poi altri: Tinto Brass, Serena Grandi, Lina Wertmüller. Non fatemi raccontare tutti. Il più noioso? Thoeni, che parlava solo di sci. Benvenuto, invece, non ha voluto spogliarsi, si vede che ha qualcosa da nascondere. In ogni caso nel carnet di Amanda i passaggi televisivi si accumulano: passerà da Cocco, presenterà il Premio Rino Gaetano, concorso per cantautori. E Sanremo? «Come cantante non mi interessano i testi e i melismi, come presentatrice sì, me l'hanno già chiesto due volte. Non ci sono solo i programmi nelle spogliareciacchiere di Amanda, ma anche una sua privata visione del mondo che si discosta non poco da quella



Amanda Lear durante la conferenza stampa a Milano



Il San Carlo di Napoli

Inagibile fino al prossimo anno San Carlo squalificato

SANDRO ROSSI

Non era possibile prevedere, fino a ieri, dato il successo vivissimo con cui la stagione operistica si era conclusa, che il San Carlo si trovasse invece sull'orlo di un precipizio. E che sarà impossibile tirarlo fuori prima dell'inizio della stagione concertistica del prossimo autunno. La commissione di vigilanza facente capo al comune di Napoli ha dichiarato il teatro inagibile, chiedendo una serie di interventi tra i quali alcuni d'assoluta urgenza: come il rifacimento dell'impianto elettrico della sala risalente al 1947, l'eliminazione di intercapedini lignee dei palchi, la sostituzione del sipario tagliafuoco non rispondente più alle sue funzioni e pericolante. L'importo complessivo dei lavori è stato valutato intorno ai 4 miliardi. Per quanto riguarda la parte muraria dovrebbe intervenire il provveditorato delle opere pubbliche (il teatro è demanio statale), mentre la spesa per le opere di funzionamento è di competenza dell'amministrazione comunale.

Nel corso di un incontro stampa il sovrintendente Renzo Giacchini, il direttore artistico Nicolò Parente ed il vicepresidente del teatro Raffaele Capuzzo hanno reso note le soluzioni alternative per evitare la completa paralisi delle attività musicali garantite ai napoletani dal loro massimo teatro. I concerti sinfonici annuali si svolgeranno al teatro Bellini, ed al teatro Mercadante, mentre per la stagione operistica sono previste soluzioni che coinvolgerebbero anche altri centri della Campania come Caserta e Salerno. Allo stato attuale esiste un progetto soltanto per una parte dei lavori da effettuare, con la garanzia di condurli a termine nell'arco di tre mesi. Per tutto il resto, permangono le incognite più gravi non solo per la difficoltà di reperire i fondi necessari ma per la conflittualità esistente tra le varie forze in campo.

Escluso per ora il ricorso a sponsorizzazioni private alle quali si era pensato in un primo momento, non rimane che rimettersi alle decisioni del provveditorato delle opere pubbliche e del comune di Napoli. Il problema, in fondo, riguarda strettamente la vita culturale ed il prestigio della città.

Una lacrima sul viso di Berlusconi

MARIA NOVELLA OZZO

MILANO. Le canzoni sono un frigorifero della memoria, un registratore di sensazioni, un filo diretto col pianeta passato. È un luogo comune, però è vero. Come sotto il fido ipnotico, il ritornello porta a galla situazioni che credevamo perdute: amori, paterni, battuti di cuore, restituiti dagli archivi dell'inconscio come nuovi. Anni sessanta. Anni che ormai sono diventati un luogo mitico, al di là dei limiti temporali, e richiamano tutta una serie di nomi e titoli: dai Beatles capostipiti alla ondata nostrana dei «complessi» allora si chiamavano così, oggi si dice «gruppi»), ai cantanti solisti importati o oriundi, alle persistenti vene dialettali. In-

Qualcuno dirà ma ne vale la pena? E perché no? Questa Canzonissima postuma ha qualche referenza di qualità in più rispetto alle altre gare canore. Anzitutto quella di presentare testi e motivi musicali che tengono banco da tanto tempo, mentre quasi nessuno ricorda più l'ondata sanremese del febbraio scorso. Inoltre c'è la curiosità di rivedere alcuni di questi vecchi leoni che ancora ruggiscono sotto capigliatura (quando le hanno ancora) imbiancate e come aureole di santità.

Tipico esempio quello di Maurizio Vandelli che, come altri suoi colleghi canori, ha mantenuto la faccia giovane e lo sguardo meravigliato di una volta, ma appare come il negativo fotografico di se stesso.

A questa e altre curiosità da quarantenni la *Rotonda sul mare* (programma voluto dalla produttrice Palma Ruffini) risponderà con abbondanza di particolari nelle sue dieci puntate, da oggi fino all'8 settembre, giornata dello scontro finale. In tutto ci verranno proposte ben 72 canzoni, 12 a puntata.



Massimo Boldi

SCEGLI IL TUO FILM	
17.08 GRAN VARIETA Regia di Domenico Paolella, con Alberto Sordi, Vittorio De Sica. Italia (1953). 98 minuti. È un film storico, ma solo nel senso che racconta la storia di un genere teatrale, oggi degenerato in televisione: il varietà, appunto. E così che, attraverso alcuni dei maggiori attori italiani, ci offre un repertorio unico di gags e di «tipi» da polso scenico. Da vedere con occhio archeologico. RAIUNO	20.30 INCOMPRESO Regia di Jerry Schatzberg, con Gene Hackman. Usa (1983). 90 minuti. Preparati i fazzoletti e preparatevi anche a versare tutte le vostre lacrime. Storia di orfani, di vedovi e di tristezze infantili mescolate a infelicità adulta. Ma che roba! Per fortuna c'è Gene Hackman che è l'attore più elegante e scabro che ci possa essere. Questo è il suo unico peccato di lacrima. Perdoniamolo e magari andiamo al cinema per vederlo nel film <i>Boxe</i> . RAIUNO
20.30 OCCHIO ALLA PENNA Regia di Michele Lupio, con Bud Spencer. Italia (1982). 83 minuti. Il vecchio Bud in assenza di Terence Hill, è amico di un pellerossa con il quale si trova a contrastare le prepotenze di Colorado Slim. Un nome come un altro per il cattivo di turno. ITALIA 1	20.30 LA LUNGA OMBRA GIALLA Regia di Jack Lee Thompson, con Gregory Peck. Usa (1969). 94 minuti. Povero Gregory Peck, scienziato mandato in missione spionistica in Cina e per giunta con una sonda nel cervello. Infatti quelli della Cia (che sono dei tipacci, almeno stando a come ce li descrive il cinema americano) non si fidano di lui e consegnano la vita dopo un tremendo incidente automobilistico. Però... RAIUNO
20.30 WHO? L'UOMO DEI DUE VOLTI Regia di Jack Gold, con Elliott Gould. Usa (1974). 95 minuti. Ancora una vicenda spionistica. E, siccome gli spioni hanno fantasia, abbiamo sempre uno scienziato americano spedito oltre la frontiera del «mondo libero». Stavolta ci sono di mezzo i russi, i quali, essendo tanto bravi, quando vogliono, gli salvano la vita dopo un tremendo incidente automobilistico. Però... RAIUNO	20.30 HOLOCAUST DUEMILA Regia di Alberto De Martino, con Kirk Douglas e Agostina Belli. Italia-Gran Bretagna (1974). 98 minuti. Ecologico-mistico, questo film è proprio brutto, nonostante la presenza di Kirk Douglas, messo in panni impossibili. Pensate che il regista, nella sua perdita, lo accoppia ad Agostina Belli per fargli partorire niente meno che l'Anticristo. Ma si può immaginare niente di più osceno? ITALIA 7

RAIUNO	
11.55 CHE TEMPO FA	12.00 SQUADRIGLIA TOP SECRET. Telefilm - «Il segno della luna»
12.00 TOZ FLASH	13.00 TOZ ORE TREDICI.
12.05 SANTA BARBARA. Telefilm	13.50 TOZ 22. Giornale di medicina
12.50 CREATURE GRANDI E PICCOLE. Sceneggiato (15ª puntata)	14.48 CAPITOL. Sceneggiato con Roy C. Johnson, Ed Nelson. Regia di Richard Benet
13.30 TELEGIORNALE	14.50 TOZ ECONOMIA
13.55 TOZ TRE MINUTI DI...	14.48 MENTE FRESCA. Con M. Danè
14.00 TRIBUNA POLITICA Sulla crisi di governo. Msi-Dn-Pli	15.25 LASSIE. Telefilm
14.20 BUONA FORTUNA ESTATE	15.30 CARTONI ANIMATI
14.35 TOM, DICK E HARRY Film con Ginger Rogers; regia di Garson Kargin	15.35 NUOTO. Campionati Italiani
15.00 MEETING DI RIMINI 88.	17.00 DAL PARLAMENTO
15.45 BIG ESTATE	17.05 GRAN VARIETA. Film con Maria Fiore, Alberto Sordi, regia di Domenico Paolella
17.45 OGGI AL PARLAMENTO	18.05 IL SICARIO. Un programma di Jocelyn
17.50 LA TELEFONISTA. Film con Isa Pola, Sergio Totano, regia di Nunzio Malasomma	18.30 TOZ SPORTSERA
18.10 SANTA BARBARA. Telefilm	18.45 PERRY MASON. Telefilm
18.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA	19.40 METRO 2
20.00 TELEGIORNALE	19.45 TOZ TELEGIORNALE
20.30 INCOMPRESO. Film con Gene Hackman, Henry Thomas; regia di Jerry Schatzberg	20.15 TOZ LO SPORT
22.05 TELEGIORNALE	20.30 COCCO. Spettacolo condotto da Gabriella Carlucci. Regia di Pier Francesco Pingitore
22.15 QUALCOSA DI NUOVO ALLA CORTE DEI MEDICI. Varietà con Gigi Proietti	22.45 TOZ STASERA
23.00 NOTTE ROCK SPECIAL	22.55 LA PENISOLA DEL TESORO
23.30 EFFETTO NOTTE. Di V. Mollica	23.50 TOZ NOTTE
24.00 TOZ NOTTE. OGGI AL PARLAMENTO. CHE TEMPO FA	24.00 I DIAVOLI VERDI DI MONTECASSINO. Film con Joachim Fuchsberger; regia di Harold Reinl
24.15 MEZZANOTTE E INTORNI	

RAIDUE	
14.00 TELEGIORNALE REGIONALI	14.10 VIDEOBOX. Di B. Serani
14.45 SCHEMMA. Campionati mondiali	15.15 AUTO D'EPOCA. Campionato italiano
15.15 AUTO D'EPOCA. Campionato italiano	15.25 CICLISMO. Tour de France
15.30 BLACK AND BLUE	17.00 SCHEMME
17.10 I PIACERI DELLO SCAPOLO. Film con Sylvia Kosma, regia di Giulio Petroni	18.45 TOZ DERBY. Di Aldo Biscardi
19.30 TELEGIORNALE REGIONALI	20.00 GEO ESTATE. Con C. Vertova
19.45 20 ANNI PRIMA	20.30 WHO? L'UOMO DEI DUE VOLTI. Film con Elliott Gould, Trevor Howard; regia di Jack Gold
20.00 GEO ESTATE. Con C. Vertova	21.55 FRONTI A TUTTO. Con P. Garavaglia
20.30 WHO? L'UOMO DEI DUE VOLTI. Film con Elliott Gould, Trevor Howard; regia di Jack Gold	22.30 TOZ SERA
22.30 TOZ SERA	22.35 VOLTA PAGINA
22.35 VOLTA PAGINA	22.15 VENERDI PUOLIATO.
22.15 VENERDI PUOLIATO.	0.15 TOZ NOTTE
0.15 TOZ NOTTE	0.30 MUSICANOTTE. Brahms

RAITRE	
14.00 GRANDE GIOCO DELL'ESTATE	18.00 VIDEO A ROTAZIONE
18.30 GLEN FREY SPECIAL	22.30 ARREZZO WAVE CONCERTS
22.30 ARREZZO WAVE CONCERTS	1.05 LA LUNGA NOTTE ROCK

TMC TELEGIORNALE	
19.30 TELEGIORNALE	14.30 NATURA AMICA. Documentario
14.30 NATURA AMICA. Documentario	15.00 SCERIFFO LOBO. Telefilm
15.00 SCERIFFO LOBO. Telefilm	15.00 IN MONTAGNA SARO' TUA. Film
15.00 IN MONTAGNA SARO' TUA. Film	16.00 TV DONNA. Rotocalco
16.00 TV DONNA. Rotocalco	20.00 NOTIZIARIO
20.00 NOTIZIARIO	20.30 I RAGAZZI DELLA COMPAGNIA C. Film
20.30 I RAGAZZI DELLA COMPAGNIA C. Film	24.00 XANADU. Film

RAIUNO	
14.15 UNA VITA DA VIVERE	19.30 SUGAR. Varietà
17.15 MOVIN'ON. Telefilm	15.30 MARIA. Telenovela
20.00 GLI EROI DO HOGAN. Telefilm - «Il bersaglio vivente»	16.30 IL SUPERMERCATO PIU' PAZZO DEL MONDO. Telefilm
20.30 HOLOCAUST 2000. Film con Kirk Douglas, Agostina Belli; regia di Alberto De Martino	20.45 POVER'AMMORE. Film
22.30 COLPO GROSSO. Quiz	22.30 TELEMENO. Varietà
22.30 LA POLIZIA INGRIMINA LA LEGGE ASSOLVETE. Film	22.45 NINJA - I QUERRIERI DI FUOCO. Film
1.30 M.A.S.H. Telefilm	

RADIO	
15.00 UN'AUTENTICA PESTE. Telefilm	RADIOGIORNALE GR1: 6; 7; 8; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 23. GR2: 4; 5; 7; 8; 9; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 23. GR3: 1; 2; 3; 4; 5; 6; 7; 8; 9; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 23. GR4: 1; 2; 3; 4; 5; 6; 7; 8; 9; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 23.
16.00 IL SEGRETO. Telenovela	RADIOUNO Onda verde: 6.03, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57, 8 Radio anch'io '89, 11.30 Via Asiago tonda estate, 15.00 K. Marianna, 16 il paginone, 19.35 Audiobox, 20.30 Centenario della nascita di Tito Sclipa, 23.05 La telefonata.
16.00 LA TANA DEI LUPI.	RADIO DUE Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27, 8 i giorni, 10.30 Lavori in corso, 12.45 Mister Radiol, 15.45 Doppio misto, 18.32 Prima di cena, 19.57 Colloquio, Anno Secondo
20.25 ROBA SELVAGGIA. Telenovela	RADIO TRE Onda verde: 7.18, 8.43, 11.43 & Preludio, 7.43-10.30 Concerto del mattino, 11.50 Pomeriggio musicale, 15.45 Orione, 19 Terza pagina, 21 Claude Debussy, 22.50 Blue note.
22.55 NOTIZIARIO	
21.30 TIGI 7. Attualità	

L'opera di Richard Strauss presentata a Spoleto in una versione del tutto nuova e «scandalosa»



Ma non convince. Perché rileggere un lavoro risalente al 1905 come antesignano del nazismo?

E Salomè danzò in camicia bruna

Dopo molti anni dalla edizione di Luchino Visconti, il Festival dei Due Mondi ripropone al teatro Nuovo Salomè di Richard Strauss intensamente diretta da Spiros Argiris e con al centro la splendida interpretazione scenica e vocale del soprano Katherine Ikonomou, l'opera non senza contraddizioni è ambientata in quel momento degli anni Trenta in cui in Germania si preparava l'avvento del nazismo



Il soprano Katherine Ikonomou protagonista dell'opera di Richard Strauss a Spoleto

ERASMO VALENTE

«SPOLETO» «Strano» Festival ricco di tanti nascosti ma balzi all'interno degli eventi «estremi» (gli spettacoli) che ora sembrano non casualmente predisposti in cartellone Festival anche delle rievocazioni la morte di Marilyn Monroe, i centottanta della nascita di Offenbach (1819) e nello stesso momento i centocinquantesimo della nascita e i quaranta della morte di Richard Strauss (1864-1949). I racconti di Hoffmann per la inaugurazione Sarah di Paul Uy (da non buttar via) - e cioè Marilyn - e adesso Salomè di Strauss trovano un imprevidibile comune denominatore in una sorta di «maledizione» incombente sui rispetti protagonisti.

«Avevamo accostato l'opera di Offenbach al clima dei poetes maudits che sembra portarsi appresso la figura di Hoffmann Maudit è anche il demone di Marilyn e di Salomè. Invasata la fanciulla vuole baciarla la bocca del profeta lo fa decapitare se ne fa dare la testa e soddisfa il suo capriccio. L'opera di Strauss viene dalla Salomè di Oscar Wilde un madrigal per eccellenza anche lui che si ricolliga al clima di cui dicevamo. Non per

che disinvoltata la regia di Erode viene trasformata in un salotto di un qualche gerarca già tramante ai danni della democrazia ai tempi della Repubblica di Weimar la bella città capitale della cultura ai tempi di Schiller Goethe e Liszt (lo stesso Strauss fu direttore del Teatro di Corte nel 1889) e nata a nuova vita dopo la sconfitta del 1918.

Siamo qui come in una Greta O'rsay d'altri tempi in un edificio caro al Liberty dove gente in smoking e in lunette divide gioco a ritrovare se stessa nella vicenda di Erode e Salomè. Il gioco si svolge in una sorta di grande serra che favorisce il lussureggiare delle piante intorno ad un pianoforte addobbato come un altare

(ed il Erodiade fa cadere la sua mano sulla tastiera) e anche perverto dei potenti! C'è un enorme sbalzo di chi ma «espresso» tra la scena e la musica che insegue al più paesaggi. Soltanto dopo la metà dello spettacolo la musica riprende il sopravvento. Accertatamente i registi hanno lasciato Salomè in camicia e vestaglia perversa e folle senza punte, pre-nazisti. Il personaggio interpretato da una cantante attrice di grande temperamento qui è Katherine Ikonomou (l'anno scorso trionfante nella Jenula di Janáček) può muoversi a cantare senza dover superare l'ingombro di costumi anacronistici che turbano invece la gestualità e la vocalità di Erode (in

smoking e veste da camera) l'ottimo tenore William Lewis di Erodiade (Ortun Wenkel) e dello stesso Jochnaan spero in un capotono nero lui che doveva col suo corpo bianco e lunare vigorosamente ascetico sconvolgere Salomè Emergono in definito non neghiamo - ed è il punto della regia - che Salomè possa essere il «preludio» di una perversione di un orrore terribile reale definito e congenito seminato nella società tedesca degli anni Trenta e che ha condotto al più grande massacro di tutti i tempi - ma è eccessivo ritenere - lo afferma Spiros Argiris peraltro straordinario concertatore e direttore re d'orchestra - che fi

nalmente con una edizione come questa «si toglie alla Salomè quel colore da night club per arabi ricchi di petrodollari che vanno a vedere la danza del ventre».

Il pubblico a tutta prima un po' sorpreso ha comunque applaudito questa Salomè mandando all'edizione curata da Luchino Visconti (più di vent'anni fa) e all'Aranna a Nasso che più recentemente aveva a Spoleto manifestato il genio di Strauss. Dicevamo le contraddizioni. Vista la nota illustrativa nel programma di sala lette le dichiarazioni dei registi e del direttore d'orchestra meglio sarebbe stata tenerne quest'opera fuori la porta del Festival. Si replica oggi il 9/12/14.

Cinema Montecatini torna ai premi

MONTECATINI Montecatini-Cinema quest'anno taglia il traguardo del quarant'anni. Un traguardo importante per una mostra cinematografica che ai suoi lontani esordi si dedicava esclusivamente al cinema allora definito «amatoriale» realizzato cioè da quegli autori giovani o meno giovani che fossero che speravano all'insegna della Fedic, la federazione italiana del cinema club. Successivamente quel cinema molto spesso «fatto in casa» e sempre esclusivamente per disinteressata passione si ribattezzò «non professionale» e Montecatini Fedic divenne anno dopo anno una rassegna sempre più a livello internazionale accendendo i suoi schermi anche per opere di vario formato e metraggio e di varie origini produttive.

Ora la 40ª Mostra Internazionale di Montecatini che si svolgerà dall'8 al 15 luglio e che ospiterà autori di 23 paesi europei e extraeuropei fa un altro balzo di importanza e almeno nelle intenzioni di qualità. Diventa o meglio torna ad essere competitiva come lo era se ben ricordiamo ai suoi esordi. Vi saranno infatti addirittura due giurie con nomi di spicco una per la sezione lungometraggi (13 film in concorso), ed una per i medio-cortometraggi (circa una cinquantina di opere).

Nella prima giuria il giapponese Nagisa Oshima, il nostro Yancini, lo jugoslavo Lordan Zafranovic e i critici cinematografici Michèle Leveux (Francia) e Eva Zaoralova (Cecoslovacchia). Nell'altra oltre a Gianni Toti regista poeta e saggiista a cui la mostra dedica un «omaggio» proiettando il videopoesma *Sjueen-sangezaum* (premiato al Festival di Locarno) vi saranno i registi Bostjan Hladnik (Jugoslavia) e Christo Muffoff (Bulgaria) e i docenti universitari Sergio Micheli (Siena) e Miguel Porter (Barcellona). In palio gli «Aurora» d'oro e d'argento dello scultore Pino Casaglia.

Oltre alle due sezioni in concorso il fitto programma montecatinese prevede una sezione «Proposte» con opere di documentazione sperimentazione e film a tematiche politiche e sociali come *Pane amaro* di Ettore Ferretini. Vi saranno inoltre una «personale» di Oshima con due film inediti in Italia *Il demone in pieno giorno* del '96 e *L'Impero della passione* del '78 una retrospettiva di Lordan Zafranovic e la tradizionale retrospettiva dedicata agli autori particolarmente impegnati sul piano politico e civile come Giampaolo Bergamo di cui verrà presentato *Italcus* del '74. Ad inaugurare la mostra la sera di sabato 8 *Cinque amici* di Valerio Zecchi. Fra le opere in concorso *La testa nelle nuvole* di Paul Vecchiali che segna il ritorno di un attore come Danielle Darrieux. Tra i mediometraggi *Vita Glori* di Luigi Facchin.



Un momento de «I due gentiluomini di Verona» di Shakespeare

Primeteatro. «I due gentiluomini di Verona» Sogni d'amore perduti Ecco i bambini di Shakespeare

MARIA GRAZIA GREGORI

I due gentiluomini di Verona di William Shakespeare traduzione di Mario Roberto Cimagni libera elaborazione e regia di Lorenzo Salvetti scene di Bruno Buonricordi costumi di Santuzza Calzani musiche originali di Paolo Conte Interpreti: Micaela Eadra Paola Quattrini Stefano Santopaga Lorenzo Gioielli Pina Cei Gianni Conversano Roberto Milano Franco Albero Alvi Riccardo Pini Riccardo Buzzi Maurizio Spicuzza Bruno Viola Roberto Caruso Selvaggio Agnappiani Produzione Venetolario/Edizione Teatrale Verona Teatro Romano

go delle passioni amorose il gusto del travestimento il tema del buon governo il grande contrasto fra giovani e vecchi fra servi e signori.

Di scena due amici due gentiluomini di Verona diversiissimi fra di loro uno Proteo ma namato una giovane donna Giulia, l'altro (Valentino) pensa solo a fare fortuna e per questo se ne va a Milano. Qui trova non solo successo ma anche l'amore in Silvia figlia del duca di una Milano improbabile a cui si giunge (da Verona) via mare. Anche Proteo (che come dice il nome può assumere diverse nature dunque cambiare) allontanato dal padre della donna amata giunge a Milano pure lui in cerca di fortuna. Si innamorava di Silvia tradisce l'amico e intanto in scena ci sono donne travestite da uomo, ballerine pronte a tutto per il bene dei loro rampolli banditi che mistano come tanti Robin Hood la foresta. Ma il letto fine è assicurato con tanto di nozze doppie.

Lorenzo Salvetti che sovven

te opera sui classici con una forte vena demagogica secondo l'insegnamento del suo maestro Aldo Trionfo lavorando sulla nuova traduzione di Cimagni e rielaborandola si è mosso dalla idea di rileggere con occhi disincantati la storia principale (quella degli amori) alla quale magari sa criticare il resto. Ha dunque guardato al testo (ampiamente sfrendato) come a una fiaba un po' nebulosa da protagonisti decisamente infantili. Protagonisti che si baloccano per il palcoscenico con delle bambole fantocci che riproducono la loro immagine in una scena popolata da albergo e animali di cartapesta trasportati a vista da carrelli.

In questa chiave giocano anche le musiche smilzionate di Paolo Conte composte per l'occasione a far da sfondo a una vicenda di bambini un po' cresciuti che si trovano improvvisamente a vivere una storia da grandi. Solo che quest'idea è lasciata senza cattiveria a metà e dà l'impressione di asserrirsi in una impropria stanzione vagamente oleografica e «gradevole» che fa da

supporto alle vicende del personaggio quali un banale gioco di coppie fra montagne di cartone castelli di cartapesta vecchi che non capiscono nel mondo più assoluto i giovani.

Gli attori ai quali giorni di pioggia torrenziali hanno impedito prove preziose tentano sotto la guida magica di un gioco di squadra. E qui si distregliano meglio le due protagoniste femminili Micaela Eadra (Giulia) e Paola Quattrini (Silvia) e Stefano Santopaga (Proteo) mentre una veterana come Pina Cei fa fatica a piazzare il gusto ironico delle sue battute in un teatro dove tutto va recitato guardando il pubblico se si vuole essere sentiti. L'impressione in somma che ci ha lasciato questo spettacolo è che ci si debba lavorare ancora chiarendo meglio ipotesi e suggestioni alla ricerca di un ritmo interno che l'adattamento stenta a trovare. Tuttavia il pubblico lo ha festosamente applaudito come ha applaudito Anrianna Giannetti alla quale è stato assegnato il 32° premio Renato Simoni «Una Vita per il teatro».

A Bergamo la prima versione di Donizetti Ritorna la vera Stuarda

PAOLO PETAZZI

ROMA In attesa del Festival verdiano annunciato di scusso contestato sognato Parma offre il prossimo settembre un aperitivo dal titolo *La cavità musicale di Parma*. Si parte il 6 si arriva il 13 con vari concerti disseminati in diversi luoghi della memoria verdiana (Bussato Colonna Ferdinando Parma Roncola Verdi). Sponsorizzato dalla Fondazione Verdi e dal Comitato per l'atteso festival destinato al maestro di Bussato il programma di fine estate è stato presentato nel corso di una conferenza stampa a Roma preceduto dall'eco di pesanti polemiche nelle terre di origini. Di recente come ha ricordato l'assessore alla cultura

del Comune di Parma Franco Quintavalle la Regione si è ritirata dal comitato.

Le divergenze riguardano il modo di organizzare il festival. C'è chi (la Regione) vorrebbe utilizzare strutture stabili della zona (orchestra regionale Arturo Toscanini il Regio di Parma l'Accademia di voci nuove di Bussato) chi come la Fondazione Verdi (che fa capo a Casa Ricordi e ad altri enti privati) punta più alla risonanza e alla ricaduta d'immagine di ferta dal nome di Verdi che non al rafforzamento di strutture musicali locali. Questo è l'incipio.

Il comitato orfano della Regione ha deciso di organizzare comunque una settimana

musicale avvalendosi della direzione artistica di Piero Rattalino e della collaborazione culturale dell'Istituto di studi Verdi diretto da Pier Luigi Petrobelli che aspetta con ansia il vero festival. Quello nel quale verrà proposta e studiata l'interpretazione verdiana. Perché come è stato ricordato dalla rappresentante di Casa Ricordi Gua toni Verdi non ha tanto bisogno di un festival che diffonda edizioni filologiche (qualsiasi teatro è felice di usarle) quanto di far rivivere una drammaturgia musicale troppo spesso piegata da cantanti e musicisti alle esigenze spettacolari. Per questo l'Istituto lo ricordava Petrobelli ha in progetto la creazione di corsi finanziati dalla Regione

dedicati all'interpretazione. Ma torniamo a Parma e al menu preparato da Rattalino. Si ascolteranno musiche «triviali» nel senso che a questa parola dava Karl Dahlhaus il musicologo recentemente scomparso. «Composizioni che sono il riflesso di grandi musiche su quelle socialmente più diffuse» ha specificato Rattalino. Un itinerario su Verdi e dintorni che alternerà le liriche da camera del maestro a concerti che rievocano il mondo di Maria Luigia. Intanto si pensa al *Trovatore* versione francese che si vorrebbe mettere in scena per l'anno prossimo in apertura di festival. Ammesso che si riesca a ricostituire il comitato e a trovare un accordo.

Concerti a Parma in attesa del Verdi «doc» Il fantasma del Festival

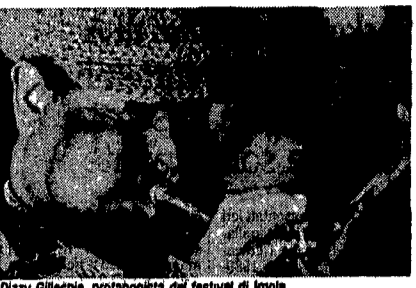
MATILDE PASSA

MILANO Le rappresentazioni di due opere di Donizetti di argomento inglese *Maria Stuarda* e *Elisabetta al castello di Kenilworth* saranno gli avvenimenti principali del Festival «Donizetti» e il suo tempo programma a Bergamo dal 8 settembre al 12 ottobre *Maria Stuarda* (21/24 e 26/27 settembre) e l'opera da cui prende avvio l'edizione critica di Donizetti pubblicata da Ricordi in collaborazione con il Comune di Bergamo e sarà diretta da Aldo Ceccato con protagoniste Maria Chiara e Martine Dupuy e la regia di Gabriele Lavia. *Elisabetta al castello di Kenilworth* (8/10 e 12/13 ottobre) è quasi una prima rappresentazione moderna (preceduta solo dai Festival di

Camden nel 1977) composta per Napoli nel 1829 su un soggetto tratto da Walter Scott e affine a quello dell'*Elisabetta regina d'Inghilterra* di Rossini quest'opera celebra la magnanimità della grande Elisabetta I che rinunciò al proprio amore per Leicester. L'opera sarà diretta da Jan Latham-König con protagonista Mariella Devia e la regia di Lorenzo Maniani.

Riproponendo un'opera quasi completamente dimenticata il Festival Donizetti che comprende anche concerti di canto e sinfonici prosegue una linea che come ha ricordato il direttore artistico Riccardo Allorio il Teatro di Bergamo aveva avviato già una

trentina di anni fa. Nella prossima edizione tuttavia assume particolare rilievo il collegamento all'edizione critica del lavoro del compositore bergamasco che ripete una prassi felicemente avviata dal Festival rossini a Pesaro. L'edizione critica sarà diretta da un comitato coordinato da Gabriele Dotto e Roger Parker e comprendente anche Riccardo Allorio Philip Gosset e Alberto Zedda. Proprio nel caso dell'opera che uscirà per prima *Maria Stuarda* i nuovi elementi di conoscenza portati dal lavoro per l'edizione critica sono fu rappresentata come Donizetti l'aveva inizialmente concepita composta per Napoli nel 1835 fu vietata dalla censura borbonica e dovette essere trasformata in *Buondelmonte*. Nel 1835 Donizetti la ripropose alla Scala con alcune modifiche. Il manoscritto originale era considerato perduto e la maggior parte delle rappresentazioni moderne si riferisce ad una manipolata ripresa napoletana del 1865. Il recente ritrovamento dell'autografo in Svezia ad opera di Anders Wiklund ha offerto un punto di riferimento essenziale per l'edizione critica. Si è così visto che *Maria Stuarda* era concepita in due atti (e non in tre) e che alcune pagine (come il coro iniziale) erano state riprese da Donizetti nella *Favorita* per la prima volta a Bergamo tornano a far parte dell'originario contesto cui appartenevano.



Dizzy Gillespie, protagonista del festival di Imola

A Imola, vecchie stelle e nuovo jazz

Quattro serate di jazz nel cuore dell'Emilia-Romagna la leggenda ormai un po' appannata di Dizzy Gillespie, con la sua band di tutte stelle, gli emergenti Michel Camilo e Tuck & Patti, il jazz italiano degnamente rappresentato dal Sonora Art Quartet e dal gruppo di Roberto Ottaviano. Tutto andrebbe per il meglio, se non rimanessero personaggi antiquati come Ray Mantilla.

FILIPPO BIANCHI

IMOLA L'Emilia Romagna si sa è terreno di coltura fertile per la musica jazz visto che si programma con una certa regolarità in ognuna delle città capoluogo in questa parte di stagione. L'iniziativa più rilevante è il festival imolese intitolato *Jazz at the Rock* e inaugurato sfortunatamente a causa del maltempo nel Teatro Comunale assai contenente vole ma meno carpiere della Rocca Sforzesca.

L'apertura è per il percussionista latino americano Ray Mantilla che con la sua Space Station circola da qualche tempo per i palcoscenici italiani con allarmante frequenza. Un leader, Mantilla, non lo è davvero e per di più impersona quell'ormai obsoleta tipologia di jazzista ubriacone simpaticone-cialtrone della quale non se ne può proprio più a Imola - ahimè - non fa eccezione e si presenta in atteggiamento brillante, straparlante in spagnolo incantando fra le percussioni perentorie fra le partiture della musica che sarà suonata poi davvero maluccio da un quintetto poco convincente. Ora quello del percussionista latino è un mestiere difficile perché si è portatori di una cultura a tinte forti e quindi sempre sul ciglio dello squilibrio nella giononieria plateale. I grandi maestri - come Tito Puente o Mongo Santamaria - lo sanno bene e riescono sempre a stupire conservando gran senso della misura. Ray Mantilla, invece, deborda e tende a strafare l'alta dignità del jazz su bisce un duro colpo.

Fortunatamente ci pensa il giovane Michel Camilo - venticinquenne di Santo Domingo trapiantato a New York - a risolvere le sorti di questa serata latina. Il suo atteggiamento è proprio l'opposto di quello di Mantilla ha un sacro rispetto del pubblico al quale si rivolge con sommi quasi imbarazzati decorendo - sempre in spagnolo - la genesi dei pezzi che si appresta a suonare.

Particolarmente felice quel dedicato a Tania Mana un artista che lo ha incoraggiato e valorizzato agli esordi. Sul piano musicale è un vero

fenomeno ha un senso ritmico davvero impressionante e una canca espressiva di forte contenuto emotivo. Il suo virtuosismo non è mai fine a se stesso e si nutre di una ricca cultura pianistica che gli consente di evocare per pochi secondi con poesia e pertinenza perfino lo spirito di Bill Evans per poi rifugiarsi nel ritmo a lui più congeniale ottimalmente assecondato dal batterista Ignacio Berroa e dal contrabbassista Michael Bowwe. Se ha un limite è proprio quello di un insufficiente interplay con i partner un timore di rendere il gioco più avventuroso e rischioso e ancor più affascinante. Ma gli va dato, ovviamente, il tempo di crescere e maturare e la sua modestia, più ancora delle mirabili qualità tecniche può aiutarlo a trovare maggiore consapevolezza delle sue possibilità, che sono notevolissime.

Mercoledì si è tornati nella splendida Rocca stupida di gente accorsa a celebrare il mito di Dizzy Gillespie che si è presentato con un *all stars* comprendente i talenti indisciplinati di Phil Woods Steve Turre Bobby Hutchinson Cedar Walton Rufus Reid e Mickey Roker. Purtroppo in questi casi difficilmente i gruppi esprimono il potenziale creativo dato dalla somma dei loro componenti e così è stato, inevitabilmente anche ad Imola. Gli episodi più appassionanti non a caso sono stati quelli in cui veniva messo in luce il singolo solista Cedar Walton ad esempio in un ispirato duetto col leader o Hutchinson che resta uno dei pochi veri grandi vibrafonisti in circolazione. Il secondo set ha sofferto per così dire di un overdose di ballads che ha reso il clima un po' sonnolento ma è sempre un piacere ascoltare questi «detentori di stile» veri interpreti di un linguaggio che senza di loro rischia di perdere la memoria. *Jazz at the Rock* si conclude stasera con il quintetto di Bob Berg e Randy Brecker e con il incontro fra Jerry Bergonzi e il Sonora Art Quartet dopo aver presentato con gli «uck & Patti» e il gruppo di Roberto Ottaviano con Cinzia Spata.

Basket. I calendari di A
Si parte il 24 settembre
Tre giornate di sabato
con due sole fermate

BOLOGNA. Presentati ieri nei saloni della Lega pallacanestro a Bologna i calendari per il campionato 1989-90. Nella compilazione si è dovuto tener conto delle indisponibilità di campo segnalate da alcune società. Nella prima giornata, che si disputerà domenica 24 settembre, la Philips campione d'Italia ospiterà la Neutroroberts mentre l'Enimont di Livorno andrà a giocare sul terreno della neopromossa Montecatini.

SERIE A/1

ANDATA 1ª GIORNATA 24-9-89. Philips Milano-Neutroroberts Firenze Knorr Bologna-Napoli, Benetton Treviso-Arimo Bologna, Juve Caserta-Viola R Calabria Varese-Irge Desio, Viarsa Cantù-Hitachi, Scavolini Pesarò Montecatini S C-Enimont Livorno.

2ª GIORNATA 1-10-89. Enimont-Juve Scavolini-Montecatini, Arimo-Viarsa Napoli-Varese, Viola-Benetton Irge-Knorr, Neutroroberts-Riunite Il Messaggero-Philips.

3ª GIORNATA 8-10-89. Philips-Riunite, Knorr-Il Messaggero Benetton-Scavolini Juve-Arimo, Varese-Neutroroberts Viarsa-Napoli Irge-Enimont Montecatini-Viola.

4ª GIORNATA 11-10-89. Enimont-Benetton, Scavolini-Irge, Juve-Montecatini, Arimo-Napoli Viola-Philips Riunite-Knorr, Neutroroberts-Viarsa Il Messaggero-Varese.

5ª GIORNATA 15-10-89. Enimont-Scavolini Knorr-Neutroroberts, Benetton-Irge Varese-Philips Napoli-Il Messaggero, Viarsa-Juve, Riunite-Viola, Montecatini-Arimo.

6ª GIORNATA 22-10-89. Philips-Viarsa Juve-Benetton, Arimo-Scavolini, Varese-Knorr, Viola-Enimont Irge-Montecatini Neutroroberts-Napoli Il Messaggero-Riunite.

7ª GIORNATA 29-10-89. Enimont-Arimo Scavolini-Viola Knorr-Philips Benetton-Neutroroberts Napoli-Riunite Viarsa-Varese Irge-Juve Montecatini-Il Messaggero.

8ª GIORNATA 5-11-89. Philips-Napoli Knorr-Benetton Juve-Scavolini, Varese-Montecatini, Viarsa-Enimont Riunite-Irge, Neutroroberts-Viola Il Messaggero-Arimo.

9ª GIORNATA 12-11-89. Enimont-Philips Scavolini-Il Messaggero, Benetton Varese-Arimo-Riunite, Napoli-Juve Viola-Knorr Irge Viarsa Montecatini-Neutroroberts.

10ª GIORNATA 19-11-89. Philips-Arimo Knorr-Juve Varese-Enimont Napoli-Scavolini Viarsa-Montecatini Riunite-Benetton Neutroroberts-Irge Il Messaggero-Viola.

11ª GIORNATA 26-11-89. Enimont-Riunite Scavolini-Il Messaggero, Benetton-Viarsa Juve-Philips Arimo-Varese Viola-Napoli Irge-Il Messaggero Montecatini-Knorr.

12ª GIORNATA 3-12-89. Philips-Irge Knorr-Viarsa Benetton-Montecatini Varese-Scavolini Napoli-Enimont Viola-Arimo Juve Neutroroberts-Il Messaggero.

13ª GIORNATA 10-12-89. Enimont-Knorr Scavolini-Philips Juve-Varese, Arimo-Neutroroberts Viarsa-Riunite Irge-Viola Il Messaggero-Benetton Montecatini-Napoli.

14ª GIORNATA 17-12-89. Philips-Benetton Scavolini Viarsa-Arimo Knorr Napoli-Irge Viola-Varese Riunite-Montecatini Neutroroberts Enimont Il Messaggero-Juve.

15ª GIORNATA 24-12-89. Philips-Benetton Scavolini Viarsa-Arimo Knorr Napoli-Irge Viola-Varese Riunite-Montecatini Neutroroberts Enimont Il Messaggero-Juve.

16ª GIORNATA 31-12-89. Philips-Benetton Scavolini Viarsa-Arimo Knorr Napoli-Irge Viola-Varese Riunite-Montecatini Neutroroberts Enimont Il Messaggero-Juve.

17ª GIORNATA 7-1-1990. Philips-Benetton Scavolini Viarsa-Arimo Knorr Napoli-Irge Viola-Varese Riunite-Montecatini Neutroroberts Enimont Il Messaggero-Juve.

18ª GIORNATA 14-1-1990. Philips-Benetton Scavolini Viarsa-Arimo Knorr Napoli-Irge Viola-Varese Riunite-Montecatini Neutroroberts Enimont Il Messaggero-Juve.

19ª GIORNATA 21-1-1990. Philips-Benetton Scavolini Viarsa-Arimo Knorr Napoli-Irge Viola-Varese Riunite-Montecatini Neutroroberts Enimont Il Messaggero-Juve.

20ª GIORNATA 28-1-1990. Philips-Benetton Scavolini Viarsa-Arimo Knorr Napoli-Irge Viola-Varese Riunite-Montecatini Neutroroberts Enimont Il Messaggero-Juve.

21ª GIORNATA 4-2-1990. Philips-Benetton Scavolini Viarsa-Arimo Knorr Napoli-Irge Viola-Varese Riunite-Montecatini Neutroroberts Enimont Il Messaggero-Juve.

22ª GIORNATA 11-2-1990. Philips-Benetton Scavolini Viarsa-Arimo Knorr Napoli-Irge Viola-Varese Riunite-Montecatini Neutroroberts Enimont Il Messaggero-Juve.

BOLOGNA. Presentati ieri nei saloni della Lega pallacanestro a Bologna i calendari per il campionato 1989-90. Nella compilazione si è dovuto tener conto delle indisponibilità di campo segnalate da alcune società. Nella prima giornata, che si disputerà domenica 24 settembre, la Philips campione d'Italia ospiterà la Neutroroberts mentre l'Enimont di Livorno andrà a giocare sul terreno della neopromossa Montecatini.

SERIE A/2

ANDATA 1ª GIORNATA 24-9-89. Ippilim Torino-Braga Cremona Pall Livorno-Kleenex Pistoia, Alno-Fabrizio S Benedetto Gortizia Marr Rimini-Sassari Annabella Pavia-Glaz Verona Filodoro Brescia-Teorematour Aresa, Fantoni Udine-Hitachi Venezia, Stefanel Trieste-Jollycolombani Forlì.

2ª GIORNATA 1-10-89. Hitachi-Livorno Glaxo-Alno Kleenex-Marr Braga-Fantoni Jollycolombani-Ippilim S Benedetto-Filodoro Teorematour-Stefanel Banca Popolare-Annabella.

3ª GIORNATA 8-10-89. Ippilim-Hitachi Livorno-Jollycolombani-Alno-Banca Popolare Glaxo-Kleenex Marr S Benedetto Annabella-Teorematour Fantoni-Filodoro, Stefanel-Braga.

4ª GIORNATA 11-10-89. Hitachi-Stefanel Kleenex-Jollycolombani Marr-Annabella Filodoro-Ippilim Braga-Alno S Benedetto-Glaz, Teorematour Livorno Banca Popolare-Fantoni.

5ª GIORNATA 15-10-89. Ippilim-Livorno Alno-Filodoro Glaxo-Teorematour Annabella Braga Fantoni S Benedetto Jollycolombani-Marr Stefanel Kleenex Banca Popolare-Hitachi.

6ª GIORNATA 22-10-89. Livorno-Fantoni Hitachi-Glaz, Kleenex-Alno Filodoro-Stefanel Braga-Banca Popolare Jollycolombani-Alno S Benedetto-Ippilim, Teorematour-Marr.

7ª GIORNATA 29-10-89. Ippilim-Kleenex Alno-Livorno Marr-Braga Annabella-Jollycolombani Filodoro-Hitachi Fantoni-Teorematour, Stefanel-Glaz Banca Popolare-S Benedetto Jollycolombani-Hitachi Stefanel-Annabella.

8ª GIORNATA 5-11-89. Livorno-Banca Popolare Alno-Teorematour Kleenex-Filodoro Fantoni-Ippilim Braga-S Benedetto Jollycolombani-Hitachi Stefanel-Annabella.

9ª GIORNATA 12-11-89. Hitachi-Kleenex Marr-Fantoni, Annabella-Alno Filodoro-Jollycolombani Filodoro-Hitachi Fantoni-Teorematour, Stefanel-Glaz Banca Popolare-Stefanel.

10ª GIORNATA 19-11-89. Ippilim-Alno Livorno Filodoro Hitachi-Braga Glaxo Banca Popolare Kleenex-Teorematour Fantoni-Hitachi Jollycolombani S Benedetto Stefanel-Marr.

11ª GIORNATA 26-11-89. Alno-Stefanel Glaxo Fantoni Marr-Ippilim Annabella Livorno Braga Filodoro S Benedetto-Hitachi Teorematour Banca Popolare-Kleenex.

12ª GIORNATA 3-12-89. Ippilim-Annabella Livorno-Glaz Hitachi-Marr Kleenex Alno Filodoro-Banca Popolare Fantoni Stefanel Jollycolombani-Braga Teorematour S Benedetto.

13ª GIORNATA 10-12-89. Alno-Fantoni Glaxo-Jollycolombani Marr-Filodoro Annabella-Hitachi Braga Livorno S Benedetto Kleenex Stefanel Ippilim Banca Popolare-Teorematour.

14ª GIORNATA 17-12-89. Ippilim Glaxo Livorno-Marr Alno-Hitachi Kleenex Fantoni Filodoro-Annabella Jollycolombani Banca Popolare S Benedetto Stefanel Teorematour Braga.

15ª GIORNATA 24-12-89. Hitachi-Teorematour Glaxo-Filodoro Marr-Annabella-S Benedetto Fantoni Jollycolombani Braga Livorno Banca Popolare Ippilim.

16ª GIORNATA 31-12-89. Hitachi-Teorematour Glaxo-Filodoro Marr-Annabella-S Benedetto Fantoni Jollycolombani Braga Livorno Banca Popolare Ippilim.

17ª GIORNATA 7-1-1990. Hitachi-Teorematour Glaxo-Filodoro Marr-Annabella-S Benedetto Fantoni Jollycolombani Braga Livorno Banca Popolare Ippilim.

18ª GIORNATA 14-1-1990. Hitachi-Teorematour Glaxo-Filodoro Marr-Annabella-S Benedetto Fantoni Jollycolombani Braga Livorno Banca Popolare Ippilim.

19ª GIORNATA 21-1-1990. Hitachi-Teorematour Glaxo-Filodoro Marr-Annabella-S Benedetto Fantoni Jollycolombani Braga Livorno Banca Popolare Ippilim.

20ª GIORNATA 28-1-1990. Hitachi-Teorematour Glaxo-Filodoro Marr-Annabella-S Benedetto Fantoni Jollycolombani Braga Livorno Banca Popolare Ippilim.

21ª GIORNATA 4-2-1990. Hitachi-Teorematour Glaxo-Filodoro Marr-Annabella-S Benedetto Fantoni Jollycolombani Braga Livorno Banca Popolare Ippilim.

22ª GIORNATA 11-2-1990. Hitachi-Teorematour Glaxo-Filodoro Marr-Annabella-S Benedetto Fantoni Jollycolombani Braga Livorno Banca Popolare Ippilim.

La Graf e la Navratilova si affronteranno domani per la finale al femminile del torneo di Wimbledon

Addio mia bella signora

Steffi Graf ha travolto in due set Chris Evert e domani affronterà per il terzo anno consecutivo Martina Navratilova vincitrice della ventiseienne svedese Catarina Lindqvist. La svedese ha avuto paura di vincere e ha perso. Ha poi dichiarato che «al 90 per cento non tornerò più a giocare qui», facendo capire di voler dire addio al tennis. In finale la Steffi Graf è favorita.

WIMBLEDON. Quando Chris Evert giocava per la prima volta a Wimbledon Steffi Graf aveva tre anni. Ieri le due tenniste si sono affrontate sul campo centrale nella prima delle due semifinali e i 14 anni di differenza hanno avuto il senso di una presenza tattile. In effetti Steffi si è concessa niente di più che un allenamento agonistico contro una tennista veterana che poteva opporre soltanto il talento. Alla fine la Evert ha dichiarato «Il Central court di Wimbledon è il campo di gioco più fantastico del mondo. Non mi dimenticherò mai di questo prato». Con queste parole Chris Evert ha detto praticamente «addio» al suo ultimo Wimbledon. «Ho lavorato duro quest'anno - ha detto l'americana trentacinquenne uscita per ben tre volte vincitrice da Wimbledon - non credo proprio che potrà migliorarsi ancora». Ha quindi lasciato capire di volersi ritirare forse entro la fine di questo stesso anno.

Supermac a mezzo servizio strizza l'occhio alla finale

WIMBLEDON. Quattro grandi campioni per due semifinali che si annunciano splendide con un dubbio, nemmeno tanto piccolo legato a John McEnroe. L'americano dopo la vittoria in singolare contro Mats Wilander si è ritirato dal doppio che gioca assieme a Jakob Hlasek, per un forte dolore a una spalla. Si spera che una giornata di cure gli consenta di scendere in campo senza menzioni. Il programma offre John McEnroe contro Stefan Edberg il genio contro uno

Chris Evert esce mestamente di scena, battuta dall'implacabile tedesca in soli ottanta minuti

RISULTATI

Semifinali donne: S Graf (Rit) C Evert (Usa) 6-2 6-1 M Navratilova (Usa) C Lindqvist (Sve) 7-6 (7-5) 6-2. Doppio uomini: Leach Pugh (Usa) battono Cahill Kraizmann (Aust) 3-6 7-5 4-6 1-6 3-6. Sengul-Flach (Usa) battono Aldrich-Visser (Saf) 6-7 (5-7) 6-3 6-2 7-5. Doppio donne: Savcenko-Zvereva (Urss) battono Adams-Garnson (Usa) 6-3 7-6 (7-5).



Una racchetta semidistrutta. È quella di Mayotte, dopo una focosa protesta nei confronti del giudice arbitro durante l'incontro di mercoledì perso contro McEnroe.

svedese atipico Mac e Stefan si sono affrontati nove volte e il bilancio è nettamente favorevole all'americano 7-2. Ma l'unico confronto di questi anni sul cemento a Tokio lo ha vinto Stefan 6-4 6-3. I bookmakers londinesi danno lo svedese 5-2 e l'americano 11-2. E anche il pronostico degli esperti è favorevole al biondo scandinavo vincitore l'anno scorso. Ma con Mac - a parte i problemi legati alla spalla - non si può mai dire. È parso capace perfino di giocare mar-

Ciclismo. All'americano tappa a cronometro e maglia gialla. Risputa il ciclone Lemond, il Tour ritrova un campionissimo

L'americano Greg Lemond è tornato prepotentemente alla ribalta del Tour e del ciclismo mondiale con una prestazione storica per spettacolarità e caratura tecnica. Ha vinto la cronometro di 73 km, da Dinard a Rennes, battendo di 24' Delgado e conquistando la maglia gialla con 5' di vantaggio su Fignon. Un successo che riconsegna al ciclismo un protagonista che pareva irrimediabilmente perduto.

Arrivo: 1) Greg Lemond (Usa) in 1h38'12" 2) Pedro Delgado (Spa) a 24' 3) Laurent Fignon (Fra) a 51' 4) Thierry Marie (Fra) a 1'51" 5) Sean Yates (Gbr) a 2'06" 6) Eric Breukink (Ola) a 2'16" 7) Marino Lejarreta (Spa) a 2'20" 8) Steve Bauer (Can) a 2'50" 9) Gianni Bugno (Ita) a 2'53" 10) Pascal Simon (Fra) a 3'19" 11) Stephen Roche (Iri) a 3'22".

Classifica

1) Greg Lemond (Usa) in 18h58'17" 2) Laurent Fignon (Fra) a 5' 3) Thierry Marie (Fra) a 20' 4) Eric Breukink (Ola) a 1'51" 5) Sean Yates (Por) a 3'02" 6) Andrew Hampsten (Usa) a 4'44" 7) Bugno a 4'54" 8) Roche (Iri) a 5'10" 9) Volpi a 5'56" 10) Chiappucci a 10'42" 11) Rossi a 11'39".



Greg Lemond

ANTOINETTE DESCHAMPS. gerarchia che ormai sembrava consolidata. Nella sfida si è inserito il solito Fignon il quale ieri avrebbe dovuto ufficialmente prendere in consegna il Tour dal timido Da Silva che come previsto ha difeso senza successo il suo giallo finendo al 7° posto in classifica con 3'02" di distacco. Fignon è arrivato terzo nella cronometro a poco meno di un minuto dal vincitore ed ora è secondo in classifica a 5' da Lemond. Quella tra Lemond e Fignon



Mara Fulini

ROMA. Vicenza addio. La reginetta degli anni Ottanta scompare dalla scena della grande pallacanestro femminile dopo aver stabilito nel decennio che sta per concludersi un record di vittorie con set e scudetti consecutivi (1982-1988) e 5 Coppe dei Campioni. Il presidente Zoppelletto padre padrone dell'invincibile armata gialloblù ha già ceduto al Pool Comense Mara Fulini e Renata Silvestrini per una somma che si dovrebbe aggirare sugli 800 milioni. Sul piede di partenza anche Catarina Polini, il «Meneghino» del basket femminile che giocherà nella prossima stagione a Cesena e le due siteriane la Lawrence e la Smith. La notizia era cominciata a circolare a Vicenza una decina di giorni fa dopo il ritiro improvviso della Fulini. La zionista perugina che assicura alla società veneta gli 800 milioni necessari per affrontare il campionato e la Coppa dei Campioni. L'impossibilità nel trovare un altro sponsor e il contemporaneo stato di difficoltà economica delle sue aziende (si parla di debiti per oltre due miliardi) hanno convinto Zoppelletto a sven-

Catarina e le altre in svendita

LEONARDO IANNAZZI. na di giorni fa dopo il ritiro improvviso della Fulini. La zionista perugina che assicura alla società veneta gli 800 milioni necessari per affrontare il campionato e la Coppa dei Campioni. L'impossibilità nel trovare un altro sponsor e il contemporaneo stato di difficoltà economica delle sue aziende (si parla di debiti per oltre due miliardi) hanno convinto Zoppelletto a sven-

Formula 1. Giovani piloti all'assalto dei «senatori»

E Alboreto restò «bruciato» dalla guerra del fumo

La guerra degli sponsor mette vittime illustri. A poche ore dal Gran Premio di Francia, Michele Alboreto si ritrova nella polvere con tutto il suo glorioso passato, disarcionato da quella Tyrrel che in Messico aveva portato ad un inesperto terzo posto. Esce di scena anche il giovane Johnny Herbert, ancora claudicante, sostituito dal dodicesimo pilota italiano Emanuele Pirro.

DAL NOSTRO INVIATO GIULIANO CAPECELATRO

LE CASTELLET. È il gioco crudele delle vite parallele. Campioni sul viale del tramonto e giovani che spingono per entrare desiderosi di affermarsi. Comprano che aspettano nell'ombra che scocchi la loro ora e mezza figure che spaziano dall'oggi al domani senza lasciare traccia. Per una singolare congiunzione astrale - almeno, così c'è da credere - tutti i possibili ingredienti di questa roulette russa si ritrovano muscolati a ridosso del Gran Premio francese, nella ventosa regione della Var, punteggiata da monti bianchi e immensa nel verde della macchia mediterranea. Le Castellet mancheranno quattro giorni di questa stagione di Formula Uno. Michele Alboreto, Johnny Herbert, Derek Warwick e Yannick Dalmas. A sostituirli quattro piloti più o meno giovani: il francese Jean Alessi, l'italiano Emanuele Pirro, l'inglese Martin Donnelly e il francese Eric Bernard. Un turn-over improvviso e drammatico che mette capo a quattro storie differenti.

Preso in mezzo tra Camel e Marlboro, come dire i due giganti della Formula Uno Alboreto reduce dalle vicissitudini che avevano contraddistinto il lungo addio con la Ferrari e la ricerca di una nuova casa, si è fatto da parte. Perché? Lui è un pilota della Marlboro la Tyrrel è una scuderia della Camel. Tutto bene fin quando la macchina è rimasta senza sponsor, cioè senza scritte. Appena la Camel ha deciso di apporre la sua sigla sulla vettura si è aperto il caso e Alboreto si è trovato a dover scegliere restare pilota della Marlboro, e rinunciare al momento a correre in quando non trova una scuderia, o ammorarsi nel file della Camel.

La Marlboro, ferma restando l'incompatibilità tra le due scuole di fumo lo ha lasciato libero di scegliere. E Alboreto sembra aver optato per la fedeltà alla bandiera biancorossa. Sembra soltanto, però. Perché, in realtà, si morimora che fino all'ultimo abbia tentato la strada che portava alla Benetton, altra scuderia Camel, che da qualche tempo, dopo i proclami trionfali di inizio stagione cominciava a dubitare delle possibilità del pilota Johnny Herbert di correre con le gambe ancora monomate.

Al posto di Alboreto, alla Tyrrel, arriva il 25enne argentino Jean Alessi, mentre Ken

Basket. Scontro Lega-Fit De Michelis alla carica per gestire gli arbitri e la squadra nazionale

BOLOGNA. La Lega basket ha reso noto ieri il pacchetto di proposte sui punti già di scussi con la Fip nei giorni scorsi e riguardanti la giustizia sportiva, gli arbitri, la nazionale e la legge 91 e la campagna pubblicitaria comune. La Lega, tornando alla carica nei confronti di una Federazione ormai sempre più trasparente ha confermato di voler gestire personalmente il settore arbitrale attraverso una revisione integrale del sistema di designazione. Per quanto riguarda invece la giustizia la Lega propone alcune modifiche per snellire tutti i procedimenti. I cambiamenti dovranno guardare i tempi di decorrenza delle varie squalifiche, le procedure dei ricorsi in materia disciplinare, la sostituzione di tutte le sanzioni con multe salatissime e soprattutto l'abolizione dei reclami e dei ricorsi contro la validità delle gare.

(con un'eccezione la posizione irregolare del giocatore). Tutto questo - è sperabile - per evitare gli assurdi episodi che hanno falsato il precedente torneo. Per quanto riguarda la nazionale (oggetto principale degli scontri fra De Michelis e Rubini) la Lega vuole assolutamente entrare nella gestione della squadra azzurra in vista dei prossimi appuntamenti internazionali Mondiali '90, Europei '91 e Olimpici '92. Circa il basket Open la Lega ritiene indispensabile che avvenga al più presto la presentazione di un progetto di riforma della legge '91 di cui il Coni si era già fatto carico e che deve essere solo approvato. Per la prossima stagione deve essere attivata la campagna pubblicitaria precedentemente concordata con lo stanziamento di 300 milioni (150 Lega, 150 Fip).

Un'ipotesi da fantacalcio

La Sampdoria «dependance» Juve



Il presidente della Sampdoria Massimo Mauro

Colossale operazione: Mantovani vende Vialli, Mancini e Vierchowod alla corte di Agnelli. Ma Fiat e Garrone (Erg) negano

Terremoto al calciomercato. La voce secondo la quale Mancini, Vialli e Vierchowod passerebbero dalla Sampdoria alla Juventus per 50 miliardi e che Mantovani cedrebbe la società al petroliere Garrone sotto il controllo della Fiat-Juve, ha tenuto banco a Milano. Raffica di smentite da parte di Garrone e della Fiat mentre le due società fanno finta di niente

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER GUAONELLI

MILANO. Fantacalcio o straordinario colpo a sensazione? L'interrogativo è lecito dopo la voce riportata in qualche giornale in sordina e «sparata» in prima pagina dalla Gazzetta dello Sport (con un fondo del direttore Candi Carnavos) secondo la quale la Juventus starebbe per concludere l'ingaggio dei sampdoriani Vialli, Mancini e Vierchowod per la strato-

ma non portarsi su toni di assoluta cautela. «La Juve può permettersi tutto - spiegava allargando le braccia il direttore sportivo di una piccola società meridionale - ma in questa maniera si uccide il calcio». Sicurissimo invece il direttore della Gazzetta che ieri pomeriggio ha precisato: «Con fermo la vendita di questa trattativa ad altissimo livello che verrà conclusa negli ultimi giorni di mercato. D'altra parte non esistono smentite ufficiali da parte delle due società. Prendo invece atto della smentita di Garrone circa l'acquisto della Sampdoria. Ma è un particolare che non intacca la sostanza globale della vicenda».

Se vero questo tipico trasferimento monstre costituito da un colpo senza precedenti in un paese dove per altro le folle pedonate sono all'ordine del giorno. Dal punto di vista tecnico segnerebbe l'avvio di un rilancio galattico per la Juve che dopo aver in gaggio Fortunato Casagrande, Bonetti e Bonauti oltre a un ormai sicuro fortissimo attaccante straniero (Polven?) assurgerebbe automaticamente al ruolo di favorita del campionato se non forse di dominatrice incontrastata.

Non resta che attendere una settimana. Forse meno. Perché già si parla di un incontro Mantovani-Agnelli negli ultimi giorni del calciomercato.

Ieri a parte questa «ombra» il mercato di Milano non è stato costellato da una serie di smentite e rinegoziazioni. Il Real Madrid tramite il suo addetto stampa ha smentito categoricamente la possibilità del trasferimento di Hugo Sanchez alla Juve. Smentita anche la voce che vorrebbe fare in procinto di vestire la maglia blucerchiata. Smentita la possibilità per il Bologna di ingaggiare il fuoriclasse rumeno Hagi per il quale sono stati chiesti 20 miliardi di lire. Note volutamente dimiuite le possibilità del trasferimento di Duca dalla Fiorentina alla corte di Boniperti. La società genovese chiede per il giocatore quanto a come 15 miliardi. È il mercato delle folle. O della farsa

sferica cifra di 50 miliardi di lire e che il presidente donano Mantovani cedrebbe la società al petroliere Riccardo Garrone titolare della Erg (sponsor dei blucerchiati). La «bomba» è esplosa fra gironi e nei saloni di Milano dove si sta consumando il tradizionale rito estivo del calciomercato. I comitati degli operatori impressionati inizialmente alla massima incredulità col passare delle ore si sono fatti via via più sfu-

lato non porterebbe comunque vantaggio all'immagine del colosso torinese. Nel pomeriggio poche righe affidate ad un portavoce. Ovviamente per sentire ogni cosa.

Sicurissimo invece il direttore della Gazzetta che ieri pomeriggio ha precisato: «Con fermo la vendita di questa trattativa ad altissimo livello che verrà conclusa negli ultimi giorni di mercato. D'altra parte non esistono smentite ufficiali da parte delle due società. Prendo invece atto della smentita di Garrone circa l'acquisto della Sampdoria. Ma è un particolare che non intacca la sostanza globale della vicenda».

Se vero questo tipico trasferimento monstre costituito da un colpo senza precedenti in un paese dove per altro le folle pedonate sono all'ordine del giorno. Dal punto di vista tecnico segnerebbe l'avvio di un rilancio galattico per la Juve che dopo aver in gaggio Fortunato Casagrande, Bonetti e Bonauti oltre a un ormai sicuro fortissimo attaccante straniero (Polven?) assurgerebbe automaticamente al ruolo di favorita del campionato se non forse di dominatrice incontrastata.

Non resta che attendere una settimana. Forse meno. Perché già si parla di un incontro Mantovani-Agnelli negli ultimi giorni del calciomercato.

Ieri a parte questa «ombra» il mercato di Milano non è stato costellato da una serie di smentite e rinegoziazioni. Il Real Madrid tramite il suo addetto stampa ha smentito categoricamente la possibilità del trasferimento di Hugo Sanchez alla Juve. Smentita anche la voce che vorrebbe fare in procinto di vestire la maglia blucerchiata. Smentita la possibilità per il Bologna di ingaggiare il fuoriclasse rumeno Hagi per il quale sono stati chiesti 20 miliardi di lire. Note volutamente dimiuite le possibilità del trasferimento di Duca dalla Fiorentina alla corte di Boniperti. La società genovese chiede per il giocatore quanto a come 15 miliardi. È il mercato delle folle. O della farsa



Bianchi, ieri l'addio (con trasloco) a Napoli

L'ex allenatore del Napoli Ottavio Bianchi (nella foto) che si trovava nella città partenopea da mercoledì, ha lasciato ieri il trasloco e dopo una cena con amici è partito alla volta di Bergamo. Come si ricorderà il «divorzio» è stato consensuale. Continuerà ad essere pagato finché resterà senza lavoro. Bianchi ha detto di «aspettare gli eventi», cioè se nel corso del prossimo campionato che prenderà il via il 27 agosto dovesse ricevere l'offerta di una grossa società (in caso ovviamente che qualche allenatore venga licenziato anzitempo) potrebbe ripensarsi a proposito delle sue «vacanze» pagate.

Oliva, un altro incontro più impegnativo poi il mondiale

Un altro incontro più impegnativo entro la fine dell'anno e poi direttamente la sfida per il titolo mondiale. «O la va o la spacca» senza alternative questo il futuro di Patrizio Oliva l'ex campione del mondo che l'altra sera ha fatto il suo rientro sul ring di Praiano dopo due anni di inattività. Ha combattuto per la prima volta nella categoria del welter, contro l'italiano e polacco Stanislaw Stewin battendolo ai punti in otto riprese. Oliva ha confessato di avere avuto qualche difficoltà soltanto nella prima ripresa poi si è «sciolto». Anzi, il tempo senza boxe lo ha maturato. «Oliva di prima campione del mondo con la sua mentalità avrebbe tirato a campare. Sono stato più spumeggiante ci tengo più di prima allo spettacolo. L'Europeo? Non mi interessa, punto decisamente al mondiale» ha concluso.

Ucciso Pretzie Combatté contro Marciano e La Motta

L'ex pugile professionista John Pretzie che combatté in passato contro Rocky Marciano e Jack La Motta, è stato ucciso a colpi di pistola a letto a Boston durante un litigio. Pretzie che aveva 69 anni aveva cominciato un litigio all'interno del pub O'Leary di New York con un altro avventore. L'ex pugile, ad un certo punto ha invitato il suo rivale ad uscire all'esterno del locale per «regolare i conti». Appena giunto sul marciapiede l'uomo - una guardia di sicurezza - ha estratto una pistola centrandolo Pretzie con vari colpi, al capo l'ex pugile aveva affrontato sul ring nel 1949 Marciano (perdendo per ko alla quinta ripresa) e nel 1954 La Motta (finendo ko al quarto round).

Scotti vuole rivoluzionare l'immagine del ciclismo

Ieri a Milano si è svolta la riunione di insediamento del direttivo della lega ciclismo. Era presente il neopresidente on Vincenzo Scotti, vicepresidente Adorni Moser Magni Torzani e il ct Altrio Martini. Scotti ha detto che «occorre accrescere i motivi di competizione e di spettacolo; far uscire la pista dalla sua condizione di Cenerentola chiamando anche gli Enti locali ad un grosso sforzo di rilancio con la costruzione di impianti». «Dobbiamo anche approfittare - ha continuato - di un momento di difficoltà di altri sport in cui violenza ed episodi non esaltanti fanno crescere la disaffezione per esaltare i sani valori di uno sport come il ciclismo». Magni ha proposto per riportare i giovani al ciclismo «Regaliamo migliaia di biciclette alle scuole, agli oratori, alle piccole associazioni».

Nuoto Gli assoluti dopo 30 anni a Genova

Tornano a Genova dopo trent'anni i campionati italiani assoluti di nuoto. Oggi nella piscina di Albano avranno inizio le gare che hanno per gli atleti un duplice obiettivo: la conquista del titolo incolore e di un posto nella squadra che andrà a rappresentare l'Italia ai campionati di Europa. Tra gli uomini hanno praticamente in tasca il biglietto aereo per la Germania Battistelli Lambertini Mirerini Gleria e Sacchi tra le donne l'Europa è quasi sicura soltanto per la Melchiorri. Il programma di oggi prevede i 50 e 100 metri maschili e femminili e i 200 farfalla maschili e femminili e i 200 rana maschili e donne e la staffetta 4x200 s.l.

Pallavolo Collaborazione biennale tra Maxicono e Csk

Un rapporto di collaborazione è stato siglato tra la Parma pallavolo e il Csk di Mosca. La comunicazione è venuta dalla stessa società italiana precisando che avrà la durata di due anni. La collaborazione riguarda sia l'attività del settore maschile sia quella femminile. In alcuni periodi dell'anno il Csk metterà a disposizione le proprie strutture tecniche durante i soggiorni a Mosca degli atleti della Maxicono, e in cambio le due formazioni dell'Italia verranno in Italia per partecipare a tornei internazionali e ad amichevoli. La società italiana si è anche impegnata a trovare uno sponsor alla squadra sovietica.

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV

Raidue 16.15 Nuoto da Genova campionati italiani 18.30 Tg2 Sport-sera 20.15 Tg2 Lo sport
Raitre 14.45 Scherma da Denver campionati mondiali 15.15 Calcio Tour de France Rennes Futuroscope 18.45 Tg3 Derby
Italia 1 23.05 Calcio Coppa America 23.35 Grand Prix
Rete 4 22.25 Tennis Torneo di Wimbledon
Tmc 14 Sport News Sportissimo 23.35 Sport Ciclismo Tour de France
Capodistria 13.40 Juve box 14 Tennis Torneo di Wimbledon semi finali maschili 20.30 Sportone 20.45 Tennis torneo di Wimbledon sintesi 22.45 Calcio Coppa America Cile Uruguay

BREVISSIME

Giochi della Gioventù Si sono conclusi con la vittoria del Veneto (30 on 23 argenti e 30 bronzi) seconda la Lombardia terza la Toscana e quarta la Sicilia.
Montevarchi Un nuovo gruppo si è affiancato al maggiore azionista Narciso Terziani: si che consentirà alla squadra di partecipare al campionato di C1.
Tunisi Il polacco Anton Pachniczek è il nuovo tecnico al posto di Mokhtar Tili licenziato per i recenti risultati negativi della squadra.
Italia 90 In sede neutrale si disputerà il girone finale della zona asiatica delle qualificazioni. Sono già qualificate Qatar, Arabia Saudita, Corea del Sud ed Emirati Arabi Uniti. Ora invece ancora in lizza Cina e Iran Giappone e Corea del Nord.
Calcetto Dopo tre anni il Foro Italo di Roma ritorna ad ospitare dal 1 al 15 luglio le finali del campionato italiano. È in palio il sesto scudetto targato Figc Lega dilettanti.
Rugby Daniel Herrero il tecnico francese del Tolone, che avrebbe dovuto essere il nuovo allenatore della Scavolini, ha avuto un ripensamento. Ora si cerca di bloccare Villepreux.
Ciclismo su pista Nel keirin vittoria di Vincenzo Cecci Beltrami ha vinto nell'assegnamento dilettanti e Renato negli stayer. Nella semifinale individuale donne la Fantoni se la vedrà con la Canis.
Protesta a Gattai Monica Mezzardi e Fabio Trevisani, pluricampioni del mondo hanno inviato una lettera al presidente del Coni per essere stati accantonati dalla Federazione di pattinaggio artistico a rotelle e nemmeno convocati al raduno della nazionale.



Massimo Mauro



Diego Maradona

I francesi giocano al rialzo Il Marsiglia offre 17 miliardi a Maradona Mauro e Baroni al Napoli

MILANO. Il Marsiglia non si dà per vinto. Vuole Maradona a tutti i costi. Ieri dalla Francia è partita un'offerta per l'argentino da far tremare i polsi. Dodici milioni di dollari di ingaggio per tre anni. Vale a dire quasi 17 miliardi di lire. La parola passa ancora al giocatore. Ieri a Milano i colpi più grossi li ha messi a segno il Napoli. Il direttore generale Moggi dapprima ha ingaggiato il leccese Baroni dando in cambio al presidente salentino Jurlano il difensore Caranante e un conguaglio di 2 miliardi poi ha preso dalla Juventus il centrocampista Mauro per una cifra che si aggira sui 4 miliardi. La società partenopea su consiglio del nuovo allenatore Bigon continua a fare la corte al portiere cese-nale Sebastiano Rossi. L'Udinese ha ufficializzato l'ingaggio del difensore argentino Sensi e del centrocampista brasiliano Donzetti. Il Genoa quello del centrocampista uruguayano Perdomo. I liguri sono vicini anche all'argentino Durvela. Sempre incerta la sorte del brasiliano Milton che nella passata stagione ha gio-

cato a Como. Lo vogliono Fiorentina e Atalanta. Costo 4 miliardi e mezzo. Richiestissimo anche Caniggia. Lo chiedono Atalanta e Bologna. La prima offre Pytz, più 2 miliardi. La società rossoblu propone Maronaro e 2 miliardi e mezzo. Tuttavia il Bologna per far completare l'acquisto ha come prima scelta il veronese Pacione che costa poco più di 4 miliardi. Pietro Paolo Viridi sta per passare al Cesena. Il Milan vorrebbe girare ai romagnoli anche l'argentino Borghi in prestito e per far accettare quest'idea è disposto a far sparire al Cesena metà del 1° maggio di Viridi. Matatrese presidente del Bari ha dato disposizione al direttore sportivo Janich di concludere l'acquisto dei brasiliani Gerson Capaca del Palmeiras e Joao Paulo del Guarani. Infine il fuoriclasse uruguayano Enzo Francescoli ha fatto sapere che il suo procuratore Antonio Caliendo sta trattando il passaggio di una società italiana. «In lizza - ha detto - ci sono Roma e Juventus». C/WG

«Mantovani non vende»: i tifosi non credono alle «voci» sulla società. Però...

A Genova incrociano le dita

SERGIO COSTA

GENOVA. Non solo Vialli Vierchowod e Mancini. Addirittura l'intera società. Una cessione in blocco ad un gruppo di petrolieri genovesi con in testa l'attuale sponsor (attraverso l'Erg) Riccardo Garrone. E non è finita dalla Sampdoria dell'ex padrone Mantovani sarebbero pronti a partire destinazione Juventus i soliti tre gioielli di cui si diceva «Ducis in fundo» tanto per completare l'opera emigrando in America dello stanco e nauseato (dal troppo calcio e dai pochi successi) Mantovani. Tutto questo in pochi giorni. Un'autentica

mitragliata per la Genova blu cerchiata. Secondo la Gazzetta dello Sport che ieri mattina ha pubblicato questa notizia la giona della Sampdoria «i giorni contati». Le squadre si trasformerebbero in «serbatoio» della nuova superperpetua Juventus targata Fiat. Un autentico siluro che ha messo in apprensione la città sampdoriana. In pochi minuti ieri la notizia ha fatto il giro della città provocando le reazioni più disparate. I capi del tifo organizzato il presidente della Federclub Emilio Bucco il suo vice Beppe Costa il se-

gretario Andrea Traverso rifiutano persino di prendere in considerazione l'ipotesi. «Mantovani resterà al suo posto - dicono convinti - se si fosse sfidato ce ne saremmo già accorti. Il presidente non è tipo da far conoscere i suoi intendimenti attraverso i giornali. Se avesse intenzione di vendere la società lo avrebbe già affermato pubblicamente. Insomma per la Federclub il castello messo su dalla Gazzetta dello Sport non sta in piedi». «Sono tutte invenzioni - dicono i tifosi - messe in giro ad arte per destabilizzare la società e costringere Mantovani a vendere i suoi pezzi migliori».

Così la pensa anche Boskov dalla sua casa di Almeria. «È il più grosso pesce di quelle che abbia mai sentito. Una voce assurda senza logica avrei potuto accennare il primo di aprile non il 6 di luglio se Mantovani volesse passare la mano avrebbe comprato Lombardo Invernizzi e McMahon». E anche Mancini in ritiro con la nazionale militare a Napoli non crede alla trattativa. «Non ne so niente. Anche Vialli non è al corrente. Se Mantovani volesse cedere la società saremmo i primi a saperlo». Ma qualcuno fra i tifosi ha paura. Ieri nei bar questa possibile cessione a Garrone (peraltro

smentita dall'interessato ndr) era l'argomento del giorno. Perché a Torino e a Milano è data per sicura? Perché Mantovani da Cap d'Antibes (dove è in vacanza) non smentisce? È il pensiero del popolo blucerchiato. Ma forse qualcun altro ha già deciso in maniera diversa. Ai tifosi dell'amp non resta che incrociare le dita in attesa della prossima puntata. Sperando che questo angoscioso calcio mercato finisca al più presto. E che Mantovani come al solito esca vincitore (cioè ancora padrone con tutti i suoi gioielli) dopo tutta questa grandola di voci allarmanti.

Silenzio in casa bianconera, l'azienda si affida a poche righe, scettici i sostenitori

Dalla Fiat un ordine: «Smentire»

TULLIO PARISI

TORINO. Nel Bel Paese le smentite sono sempre puntuali molto più dei treni. E così nel pomeriggio di ieri un portavoce del gruppo Fiat ha smentito presunti acquisti della Sampdoria da parte dell'azienda torinese. Simili operazioni non sono in atto in via di conclusione. Da quanto scritto o detto non c'è nulla vero. L'ipotesi è suggestiva. Mantovani che intende lasciare al più presto l'Italia e la gestione calcistica diventa ormai onerosa. Ha un debito di riconoscenza nei confronti dell'Avvocato che lo aveva aiutato ad uscire dalla

brutta storia dello scandalo dei petroli. Il presidente però vorrebbe staccarsi dalla sua amata creatura. La Samp in modo vincente e cioè non cedendo i suoi gioielli. L'escamotage sarebbe quello di cedere la società per intero affidando ad altri il ruolo di interlocutore privilegiato della Fiat. L'Avvocato avrebbe per tanto via libera per Vialli e Mancini ma garantirebbe il potenziamento della società genovese perché a quel punto diventerebbe una consorella del gruppo Fiat e quindi sarebbe indispensabile mantenerla a livelli produttivi so-

prattutto come immagine ed incassi. Sarebbe un fatto inedito in Italia quello di uno stesso padrone che controlla due squadre oltretutto con correnti nella stessa categoria per identici obiettivi. Fino ad oggi si sono solo verificati casi di società satelliti che hanno un rapporto stretto con il grande club ma sono entità assolutamente autonome dal punto di vista gestionale. Il ruolo sportivo della vicenda è inquietante. La stessa Federcalcio potrebbe intravedere in all'orizzonte una minaccia alla regolarità del campionato. Ma la fantasia degli ultimi giorni avrebbe anche sistematizzato questo problema dan-

do corpo ad un grottesco progetto di indebolimento verticale della Samp fino a farla scendere in B categoria nella quale «stempererebbe la forza della convivenza con la consorella avversaria. Al momento i punti oscuri sono tanti. Non si capisce ad esempio dicono a Torino perché la Samp per intervaiga cinquanta miliardi dal punto di vista cifra copre solo gli acquisti di Mancini Vialli e Vierchowod. Non si comprende nemmeno quale contorta logica possa spingere la Fiat ad avere la proprietà di mezza Samp se poi è costretta a sborsare ingenti cifre per contribuire al potenziamento della stessa Sampdoria.

E i tifosi juventini? A Torino non si è eccitato nessuno. Al voce clamorosa Domenico Chieffo presidente del club bianconero più importante d'Italia si limita a dire: «Basta tornare a vincere. Non abbiamo capito molto dell'operazione e non sappiamo se sia vera o soltanto frutto di fantasia. Noi siamo sempre informati di tutto ma ho parlato recentemente con il presidente e mi ha assicurato che non ne sa nulla». La sua è la voce di un po' tutti. Per ora i colpi alla Dallas la gente bianca nera è abituata a vederli soltanto in televisione.

Fisco ed aziende Tra sanatorie e condoni il gioco continua

GIROLAMO IEO

ROMA. Lo slalom a cui è sottoposto il contribuente non si riferisce alle sole scadenze, che sono tantissime, ai tanti obblighi e adempimenti di ogni giorno, alle ultime interpretazioni amministrative e giurisprudenziali delle norme tributarie. Oggi c'è un altro gioco, quello del condono e delle sanatorie. Una volta quando i peccati e i peccatori erano di meno ogni tanto usciva un condono fiscale che il contribuente aveva tutto il tempo per digerirlo. Adesso che sono aumentati a dismisura sia i peccati che i peccatori c'è un fiorire notevole ed una confusione continua di probende fiscali.

I peccati ci sono. Saranno di mera forma, saranno di sostanza ma si assiste ad un incremento molto sensibile in questi ultimi anni. Anche i peccatori sono tanti. Però ci possono essere peccati senza peccatori e peccati non vanno imputati ai peccatori. Non v'è dubbio che la grandissima parte delle infrazioni in materia tributaria debbano essere imputate non al contribuente ma a coloro che emanano ed approvano provvedimenti di legge molto grezzi, approssimativi ed in zona Cesarini. Succede anche che pur in presenza di leggi già consolidate l'apparato amministrativo ritardi l'emanazione delle disposizioni di attuazione. A questo proposito basti dare un'occhiata a quanto è successo di recente con le nuove disposizioni in materia di imposte dirette e d'iva e quanto sta succedendo per il Icip. Però se da un lato c'è tanta confusione e incertezza nelle disposizioni di legge, dall'altro si assiste ad altrettanta ap-

rossimazione nei provvedimenti agevolativi. Confusione nella confusione.

Alla confusione dobbiamo aggiungere la molteplicità dei provvedimenti che, naturalmente, completano le altre denunce e dichiarazioni e scadenze. Nel periodo dal 1 al 30 settembre prossimo i contribuenti forfettari in difetto possono presentare domanda di condono su appositi moduli ministeriali. Per i contribuenti in regola che non aderiscono al condono, invece, c'è una proroga di tre anni per gli anni 1983 e 1984 a favore degli uffici finanziari per l'effettuazione degli accertamenti. Bisogna stare attenti ai pagamenti da condono in quanto c'è una dilazione che arriva a settembre 1991.

Per tutte le irregolarità in materia di imposte dirette ed iva c'è una sanatoria. Anche qui si deve presentare un'apposita istanza, sempre su modulo ministeriale, entro il 30 settembre 1989. Il pagamento dell'obolo (molto salato) deve essere effettuato entro questo termine. Ma per gli importi elevati si può arrivare persino al 1992.

C'è anche un condono per la massa smaltimenti rifiuti. Questo condono è attuativo solamente se il Comune l'ha deliberato entro il 26 maggio 1989. Se c'è questo okay i contribuenti in colpa possono presentare entro il 30 settembre prossimo un'apposita denuncia. Qui il pagamento non è automatico ed immediato, bisogna attendere la cartella esattoriale.

Ci sarà, pertanto, dopo l'estate dedicata all'Icip un autunno di redenzione.

Continua la nostra inchiesta sulle politiche sociali nella Comunità europea Vediamo cosa succede

Armonizzazione chi è costei?

Come vanno le politiche sociali in Europa? La Spagna cammina, la Germania corre, a ridosso Francia e Gran Bretagna. Se i lavoratori tedeschi devono mettere parola su tutto, all'opposto in Inghilterra chi decide nell'azienda è solo l'imprenditore. Gli squilibri? Tanti. Incontrarsi, armonizzare, mettersi d'accordo sarà arduo, e qualcuno dice di riparlare dopo il 2000.

MAURIZIO QUANDALINI

Il prof. Alan Christopher Neal dell'Università di Leicester conia un epitaffio niente male: avevano trovato la regola perfetta ma poi la pratica si è rivelata completamente diversa. Così è per l'appuntamento con la Comunità europea. La Cee emana a raffica delle direttive: alcune nazioni le applicano, altre (vedi l'Italia) le mettono nei cassetti, altre ancora, addirittura, vanno oltre. Il rischio: una evoluzione giurisprudenziale comunitaria poco recepita dai governi nazionali. Parliamo da due paesi che in comune hanno ben poco: soprattutto sull'Europa che verrà si collocano agli opposti. I tedeschi sono i precursori. Fin dagli inizi degli anni 70 la spinta ad esportare il loro modello in Europa; accortosi che la diversità da paese a paese era tanta vi hanno rinunciato. Per gli inglesi interessa solo un mercato unico dei capitali e non certo degli affari sociali.

GRAN BRETAGNA E GERMANIA A CONFRONTO. La Germania è una isola felice. L'ingrediente in più è quella che i tedeschi chiamano l'economia di mercato sociale: una specie di clausola non scritta dove nessuno può intervenire



fare proposte senza fini sociali. Ed è per questo che qui i lavoratori all'interno dell'impresa contano: il consiglio di fabbrica ha diritto di codeterminazione. «Quando il datore di lavoro ha intenzione di introdurre nuove tecnologie deve discuterne con il consiglio di fabbrica (come introduce, per quale tipo di produzione ecc.)». Se il consiglio di fabbrica è contrario può rifiutarsi; lo spiega il prof. Manfred Weiss membro dell'osservatorio relazioni industriali della Commissione Cee e una autorità in materia. «È una procedura che vale per qualsiasi tipo di impresa (non al di sotto di cinque addetti) - continua Weiss - indipendentemente dall'esistenza del sindacato (perché il consiglio di fabbrica c'è in ogni impresa). I lavoratori possono chiedere anche un esperto, pagato dal datore di lavoro. In situazione di stallo delle trattative si costituisce un comitato d'arbitrato (al quale partecipano i membri dell'azienda, del lavoro e presieduto da una persona indipendente). Problemi si presentano per la nomina del presidente, sul numero di componenti dell'organismo di arbitrato (non deciso per legge).

La Cee emana a raffica direttive ma solo poche nazioni le mettono in pratica L'Italia fanalino di coda

sibilità di firmare un contratto a termine di durata di diciotto mesi in base ad una legge del 1985 (l'80% delle assunzioni è avvenuto con questo sistema, ma quanti poi si sono trasformati in contratti full-time?) e che scade nel 1989 perché sperimentale. La comunità economica europea emanerà una carta dei diritti minimi dei lavoratori: toccherà ai lavoratori periferici? Se la Germania è d'accordo la signora Thatcher si oppone (accorda solo se si tratta aumento salariale; non vuole sentire parlare di diritti e proiezione dei lavoratori: il management deve avere mano libera).

Discussione aperta anche sull'orario. Al di là della Manica è l'imprenditore che decide la durata del tempo di lavoro. In Germania altra musica. L'imprenditore dice: io riduco l'orario di lavoro ma tu sindacato devi accettare la flessibilità. I sindacati sono disposti a discutere, potendo dei limiti. Legare orario di lavoro e tempo di produzione vuol dire lavorare anche il sabato e la domenica. Gli imprenditori proprietari di aziende in settori strategici, elettronici e chimici, utilizzano la proposta del lavoro al sabato e alla domenica per salvaguardare la competitività sui mercati. Il parere del sindacato è vincente: la domenica il sabato e alla domenica spinge l'imprenditore a minacciare d'investire all'estero (e in vista del '92 la pressione aumenterà); nel contempo i lavoratori per guadagnare più soldi non s'oppongono a lavorare il fine settimana.

Le critiche al modello tedesco? Certo i consigli di fabbrica hanno molto potere ma sono formati solo da uomini (non da donne e stranieri) quindi non vengono particolarmente curati i diritti di queste minoranze. Aggiungiamo che il fenomeno della Germania è anche frutto di una serie di agevolazioni date ai lavoratori tra gli anni 50 e 70, durante il boom economico, che sono ormai irrimediabili. Tanto che parecchi cominciano a domandarsi se le condizioni di lavoro non siano troppo elevate rispetto ad una necessità di concorrenza che deve avere l'azienda.

FRANCA. Nelle relazioni industriali un ruolo lo assume il comitato d'impresa. È un organo di consultazione - spiega Marie-France Mialon Bonnet, professoressa all'Università di Parigi - previsto dal 1945. È consultato e informato in caso d'importanti scelte per l'impresa. (dall'introduzione di nuove tecnologie allo sviluppo di un programma di ricerca). Il comitato ha anche la possibilità di ricorrere ad una consulenza di un esperto finanziario, ad esempio per la verifica delle scritture contabili. Questi consulenti vengono retribuiti dall'imprenditore.

TRE DIRETTIVE CEE. Nel settore delle politiche sociali sono le più importanti. Riguardano: 1) licenziamenti collettivi (non applicata sotto i venti dipendenti e alle imprese familiari); 2) trasferimenti d'impresa; 3) insolvenza dei datori di lavoro. L'Italia non ne ha ratificata nemmeno una e regolamentare viene moltiplicata. Però non è così in tutti i paesi europei.

2). Fine. La precedente puntata è stata pubblicata venerdì 23 giugno scorso)

M. Group-Lega Se il salvataggio è coop

ROMA. Nessun licenziamento e pieno consenso del sindacato dei lavoratori. Questo è il risultato del primo processo di ristrutturazione di un'azienda privata, numero uno a livello europeo nel settore di impianti industriali per calzaturifici (la Main Group) realizzato con la cooperazione ed in particolare con l'Associazione regionale veneta di cooperative e servizi attraverso la Lega (Arves). Ma di che cosa si tratta in sostanza? I contenuti dell'accordo sono stati presentati nei giorni scorsi di fronte all'assessore all'Industria del Veneto Aldo Botin e al presidente della III Commissione, Luigi Cogliolo. Vediamoli in sintesi. L'intesa conclude la fase di ristrutturazione avviata dalla società padovana dopo la fusione tra Orenzini, Ottogalli e Union. Main Group è presieduta dal presidente della Lega, Luigi Cogliolo. Vediamoli in sintesi.

«Questa intesa - ha affermato Luigi Cogliolo, vice presidente della società padovana - costituisce un punto di riferimento importante anche per altri complessi industriali e un nuovo modello esportabile di relazioni industriali. L'accordo, che coinvolge 170 dipendenti, è stato ratificato dalla Logos Srl, azienda privata nata in seguito alla dissoluzione di uno stabilimento produttivo Main e nella quale la società padovana ha mantenuto una partecipazione di minoranza. «Per gli industriali - ha spiegato ieri Luigi Cogliolo, vice presidente dell'Associazione regionale delle cooperative dei servizi - la Lega ha costituito, invece, una nuova cooperativa, la Coop. Mec, che opererà nel settore delle lavorazioni meccaniche e di assemblaggio attraverso l'offerta di contratti di fornitura a Main Group a condizioni concorrenziali. Tale cooperativa, che usufruirà dei finanziamenti previsti dalla legge Marcora e da quella regionale, attraverso l'intervento della Finanziaria Veneto Sviluppo, avrà un fatturato iniziale di 2,7 miliardi.

La partnership tra Lega e Main ha portato inoltre alla costituzione di «Essegi Srl», società controllata al 90% da Main Group (vi ha conferito lo stabilimento di Carrara 5, Stefano) e per il 10% dalla Coop. Mec. Main Group, secondo gli accordi finanziari sottoscritti, cederà poi la sua quota in 5 anni alla cooperativa per un valore di 2.350 miliardi. Accanto a Essegi la Lega ha costituito anche la Socom Srl, società specializzata nello sviluppo di piani industriali nella quale l'azienda presieduta da Tarcisio Ottogalli manterrà una quota del 10% mentre il restante 39% sarà in mano ad azionisti privati frazionati.

Con questa intesa Main Group ha ridotto il rischio al credito e prevede di ottenere un recupero di produttività del 15%. Il gruppo padovano ha chiuso il 1988 con un volume di affari di 93 miliardi e con una previsione per l'89 di 120 miliardi. Se quest'anno è stato approvato un piano di investimenti pari a 7 miliardi, l'Associazione delle cooperative di servizi, a sua volta, raccoglie 122 coop per un totale di 4mila addetti e 140 miliardi di fatturato '88.

EXPORT/IMPORT

Quel trampolino sul Medio Oriente

MAURO CASTAGNO

ROMA. Sarà pure un piccolo paese, ma i suoi livelli di crescita sono talmente elevati, oltre che in atto da diversi anni, che varrebbe la pena che entrasse nel mirino dei nostri operatori per le opportunità che esso presenta. Di che parliamo? Di Cipro, la cui economia sta attraversando un periodo di eccezionale sviluppo economico e progressiva sociale. Questa fase ascendente, iniziata senza soluzione di continuità dal 1981, ha permesso al paese di raggiungere due obiettivi. Il primo: quello di trasformare la sua struttura produttiva (il peso del settore primario largamente preponderante qualche anno fa è oggi ridimensionato rispetto non solo al settore manifatturiero, ma anche a quello terziario). Il secondo: il raggiungimento di un reddito pro capite (quasi 7.700 dollari Usa nel 1988) tra i più alti del Medio Oriente.

Insomma, parlare di Cipro non significa più parlare di un paese con un'economia agricola sottosviluppata. Oggi, al contrario, l'economia cipriota

è caratterizzata da una rapida evoluzione dell'industria, (compresa quella rivolta all'esportazione) e da un vigoroso sviluppo del turismo e dei servizi, con un risultato finale: un alto standard di vita. Il che significa, in termini commerciali, un mercato con una domanda in forte crescita. Prendiamo un proposito le cifre: nel solo 1988 la domanda interna è cresciuta del 9% in termini reali. A fronte di questa domanda l'offerta è cresciuta del 3%. A trarre, però, non solo stati solo i consumi, anche gli investimenti sono aumentati secondo ritmi molto elevati (+5% sempre nel 1988).

L'altra parte questi indicatori sui quali ci siamo soffermati non sono i soli a mostrarci i segnali positivi dell'economia cipriota. Accanto ad essi vanno citati quelli relativi al tasso di crescita (nel triennio 1985-1988 esso in media è stato del 5,5% in termini reali), all'inflazione (ricaduta dal 5% al 3,4% attuale), alla disoccupazione (scesa dal 3,6% a 2,8%). Un altro elemento da prendere in considerazione riguarda il notevole equilibrio della crescita tra i vari settori. Quello primario, ad esempio, è cresciuto l'anno scorso allo stesso ritmo (6,6%) di quello terziario. Quello manifatturiero, invece, si è sviluppato ad un tasso del 7,5%.

Questo per il presente e per il futuro? Per il futuro? Per il futuro si prevede tempo bello stabile e ciò per tanti motivi, oltre a quelli determinati dal raggiungimento di strutture economiche equilibrate e dalle fondamenta solide. Anche questi motivi possono costituire ulteriori elementi validi per stimolare l'attenzione degli operatori italiani verso la repubblica cipriota, soffermiamoci su di essi. Il primo è di carattere interno. L'elezione a capo dello stato di Giorgio Vassiliu, sulla base di un largo consenso nazionale, ha permesso il consolidarsi di un processo di pacificazione tra le due comunità - quella greca e quella turca - così a lungo in pesante e talvolta, tragico conflitto tra di loro. Né va dimenticato che lo stesso Vassiliu, soprannominato il «miglior manager progressista», il che costituisce la garanzia, al più alto livello politico, che il piano economico quinquennale (varato nel 1987 e molto importante per la crescita dell'economia cipriota) è nelle salde mani di chi può essere realmente in grado di gestirlo professionalmente tenendo conto - nel contempo - delle esigenze sociali della popolazione.

Il secondo motivo che induce a guardare con ottimismo al futuro economico di Cipro riguarda la riannezzazione, da parte di questo paese, della sua funzione di trampolino di lancio per il commercio di transito verso tutto il Medio Oriente. Questa funzione, messa in natantia a causa della guerra tra Iran e Irak, è destinata a riprendere tutta la sua importanza tradizionale grazie alla fine del conflitto. Il terzo motivo riguarda il processo, già avviato, di unione doganale con la Cee. Ecco di

che si tratta.

Dopo l'intesa Cee-Nicosia del 19 ottobre 1987, è già stato avviato il secondo stadio dell'accordo doganale del 1972 che prevede la graduale eliminazione delle barriere commerciali tra le due parti. Questo processo, pur graduale e che richiederà ancora alcuni anni prima di dispiegarsi completamente, rende comunque il mercato cipriota - già oggi - più aperto. Oltre a quelle di carattere commerciale, Cipro offre valide opportunità anche nel campo della collaborazione e degli investimenti. Alla caccia - come sono di investimenti esteri le autorità di Nicosia hanno, infatti, predisposto un allettante pacchetto di incentivi e vantaggi finali a favore degli investitori esteri. E non è tutto: il governo cipriota ha anche deciso di creare una borsa valutaria. In sostanza, grazie anche ad un avanzato sistema di telecomunicazioni, Cipro punta a diventare un vero e proprio centro regionale capace di attirare i paesi dell'area mediorientale e mediterranea.

Inquinamento industriale Ambiente: fatta la legge basta bloccarla

OLIVIO MANCINI

Il vuoto di governo, il mancato avvio del secondo stadio dell'accordo doganale del 1972 che prevede la graduale eliminazione delle barriere commerciali tra le due parti. Questo processo, pur graduale e che richiederà ancora alcuni anni prima di dispiegarsi completamente, rende comunque il mercato cipriota - già oggi - più aperto. Oltre a quelle di carattere commerciale, Cipro offre valide opportunità anche nel campo della collaborazione e degli investimenti. Alla caccia - come sono di investimenti esteri le autorità di Nicosia hanno, infatti, predisposto un allettante pacchetto di incentivi e vantaggi finali a favore degli investitori esteri. E non è tutto: il governo cipriota ha anche deciso di creare una borsa valutaria. In sostanza, grazie anche ad un avanzato sistema di telecomunicazioni, Cipro punta a diventare un vero e proprio centro regionale capace di attirare i paesi dell'area mediorientale e mediterranea.

Le prime a disattendere adempimenti e scadenze, generando un procurato reato di omissione anche a carico dei soggetti destinatari che per la data citata non hanno potuto presentare né denuncia sugli apporti aziendali all'inquinamento, né domanda di adeguamento delle tecnologie e degli impianti per uniformare le emissioni ai valori tabellari. Ecco allora che il 28 giugno il Consiglio dei ministri, pressato dalle motivate rimostranze delle organizzazioni imprenditoriali, predispose una proroga di 30 giorni alla scadenza del 30 giugno, resa peraltro formalmente nota soltanto a scadenza avvenuta. Ora ci si chiede: basteranno davvero 30 giorni per fare quanto non è stato fatto in 12 mesi?

La risposta è dubbia non solo perché manca ancora l'atto di indirizzo, ma anche perché i servizi di laboratorio, di progettazione, di calcolo con tutto il corollario della documentazione di rito, sono magiosamente carenti nella maggioranza delle province e delle regioni.

I ricercatori dei laboratori di insetti buoni ne hanno prodotti molti e li offrono a coloro che intendono sostituire i prodotti chimici con la lotta biologica. E ne sono interessati soprattutto i giovani coltivatori impegnati nelle cooperative i giovani impegnati nelle coltivazioni intensive, normali ai campi dopo avere conseguito diplomi di studi, ci sono apparsi i più sensibili alla lotta biologica ed al rifiuto di utilizzo di sostanze chimiche che posso-

Si aprono prospettive per l'agricoltura. L'esperienza della Confcoltivatori

Contro l'abuso chimico, lotta biologica

Floricoltori, olivicoltori, viticoltori. Tutti i lavoratori della terra sono impegnati in una gigantesca battaglia contro gli insetti. Lo si è fatto in questi anni con un abuso di prodotti chimici di cui si vedono i risultati nel mare Adriatico e nelle falde acquifere, lo si sta facendo oggi attraverso l'utilizzo di biotecnologie. È quello che sta facendo la Confcoltivatori in Liguria. Vediamo come.

GIANCARLO LORA

SANREMO. La battaglia tra insetti utili e quindi buoni, ed insetti dannosi e quindi cattivi, dopo tante sconfitte per i buoni sta entrando in una fase di rimonta, di una inversione di tendenza che potrebbe portare alla vittoria di una guerra che vede impegnati floricoltori, olivicoltori, viticoltori, orticoltori. Ed i coltivatori la domandano se la cosa possa, anche se con rispostia contraddittoria, ricavo prodotto dalle mie

campagne, ma avveleno la vita dei miei familiari. E bisogna dire che il dilemma ha finito con l'interessare l'ultimo anello di una catena che è quella dei coltivatori chiamati ad utilizzare i prodotti e che non può certo trovare soluzione con l'instaurazione dell'inutile e stupido «quaderno di campagna», che il governo aveva proposto, sul quale registrare ogni giorno il quantitativo dei veleni disseminati nei campi e nelle serre.

«Prodotti che fanno male alle persone, ed anche alle piante in quanto le liberano dai parassiti ma le intossicano, ne riducono l'attività produttiva», dichiara Sandro Boldrin, un giovane tecnico della Confcoltivatori. La guerra vincente è quella biologica e vi sono impegnati tecnici il cui salario è mode-

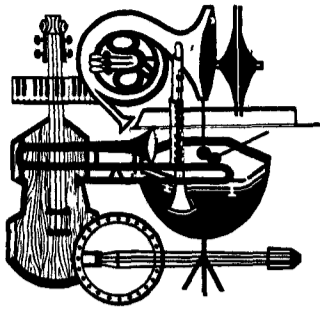
sto, l'impegno e la conoscenza tanta. Vivono nel chiuso di laboratori per molte ore al giorno alla ricerca di un insetto buono che distrugga un insetto cattivo, un appestatore nei confronti del quale la gente della campagna non sa quale difesa assumere perché l'informazione è scarsa, se non proprio nulla e si va alla cieca accettando la pubblicità delle industrie che slobannano antiparassitari o fitofarmaci. Vengono utilizzati leggendo le prescrizioni scritte sulle scatole in terreni aperti ed in serre dove le coltivazioni sono intensive ed il giorno dopo si va a raccogliere il fiore con alto rischio per la salute.

Ma tutti questi veleni assorbiti dai terreni non finiscono soltanto nel prodotto immesso al consumo ma, sia pure diluito nel lungo passaggio, nei corsi d'acqua che abbeverano popolazioni ed in un mare in cui tutti si bagnano e che la promozione turistica, per altri interessi legittimi, pubblicizza.

«All'utilizzo dei prodotti chimici per combattere gli insetti nemici noi proponiamo la lotta biologica, cioè insetto buono che mangia quello cattivo» affermano alla Confcoltivatori. E se in Italia vi è soltanto qualche Regione all'avanguardia (e, guarda caso, sono, l'Emilia e la Romagna amministrata dai comunisti), in Francia la lotta biologica dopo avere festeggiato le nozze d'argento, si accinge a festeggiare quelle d'oro.

Quando, cosa, dove

- Oggi. Convegno dell'Aiop, Associazione italiana ospedalità privata, su «Le società miste nel Servizio sanitario nazionale». Palermo - Ville Iglie - 7 e 8 luglio
- Nell'ambito del convegno «Lo sviluppo delle imprese in vista dell'Europa unita. Il ruolo della consulenza di Direzione» si tiene un dibattito su «Il processo di Europeanizzazione e il ruolo della Pubblica Amministrazione». Il convegno è promosso dall'Associazione italiana imprese di consulenza organizzativa e direzionale. Roma - Auditorium Confindustria.
- Su iniziativa dell'Associazione industriale lombarda in collaborazione con il Centro di ricerche tributarie d'impresa dell'Università Bocconi convegno su tema «Manette agli evasori? Sei anni dopo». Intervengono, fra gli altri, Ottorino Beltrami, Victor Uckmar, Giuliano Vassalli. Milano - Auditorium Assolombarda
- Domani. Si riunisce l'Internazionale verde. Partecipano rappresentanti dei partiti e delle forze ecologiste di tutto il mondo. Rio de Janeiro
- Lunedì 10. Seminario organizzato dalla Endaxi dedicato a «Executive secretary del manager commerciali». Il seminario è destinato alle collaborazioni esecutive dei manager commerciali. Milano - Endaxi - Viale di Porta Vercellina 10 - dal 10 al 18 luglio.
- Il marketing diretto per le imprese: come e perché utilizzarlo è il tema del seminario organizzato dalla Mercurio Misura. Destinataria sono i dirigenti aziendali delle funzioni commerciali. Milano - Mercurio Misura - Via M. Melloni 34 - 10 e 11 luglio.
- Mercoledì 12. Viene presentato da Pasquale Saraceno il «Rapporto 1989 sulla economia del Mezzogiorno» curato dalla Simez. Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno. Intervengono Luciano Barca, Ottorino Beltrami, Claudio Demattè, Remo Gaspari, Antonio Maccanico, Giorgio Ruffolo, Milano - Università Bocconi (A cura di Rossella Funghi)



Da oggi il festival '89
Un fittissimo cartellone
ricco di nomi collaudati
Tornano i cori gospel

I concerti all'aperto
«Apre» Dizzy Gillespie
A confronto i «big»
di tromba e chitarra

Ore piccole nei clubs
Eubanks, Jordan, Miller
Jamal e tanti altri fino
alla jam session del 16



Dizzy Gillespie

Umbria incantata a suon di jazz

«Per il futuro c'è la necessità di una soluzione istituzionale»

Una fondazione pubblico-privata modello Spoleto

FRANCO ARCUTI

Da oggi per dieci giorni Perugia e l'Umbria si trasformano in una grande città del jazz.

Presidente, Umbria Jazz, unanimemente riconosciuto quale uno dei festival jazz più noti ed importanti nel mondo...

Per essere oggettivi al massimo posso dire che Umbria Jazz è molto giovane come manifestazione e con i tempi amministrativi e burocratici del ministero dello Spettacolo non siamo ancora riusciti ad ottenere il suo pieno riconoscimento.

Naturalmente la cosa è preoccupante in realtà ci troviamo di fronte ad un atteggiamento di scarsa attenzione e il contributo che ne ricaviamo non ci soddisfa né dal punto di vista quantitativo né da quello qualitativo.

Il mio augurio è comunemente quello che una volta che il festival si sarà dato una struttura istituzionale diversa l'atteggiamento del ministero possa cambiare.

Manifestazione «mondiale»
Lei, dunque, immagina un futuro per Umbria Jazz. Come lo immagina?

Come ho accennato penso che nel futuro di Umbria Jazz ci sia una soluzione istituzionale riguardante la sua struttura organizzativa che prevede un organo di garanzia - che potrà essere una fondazione composta da enti pubblici e privati - ed il rafforzamento dell'Associazione Umbria Jazz che dovrebbe restare a nostro avviso il momento organizzativo della manifestazione.

Il modello cui ispirarsi in somma dovrebbe essere quello del Festival dei Due Mondi di Spoleto con una fondazione ed una associazione festival organismi che nella propria autonomia contribuiscono alla buona realizzazione di un grande evento culturale.

Presidente, ogni anno, alla vigilia di Umbria Jazz, c'è polemica per il «decentramento» della manifestazione. Lei ha però sostenuto sempre che Umbria Jazz può essere «esportata» in qualsiasi città della regione pur che non se ne comprometta l'autonomia. Cosa ha da dire a questo riguardo?

È necessario premettere che Umbria Jazz è un fatto che riguarda tutta la regione e che bisogna quindi mantenere intatta questa immagine complessiva della manifestazione. Ciò che ritengo inaccettabile è invece il tentativo di modificare lo spirito unitario della manifestazione. Non ci sarebbe nulla di strano se il «cuore» di Umbria Jazz fosse spostato da Perugia ad un'altra città. Una verifica che ne cessano fare è se tale spostamento sia possibile da un punto di vista logistico (e non è poca cosa) e se le altre città dell'Umbria hanno lo stesso rapporto con Umbria Jazz. L'Amministrazione comunale di Perugia ad esempio fa un enorme investimento sul festival in termini di risorse finanziarie e di impianti.

Personalmente poi dissenso con chi avanza ipotesi di interferenza rispetto all'autonomia dell'Associazione nelle scelte artistiche. Queste ipotesi nascono da linee culturali che sono sicuramente legittime ma sono anche alternative a quelle scelte che in fondo hanno reso grande Umbria Jazz. Le risorse sono ancora limitate e non vuole essere un festival di sperimentazione.

La formula «magica»
Per il prossimo autunno è stata annunciata una «Conferenza regionale sul Jazz». Cosa discuterete in quella sede, e perché sentite l'esigenza di un simile appuntamento?

In Umbria anche grazie ad Umbria Jazz sono cresciute una miriade di esperienze di cultura jazzistica alcune di grande rilievo come la «Terni jazz university» altre rilevanti come a Foligno e dunque ci sembra quanto mai opportuno fare il punto su queste esperienze farle conoscere in tutto il territorio regionale valorizzarle.



Miles Davis

Alcuni dei vecchi «membri» di Umbria Jazz, penso ai commercianti del centro storico di Perugia, sono oggi i suoi più accaniti sostenitori e difensori.

Per il prossimo autunno è stata annunciata una «Conferenza regionale sul Jazz». Cosa discuterete in quella sede, e perché sentite l'esigenza di un simile appuntamento?

In Umbria anche grazie ad Umbria Jazz sono cresciute una miriade di esperienze di cultura jazzistica alcune di grande rilievo come la «Terni jazz university» altre rilevanti come a Foligno e dunque ci sembra quanto mai opportuno fare il punto su queste esperienze farle conoscere in tutto il territorio regionale valorizzarle.

Ma l'obiettivo prioritario è verificare se tutto ciò riguarda solo un'esigua minoranza della popolazione regionale o se non sia invece un fatto che interessa e coinvolge larghi strati della collettività e quindi porsi il problema se sia possibile «far vivere il jazz in Umbria per 12 mesi all'anno».

Presidente un'ultima domanda qual è il segreto del successo di Umbria Jazz?

Non c'è assolutamente nulla di segreto. Dico soltanto questo tempo fa sono stato al Festival Jazz di New Orleans dove erano presenti i migliori artisti jazz del mondo e dove dunque non era certo in discussione la qualità artistica del festival. Stesso eppure quegli artisti non sono riusciti ad esprimere il massimo di sé stessi. E lo sa perché? Perché a New Orleans il festival si svolge nel grande ipodromo della città. Da noi per questi artisti i palcoscenici sono piazza IV Novembre a Perugia il sagrato del Duomo di Terni o di Orvieto e via dicendo.

Ecco quando la qualità artistica si sposa con la bellezza delle nostre città il risultato non può che essere formidabile come formidabile è Umbria Jazz.

ALDO GIANOLIO

Nella vasta congerie di festival jazz estivi quello maggiormente atteso è di certo «Umbria Jazz» il più ricco nelle proposte - almeno quantitativamente - e il più suggestivo per la splendida cornice medioevale di piazze, giardini e chiese che solo l'Umbria può offrire.

Anche quest'anno il festival manterrà la divisione in due sezioni distinte da una parte i concerti di grande richiamo all'aperto (i luoghi deputati sono i Giardini del Frontone e i Giardini Carducci a Perugia l'anfiteatro Fausto a Terni piazza del Duomo ad Orvieto piazza Martini a Bastia Umbra) dall'altra i concerti al chiuso sempre a Perugia o al teatro Morlacchi o nella chiesa di San Francesco di San Francesco o in piccoli locali nel centro storico della città dove si andrà avanti a suonare sino alle ore piccole.

Gli esordi nel 1982 non sono esaltanti. Dopo la crisi di rigetto Umbria Jazz nasce a crederci solo e soprattutto le istituzioni e pochi altri. Ma il toro tende da circo che ospita i concerti serali ben lontano dal centro della città rappresenta perfettamente la difficoltà o come minimo il disinteresse dei più. Nello stesso tempo quasi a voler salvare qualcosa della mitologia della «vecchia» Umbria Jazz rimane il concerto finale in piazza.

Già da subito però il festival si conquista spazi nuovi e comincia a mettere a punto la formula vincente: lo stacco teatro del Pavone per i film del pomeriggio piazza Piccinino e poi la centralissima piazza della Repubblica per i concerti pomeridiani gratuiti e soprattutto il «Pannone» e ormai mitico club «Alfa» sua prima edizione dunque Umbria Jazz si struttura come il tipico festival «full immersion» dove dalle prime ore del pomeriggio alle luci dell'alba si vive dentro gli avvenimenti a stretto contatto con la musica e i musicisti.

Due anni dura l'esilio nella tenda. Il 1984 è un anno di svolta. Il concerto di apertura (e che conterà il miglior Miles Davis visto ad Umbria Jazz) si sposta a Terni ed i concerti serali si trasferiscono nella dolce frescura estiva dei Giardini del Frontone nel cuore di uno dei quartieri storici di Perugia. Umbria Jazz torna a casa finalmente. L'anno successivo irrompe con

grande clamore un altro protagonista della scena e delle immagini recenti di Umbria Jazz: il jazz croce e delizia del popolo del jazz lo stadio. In verità nessuno ci aveva pensato nessuno se sentiva l'esigenza ma il ritorno trionfale di Davis si porta dietro quasi quindici mila spettatori. Nessun'altra soluzione è possibile. Da allora lo stadio rimarrà sempre nel cartellone di Umbria Jazz e con esso i «concerti da stadio» un jazz che non è proprio jazz ma jazz e qualcos'altro.

Contemporaneamente crescono in tutti i sensi i club di mezzanotte che trovano posto fra le pietre della Rocca Paolina uno dei monumenti simbolo della città. Nei club si coglie la vera anima del jazz e comincia a farsi strada l'ipotesi che è proprio lì il futuro di Umbria Jazz. Intanto anche il teatro Morlacchi apre le sue porte del resto il raffinato camerismo del Modern Jazz Quartet ed il musical Shades of Harlem lo giustificano ampiamente.

Ma ormai è diventata la notte la primadonna di Umbria Jazz. Tre sono i club nel

in Italia e preso atto che ormai sono 20 anni dalla svolta elettrica rock di «Bitchew Brew» del 1969 che sfiora al 1° incirca la medesima musica ugualmente non distera certo grosso sorprese (Perugia 14 luglio).

Il festival umbro quest'anno riuscirà a dare anche un ritratto emblematico e panoramico della chitarra jazz contemporanea. Per cominciare George Benson da tempo una pop star tornerà al jazz più genuino esibendo il suo solismo mozzafiato con il trio del pianista McCoy Tyner diventato famoso negli anni Sessanta per aver suonato con John Coltrane (Perugia domenica 8 luglio). Poi John Scofield e John Abercrombie con i propri eccellenti dimostrano di essere quelli che meglio di altri hanno portato a termine la mediazione fra certi stili espressi dal rock e la sintesi più complessa e raffinata del jazz (Perugia domenica 9 luglio). Ancora altri due importanti chitarristi Kevin Eubanks e Stanley Jordan sono stati invece riservati per le nottate nei jazz club. In questo contesto si potranno ascoltare anche il sestetto di Paquito D'Rivera il trio di Mulgrew Miller (da non perdere) e uno degli astri nascenti del pianismo americano il «Project» di Miroslav Vitous e «Moore By Four» alla chiesa di San Francesco al Prato ci sarà la cantante Carmen McRae al teatro Morlacchi di

retta da Bruno Tommaso l'Orchestra Jazz siciliana diretta da Ignazio Garzia i vincitori del concorso per emergenti indetto dal «Music Inn» di Roma il pianista Ahmad Jamal e tanti altri.

All'aperto si esibirà un'altra super band (di 11 elementi) questa volta intitolata a Charles Mingus e guidata dal suo ex trombonista Jimmy Knepper (Perugia 10 luglio). Il cantante Joe Williams dalla voce baritonale vivamente imitata negli anni 60 con Count Basie, accompagnato dal trio di Norman Simmons procederà a esibizione di un gruppo composto da alcuni elementi della Big Band di Chicago (Perugia 11 luglio). L'intramontabile batterista Art Blakey presenterà ancora il suo canonico hard bop con la consueta esuberante controparte fresca (Perugia 12 e Terni 13 luglio). Un altro «senatore» il tenor sassofonista Stan Getz vassillifero del jazz bianco fresco e calmo degli anni 50 e uno dei più grandi stilisti di tutta la storia del jazz chiederà con il suo quartetto la serie di concerti ai Giardini del Frontone a Perugia (15 luglio).

La chiusura definitiva e ufficiale sarà infine decretata il giorno dopo domenica 16 con il tradizionale concerto gratuito in piazza IV Novembre e al teatro Morlacchi dopomezzanotte con un «All night concert» cui parteciperanno diversi musicisti in jam session.

Il 1988 sono ricordi di ieri e l'anno dei Gospel e di Assisi la diretta Rai porta in tutte le case lo spettacolo e le emozioni della musica e della spiritualità dei neri nella impareggiabile cornice della Basilica di San Francesco. Ed a questo punto il circolo si chiude: il jazz la musica delle metropoli del nuovo mondo si confronta con la civiltà e i secoli del cuore verde d'Italia. In una parola Umbria Jazz.

Adesso Umbria Jazz 89. Niente stadio e ben sei club. Non è solo un fatto topografico ma una scelta di campo. Vuol dire evidentemente un festival a misura di città dove si privilegia il rapporto con la musica e la dimensione umana del vivere. Tanti festival hanno seguito le orme di Umbria Jazz e tanta buona musica si sente in Italia. Ma questo è solo di Umbria Jazz.

Ma ormai è diventata la notte la primadonna di Umbria Jazz. Tre sono i club nel

Il 1988 sono ricordi di ieri e l'anno dei Gospel e di Assisi la diretta Rai porta in tutte le case lo spettacolo e le emozioni della musica e della spiritualità dei neri nella impareggiabile cornice della Basilica di San Francesco. Ed a questo punto il circolo si chiude: il jazz la musica delle metropoli del nuovo mondo si confronta con la civiltà e i secoli del cuore verde d'Italia. In una parola Umbria Jazz.

Adesso Umbria Jazz 89. Niente stadio e ben sei club. Non è solo un fatto topografico ma una scelta di campo. Vuol dire evidentemente un festival a misura di città dove si privilegia il rapporto con la musica e la dimensione umana del vivere. Tanti festival hanno seguito le orme di Umbria Jazz e tanta buona musica si sente in Italia. Ma questo è solo di Umbria Jazz.

UMBRIA JAZZ '89

PROGRAMMA

PERUGIA VENERDI 7 LUGLIO
Ore 17 00 Teatro Morlacchi Alitalia presenta GOSPEL IS ALIVE IN NEW ORLEANS
New Day Baptist Church Choir
The Famous Zion Harmonizers
Alvin Bridges and Desire Community Chorus
Ore 21 00 Giardini del Frontone
Introducing MOORE BY FOUR
Be Bop is a music of the future
DIZZY GILLESPIE / PHIL WOODS ALL-STARS
with Bobby Hutcherson, Steve Turre, Cedar Walton, Rufus Reid, Mickey Roker
«Round Midnight»
Teatro Morlacchi
STANLEY JORDAN QUARTET
KEVIN EUBANKS QUARTET
CARMEN MCRAE and HER TRIO
GENERATIONS SEXTET
featuring
Roy Hargrove, Ralph Moore,
Tonk Edwards, Geoff Keezer,
Walter Booker, Jimmy Cobb
PAQUITO D'RIVERA SEXTET
featuring
MULGREW MILLER QUARTET
MOORE BY FOUR
BUCKY JOHN,
MARTIN PIZZARELLI

PERUGIA SABATO 8 LUGLIO
Ore 12 00 Teatro Morlacchi
JAZZ UNIVERSITY ORCHESTRA
Dir Bruno Tommaso
Solisti ospiti Paolo Fresu, Maurizio Giammarco
Ore 13 00 Ristorante La Taverna
JAZZ BRUNCH - BUCKY, JOHN,
MARTIN PIZZARELLI
Ore 17 00 Teatro Morlacchi
LARES JAZZ COMPOSERS BAND
Ore 19 00 Giardini Carducci Festival Corner
ORCHESTRA JAZZ SICILIANA
Dir Ignazio Garzia
Ore 21 00 Giardini del Frontone
GEORGE BENSON and MCCOY TYNER TRIO

«Round Midnight»
Teatro Morlacchi
STANLEY JORDAN QUARTET
KEVIN EUBANKS QUARTET
CARMEN MCRAE and HER TRIO
GENERATIONS SEXTET
PAQUITO D'RIVERA SEXTET
MULGREW MILLER QUARTET
MOORE BY FOUR
BUCKY JOHN,
MARTIN PIZZARELLI
Il Pannone
Forum
MULGREW MILLER QUARTET
MOORE BY FOUR
BUCKY JOHN,
MARTIN PIZZARELLI
La Bocca Mia
Hot Club
BUCKY JOHN,
MARTIN PIZZARELLI

TERNI
Ore 21 00 Anfiteatro Fausto
GOSPEL IS ALIVE IN NEW ORLEANS

PERUGIA DOMENICA 9 LUGLIO
Ore 13 00 Ristorante La Taverna
JAZZ BRUNCH - BUCKY, JOHN,
MARTIN PIZZARELLI
Ore 17 00 Teatro Morlacchi
ITALIAN VOCAL ENSEMBLE
Ore 19 00 Giardini Carducci Festival Corner
ORCHESTRA JAZZ SICILIANA
Dir Ignazio Garzia
Ore 21 00 Giardini del Frontone
ABERCROMBIE, JOHNSON, ERSKINE TRIO
JOHN SCOFIELD TRIO

«Round Midnight»
Teatro Morlacchi
STANLEY JORDAN QUARTET
KEVIN EUBANKS QUARTET
CARMEN MCRAE and HER TRIO
GENERATIONS SEXTET
PAQUITO D'RIVERA SEXTET
MULGREW MILLER QUARTET
MOORE BY FOUR
BUCKY JOHN,
MARTIN PIZZARELLI
Il Pannone
Forum
MULGREW MILLER QUARTET
MOORE BY FOUR
BUCKY JOHN,
MARTIN PIZZARELLI
La Bocca Mia
Hot Club
BUCKY JOHN,
MARTIN PIZZARELLI

ORVIETO
Ore 21 00 Piazza del Duomo
GOSPEL IS ALIVE IN NEW ORLEANS

RAOLO OCCHILETTI

Fra le tante possibili chivini di lettura di una manifestazione come Umbria Jazz non è forse senza interesse cercare di ricostruire gli ambienti che via via hanno fatto da cornice agli eventi musicali ven e proprio La storia di Umbria Jazz infatti passa anche attraverso le piazze i teatri i club i giardini dell'Umbria. Anzi è possibile raccontare la vicenda del festival e soprattutto l'evoluzione della sua formula e del suo rapporto con la gente dell'Umbria ripercorrendo la lunga tappa di avvicinamento al cuore della città di Perugia e anche al cuore dei perugini.

Gli esordi nel 1982 non sono esaltanti. Dopo la crisi di rigetto Umbria Jazz nasce a crederci solo e soprattutto le istituzioni e pochi altri. Ma il toro tende da circo che ospita i concerti serali ben lontano dal centro della città rappresenta perfettamente la difficoltà o come minimo il disinteresse dei più. Nello stesso tempo quasi a voler salvare qualcosa della mitologia della «vecchia» Umbria Jazz rimane il concerto finale in piazza.

Già da subito però il festival si conquista spazi nuovi e comincia a mettere a punto la formula vincente: lo stacco teatro del Pavone per i film del pomeriggio piazza Piccinino e poi la centralissima piazza della Repubblica per i concerti pomeridiani gratuiti e soprattutto il «Pannone» e ormai mitico club «Alfa» sua prima edizione dunque Umbria Jazz si struttura come il tipico festival «full immersion» dove dalle prime ore del pomeriggio alle luci dell'alba si vive dentro gli avvenimenti a stretto contatto con la musica e i musicisti.

Due anni dura l'esilio nella tenda. Il 1984 è un anno di svolta. Il concerto di apertura (e che conterà il miglior Miles Davis visto ad Umbria Jazz) si sposta a Terni ed i concerti serali si trasferiscono nella dolce frescura estiva dei Giardini del Frontone nel cuore di uno dei quartieri storici di Perugia. Umbria Jazz torna a casa finalmente. L'anno successivo irrompe con

grande clamore un altro protagonista della scena e delle immagini recenti di Umbria Jazz: il jazz croce e delizia del popolo del jazz lo stadio. In verità nessuno ci aveva pensato nessuno se sentiva l'esigenza ma il ritorno trionfale di Davis si porta dietro quasi quindici mila spettatori. Nessun'altra soluzione è possibile. Da allora lo stadio rimarrà sempre nel cartellone di Umbria Jazz e con esso i «concerti da stadio» un jazz che non è proprio jazz ma jazz e qualcos'altro.

Contemporaneamente crescono in tutti i sensi i club di mezzanotte che trovano posto fra le pietre della Rocca Paolina uno dei monumenti simbolo della città. Nei club si coglie la vera anima del jazz e comincia a farsi strada l'ipotesi che è proprio lì il futuro di Umbria Jazz. Intanto anche il teatro Morlacchi apre le sue porte del resto il raffinato camerismo del Modern Jazz Quartet ed il musical Shades of Harlem lo giustificano ampiamente.

Ma ormai è diventata la notte la primadonna di Umbria Jazz. Tre sono i club nel

Il 1988 sono ricordi di ieri e l'anno dei Gospel e di Assisi la diretta Rai porta in tutte le case lo spettacolo e le emozioni della musica e della spiritualità dei neri nella impareggiabile cornice della Basilica di San Francesco. Ed a questo punto il circolo si chiude: il jazz la musica delle metropoli del nuovo mondo si confronta con la civiltà e i secoli del cuore verde d'Italia. In una parola Umbria Jazz.

Organizzazione a prova di folla

SIMONETTA BATTISTONI

La speranza dell'Associazione Umbria Jazz e della Regione Umbria è che il successo dell'edizione di quest'anno sia pan anzi superiore a quello degli anni passati ma soprattutto che contribuisca a fare del fenomeno jazz sempre più una fonte di aggregazione sociale e culturale che diffonda un grande messaggio di pace di tolleranza di non violenza da questa che è la terra di S. Francesco e del maestro di tanti noi Aldo Capitini. Con queste parole ci accoglie Giuseppe Torcolini da febbraio direttore generale di Umbria Jazz. E la memoria ci riporta al 7 luglio 1988 quando ad Assisi capitale della pace sotto gli affreschi di Giotto della Basilica di S. Francesco tre straordinari cori Gospel diedero l'avvio alla dodicesima edizione del festival.

Un anno esatto è trascorso un anno in cui gli organizzatori non si sono fermati per poter offrire a tutti gli appas-

sonati ancora una volta un programma di altissimo livello. «Basta guardare il cartellone di quest'anno - dice Giuseppe Torcolini - per capire lo sforzo organizzativo e finanziario che abbiamo fatto perché tutto fili in modo armonico e fluido». Uno sforzo aggiunge che ricade in gran parte sulle spalle del consiglio di amministrazione dell'Associazione e dell'Arco regionale. Ma la volontà di non far «morire» Umbria Jazz è sovrana e aiuta ad affrontare meglio le immanicabili difficoltà.

Gia perché l'anno scorso si era paventato persino il rischio di una chiusura non tanto a causa di problemi organizzativi o di rapporti con la città presa d'assalto da oltre 150 mila patiti del jazz ma per le incertezze finanziarie che tolgono tranquillità agli organizzatori costretti a chiudere i conti in passivo. Si sono imposte allora scelte e riflessioni. Molta attenzione in que-

sti mesi è stata dedicata al rispetto del preventivo fissato senza però minuziosamente toccare la qualità delle offerte. Il ministero del Turismo ancora tace rmane indifferente alle richieste di maggiori finanziamenti che gli vengono rivolte da una delle più prestigiose manifestazioni a livello internazionale. Perciò per coprire il costo di Umbria Jazz 89 che si aggirerà su un miliardo e seicento milioni si potrà fare affidamento in parte sui contributi degli Enti locali Regione e Comune di Perugia in testa e sulla collaborazione di privati (anche per questa edizione Perugia Alitalia e Istituto bancario S. Paolo di Torino). Per il resto si spera negli incassi. Giuseppe Torcolini è fiducioso non sarà facile ma il bilancio chiuderà in pareggio sicuro.

Questo non significa che chi verrà ad assistere ai concerti dovrà pagare cifre elevate. C'è un'unica eccezione: le 35 mila lire per il concerto di Miles Davis a prezzo deciso

non per selezionare il pubblico ma per precisare il diretto generale del festival ma proprio con il proposito di equilibrare - quando sia possibile - costi e ricavi. Che succederà se come è prevedibile i venendi prossimi a sentire Miles Davis accorreranno più delle 3500 persone che i Giardini del Frontone possono contenere? Ci informa Torcolini: sono previste diverse soluzioni alternative praticabili con 24 ore di anticipo (max schermi all'esterno?).

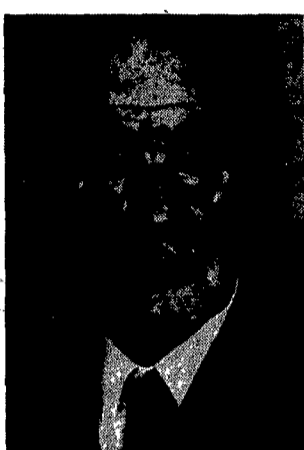
Per tutti i dieci giorni del festival sono stati definiti inoltre piani di accoglienza e partecolano misure di traffico in modo da evitare disagi sia a chi viene a godersi i concerti di questo atteso appuntamento sia a chi risiede in città. Qui si in serisce un'altra sfida che la città Umbria Jazz la volontà di coinvolgere - sottolinea Giuseppe Torcolini - sempre più la gente anche chi per motivi generazionali o culturali è lontana dal jazz.

Si è spento Janos Kadar
L'annuncio dato ieri dalla radio
ungherese con amaro commento

Uomo dei compromessi
Voltò le spalle a Nagy, poi aprì
la strada delle riforme

«Sepolto prima che morisse»

BUDAPEST. «Lo avevamo già seppellito ancora prima che morisse» è stato il primo commento un po' amaro ma severamente realistico della radio ungherese ieri mattina mezz'ora dopo che Janos Kadar era morto. Quasi nello stesso istante della morte di Kadar il consiglio presidenziale del tribunale supremo ungherese apriva il processo per la riabilitazione di Imre Nagy e dei suoi compagni vittime della repressione seguita alla rivoluzione del '56. Ultimo saggio alla fine del kadarismo di un'epoca più che trentennale della storia ungherese. Ma il superamento delle concezioni kadariane sullo Stato, sul partito, sulla democrazia socialista, sulle riforme a piccoli passi sul campo socialista e sulla collocazione in esso dell'Ungheria era già avvenuta più di un anno fa alla conferenza nazionale del Posu a conclusione della quale Kadar era stato destituito dalla funzione di primo segretario del partito ed era stato relegato alla funzione onorifica di presidente. E il necrologio del Posu per Kadar è già tutto nella lettera che il Comitato centrale gli inviò l'8 maggio scorso per comunicargli di averlo liberato anche dalle sue funzioni di presidente del partito e di membro del Comitato centrale: «Oggi noi non possiamo ancora valutare una carriera svoltasi in 50 anni di importanza storica inseparabilmente legata allo sviluppo della nazione ungherese che peraltro non è stato esente da contraddizioni. In ultima analisi saranno i posteri a fare il bilancio dell'epoca segnata dal nome di Janos Kadar. Voi avete meritato la stima e la riconoscenza come comunista che ha lottato per il miglioramento della società, il progresso del paese e il socialismo. L'opinione pubblica ungherese e internazionale rispetta in voi l'uomo politico che ha acquisito dei meriti innegabili nell'avvio e nello sviluppo conseguente del processo di Helsinki e del dialogo Est-Ovest. Per i comunisti ungheresi Janos Kadar è l'uomo che è sempre stato pronto all'accordo per favorire la riconciliazione nazionale. Essi non dimenticano l'Ungheria degli anni 60-70 epoca nella quale il nostro paese, tenuto conto delle sue possibilità e dei suoi limiti, appariva all'interno e all'estero come precursore del rinnovamento. Noi salvaguarderemo i valori della nostra opera, proseguiremo sulla via delle riforme con determinazione ancora maggiore i vostri sforzi per la prosperità della nazione, il rinnovamento del socialismo e l'allargamento della cooperazione in Europa». La decisione del Comitato centrale è stata presa certo tenendo conto dello stato di salute di Kadar ma anche per liberare il partito nei suoi sforzi di rinnovamento e nei suoi appoggi con le forze dell'opposizione da una presenza diventata ormai ingombrante e frenante. Kadar rispose con una breve e nobile lettera accettando «da comunista disciplinato» la decisione del Comitato centrale. «Ho militato per quasi mezzo secolo nel movimento ope-



Kadar interviene alla riapertura del parlamento ungherese dopo i drammatici avvenimenti del '56. Sopra un ritratto dell'ex primo segretario del Posu

Janos Kadar è morto alle 9,16 di ieri mattina per complicazioni polmonari e circolatorie a seguito di una lunga malattia. Da alcuni mesi anche prima che l'8 maggio scorso il Comitato centrale lo avesse sollevato da ogni incarico era ormai assente dall'attività politica. Con una nota un po' amara ma realistica la

radio ungherese ha commentato la scomparsa dell'uomo che tradì Nagy: «Lo avevamo già seppellito ancor prima che morisse». Aveva 77 anni, essendo nato a Fiume il 26 maggio del 1912. Era stato ricoverato giorni fa in ospedale dove è stato frequentemente visitato dal nuovo presidente del Posu, Nyers.

ARTURO BARIOLI



Budapest annulla le condanne del '58

BUDAPEST. Le sentenze pronunciate il 15 giugno 1958 dal tribunale popolare ungherese contro Imre Nagy e i suoi compagni sono state ieri annullate «per insussistenza dei crimini» dal consiglio presidenziale del tribunale supremo il massimo organo giuridico dell'Ungheria. L'annullamento è stato conseguente all'accoglimento della richiesta di riconsiderazione dei giudici che avevano condannato Nagy ritenuti succubi del potere politico di allora e alla constatazione di gravi violazioni della legalità nella istruzione e nella con-

duzione del processo. Tutte le accuse nei confronti di Nagy, Donath, Gimes, Tildy, Malter, Kopacs, Szilagyi, Janosi e Vasarhelyi sono decadute.

All'udienza del tribunale supremo erano presenti tra gli imputati soltanto Kopacs che era stato condannato all'ergastolo e Vasarhelyi che era stato condannato a cinque anni. Nel processo nel maggio '58 Nagy, Gimes, Malter e Szilagyi erano stati condannati a morte e la loro esecuzione era avvenuta la mattina del 16 maggio. Nella sala del consi-

glio erano presenti molti dei familiari degli imputati, una piccola folla e un gran numero di giornalisti. Imponente la mole del materiale esaminato da cinque procuratori su incarico del procuratore generale: 88 volumi provenienti dagli archivi del ministero degli Interni. Era stato il Consiglio dei ministri nella sua seduta del 20 aprile scorso a chiedere al ministero degli Interni di consegnare alla procura generale tutto il materiale riguardante il processo Nagy perché venisse esaminata la legalità del procedimento stesso. □A.B.

raio. Nel mio lavoro politico ho certamente commesso anche degli errori. Ma credetemi tutti i miei atti sono stati guidati dalla buona volontà e ho sempre dato la priorità agli interessi del popolo ungherese, del movimento e del partito... Ciò che mi preoccupa in questi giorni è il pensiero delle mie proprie responsabilità. Spero che voi abbiate ragione: le generazioni che stanno crescendo giudicheranno più obiettivamente i risultati e gli errori di questi tre decenni». Nell'Ungheria di oggi avviata fattosamente sulla via del pluralismo politico e della democrazia e che si richiama in questo sforzo agli ideali e alle esperienze della rivoluzione del '56 si sta cercando in primo luogo di far luce sulle «pagine nere» ancora per molti aspetti inspiegate o affidate a supposizioni della politica kadariana: i primi giorni del novembre '56 quando Kadar abbandonò Nagy e tradisce la rivoluzione della quale era pur stato nell'ottobre uno dei dirigenti per costituire all'ombra dei carri armati sovietici il «governo operato-contadino rivoluzionario»; il processo, la condanna a morte e le esecuzioni nel '58 di Nagy e dei suoi compagni. Pagine nere in base alle quali qualcuno ha definito Kadar «un tragico eroe shakespeariano». Dirà più tardi, nel '72, lo stesso Kadar a proposito di quegli avvenimenti. «Si presentano a volte delle situazioni nelle quali occorre prendere delle decisioni che solo pochissime persone riescono a comprendere. Ma si devono prendere in ogni caso e sperare che in futuro se ne comprenderanno le ragioni». Kadar tradisce la rivoluzione e gli uomini in essa impegnati perché il suo realismo gli ha fatto comprendere che la rivoluzione non ha più alcuna speranza e che sarà spacciata dall'intervento sovietico. Conviene salvare il salvabile accettando il compromesso con Mosca. Kadar è anche convinto di poter mantenere la promessa di non far seguire la repressione alla costituzione del nuovo governo, di poter sviluppare una politica di conciliazione nazionale, di moderata liberalizzazione. Conta su Kruščiov e su un conseguente sviluppo della politica delineata dal XX Congresso del Pcus. Convinzioni stritolate dall'aspra lotta di potere che è in atto in Unione Sovietica e nel campo socialista dallo scontro tra Mosca e Pechino e tra Mosca e Belgrado del quale l'Ungheria diventa una tragica pedina e Nagy e i suoi compagni le vittime più noie. Pagine nere che non possono non pesare nel tracciare anche un sommario esame dell'opera di Kadar nel giorno della sua morte. Ma la gente in Ungheria e fuori non ricorda soltanto questo Kadar. Ricorda la sua lunga, implacabile e rischiosa lotta contro Rakoski il dogmatico, il demagogo, il dittatore, lo Stalin d'Ungheria. Una lotta che si apre subito dopo la liberazione che costa a Kadar tre anni di prigione e di persecuzioni tra il '51 e il '54 e che continuerà anche dopo il '56 quando

Rakoski dal dorato esilio sovietico continuerà a rappresentare nelle mani di Breznev una minaccia di possibile ricambio. Schivo e riservato Kadar è urtato dal culto della personalità instaurato da Rakoski: «Chi legge giornalmente sulla stampa che è geniale e infallibile finirà per crederlo. Il comunista che si comporta come qualcuno che regna sul popolo o che si trova al di sopra del popolo non è un buon comunista». Eletto nel luglio del '56 nell'ufficio politico del partito Kadar si schiera con Nagy e con i riformisti contro Rakoski per una profonda trasformazione della società ungherese per la demolizione del sistema totalitario costruito dopo il '48 fino alla approvazione del pluripartitismo e con l'uscita dell'Ungheria dal Patto di Varsavia ad una diversa collocazione internazionale dell'Ungheria e alla rivendicazione della sua piena sovranità. Kadar non ha una mente teorica, appare impacciato e a disagio quando deve esporre le sue concezioni. La sua è piuttosto l'intelligenza tattica del buon giocatore di scacchi (che sono con i libri il suo hobby). Anche per questo è portato a rifuggire dai dogmatismi, dalle sistematizzazioni esasperate. Viene definito (un'altra delle tante definizioni che gli vengono applicate) «l'uomo rotto a tutti i compromessi» a partire dal grande compromesso con Mosca nel '56 agli infiniti compromessi con Breznev a quelli con i dogmatici e i riformisti che si agitano nel Posu degli anni 60 e 70 a quelli sul nuovo meccanismo economico che ha tentato di introdurre elementi di riforma nell'economia ungherese degli anni 70 a quelli che hanno posto fine a questi esperimenti salvando però elementi di liberalizzazione. Kadar non si adotta della definizione: «Da tempo - dice - io sono per ogni compromesso che faccia progredire la causa per la quale lavoro e lottò». Kadar va dunque ricordato anche come un riformista, come un rinnovatore che cauto fin che si vuole ha saputo tenere aperti spiragli di libertà e di tolleranza in un «campo socialista» assolutamente totalizzante. Una tolleranza che Kadar aveva definito nel 1961 con la frase «chi non è contro di noi è con noi». Oggi si è portati a vedere in questa formulazione una tendenza al paternalismo, una causa della progressiva depolitizzazione degli ungheresi. Ma allora rappresento un salto rivoluzionario rispetto a tutte le teorie dell'accerchiamento capitalistico che facevano scoprire complotti controrivoluzionari ogni dove. Ma la grande intuizione politica di Kadar fu quella di cogliere le prospettive che potevano essere aperte dal processo di Helsinki nella democratizzazione del regime e nella riacquisizione della sovranità nazionale. Anche in questa direzione il lavoro di Kadar fu cauto e paziente ma sviluppato con grande conseguenza e tenacia. E oggi gli ungheresi ne possono cogliere i frutti.

Crociera nel Mediterraneo

È sufficiente la carta d'identità

Caratteristiche tecniche

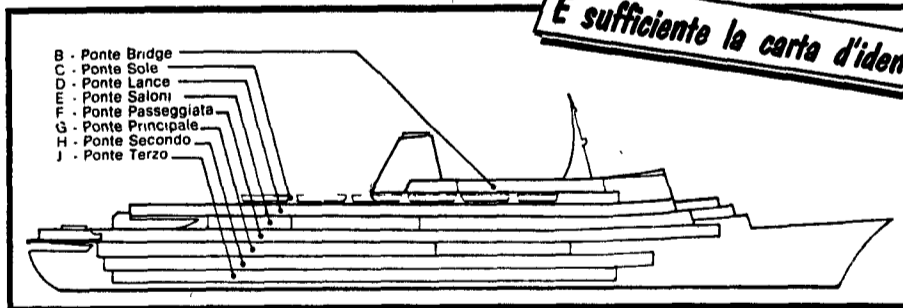
La Motonave Shota Rustaveli varata nel 1968 e completamente ristrutturata nel 1982, è stata ulteriormente rimodernata nel 1989. Tutte le cabine sono esterne (oblò o finestra) con servizi privati (doccia/wc), aria condizionata, filodiffusione. Dispone di salone delle feste, bar, biblioteca, sala da gioco, sala ginnastica, negozi souvenir, ecc. Stazza lorda 20.000 tonnellate; lunghezza 176 metri; larghezza 22 metri; velocità 20 nodi.

A bordo

L'Unità Vacanze in collaborazione con la Giver Viaggi e Crociere, propone questa crociera di fine estate con la propria organizzazione a bordo e con lo staff turistico ed artistico italiano. La cucina internazionale di bordo verrà diretta da uno chef italiano. Tutte le strutture sono a vostra disposizione: dalle piscine, alla sala lettura, alla sauna, ecc. Per le serate la nave dispone di sala feste e night bar. Salpare con la Shota Rustaveli significa poter apprezzare l'ospitalità russa e la simpatia dell'equipaggio.

L'itinerario

Genova, Valencia, Malaga, Alicante, Palma di Maiorca, Barcellona, Genova porto di partenza e arrivo di un viaggio che occupa otto lunghi giorni, per una vacanza «tutto mare».



Dal 10 al 17 settembre 1989 con la m/n Shota Rustaveli

Quote individuali di partecipazione

Cat.	Ponte	Tipo cabina	Lire
N	Terzo	con oblò, a 4 letti (2 bassi e 2 alti) ubicate a poppa	590.000
M	Terzo	con oblò, a 4 letti (2 bassi e 2 alti) ubicate a prua e al centro	690.000
L	Terzo	con oblò, a 2 letti sovrapposti ubicate a poppa	890.000
I	Terzo	con oblò, a 2 letti sovrapposti ubicate a prua e al centro	990.000
H	Secondo	con oblò, a 4 letti (2 bassi e 2 alti) ubicate a poppa e al centro	750.000
G	Secondo	con oblò, a 2 letti sovrapposti ubicate a poppa e al centro	1.050.000
F	Principale	con oblò, a 4 letti (2 bassi e 2 alti) ubicate a poppa	800.000
E	Principale	con oblò, a 2 letti sovrapposti ubicate a poppa e al centro	1.100.000
D	Passaggiata	con finestra, a 2 letti bassi	1.300.000
C	Lance	con finestra, a 2 letti sovrapposti (cabine piccole senza divano)	1.100.000
B	Lance	con finestra, a 2 letti bassi	1.300.000

Le escursioni a terra

VALENCIA. Visita della città lire 35.000
MALAGA. Escursione a Malaga, Costa del Sol, Torremolinos lire 33.000
ALICANTE. Visita della città lire 30.000
PALMA DI MAIORCA. Visita della città (mattino) lire 30.000. Grotte del Drago (intero giorno) lire 72.000
BARCELONA. Visita della città lire 30.000

Le quote comprendono

La sistemazione a bordo nella cabina prescelta, pensione completa per l'intera durata della crociera, incluso vino in caraffa, possibilità di assistere gratuitamente a tutti gli spettacoli, giochi e intrattenimenti di bordo, assistenza di personale specializzato, polizza assistenza medica.

Le quote non comprendono

Visite ed escursioni facoltative che potranno essere prenotate esclusivamente a bordo, gli extra personali e tutto quanto non specificato.

Informazioni e prenotazioni

UNITÀ VACANZE
MILANO, viale F. Testi 75, Tel. (02) 64.40.361
ROMA, via dei Taurini 19, Tel. (06) 40.490.345
e presso le Federazioni del Pci